

LOMBARDIA

2018

Introduzione

Autonomia e presenza in Europa

- Autonomia e riordino territoriale
- Il nostro rapporto con l'Europa

Lavoro, sviluppo economico ed attività produttive

- Attività produttive, ricerca e sviluppo, innovazione, internazionalizzazione
- Politiche del lavoro
- Agricoltura
- Cultura e industrie creative e culturali
- Turismo

Governo del territorio, infrastrutture e trasporti

- Governo del territorio ed edilizia
- Mobilità, infrastrutture e trasporti
- Politiche per la Montagna

Ambiente e transizione ecologica

- Tutela dell'ambiente e risorse naturali
- Gestione dei rifiuti, inquinamento, efficienza energetica
- Cambiamenti climatici, dissesto idrogeologico, protezione civile

Welfare, politiche sociali e politiche per la sicurezza

- Sanità
- Welfare
- Abitare in Lombardia
- Politiche per la natalità
- Migranti e processo di integrazione
- Asili nido, scuola, diritto allo studio e politiche giovanili
- Sport
- Diritti
- Sicurezza

Governo delle Istituzioni

- Trasparenza, partecipazione, legalità
- Politiche di Bilancio
- Gestione delle partecipate e del personale

AUTONOMIA
E
PRESENZA IN
EUROPA

Autonomie e riordino territoriale

Ci sono tre fattori che stanno determinando un ripensamento generale negli ambiti di governo e amministrativi, una trasformazione delle forme di governo territoriale e una riallocazione delle funzioni e delle risorse. Stiamo parlando di fenomeni che hanno molto a che fare con le difficoltà di rispondere ai cambiamenti in atto che hanno logorato i territori locali e che costringono alla ricerca di adeguate forme di guida e controllo.

1. La legge 56/2014 (“Delrio”) e la successiva ipotesi di riforma del Titolo V della legge Costituzionale nel loro preannunciare la chiusura dei livelli amministrativi provinciali e nel ripensare il sistema delle materie di competenza regionale, hanno aperto la discussione sulla riorganizzazione dei territori sub regionali in aree vaste, sulla revisione delle funzioni delegate agli enti sottostanti, sullo sfarinamento, di fatto, degli organici provinciali pregressi e del relativo sistema di competenze.

In sostanza, questa legge ha trasformato le Province in enti di secondo livello dotati di poche funzioni fondamentali e di scarse risorse, riconoscendo comunque la possibilità di delegare alle “nuove” Province funzioni proprie. L’individuazione di un numero limitato di funzioni fondamentali ha reso particolarmente rilevante il processo di riallocazione delle funzioni “delegate”. Solo nel luglio del 2015 il Consiglio regionale lombardo ha approvato la legge 19/2015 che assegna funzioni alle Province. Nell’ottobre dello stesso anno ha visto la luce la legge regionale 32/2015 che norma i rapporti tra Regione Lombardia e Città Metropolitana. All’approvazione di queste norme è seguito un duro scontro tra Regione e Province per ottenere un quadro normativo regionale certo, corredato da adeguate risorse per lo svolgimento delle funzioni così assegnate, pur in un regime di transitorietà.

In questo contesto, la Regione è stata capace di accentuare la situazione di criticità sui territori operando tagli ai trasferimenti per il trasporto locale, per la formazione professionale, per l’assistenza e il trasporto degli alunni diversamente abili (funzioni delegate da Regione Lombardia) e ai trasferimenti per le attività di manutenzione delle strade provinciali e delle scuole superiori (funzioni fondamentali attribuite con la 56/2014).

Unica eccezione, la Provincia di Sondrio, alla quale è stato riconosciuto un maggiore livello di autonomia, insieme alle risorse derivanti dai canoni idrici di pertinenza di quel territorio.

I pesanti tagli alle province hanno di fatto reso inapplicabile la riforma Delrio. Questo aspetto, sommato all’ostruzionismo di Regione Lombardia, ha trascinato quasi tutte le Province lombarde sull’orlo del fallimento. Nel mese di marzo 2017 tutte le Province italiane hanno presentato alle Procure della Repubblica esposti cautelativi contro il Governo, essendo alto il rischio di non poter garantire i servizi pubblici minimi previsti e la sicurezza di strade e scuole.

Nel frattempo il processo avviato da Regione Lombardia per la riduzione del numero delle Province e la loro trasformazione in Cantoni si è presto interrotto.

2. La vicenda referendaria sulla maggiore autonomia conclusasi, almeno nella sua prima fase, nell’ottobre 2017, prende avvio il 17 febbraio 2015, quando il Consiglio regionale approva l’indizione di un referendum consultivo recitante: «Volete voi che la Regione Lombardia, in considerazione della sua specialità, nel quadro dell’unità nazionale, intraprenda le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l’attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all’articolo 116, terzo comma, della Costituzione e con riferimento a ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia ammesso in base all’articolo richiamato?». La data ultima per l’effettuazione di tale referendum era

stata fissata originariamente per l'agosto 2016 ma è poi slittata nel tempo sino ad arrivare all'ottobre 2017.

La vicenda è stata generalmente narrata dalla maggioranza di governo regionale come la conclusione di un processo di autonomia capace di far approdare maggiori risorse sui territori. Nei fatti si trattava semplicemente di una attribuzione di maggiori funzioni e relative risorse oggi in capo ai Ministeri e alla Ragioneria di Stato. Stiamo parlando in realtà di un trasferimento a somma zero per il bilancio dello Stato e delle Regioni. Nulla a che vedere con la dichiarazione di intenti di portare il 75% delle tasse pagate sul territorio lombardo sbandierata da Maroni già nel programma elettorale del 2013.

La vicenda politica consiliare ha visto solo il centrosinistra contrapporsi all'iniziativa di Giunta e non solo e principalmente per le risorse spese per il referendum, quanto nel merito, perché l'iter per la richiesta di una maggiore autonomia poteva essere tranquillamente intrapreso a norma dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione avanzando una semplice richiesta. Questa scelta non avrebbe inciso sull'obiettivo, condiviso dal centrosinistra, di sviluppare una maggiore autonomia su alcuni ambiti di intervento.

Dopo il Referendum di ottobre, si è intrapreso il percorso previsto dall'articolo 116 della Costituzione, approvando una Risoluzione concernente l'iniziativa per l'attribuzione alla Regione Lombardia di ulteriori forme e condizioni di autonomia e che conteneva 21 ambiti di interesse su cui intavolare la trattativa con il Governo. Trattativa iniziata e che ha portato all'individuazione di alcune priorità ma di cui non è ancora definito l'esito.

3. L'accentuata numerosità degli Enti Locali presenti nel nostro Paese e nella nostra Regione, se da un lato riflette la ricchezza delle comunità locali, della loro storia e delle tradizioni, la varietà dei sistemi di cura e di associazionismo, la stessa pluralità delle soluzioni di governo della cosa pubblica, dall'altro lato ha anche evidenziato quel forte senso di autonomia locale che ha impedito di scorgere la problematicità di una loro sostenibilità amministrativa.

Una sostenibilità difficile da mantenere per la diminuzione delle risorse disponibili e per il taglio dei fondi per le politiche sociali sia nazionali che regionali (oggi corrispondenti al 77% di quelle disponibili nel 2008) e ciò nonostante la costituzione di un Fondo di Solidarietà Comunale che vede circa 200 comuni lombardi contribuirvi senza però ricevere nulla in cambio. Allo stesso tempo le risorse umane disponibili per i Comuni sono scese negli ultimi anni di 7.000 unità mentre rimangono pressanti gli adempimenti e le incombenze burocratiche.

La diminuzione della partecipazione statale all'equilibrio dei bilanci è stata solo parzialmente compensata – e in una prima fase – dal progressivo aumento della tassazione locale, recentemente calmierata dalle leggi finanziarie statali. Le diminuite disponibilità di bilancio ed il significativo cambiamento nella gestione delle risorse umane ed economiche richiesto agli Enti Locali hanno di fatto costretto i piccoli comuni a prendere decisioni nuove di condivisione dei processi di gestione delle comunità locali.

Così, se dal 1970 al 2010 in Lombardia si è contata una sola fusione di Comuni, dal 2011 ad oggi sono state oltre 20 le fusioni/incorporazioni andate a buon fine ed oltre 30 i progetti di legge presentati per avviare le procedure di fusione. Si tratta di un processo che il centrosinistra ha provato ad accompagnare presentando emendamenti e ordini del giorno sulle diverse leggi di bilancio dal 2014 al 2017 al fine di introdurre un sistema certo di incentivazioni dirette e indirette per i Comuni nati da fusione/incorporazioni. Si è così modificata la legge regionale 22/2011 esentando dall'obbligo dell'esercizio delle funzioni fondamentali in forma associata i nuovi Comuni lombardi nati da fusioni, e questo al fine di incentivare realmente le fusioni anche tra Comuni molto piccoli.

Le risoluzioni votate in Consiglio che impegnavano la Giunta a intraprendere politiche per favorire le fusioni e le aggregazioni di Comuni non sono state però attuate se non in minima parte. Si è solo ottenuto che nella legge 19/2015 venissero introdotte le “zone omogenee quali ambiti territoriali ottimali per lo svolgimento in forma associata, da parte dei comuni ricompresi negli stessi ambiti, di specifiche funzioni e servizi comunali” e si è dato ai tavoli territoriali provinciali la possibilità di proporre l’estensione ad altri territori le forme di autonomia proprie della Provincia di Sondrio.

Linee di indirizzo

È utile tenere in considerazione questa situazione di generale criticità per sviluppare azioni che trasformino gli elementi di debolezza in un’occasione per disegnare finalmente un sistema istituzionale capace di “promuovere un percorso ascendente del percorso legislativo” laddove non ha preso corpo il tentativo inverso – dal centro alla periferia – arenatosi con il referendum costituzionale del dicembre 2016.

In questa prospettiva si tratta intanto di attribuire una corretta allocazione delle funzioni ai vari livelli istituzionali e, a seguire, l’assegnazione delle risorse umane ed economiche occorrenti per raggiungere gli obiettivi che, prioritariamente, devono avere come target il soddisfacimento dei bisogni espressi dalla società locale e regionale.

A questo riguardo si individuano due principi: quello della sussidiarietà verticale in cui funzioni di governo e gestione amministrativa siano assegnate all’istituzione più vicina al cittadino – lasciando ai livelli superiori funzioni “solo se lo richiede la loro natura e specificità” – e il principio di riservare alla Regione una funzione legislativa che indichi criteri e obiettivi senza assunzione di ruoli gestionali ed amministrativi.

Dal canto suo Regione Lombardia, stretta nel dibattito col Governo sulle funzioni e gli ambiti supplementari di autonomia, deve saper sviluppare una forte capacità di riorganizzazione delle competenze e cogliere il proprio ruolo legislativo, regolamentare e di governo come centrale al funzionamento dell’intera “architettura” istituzionale. Il punto di partenza è la considerazione che il rafforzamento delle specificità territoriali non ha niente a che fare con forme di indipendentismo ma bensì con il riconoscimento della scala ottimale per sviluppare le potenzialità dei territori.

Riteniamo che la nostra Regione non debba riprodurre, come ha fatto in questi anni, una sorta di centralismo regionale che si somma a quello statale, ma al contrario sviluppare strategie che aiutino i territori a connettersi con le trasformazioni che li attraversano, ricoprendo un ruolo di regia responsabile.

Proposte

Completare la fase di negoziazione con il Governo rispetto alla definizione degli ambiti di maggiore autonomia

Completamento della fase di negoziazione con il Governo rispetto alla definizione degli ambiti di maggiore autonomia. Le materie per noi prioritarie sono quelle già sottolineate da tempo: ambiente, salute, autonomie locali, lavoro, istruzione tecnica e universitaria, ricerca scientifica per l’innovazione.

Riordino territoriale. Per la Regione un ruolo di regia e supporto agli enti locali

A seguire, è importante che nella **rielaborazione del ruolo di Regione Lombardia** alla luce delle nuove competenze, ma anche in relazione alle materie concorrenti, siano verificate e risolte le eventuali criticità dovute alla dicotomia tra legislazione nazionale e norma regionale (su cui ha insistito la Regione a guida leghista di questi anni nel tentativo di misurare la forza di una autonomia anche normativa e prevalente rispetto al legislatore nazionale). In questo senso la

relazione tra Regione e Comuni non può essere quella di un neocentralismo regionale che li immagina come sportelli operativi. Così come si rende indispensabile un riordino territoriale che definisca compiti specifici per ogni livello. Per le città capoluogo, va promossa una Agenda Urbana regionale, in attuazione di quella europea, attribuendo loro margini di autonomia e risorse sulla base di strategie territoriali negoziate.

Un nuovo ruolo per le Province lombarde

Per completare questo disegno strategico, occorrerà attribuire competenze e risorse adeguate alle Province, valutando l'opzione di aggregare alcune di esse, per costruire opportuni contrappesi all'attuale centralità della area metropolitana milanese.

Legge speciale per Milano e valorizzazione dell'asse Milano-Bergamo-Brescia

Occorre avere il coraggio di approvare una Legge speciale per Milano, che attribuisca maggiori risorse e funzioni a questo livello amministrativo, valorizzando al contempo le specificità e le potenzialità dell'asse Milano-Bergamo-Brescia che, per le sue caratteristiche distintive (infrastrutture, insediamenti, dinamismo economico e sociale) ha la possibilità di guidare lo sviluppo dell'intero Paese nel corso dei prossimi 20 anni. Sino ad oggi questo passaggio non è stato fatto, per il timore che la Città Metropolitana diventasse una Regione nelle Regione. Occorre invece riconoscere le diverse esigenze di questa area urbana estesa, stabilendo parametri differenziati per quanto riguarda la progettazione urbanistica e gli interventi sociali.

Rafforzamento delle zone omogenee come ambito prevalente di programmazione

La Regione dovrà poi operare come soggetto di innovazione e progettazione di servizi avanzati per la relazione cittadino-istituzione, declinati di volta in volta alla scala ritenuta adeguata. Andrà maggiormente favorita la gestione associata delle funzioni di welfare e la pianificazione urbanistica e dei servizi di mobilità, identificando zone omogenee e prevedendo appositi incentivi economici e semplificazioni burocratiche per i comuni che individueranno in queste zone omogenee il contenitore primario dell'attività di programmazione e di sviluppo socio-economico del territorio.

Coordinamento della finanza pubblica

A Regione Lombardia si chiede di rivendicare a livello governativo un maggior riconoscimento nel **coordinamento della finanza pubblica**, al fine di consentire maggiore flessibilità per gli investimenti, garantendo il raggiungimento dell'obiettivo finanziario dell'intero comparto regionale attingendo anche alle risorse rese disponibili dagli avanzi di amministrazioni locali in una logica di condivisione degli obiettivi e dei risultati

Più risorse e più rappresentanza per la montagna

La Montagna richiama un'attenzione persa in questi anni, sia a livello di risorse che di rappresentanza. Servono un assessore dedicato ed il conferimento di nuove risorse derivanti da una riforma delle concessioni idriche, all'interno di nuovi Accordi Quadro di Sviluppo Territoriale che coinvolgano non soltanto la provincia di Sondrio ma tutto il territorio montano, oltre che dalle risorse europee gestite da Regione. E' mancata la volontà di valorizzare il lavoro delle Comunità Montane (zone omogenee), va quindi ridata forza alla loro azione che è di presidio per comunità anche minute, con il ripristino delle funzioni e dell'attività di programmazione che avevano fino all'avvento della Giunta Maroni (per le proposte di dettaglio, si veda la scheda dedicata alle politiche per la montagna).

Sostegno ai Piccoli Comuni: incentivi alla gestione comune dei servizi di interesse generale e processi di pianificazione semplificati

In attuazione della legge nazionale sui Piccoli Comuni, Regione deve essere al loro fianco nell'affrontare le sfide di ogni giorno, garantendo le risorse necessarie per l'erogazione dei servizi e andando a rafforzare le competenze tecniche che i piccoli comuni da soli faticano a garantire (per pianificazione e gestione del territorio, bonifiche, sicurezza). I piccoli comuni vanno aiutati a pensare in grande, indirizzati verso una gestione comune di servizi di interesse generale (polizia, scuole, trasporti, sociale) per raggiungere livelli di efficacia ed efficienza che consentano a questi servizi di continuare ad esistere. Incentivi specifici vanno previsti per chi va in questa direzione, soprattutto per quanto riguarda la sanità di territorio. Per quanto riguarda la pianificazione territoriale, promuoveremo processi di pianificazione significativamente semplificati, mentre gli interventi i cui effetti ricadono ben oltre i confini del singolo comune dovranno essere condivisi a livello di zona omogenea. La chiave di volta però è legata ad interventi che promuovano forme di attivazione economica e sociale. Serve infatti mettere in campo sia una strategia di sviluppo territoriale (facendo leva su quanto appreso con la Strategia Aree Interne) con incentivi per la creazione ed il rafforzamento di realtà imprenditoriali che abbiamo come obiettivo la promozione del territorio (cultura, turismo, servizi sociali) e agevolazioni fiscali per i nuovi insediamenti produttivi.

Il nostro rapporto con l'Europa

“Rimango profondamente convinto che la UE non potrà fare passi avanti se non rimane fortemente radicata nelle sue diversità culturali e regionali”. Queste parole di Jacques Delors ci ricordano quanto l'Europa sia importante per le Regioni e le politiche regionali, ma soprattutto quanto le Regioni contino per la vita dell'Europa. Il 4 marzo non votiamo solo per eleggere il Parlamento italiano e il Consiglio regionale lombardo, votiamo con una maggiore conoscenza e consapevolezza anche per l'Europa.

Le Regioni hanno infatti il compito di dare esecuzione agli atti comunitari e implementare le politiche che vengono dall'Europa. Per svolgere al meglio questo compito, le Regioni non possono essere relegate al ruolo di mere esecutrici di decisioni assunte da altri, devono avere un ruolo attivo sin dalla definizione delle politiche che dovranno attuare.

E' questa visione, profondamente europeista, che intendiamo portare al governo regionale, segnando una netta discontinuità di azione rispetto alle Giunte guidate da Formigoni e Maroni. Oltre a programmare con più accortezza e lungimiranza l'utilizzo dei fondi europei (integrando la programmazione attorno ad obiettivi strategici quali lavoro, ambiente, innovazione, inclusione e dialogando maggiormente con enti locali e parti sociali) quello che ci proponiamo di fare è contribuire a far crescere il ruolo delle Regioni in Europa attraverso una presenza più attiva e propositiva. Di fronte ai prossimi appuntamenti elettorali ed in vista del nuovo ciclo di programmazione dei fondi europei, lo sguardo della Lombardia non può essere miope e l'impegno svigorito e localistico: dobbiamo investire con grande convinzione su una visione aperta e lungimirante.

All' Europa delle piccole patrie e dell'impotente sovranismo invocato dalle destre e dalla Lega, che rappresenta una potenziale negazione dello stato di diritto, alla demonizzazione “schizofrenica” delle istituzioni europee di Di Maio e del Movimento 5Stelle e alle ambiguità verbali dei discorsi di Berlusconi sull'Europa noi rispondiamo con l'Europa delle Regioni ovvero “Più Lombardia in Europa e più Europa in Lombardia”.

In particolare, sono quattro le linee di azione su cui saremo impegnati.

Rendere più incisivo il ruolo del Comitato delle Regioni

Oggi le Regioni sono chiamate a far sentire la propria voce in Europa attraverso il Comitato delle Regioni, che affianca le tre istituzioni europee: Parlamento, Consiglio, Commissione. Attraverso il Comitato delle Regioni gli enti regionali e locali possono avere voce in capitolo sugli sviluppi della legislazione europea che incide sui loro territori. Attualmente però il Comitato ha solo una funzione consultiva e i suoi pareri e risoluzioni, pur obbligatori in alcuni settori, possono discrezionalmente essere tenuti in considerazione o ignorati senza darne motivazione. Proponiamo in prima istanza un profondo ripensamento del ruolo del Comitato delle Regioni, già in precedenza rafforzato con il Trattato di Lisbona, per trasformarlo da “vetrina dei rappresentanti” a organismo la cui voce assuma nel tempo ulteriore peso nella definizione delle regole e delle politiche e nella valutazione dell'impatto che le stesse avranno sui territori regionali. Per far sì che le Regioni diventino protagoniste incisive nel processo legislativo attraverso il Comitato delle Regioni, sono richieste forti alleanze, certamente con il parlamento europeo, in particolare con i e le parlamentari eletti/e nella nostra Regione, ma soprattutto con le altre Regioni europee, con le quali dare slancio ai già esistenti partenariati e reti in tema di coesione economica e sociale, occupazione, sanità pubblica, politiche sociali, istruzione, formazione professionale, cultura, trasporti, energia, cambiamento climatico. Solo coinvolgendo e dando maggior potere al livello amministrativo

regionale più vicino alle esigenze delle cittadine e dei cittadini, possiamo contribuire a colmare il distacco tra opinione pubblica e istituzioni europee.

Promuovere una sana cura “dimagrante” della burocrazia europea

Ci impegniamo a promuovere una sana cura “dimagrante” della burocrazia. L’Unione Europea, dove vivono oggi 450 milioni di cittadini e cittadine, ha bisogno di una funzionale organizzazione amministrativa (persone, risorse, normative) ma non ha assolutamente bisogno di essere “ingabbiata” in una serie di vincoli e di complicazioni burocratiche.

La questione che poniamo non legata alla di quantità o alla qualità dei funzionari presenti a Brussels (le istituzioni europee non sono a nostro giudizio sovradimensionate), quanto piuttosto alla necessità di deburocratizzare e snellire le procedure di funzionamento di Commissione e Parlamento Europeo. In particolare, per quanto riguarda le imprese, le istituzioni e le organizzazioni della società civile che si candidano ad utilizzare fondi europei, deve essere ridotta all’essenziale la documentazione di supporto richiesta, concentrandosi sulla qualità dei progetti proposti. Il forte carico amministrativo previsto dai regolamenti europei non può rallentare la funzionalità e l’efficienza dell’Europa e la sua capacità di rispondere tempestivamente alle trasformazioni e alle evoluzioni in atto della società produttiva e non. All’accusa degli anti-europeisti “Poca democrazia, troppa burocrazia” noi rispondiamo con un serio impegno per la semplificazione burocratica e con una responsabilizzazione attenta, scrupolosa e promozionale anche per un migliore e maggiore utilizzo dei fondi europei.

Garantire una più costante presenza della Regione Lombardia in Europa

La Lombardia è una Regione che potrebbe fare molto di più a livello europeo, soprattutto per quanto riguarda agricoltura e ricerca e dello sviluppo, grazie alle presenza di università e ai centri di ricerca di rilievo ed al peso del nostro comparto agricolo. L’Unione non può però essere vista solo come una sorgente a cui attingere fondi.

L’impegno che serve è proprio quello che attualmente non si registra, legato alla costruzione di politiche europee efficaci e al rafforzamento delle istituzioni europee, di cui dobbiamo sentirci più “azionisti” che “clienti”. Questo significa garantire una maggiore e più costante presenza della Giunta Lombarda in Europa, puntando a diventare una interfaccia competente e credibile, capace di legittimarsi nei confronti delle istituzioni europee e dei nostri competitor grazie ad un confronto dialettico e al contributo che saremo in grado di dare nella ricerca di strategie di sviluppo socio economico e di modelli sperimentali di razionalizzazione ed innovazione politica e amministrativa. Per difendere e promuovere gli interessi del nostro territorio serve sviluppare una maggiore capacità di elaborazione culturale, anticipando e gestendo i cambiamenti demografici ed ambientali che l’Europa dovrà sicuramente affrontare.

Europeizzare la futura Giunta lombarda non può significare solamente nominare un delegato o rafforzare la nostra presenza a Brussels in termini di presidio organizzativo (passi in avanti che vanno in ogni caso presi in considerazione), quanto piuttosto programmare un maggiore impegno del Presidente e degli Assessori all’interno dei processi decisionali europei, facendo squadra con il Governo, gli italiani eletti all’interno delle istituzioni europee e le organizzazioni di rappresentanza dei nostri interessi.

Promuovere un programma Erasmus+ delle Regioni

Nel 2017 abbiamo festeggiato il trentennale di Erasmus, il programma europeo che ha consentito a studenti e studentesse di studiare in università straniere. La sua valenza formativa, ora ampliata con Erasmus+, non ha solo incoraggiato e potenziato negli anni l’apprendimento e la comprensione della cultura dei Paesi ospitanti, ma ha avuto un’influenza positiva anche sullo sviluppo di

opportunità per i giovani e la costruzione di reti internazionali. Il programma Erasmus ha contribuito a consolidare un forte senso di comunità e di identità europea, promuovendo relazioni personali e scambi professionali.

Riteniamo che questa esperienza vada ulteriormente rafforzata, rafforzando la sua capacità di promuovere l'ingresso dei giovani italiani in un mercato del lavoro europeo e favorire la mobilità internazionale dei giovani professionisti. Quello che proponiamo è una revisione dei meccanismi di funzionamento del Fondo Sociale Europeo, per poter consentire alle Regioni di utilizzare parte di questi fondi per dare vita a programmi internazionali di studio, scambi culturali, corsi di formazione, tirocini, programmi di apprendistato ed inserimenti lavorativi. Un Erasmus+ delle Regioni, pensato per rafforzare i settori trainanti delle economie locali e sviluppare rapporti commerciali e diplomatici. Una opportunità che ci impegniamo a trasformare in realtà, per continuare ad incrementare la presenza della Lombardia in Europa, attraverso le nostre migliori energie.

LAVORO,
SVILUPPO
ECONOMICO
E ATTIVITA'
PRODUTTIVE

Attività produttive, ricerca e sviluppo, innovazione, internazionalizzazione

Regione Lombardia arriva alla scadenza elettorale con una economia finalmente in ripresa (il PIL regionale cresce mediamente di più rispetto a quello del Paese, soprattutto grazie al contributo di Milano). I segnali positivi per fortuna si vedono in tutti i settori (ripresa della produzione industriale, revisione al rialzo delle stime di investimento, miglioramento del mercato immobiliare, tenuta del commercio) e vanno festeggiati con la consapevolezza che per uscire definitivamente dalla crisi c'è ancora molto lavoro da fare. Se il PIL e il numero di occupati è tornato a livelli pre-crisi, lo stesso non si può dire per la produzione industriale (siamo ancora a meno 5,3% rispetto al quarto trimestre 2007).

L'economia lombarda nell'ultimo decennio ha cambiato configurazione in modo significativo. In un quadro dominato da 820 mila imprese piccole o molto piccole (quasi 70% tra ditte individuali e società di persone) si possono leggere alcune linee di tendenza chiare, con cui dobbiamo fare i conti:

- A livello dimensionale, le piccole realtà continuano a soffrire. In tutti i comparti (dall'industria al commercio) a tornare a crescere sono soprattutto le realtà di medie e grandi dimensioni. Anche tra le nuove imprese, la preferenza rispetto alla forma giuridica da adottare va in maniera crescente alle società di capitali, ai consorzi e alle cooperative.
- A livello settoriale, la composizione continua a cambiare nella direzione dei servizi, a cui si possono ascrivere quasi il 35% delle imprese attive. Oltre ai servizi crescono alberghi e ristorazione (la quota sale al 6,7%). Resta stabile il commercio (24,1% delle imprese lombarde è afferente a questo settore). Continuano a diminuire costruzioni (16,4%), industria (12,4%), agricoltura (5,7% delle imprese attive). Nell'industria, tornano in salute siderurgia, gomma e meccanica, calzature e abbigliamento, mentre continua a diminuire il tessile.
- A livello territoriale, aumentano le disparità. Se Milano e la Brianza continuano a crescere, il resto della Lombardia pesa sempre meno. In quanto a numero di imprese attive, solo Bergamo mantiene una quota pari a quella del 2007, mentre Brescia, Como, Cremona, Lecco, Lodi, Mantova, Pavia, Sondrio e Varese vedono ridurre la loro base produttiva.

La scarsa capacità di competere del nostro sistema economico è dovuto ad una molteplicità di fattori:

- Carico eccessivo di burocrazia, soprattutto per le micro e piccole imprese, che si traduce, secondo Rete Imprese Italia, in una tassa occulta di circa 8mila euro all'anno ad impresa ed in un incentivo all'evasione.
- Difficoltà di accesso al credito (oltre 1 impresa italiana su 10 ha difficoltà ad accedere ai finanziamenti richiesti: il doppio della media europea, secondo le stime dell'European Investment Bank Group).
- Scarsa performance del nostro ecosistema di ricerca e sviluppo: secondo il Regional Innovation Scoreboard della Commissione Europea la Lombardia ha buone performance rispetto alle altre Regioni italiane, ma registra una perdita tendenziale nel corso del tempo a livello europeo. Il Regional Innovation Index lombardo 2017 è pari a 0,361. È il 107,9% di quello italiano ma il 79,6% di quello europeo. Era, nel 2011, il 109,4% di quello italiano e l'82,5% di quello europeo. Ci stiamo allontanando dall'Europa che cresce.

- Mancati investimenti in ricerca e sviluppo: rispetto all'obiettivo dichiarato di raggiungere la quota di investimento del 3% del PIL in ricerca e innovazione, la Regione Lombardia è oggi all'1,33% (0,4% del settore pubblico e 0,93% del settore privato).
- Debolezza dell'ecosistema regionale a supporto della crescita delle nuove imprese innovative (startup). Come in tanti altri casi, siamo la Regione italiana più attiva, ma la nostra capacità di competere a livello globale, attraendo investimenti e talenti è piuttosto limitata.
- Scarsa digitalizzazione delle nostre imprese e delle pubbliche amministrazioni.
- Livelli di istruzione medi più bassi della media europea. Se guardiamo alla formazione del capitale umano, nella fascia 25-64 ci sono meno di 20 lombardi su 100 con livello di istruzione universitario, contro una media europea superiore a 30. Ci staccano non solo il Regno Unito, l'Irlanda, la regione di Parigi e di Bruxelles, tutti largamente sopra il 40%, ma anche la Grecia, la Spagna e il Portogallo. Questo fattore rischia di diventare sempre più un collo di bottiglia nella competizione verso l'economia della conoscenza, dei servizi e delle produzioni avanzate che è dove, in prospettiva, sempre più si concentra il valore aggiunto.
- Scarsa propensione all'internazionalizzazione del nostro sistema produttivo. Le imprese che esportano sono quelle che vanno meglio. Ma sono una nicchia all'interno di un quadro generale troppo orientato al locale.

In questi anni il centrodestra a guida leghista non ha saputo fornire risposte concrete alla nostra crisi di competitività, abbandonando le imprese e i lavoratori al loro destino. Anche i provvedimenti sulla carta condivisibili (leggi regionali sulla manifattura digitale o sulla specializzazione flessibile), nei fatti non hanno prodotto alcun risultato concreto perché arrivati in ritardo o per via della scarsa capacità di tradurre orientamenti generali in concrete misure di intervento.

Da dove ripartire: un patto per il lavoro, sulla base di una visione di sviluppo condivisa

Il primo passo per ripartire insieme è condividere una visione territoriale di sviluppo, attorno a cui mobilitare risorse ed energie. Intendiamo porre il lavoro al centro di questa visione di sviluppo, tornando a perseguire l'obiettivo di una buona e piena occupazione.

Raggiungere questo obiettivo implica mettere in campo uno sforzo condiviso per proteggere i posti di lavoro attuali e crearne di nuovi per quelle categorie che attualmente registrano più difficoltà ad intercettare opportunità lavorative (giovani, donne, over 50).

La competizione globale in cui siamo inseriti comporta una riorganizzazione dei cicli produttivi ed una maggiore estensione dei mercati a cui abbiamo potenzialmente accesso. Aumenta la domanda ma anche la sua segmentazione. Si creano maggiori spazi per la produzione di beni e servizi ad alto valore aggiunto ma anche divaricazioni tra imprese e territori che hanno saputo inserirsi con capacità di innovazione in un contesto globale e territori che ne rimangono ai margini (con conseguente aumento di povertà, precarietà professionale ed esclusione sociale).

La Lombardia in questo momento si trova in mezzo ad un guado. In Regione si registra la compresenza di picchi di eccellenza a livello globale, spesso troppo isolati dal contesto in cui operano, ed elementi di arretratezza che destano sempre maggiore preoccupazione. Senza prendere in mano con coraggio la situazione, il nostro destino sarà un lento declino lento che ci porterà sempre più ai margini dell'Europa. I segnali di questo pericolo sono purtroppo già oggi evidenti.

Possiamo invece scegliere di scommettere ancora su noi stessi e perseguire la via alta della competitività, per tornare ad essere uno dei cuori pulsanti dell'economia continentale. La

Lombardia può diventare uno degli snodi cruciali della nuova rivoluzione industriale in atto, caratterizzata da nuovi modelli organizzativi basati sulla produzione di conoscenza e la capacità di generare efficienza attraverso l'interconnessione digitale tra le diverse fasi produttive.

La capacità di innovazione e la coesione dell'intero sistema economico e sociale sono il presupposto per partecipare ad una nuova fase di sviluppo in cui ambiente e territorio tornano ad essere centrali. La localizzazione delle fasi strategiche dei moderni cicli produttivi si realizza infatti in quei contesti capaci di disporre di adeguate competenze, ricerca e tecnologia. Ambire ad essere una Regione a valore aggiunto, punta avanzata della nuova manifattura, è l'opzione che abbiamo di fronte per non accontentarci di essere una terra di consumatori, sempre più poveri.

Per creare nuovo lavoro, soprattutto per le classi medie e coloro che sono più esposti alle crisi di competitività, è necessario impegnare tutta la società in un percorso di sviluppo intelligente, inclusivo e sostenibile, stimolando nuovo dinamismo e consentendo a sempre più persone di cogliere opportunità di sviluppo. Innovazione ed economia reale non devono più essere elementi separati.

Gli elementi chiave alla base di questo patto per il lavoro devono essere:

- La volontà di avviare una nuova stagione di investimenti pubblici e privati in processi di innovazione, a partire dallo sviluppo dei cluster di specializzazione flessibile individuati e dalla creazione di nuovi "mercati guida" che si possono creare attorno ai bisogni emergenti dei cittadini delle grandi e medie città lombarde. Una strategia basata su nuovi investimenti pubblici e privati, in grado di trainare lo sviluppo di nuovi servizi e creare nuove imprese e nuova occupazione a livello locale. Abitazioni, mobilità e logistica, cultura e tempo libero, salute, benessere, formazione, ambiente e risparmio energetico: sono i questi i driver di sviluppo da mettere al centro di una nuova agenda regionale.
- Un forte investimento sullo sviluppo di competenze individuali e collettive, da cui dipende la capacità di innovazione nella produzione e nei servizi alle imprese, alla persona, alla comunità. Il destino economico e sociale di un territorio dipende dal livello qualitativo e quantitativo di istruzione dei suoi abitanti. La scolarità è la nuova discriminante sociale. Per ridurre le disuguaglianze è necessario garantire il diritto dei singoli a partecipare ai processi di sviluppo, con un forte investimento sui servizi educativi per l'infanzia, sul diritto allo studio, sulla formazione professionale e sul rafforzamento di una infrastruttura educativa per tutte le età basata sulla collaborazione tra scuole, enti di formazione, università, centri di ricerca ed imprese. La capacità di competere nel mercato globale necessita di una comunità che investa sulle persone per costruire il proprio futuro, attraverso una formazione continua permanente, a partire dalle conoscenze strategiche orientate alla specializzazione, all'internazionalizzazione, all'innovazione sociale, organizzativa ed economica.
- L'integrazione della programmazione di fondi regionali, nazionali ed europei e la loro concentrazione su obiettivi individuati a partire da una visione territoriale dello sviluppo regionale, articolata in 4 macro ambiti: area metropolitana, fascia pedemontana, montagna e bassa pianura. Dobbiamo sviluppare la capacità di fornire risposte differenti a bisogni differenti, condividendo le principali scelte attraverso una governance inter istituzionale che coinvolga Province, Città Metropolitana e Comuni capoluogo. In questo quadro Milano deve essere messa in grado, con le sue infrastrutture materiali ed immateriali, di ridare impulso al sistema regionale attraverso la creazione ed il rafforzamento di alleanze produttive, attrazione di talenti e risorse ed investimenti in reti internazionali della conoscenza.
- Il sostegno alla capacità dei territori di attrarre imprese, capitale umano e progetti innovativi. Sostenibilità ambientale, anche dal punto di vista della mobilità, efficienza energetica, manutenzione del territorio e prevenzione di rischi idrogeologici, rafforzamento della mobilità pubblica come infrastruttura portante della regione metropolitana lombarda,

qualificazione dei beni ambientali e culturali, investimento in infrastrutture di rete a banda ultra larga, sviluppo delle politiche abitative, sono tutti investimenti regionali ad elevata “esternalità positiva”, elementi chiave per migliorare la competitività della nostra Regione nel suo complesso.

- Il rafforzamento di nuovo welfare aperto alla collaborazione tra pubblico e privato, profit e non profit, capace di ridurre le diseguaglianze, migliorare la coesione sociale, costruire un sistema di interventi per l’inclusione sociale (attraverso l’integrazione tra politiche educative, del lavoro, sociali e sanitarie), promuovere il lavoro come potente strumento di integrazione, creare spazi per forme di economia sociali capaci di rafforzare il capitale sociale esistente e rappresentare ambiti di nuova crescita occupazionale.
- Radicale semplificazione delle procedure amministrative collegate al fare impresa, sia per quel che riguarda il sistema dei permessi e autorizzazioni che per quel che riguarda le richieste di accesso a contributi e finanziamenti. Dobbiamo sviluppare la capacità di rispondere meglio alle richieste delle micro e piccole imprese.
- Rafforzamento della capacità di indirizzo del settore pubblico e sostegno alla abilità di adattarsi ai cambiamenti strutturali. In un'epoca di rapidi cambiamenti, tecnologie e modelli di business che rivoluzionano interi settori, concorrenza globale e competizione territoriale, serve sviluppare una maggiore capacità di guida dei processi di innovazione ed investimento, per aumentare il grado di consapevolezza di tutto il sistema produttivo regionale rispetto alle sfide che abbiamo di fronte e accompagnarlo in un percorso di cambiamento. Serve sviluppare una maggiore capacità di interfacciarsi con i grandi player internazionali dell’innovazione, affinché la loro relazione con il territorio sia generativa e non estrattiva, tutelando i diritti dei lavoratori, le forme di redistribuzione territoriale del valore generato e regolando con maggiore consapevolezza l’utilizzo ed il possesso dei dati prodotti dai cittadini lombardi.
- Sostegno ai “nuovi”, lavoratori ed imprese in grado di contribuire maggiormente ad un percorso di rinnovamento. Abbiamo da affrontare una enorme questione legata ai redditi dei più giovani, se vogliamo che la Lombardia continui ad essere una terra capace di creare e cogliere opportunità.
- Piena affermazione della legalità, per promuovere una economia sana, contrastando con ogni mezzo infiltrazioni della criminalità organizzata, corruzione, usura, abusivismo, caporalato, evasione fiscale e contributiva, lavoro irregolare, inosservanza delle norme a tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Innovazione ed internazionalizzazione alla base del modello di sviluppo lombardo

Raddoppiare gli investimenti in innovazione ed andare oltre il campo di gioco tradizionale coinvolgendo nuovi player

La sfida chiave della Lombardia in materia di innovazione è quella di raddoppiare gli investimenti pubblici e privati in ricerca e sviluppo (portando la spesa al 3%, dall’1,4% attuale) e di riuscire ad andare oltre il campo di gioco più tradizionale, coinvolgendo nuovi player – o player emergenti – nell’analisi dei bisogni e nella costruzione delle risposte. Il sistema produttivo lombardo è caratterizzato da alcune linee di frattura, fra poche punte avanzate e molte piccole e micro imprese che faticano a innovarsi, zone di tradizionale insediamento produttivo, capaci di generare nuova occupazione, e aree più isolate e in maggiore difficoltà economica. La grande sfida è quindi portare l’innovazione a tutti i settori e su tutti i livelli, affiancando alle strutture tradizionali e consolidate (grandi imprese, centri di ricerca, etc.) reti di innovatori composte da tipologie diverse di soggetti, che devono essere progressivamente individuati, riconosciuti e abilitati.

Bisogna aumentare il numero di imprese in grado di giocare sul mercato globale e puntare a migliorare l'esposizione internazionale del sistema lombardo, sia con la partecipazione all'estero dei soggetti più avanzati, sia attraendo sul territorio manifestazioni internazionali sui temi della innovazione. E' possibile legare maggiormente i "brand" della innovazione esistenti e riconosciuti a livello internazionale (non solo Milano ma anche altri territori, per specifiche attribuzioni quali Kilometro Rosso, i territori del design e quelli della moda) supportandoli e legandoli al brand "Lombardia". Il nostro obiettivo è quello di rendere l'economia lombarda sempre più forte, aperta, sostenibile e globale, attraverso politiche di sostegno all'internazionalizzazione, alla specializzazione, alla crescita dimensionale e all'aggregazione. Dobbiamo creare nuovi lavori di qualità, puntando ad accompagnare una parte sempre più rilevante della forza lavoro verso economia circolare, artigianato digitale, nuovi servizi evoluti, industrie creative e culturali, industria della salute e del benessere, turismo e commercio.

La prospettiva a cui guardare è l'ibridazione delle filiere tradizionali con le nuove opportunità connesse alle tecnologie a basso costo. In questo ambito si ritiene necessario utilizzare i fondi destinati alla ricerca migliorando la parte relativa alla "innovazione", intesa come passaggio dalla fase di ricerca a quella della implementazione delle attività risultato della ricerca. Molto spesso, infatti, i risultati rimangono all'interno delle università e dei centri di ricerca senza produrre un impatto dal punto di vista economico. Va rivista anche la strategia della spinta verso i brevetti, sia nella prima fase, quella di brevettazione, sia nella seconda, quella di applicazione dei brevetti alle nuove produzioni.

I cluster di specializzazione individuati dalla recente legge regionale (1. Aerospazio; 2. Agroalimentare; 3. Eco-industria; 4. Industrie creative e culturali; 5. Industria della salute; 6. Manifatturiero avanzato; 7. Mobilità sostenibile) vanno rinnovati attraverso una attività di sostegno, di comunicazione e di internazionalizzazione delle attività. Devono diventare dei luoghi dove il mondo della ricerca e delle imprese, sia piccole che grandi, trovano le indicazioni sia di carattere "contenutistico" relative ai trend di sviluppo tecnologico, sia procedurali per l'accesso a risorse europee, non solo monetarie ma anche in termini di partnership. Il ruolo dei cluster ora è soprattutto sulla carta. Svolgono attività a favore dei pochi soggetti che lo compongono: devono invece aprirsi al territorio, essere inclusivi e facilitare il passaggio di know-how tra le grandi e piccole imprese, anche attraverso processi reali di accompagnamento all'impresa. I cluster sono uno strumento ideale per attivare queste opportunità attraverso la creazione di partnership pubblico privato che, valorizzando le ricerche e conoscenze del settore pubblico, attivino il dialogo con le aziende per comprendere i loro problemi e sfide e aiutarle ad aumentare la propria competitività. Dare autorevolezza ai cluster vuole dire imprimere un forte impulso alla crescita di un ambiente economico stimolante in cui le imprese possano innovare, rendersi competitive e costituire un contesto locale attrattivo per investimenti esteri.

Il secondo fenomeno da concretizzare, oltre le affermazioni di principio, è quello della open innovation, cioè l'innovazione che nasce in luoghi non tradizionali, in modo diffuso nella società, con il coinvolgimento di startup, associazioni e PMI, rafforzando le reti e le comunità di innovatori anche nella piccola scala. Occorre reinterpretare il rapporto con il mondo delle associazioni di rappresentanza, investendo in un percorsi di apertura e coinvolgendo maggiormente gli utenti finali – anche i soggetti poco formalizzati - nella fase di impostazione dei provvedimenti.

Si tratta di azioni tutte finalizzate a migliorare la capacità di assorbimento delle innovazioni da parte delle imprese e dei cittadini. Questo approccio è applicabile a processi di "smart city", intesi come capacità di parte dei cittadini di utilizzare le nuove tecnologie nella vita quotidiana. Si veda ad esempio la domotica: se non esiste la filiera completa (progettista, commerciante, artigiano per la manutenzione, etc.) il processo si arresta e l'innovazione rimane nelle show room e non penetra nella società. Questo vale anche in altri settori, da quello agricolo all'innovazione sociale, alla assistenza, alla conciliazione dei tempi vita-lavoro.

Il punto nodale, in questa fase, è promuovere un pensiero strategico sul rapporto tra innovazione tecnologica ed innovazione sociale, declinando il tema dei valori che stanno alla base dello sviluppo tecnologico e del governo di cambiamenti epocali. Troppi processi di innovazione oggi avvengono in un quadro di scarsa consapevolezza degli impatti che comportano, contribuendo a creare ulteriori disuguaglianze. Dobbiamo invece riuscire ad ampliare la platea di cui comprende e partecipa a questi processi. La qualità dell'innovazione e le modalità con cui è gestita sono, in un'ultima istanza, una delle precondizioni alla qualità della qualità della democrazia.

Rafforzare il sistema della ricerca lombardo e potenziare il trasferimento tecnologico dalle Università alle PMI e al mondo dell'impresa

La Lombardia vanta un sistema universitario di alto livello ed una rete di ricerca di primissimo piano. E' un patrimonio che va tutelato, rafforzato ed accompagnato in un percorso di crescente internazionalizzazione, stimolandolo a fare da traino alle filiere produttive su cui la Regione ha deciso di puntare. Per raggiungere questo obiettivo ci proponiamo di:

- Definire un pacchetto di incentivi e facilitazioni per offrire a ricercatori di livello internazionale (eg: i vincitori dei bandi European Research Council) contratti triennali di ricerca, insegnamento ed attività di divulgazione sul territorio, che siano rinnovabili per un ulteriore triennio, abbinando ad essi fondi per coprire i costi di trasferimento e integrazione del salario.
- Promuovere e finanziare programmi di alleanza con università straniere, supportando la mobilità degli studenti da e verso l'estero, con una attenzione particolare agli studenti meritevoli con scarse possibilità finanziarie.
- Definire un piano di finanziamento per infrastrutture di laboratorio in una logica di specializzazione – accorpo, metto in rete e potenziò – che venga assegnato alle Università e non ai singoli docenti. I laboratori sono infatti considerati vitali per partecipare ai bandi europei con maggiore possibilità di successo e sono indispensabili per rafforzare i rapporti con le imprese.
- Valorizzare la Fondazione Regionale per la Ricerca Biomedica, che sta generando buoni risultati, e costruire, seguendo lo stesso modello, una Fondazione Regionale per la Ricerca, con l'obiettivo di coprire anche gli altri ambiti di ricerca strategici per la regione. Stanziare risorse stabili per finanziare ricerche collegate alle aree di specializzazione flessibile, con un sistema di premialità per il co finanziamento di ricercatori che vincono grant dell'Unione Europea e la possibilità di potenziare le migliori ricerche in atto (ad esempio con un follow up di progetti H2020 e percorsi di ricerca industriale di medio termine) in una logica di sportello, creando così un effetto leva sul mondo dell'impresa.
- Mettere a punto un piano di investimento sullo sviluppo dei dottorati di ricerca, aumentando le risorse destinate a finanziare le borse di studio ed incentivando l'assunzione dei dottorandi nelle PMI lombarde, per aumentarne il livello di innovazione.
- Promuovere un maggiore coordinamento tra le Università che hanno sede in Lombardia e stimolare percorsi di autonomia: sperimentazioni didattiche, semplificazione amministrativa, internazionalizzazione del corpo docente.

Va inoltre potenziata l'esperienza che alcune università hanno acquisito nel trasferimento tecnologico, nella protezione mediante brevetti della proprietà intellettuale, e nel sostegno alla creazione di startup innovative. Si tratta di un patrimonio che va maggiormente valorizzato e messo in relazione con le imprese del territorio attraverso interventi quali:

- La creazione di una società consortile costituita da Regione, Università, Enti di ricerca operanti in Regione e sistema camerale per l'innovazione ed il trasferimento tecnologico, al servizio delle imprese, delle università e del territorio. La società consortile affiancherà gli uffici di trasferimento tecnologico delle università nel diventare reali uffici brevetti a livello regionale, offrendo alle PMI lombarde un servizio a prezzi convenzionati, per avvicinarle al sistema di innovazione delle università.
- Il varo di misure regionali per favorire il passaggio dalle idee al prototipo pre-industriale, il cosiddetto “proof of concept, che permette di verificare la fattibilità e la sostenibilità dell'idea e la sua possibilità di sviluppo nel mercato. Un piano in questa direzione consente di valorizzare il grande patrimonio di “innovazione non espressa” che hanno le nostre università e promuoverebbe innovazione nel tessuto regionale
- Il rafforzamento del legame tra le istituzioni universitarie presenti sul territorio e gli incubatori esistenti, in modo da offrire a startup e spin off universitari i servizi di un ecosistema che favorisca la loro crescita;
- Lo sviluppo di Human Technopole, progetto Paese finalizzato ad un investimento nella ricerca biomedica d'avanguardia e alle scienze della vita ed il consolidamento di una rete di innovation hub settoriali, legati ai settori chiave dell'economia lombarda e ai cluster per l'innovazione (laboratori urbani per l'ICT e l'innovazione sociale, incubatori ed acceleratori d'impresa, tecnopoli della ricerca industriale con le Università, rete politecnica e alta formazione). Human Technopole in particolare deve rappresentare, per la Lombardia, il punto di snodo tra le frontiere di sviluppo tecnologico più avanzate (precision medicine, intelligenza artificiale, big data) e le pratiche di innovazione sociale più capaci di coinvolgere ed attivare direttamente i beneficiari di queste forme di innovazione.
- Riorganizzazione degli STER, le sedi di Regione Lombardia sul territorio, affidando ad essi il compito di affiancare le imprese nella partecipazione a bandi europei e supportandole in percorsi di innovazione aperta.

Priorità chiare e condivise per non disperdere gli incentivi agli investimenti in ricerca e sviluppo e stimolare le imprese regionali a puntare sulla formazione

Anche in questo ambito, riteniamo che non abbia senso moltiplicare le forme di incentivo per le imprese e che si debba perseguire un maggiore allineamento con le misure messe in campo a livello europeo e nazionale, lavorando per rafforzamento e/o complementarità.

In particolare riteniamo strategico, parlando di sostegno all'innovazione:

- Rafforzare le misure governative finalizzate agli aumenti della produttività (impresa 4.0), con altrettante risorse finalizzate alla formazione del capitale umano che utilizzerà le innovazioni oggetto dell'ammortamento;
- Rafforzare le decontribuzioni statali per le assunzioni a tempo indeterminato, se legate a progetti di innovazione nei settori di specializzazione flessibile sanciti dalla legge regionale o a progetti di trasformazione digitale;
- Creare un ambiente favorevole agli investimenti di grande dimensione e grande qualità, prevedendo accordi per l'insediamento e lo sviluppo riguardanti nuovi insediamenti produttivi o progetti di crescita e riconversione caratterizzati da specializzazione, innovazione, sostenibilità ambientale e con buone ricadute occupazionali. All'interno di questa cornice, i co-finanziamenti regionali saranno vincolati ad azioni di ricerca e sviluppo che prevedano il coinvolgimento di centri di competenza regionali, la programmazione di piani formativi a sostegno delle vocazioni territoriali e lo sviluppo di percorsi di qualificazione e riqualificazione delle risorse umane, con premialità per la ricollocazione

professionale dei disoccupati di lungo corso ed il coinvolgimento della filiera dell'istruzione e formazione professionale.

Manifattura digitale e nuovo artigianato

L'obiettivo di far diventare la Lombardia la punta avanzata della nuova manifattura a livello europeo implica necessariamente il favorire la nascita, l'insediamento e la crescita di imprese operanti nel campo della manifattura digitale e del nuovo artigianato sia a Milano, che in altri territori connotati da una analoga vocazione produttiva.

Per rendere possibile tutto ciò è necessaria un'alleanza tra attori pubblici e privati in una coalizione a guida regionale per la promozione della nuova manifattura e dell'artigianato digitale, integrando nuove iniziative e azioni in corso in un quadro coerente di interventi, guidati anche dai cambiamenti del mercato e dei consumi dove la ricerca di prodotti e servizi su misura supera di gran lunga quella di prodotti standardizzati.

Milano, in sinergia con il piano nazionale Industria 4.0, ha elaborato il proprio piano strategico, denominato Manifattura Milano: poiché il tema del re-insediamento produttivo è contiguo a quelli della rigenerazione urbana, il Comune ha fra i suoi obiettivi la messa a disposizione di spazi, in prevalenza nelle aree oggetto di intervento nel Piano Periferie, insieme a servizi e risorse per favorire la nascita di nuove imprese, la transizione delle imprese esistenti e l'attrazione di nuovi player nell'ecosistema. Occorre "mettere in rete" simili esperienze in modo da favorire l'adozione di best practice su base regionale.

È inoltre necessario sostenere azioni di sensibilizzazione e trasformazione culturale degli operatori economici, degli attori sociali e dell'opinione pubblica, creando occasioni di incontro e sperimentazione tra imprese, portatori di competenza (fablab, makerspace, imprese innovative, attori della ricerca) e mondo della creatività e del design. In questo ambito molto si è sperimentato nel contesto milanese in questi anni, sia dal punto di vista del policy making (incubatori per imprese ad alto impatto sociale o per imprese culturali e creative, sostegno all'economia collaborativa e al crowdfunding, sostegno al coworking e alle imprese peri-urbane impegnate ad applicare nuove tecnologie al settore primario), sia dal punto di vista dell'iniziativa privata.

Si propone di:

- Realizzare una maggiore interazione tra il mondo della formazione e quello della innovazione produttiva e di processo: il sistema della formazione professionale ha l'occasione di adeguarsi più rapidamente alle richieste. Per fare questo occorre che sia migliorato il sistema "dotale" della formazione attualmente in vigore in Lombardia, facilitando l'elasticità e la duttilità delle strutture che erogano formazione. Ciò può essere fatto attraverso una migliore programmazione delle risorse FSE, individuando anche le nuove figure professionali e aggiornando l'elenco delle figure previste.
- Dedicare maggiore attenzione alle start up che lavorano in questo ambito, favorendo l'accesso delle stesse ai finanziamenti sia FSE sia FESR semplificandone la partecipazione e facilitandole nella costruzione di reti internazionali di scambio.
- Riconoscere gli attori, anche poco formalizzati quali i Fab Lab e i maker space, o gli incubatori/ acceleratori specializzati (sia pubblici che privati), facilitandone sia la costituzione, sia lo sviluppo con misure specifiche e apposite.
- Facilitare l'interazione tra il mondo della ricerca istituzionale e quello della open innovation, attraverso progetti e azioni che prevedano partenariati ampi e accessibili, secondo la logica del co-design.
- Costruire un "club delle Medie e Grandi Imprese" interessate a venire in contatto con le start up, favorendo la migrazione della innovazione dalle start up alle medie e grandi imprese.

- Favorire, attraverso appositi programmi, in partnership con le associazioni di categoria e le camere di commercio, le PMI che vogliono adeguare gli impianti verso il digitale, anche attraverso la facilitazione alla partecipazione ai programmi nazionali relativi a Industria 4.0.

Innovazione e ambiente

Uno dei filoni più importanti delle nuove economie è quello orientato alla sostenibilità ambientale (green economy) e alla ricerca di soluzioni tecnologiche per il miglioramento della qualità e della sostenibilità ambientale, temi strettamente collegati a quelli della rigenerazione urbana, della valorizzazione del patrimonio naturalistico e della mobilità alternativa. Fattori geografici e caratteristiche socio-economiche rendono la pianura padana una delle regioni europee con maggiore inquinamento atmosferico e peggiore qualità dell'aria. La presenza di un grande centro urbano, attrattore di migliaia di pendolari, che lavorano e studiano in città durante il giorno rappresenta un fattore determinante che rende urgente innovare le politiche su scala regionale alla ricerca di nuove soluzioni strutturali e non emergenziali o occasionali.

La forma aperta di innovazione – aperta al contributo di più attori, fondata sulla partecipazione delle comunità e sul co-design – permette di individuare soluzioni sperimentali vantaggiose e sostenibili, capaci di migliorare l'ambiente e la qualità della vita. E' il grande tema della resilienza, e della transizione verso nuovi modelli urbanistici, che chiama in causa gli ambienti ad alta densità abitativa, così come le aree meno densamente popolate.

Si pensi, ad esempio, alle possibilità dell'economia circolare e della condivisione nell'abbattimento degli sprechi e dei consumi e nella ricerca di soluzioni a basso costo per la mobilità, l'accoglienza turistica, il riuso. Si tratta di prospettive che spesso pongono di fronte a problematiche e sfide anche di tipo inedito, ma che rendono possibile la cooperazione fra pubblico e privato alla ricerca del miglioramento della qualità della vita.

Nelle città, la rigenerazione di quartieri periferici può essere attuata attraverso un mix di interventi pubblici ad alto contenuto di innovazione e di co-design delle soluzioni insieme a una pluralità di attori delle comunità di riferimento. Sarà in questo modo possibile la riqualificazione energetica di edifici pubblici e privati, la sperimentazione di soluzioni "intelligenti" per l'illuminazione pubblica, la logistica e la mobilità, la raccolta e la condivisione dei dati sui consumi, l'introduzione di nuovi servizi in condivisione nei condomini e nei quartieri (tele-riscaldamento), con beneficio per gli abitanti e per gli operatori economici.

Si propone di:

- Strutturare, sulla scorta di esperienze quali quelle della regione Nord-Pas de Calais in Francia e della macro area Rotterdam-Aia in Olanda, una strategia per lo sviluppo di imprese collegate a quelli che Rifkin ha definito i pilastri della Terza Rivoluzione Industriale (efficienza energetica, energie rinnovabili distribuite, produzione di batterie, stoccaggio dell'energia, internet dell'energia, mobilità innovativa, economia circolare, economia della condivisione).
- Offrire accompagnamento agli enti locali per la progettazione su scala europea nell'ambito della rigenerazione urbana e della sostenibilità ambientale.

Innovazione e cura della salute

L'ambito medicale rappresenta un valore aggiunto in termini di sviluppo economico, sempre più importante anche in relazione al progressivo invecchiamento della popolazione. Oltre

all'erogazione del servizio sanitario in sé appare sempre più rilevante tutto il servizio di "assistenza", del "care" che necessita di superare vincoli stratificati nel corso dei decenni a favore di nuove iniziative che prevedano la possibilità di erogare servizi innovativi a costi più bassi di quelli definiti dalle convenzioni in corso con i soggetti accreditati.

Anche su questo fronte, l'apertura alla collaborazione con soggetti nuovi, anche piccoli e poco formalizzati, consente la sperimentazione e l'assorbimento dell'innovazione nella società. Ne è un esempio l'esperienza del progetto europeo "Open care" a Milano, che ha coinvolto soggetti nuovi nel mondo dell'assistenza producendo soluzioni innovative per la cura, l'assistenza e la conciliazione.

Si propone di:

- Individuare azioni per facilitare l'innovazione sociale in questo ambito a partire dal ruolo svolto dalle associazioni e dal terzo settore.
- Stimolare le iniziative del mercato privato per la sperimentazione ed erogazione di servizi di assistenza.
- Favorire l'interazione dei servizi di assistenza con strumenti innovativi digitali, sia in fase di erogazione sia in fase di realizzazione di "device": strumenti per le persone, realizzati non sulla base di standard bensì sulla base delle effettive necessità del "paziente".
- Integrare soggetti nuovi che operano in questo settore.
- Progettare interventi specifici per contrastare l'isolamento delle persone anziane con integrazione delle attività di assistenza con quelle sociali.
- Dare maggiore incisività alle politiche di conciliazione dei tempi di vita e lavoro attraverso il supporto a strutture, anche piccole, che offrono servizi di conciliazione per le imprese e per le donne.
- Fornire supporto a settori quali quelli delle biotecnologie, della produzione di apparati di tele-assistenza e di produzione di apparati personalizzabili superando l'attuale clusterizzazione che coinvolge solo soggetti istituzionali e grandi imprese.
- Promuovere internazionalmente l'intero sistema per facilitare nuovi investimenti esteri in questo settore.

Internazionalizzazione e attrazione di talenti ed investimenti

Tornare a competere a livello globale presuppone la capacità di migliorare l'apertura della nostra economia regionale in due direzioni: dobbiamo rafforzare la presenza all'estero delle nostre imprese e la loro penetrazione in mercati strategici e riuscire ad attrarre dall'estero più investimenti e competenze nel nostro territorio.

Sul fronte della promozione internazionale, ci proponiamo quindi lavorare per:

- Promuovere un più stretto coordinamento tra le diverse strutture che fanno internazionalizzazione in Regione Lombardia, individuando un'unica Direzione Generale che se ne occupi e definendo un ruolo più chiaro per Finlombarda a supporto del tavolo di lavoro creato con le associazioni di categoria e le Camere di Commercio
- Focalizzare l'attività della regione sui progetti più innovativi, a partire da una spinta alle esportazioni di PMI grazie al web e alla formazione sul commercio estero e linguistica. Formazione, accordi con piattaforme internazionali, supporto finanziario ed investimenti coordinati, con orizzonte pluriennale, per favorire la promozione e la vendita dei prodotti delle aziende del territorio sulle maggiori piattaforme digitali globali.

- Sviluppare un programma di supporto alla presenza stabile delle imprese lombarde all'estero, con incentivi per il sostegno all'inserimento di temporary investment manager nelle PMI lombarde con alto potenziale in termini di penetrazione dei mercati esteri. Estendere le misure previste dal MISE, con supporto finanziario sulla base della presentazione di un business plan, accordi con Paesi in via di sviluppo e la creazione di una business community "Lombardy invests abroad".
- Raccordare strutturalmente le iniziative regionali con quelle nazionali e con ICE, di cui proporremo un parziale spostamento a Milano. L'export della Lombardia rappresenta oggi il 38% di quello italiano. Riteniamo prioritario lo sviluppo di attività all'estero e strumenti finanziari (anche per il tramite di Finlombarda) costruiti attorno alle esigenze delle PMI lombarde.
- Concedere garanzie e fidejussioni alle aziende lombarde per investimenti in Paesi in cui le banche non sono diversamente disponibili a prestare denaro, ma che vengono riconosciuti come strategici all'interno di una strategia di sviluppo regionale.

Per quanto riguarda l'attrazione di investimenti e talenti, prevediamo di:

- Creare una struttura dedicata alla attrazione di investimenti per lo sviluppo territoriale, coinvolgendo imprese, associazioni di categoria ed enti locali. L'obiettivo è replicare modelli esteri virtuosi di marketing territoriale (London & Partners, World Business Chicago, EDB Singapore), organizzando i processi in raccordo con il sistema nazionale e dedicando maggiore risorse (almeno 1 milione di euro all'anno) per l'assistenza agli investitori
- Supportare gli investitori esteri già presenti in Lombardia per facilitare nuovi investimenti (sia ampliamenti che reshoring), individuando i settori di maggiore attrattività e creando progettualità per l'attrazione di investimenti in Lombardia, anche in raccordo con associazioni di categoria ed Enti Locali. Creare un desk aftercare, per l'ascolto delle esigenze e problematiche delle imprese estere già presenti ed il supporto allo sviluppo di nuovi investimenti in Lombardia (in raccordo con ICE). Sviluppare il coordinamento già attivato con ICE e con il Comitato Attrazione investimenti esteri presieduto dal MISE.
- Attuare una semplificazione amministrativa, con matching tra domanda e offerta di aree ed edifici dismessi (con incentivi di utilizzo) e forme di detassazione graduale per favorire investimenti diretti esteri, con l'obiettivo di raddoppiare le imprese estere operanti in Lombardia nel giro di 5 anni.
- Aggregare il sistema fieristico lombardo e investire nell'organizzazione di nuove Fiere dedicate alle evoluzioni in ambito manifatturiero, puntando a favorire una maggiore penetrazione per le imprese lombarde in America Latina, India e Cina.
- Attuare politiche di attrazione di talenti e personale qualificato, sulla falsariga dell'esempio tedesco, dove i laureati specializzati, se in possesso di un diploma universitario riconosciuto nel Paese di destinazione, di un contratto o di un'offerta di lavoro che preveda uno stipendio annuale lordo di almeno 48 mila euro (38 per le professioni in cui c'è più carenza di personale) possono ottenere la Carta Blu Ue.
- Favorire il rientro degli italiani all'estero (non solo ricercatori) sulla base di progetti personalizzati di inserimento lavorativo o avvio di attività imprenditoriali.

Promozione delle nuove imprese innovative. Sostegno alle startup.

La Lombardia è leader nazionale con il 26,18% dei brevetti italiani e il 22% delle start-up innovative. Il venture capital in Lombardia è cresciuto più della media nazionale. Buoni risultati,

ma siamo ancora a livelli insufficienti per innescare un processo di innovazione dirompente e capace di trascinare il tessuto produttivo.

La Lombardia ha il dovere di lanciare un segnale forte al mondo dell'innovazione, attraverso il lancio di una Iniziativa ombrello per fare massa critica, sulla falsariga del programma French Tech, lanciato da Hollande e poi ripreso da Macron come Startup France, con l'obiettivo di:

- Mettere insieme, collegare e incentivare a fare sistema tutti gli attori pubblici e privati (incubatori, venture capital, fondi, acceleratori, etc.) che operano in Lombardia, così da creare sinergie e massa critica.
- Rendere coerenti e coordinate le iniziative pubbliche ai diversi livelli amministrativi usando la moral suasion regionale per non disperdere risorse ma soprattutto per creare un unico quadro coerente di grande impatto da contrapporre alle tante iniziative episodiche fatte sinora.
- Coinvolgere il territorio rendendo protagoniste tutte le amministrazioni comunali e gli enti presenti in Regione.
- Individuare un gruppo di attori molto coeso a cui dare un forte e diretto supporto dall'alto per raggiungere una unica finalità: lo sviluppo di nuove startup (evitando di creare una nuova struttura con questa finalità).
- Usare il pre-commercial procurement come leva strategica per promuovere l'innovazione in Lombardia, stimolare nelle università lombarde percorsi di educazione all'imprenditorialità, organizzare la presenza delle migliori startup lombarde in occasione di grandi eventi internazionali, costruire canali di ingresso preferenziali per talenti provenienti dall'estero.
- Investire in un programma pluriennale di attrazione di startup innovative sulla falsariga di quanto ha fatto il governo cileno con Startup Chile, con l'obiettivo di posizionare a livello globale la Lombardia come ecosistema favorevole all'innovazione ed attirare in Italia i più importanti fondi di venture capital attivi a livello internazionale.
- Costruire una corsia preferenziale per facilitare l'ingresso di talenti extra comunitari ingaggiati da startup operanti in Lombardia (rafforzando e ampliando il programma Startup Visa nazionale).

A supporto di questa iniziativa, verrà predisposto un pacchetto di incentivi e strumenti di intervento che comprenda:

- L'abbattimento totale dell'IRAP per i primi tre anni di attività delle startup innovative
- La costituzione un fondo regionale di co-investimento che raddoppi gli investimenti effettuati dagli fondi di venture capital operanti in regione, con l'obiettivo di accelerare imprese capaci di creare lavoro e sviluppo, nella loro fase di scale up a livello nazionale e internazionale;
- Taglio dell'IRAP per le imprese che investono in partnership e collaborazioni con startup innovative, per potenziare le loro attività di ricerca e sviluppo, anche attraverso la creazione di spazi per l'innovazione che nascano intorno ad una impresa radicata sul territorio;
- La messa a disposizione di immobili pubblici non utilizzati per dare vita a coworking ed incubatori tematici, gestiti da operatori del settore;
- La definizione di una quota fissa (dall'1 al 3%) dei budget di ogni direzione regionale per finanziare appalti dedicati a startup innovative ex lege.
- La creazione di una rete di ambasciatori regionali inseriti nei principali ecosistemi dell'innovazione a livello globale, per favorire la creazione di nuove connessioni con startup ed incubatori internazionali, sostenere percorsi di internazionalizzazione e favorendo la localizzazione in Lombardia di parte dei processi produttivi. Questa rete ed i servizi ad essa connessi saranno messi a disposizione delle PMI lombarde interessate a percorsi di innovazione, in base ad una analisi delle loro potenzialità ed esigenze.

- L'allargamento su scala regionale degli albi per il riconoscimento delle realtà della sharing economy e dei nuovi attori dell'innovazione quali i fab lab e gli spazi di coworking.
- L'accreditamento presso il sistema regionale di corsi per l'alta formazione alle nuove professioni digitali ed il riconoscimento delle competenze create attraverso sistemi di valutazione trasparenti basati sull'aggregazione dei giudizi espressi da partecipanti ai corsi e datori di lavoro (eg: schema Open Badges messo a punto dalla Mozilla Foundation).
- Il sostegno ad iniziative volte alla diffusione tra i giovani della cultura digitale e ad avvicinare anche le ragazze allo studio delle materie tecnico scientifiche (STEM: science, technology, engineering, mathematics).
- L'investimento nella creazione di laboratori digitali nelle scuole di ogni ordine e grado
- Il completamento dei piani di infrastrutturazione di per quanto riguarda Banda Larga e Ultra Larga, favorendone il collegamento di Comuni, scuole, centri di ricerca, incubatori, spazi di coworking, fablab, parchi scientifici e tecnologici.

Dalla parte delle piccole e medie imprese: semplificazione amministrativa, accesso al credito, supporto alla crescita dimensionale e alle riconversioni, digitalizzazione

Le Piccole e Medie Imprese sono il cuore dell'economia lombarda ed è guardando alle loro esigenze che dobbiamo strutturare un programma di interventi finalizzato a sostenerne la crescita.

Semplificazione amministrativa

- Creazione di una Direzione Regionale con l'esplicito obiettivo di semplificare gli adempimenti burocratici richiesti alle imprese (evitando, in particolar modo la richiesta di dati già in possesso della pubblica amministrazione e favorendo il coordinamento tra enti diversi) e di facilitare l'accesso alle richieste di finanziamento. Sviluppo di modelli semplificati pensati per le piccolissime imprese e creazione di una rete di sportelli unici diffusi sul territorio, connessi tra loro. Investimento nella creazione di una rete di tutor aziendali in grado di affiancare i titolari con limitate competenze tecniche nella compilazione delle richieste di finanziamento per via telematica.
- Rispetto delle tempistiche dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione. Iniziativa regionale per il monitoraggio delle performance di pagamento delle fatture emesse dalle pubbliche amministrazioni lombarde. Istituzione di un fondo rotativo per garantire gli anticipi dei pagamenti delle amministrazioni inadempienti.

Accesso al credito, formazione e supporto alla crescita dimensionale e alle riconversioni aziendali

- Accesso al credito. Fondo di rotazione regionale per l'emissione di garanzie (sul modello della legislazione nazionale), per investimenti orientati alla crescita e innovazione, e tavolo di confronto con le principali banche operanti in Lombardia, per definire insieme criteri di erogazione più adatti alle PMI lombarde.
- Supporto alla crescita dimensionale delle aziende, alla gestione dei passaggi generazionali e alla quotazione sui mercati di capitali, estendendo ad un pool di medie imprese lombarde selezionate programmi di accompagnamento come quelli gestiti da Borsa Italiana (Elite) o Endeavor.

- Estensione ai piccoli imprenditori delle misure pensate per favorire la formazione del personale dipendente. Tra le piccole imprese, 6 imprese su 10 sono imprese individuali. Dobbiamo pensare ad investire anche in queste competenze.
- Creazione di un fondo di sostegno per le imprese in crisi, con finanziamenti vincolati a piani di riorganizzazione e rilancio e proposte di acquisto di quote da parte dei lavoratori.

Trasformazione digitale

- Costituzione di un “Istituto per il domani” sul modello dell’Institute for The Future di Palo Alto: un coordinamento e punto di contatto unico per università, centri di ricerca, ed imprese, con l’obiettivo di preparare le aziende lombarde alle discontinuità tecnologiche in corso, investendo in alfabetizzazione informatica e adozione di nuove tecnologie. Questo Istituto si occuperà anche di affiancare la Regione nella gestione di appalti pre-commerciali e appalti pubblici per soluzioni innovative, due procedure oggi poco conosciute che possono consentire di utilizzare le risorse pubbliche per stimolare percorsi di innovazione. Realizzerà inoltre dei Challenge, gare competitive di ricerca su grandi sfide individuate con consultazioni con gli stakeholder.
- Creazione di una “Coalizione Locale per Lo Sviluppo delle Competenze Digitali” con l’obiettivo di aggregare tutte le esperienze in atto relative a corsi professionali legati a temi afferenti al digitale. Obiettivo della coalizione è quello di qualificare una offerta formativa agile e competitiva, sostenendone la crescita e la diffusione, creando un database regionale di opportunità di formazione. L’accesso a queste esperienze potrà, attraverso convenzioni o la creazione di uno schema di voucher, essere facilitato per diversi target quali: giovani neet, disoccupati, dipendenti di imprese in corso di ristrutturazione, freelance, piccole e medie imprese in fase di trasformazione.
- Accelerazione della implementazione del piano triennale dell’Agenzia per l’Italia Digitale: consentire l’accesso di privati ai database ed alle applicazioni della PA, con interfacce applicative che consentano loro di realizzare applicazioni innovative, in una logica di sussidiarietà rispetto alle applicazioni sviluppate dal pubblico. I database, i backend della PA sono un monopolio naturale che solo la PA può presidiare; le applicazioni possono essere realizzate da chiunque, stimolando la creazione di nuovi servizi in concorrenza, secondo il modello definito da AgID e promosso dal Team per la Trasformazione Digitale della Presidenza del Consiglio. Questo modello strategico consente di accelerare lo sviluppo di servizi al pubblico, ridurre i costi per l’amministrazione ed aumentare la qualità per i cittadini e le imprese.
- Semplificazione della interazione con gli uffici della amministrazione prevedendo la realizzazione di: 1) uno sportello digitale cui il cittadino o l’imprenditore si può rivolgere per via telematica per svolgere pratiche e porre quesiti a personale specializzato ed ottenerne risposte senza recarsi fisicamente presso gli uffici; 2) la realizzazione di un servizio ponte di conversione tra digitale e fisico, sfruttando le possibilità offerte dal nuovo Codice per l’Amministrazione Digitale, consentendo ai cittadini e alle imprese di interagire nel modo preferito con le amministrazioni, a prescindere dal rispettivo livello di digitalizzazione.

Commercio, servizi ibridi e spazi polifunzionali: una strategia per rilanciare centri urbani, periferie ed aree interne tenendo insieme economia e socialità

Il commercio è da sempre un fattore di sviluppo della vita urbana e della socialità. Spina dorsale dell'economia e della società lombarda, anche questo settore attraversa una fase di ripensamento dovuta a concentrazione delle attività in operatori di grandi dimensioni (rispetto al commercio diffuso) e cambiamenti negli stili di vita. La proliferazione di poli commerciali di grandi dimensioni e la liberalizzazione degli orari di apertura delle catene di distribuzione ha portato ad una progressiva desertificazione commerciale dei quartieri delle città in cui viviamo, con picchi preoccupanti nelle zone periferiche e nelle frazioni dei più piccoli. Si pone quindi il problema di accompagnare gli esercenti esistenti in un percorso virtuoso e innovativo di evoluzione strategica e gli enti locali ad operare un ripensamento delle politiche locali a sostegno di questo comparto.

Occorre invertire il trend e sostenere l'attività degli esercizi di prossimità: i negozi di quartiere devono aumentare e non calare, intercettando i nuovi bisogni della collettività, modernizzando, diversificando e ampliando i propri servizi e puntando sulla consulenza, personalizzazione, qualità e sui servizi post vendita. Lo stesso deve avvenire anche instaurando una relazione virtuosa con altre attività economiche. L'evoluzione dei processi produttivi attribuisce nuovi significati alla possibilità di creare insediamenti produttivi a basso impatto ambientale e ad alto impatto sociale, anche all'interno delle città. Le innovazioni sul fronte dei servizi alla persona postulano una maggiore presenza sul territorio e la creazione di spazi polifunzionali a finalità sociale in cui beni, servizi, attività culturali e forme di presidio sociale siano compresenti.

Per raggiungere questi obiettivi generali prevediamo:

- Iniziative di sistema per favorire il commercio di prossimità, attraverso incentivi, misure di sostegno e supporto in termini di comunicazione, con l'obiettivo di promuovere la nascita di nuove realtà imprenditoriali e sperimentare forme di ibridazione tra realtà diverse in esercizi esistenti, per valorizzare i negozi di vicinato come fonte di coesione sociale.
- Premialità urbanistiche per i Comuni che favoriscono il riuso di unità sfitte, introducendo semplificazioni nei processi amministrativi ed amministrativi e nuove modalità di indifferenza funzionale nei cambi di destinazione d'uso e di accorpamento di più unità contigue non utilizzate.
- Potenziamento dei distretti urbani e territoriali del commercio, in una logica di marketing territoriale, e promozione di processi non settoriali di innovazione ed integrazione tra commercio, artigianato e produzione culturale.
- Introduzione di limitazioni, soprattutto in contesti storico monumentali di grande pregio, alla proliferazione di esercizi commerciali dedicati alla somministrazione mordi-e-fuggi (fast food, piadinerie, yogurterie) e al commercio al dettaglio di cianfrusaglie e paccottiglie, a favore degli esercizi di qualità dedicati ai residenti.
- Rilancio dei mercati comunali coperti e scoperti e del commercio ambulante, favorendo processi di aggregazione e qualificazione dell'offerta e la nascita di nuove imprese giovanili. Creazione di opportunità per giovani imprenditori, anche attraverso la creazione di concept store temporanei dedicati a creatività e innovazione;
- Sviluppo di politiche di incentivazione ai processi di digitalizzazione dell'attività commerciale, sia a livello di singola impresa che in modalità aggregata. Promozioni di strumenti e percorsi capaci di integrare la dimensione di vicinato e le nuove tecnologie, per la promozione della sicurezza partecipata.
- Sviluppo di progetti pilota di logistica urbana sostenibile, coerenti con gli standard ambientali promossi in termini di inquinamento acustico e qualità dell'aria e capaci di assicurare l'efficienza del trasporto mezzi, minimizzando l'impatto negativo delle attività distributive sulla vivibilità delle città.

Moda, design, arredamento: una strategia per lo sviluppo di filiere chiave per la Lombardia

La Lombardia guida il Paese per quanto riguarda le esportazioni dei settori tessile, abbigliamento, arredamento. Milano è il principale centro espositivo di questo sistema, che ha visto nascere a livello nazionale, presso il Ministero dello Sviluppo Economico, nuove forme di coordinamento (Tavolo della Moda e dell'Accessorio, di cui fanno parte le più importanti realtà del settore oltre che i rappresentanti dei Comuni di Milano, Roma e Firenze).

La Regione è stata sin troppo timida su questo fronte. Non possiamo accontentarci di registrare i successi di manifestazioni come le Settimane della Moda ed il Salone del Mobile, se allo stesso tempo non vengono seguite e valorizzate le filiere produttive sul territorio, che registrano crisi ormai strutturali (contrazione del tessile, crisi del distretto della calza) e paradossali gap tra domanda ed offerta di profili professionali (ci sono oltre 50 mila posti vacanti in questo settore in Italia, di cui un terzo in Lombardia, mancano, a titolo di esempio, profili base come ricamatrici, tecnici esperti, merchandiser).

La strategia di sviluppo integrata su cui proponiamo di lavorare comprende:

- Promozione di una azione di sistema che coinvolga Camera Nazionale della Moda, Sistema Moda Italia, Piattaforma (sistema che raggruppa le principali scuole di moda) e le associazioni di impresa del mondo artigiano per sviluppare una strategia di integrata di sostegno a tutto il comparto, puntando su un rafforzamento delle attività di promozione internazionale (presenza all'estero) e sull'organizzazione in Lombardia di un appuntamento europea dedicato alla creatività, sul modello sul modello del Festival di Hyeres in Francia.
- Investimenti sulla sostenibilità ambientale e sociale della filiera, vero aspetto di discontinuità per consentire la permanenza delle imprese lombarde nelle catene di fornitura globali dei grandi brand. Impatti delle produzioni ambientali, innovazione nel packaging ed investimenti sui sistemi integrati di logistica sostenibile sono la frontiera su cui lavorare, tenendo insieme tutto quello che passa dagli impianti di produzione al commercio al dettaglio.
- Forte investimento nella formazione professionale di filiera (per colmare gap tra domanda e offerta su profili di tipo tecnico come ricamatori/trici, merchandiser, tecnici di produzione). E' l'aspetto su cui Regione Lombardia ha maggiori possibilità di intervento, focalizzandosi su quella parte di offerta formativa al momento non coperta. Se i profili più specialistici sono infatti formati da istituti ed università private come Marangoni, Naba, IED, Bocconi, la filiera della formazione professionale delle maestranze registra importanti buchi. Oltre ad un intervento sul fronte del diritto allo studio, per garantire maggiore accesso ai corsi più specialistici, proponiamo di istituire un tavolo permanente che riunisca le principali strutture formative con le rappresentanze artigianali ed industriali del sistema lombardo, per coordinare l'offerta formativa dei livelli più tecnici e contribuire a far emergere nuovi talenti.
- Creazione di un Museo permanente del Design, costruendo un percorso condiviso insieme a Triennale, Salone del Mobile, Associazione per il Disegno Industriale, Comune di Milano e Governo.

Dare nuovo slancio al settore delle costruzioni scommettendo su innovazione organizzativa, tecnologie digitali, ristrutturazioni e compatibilità ambientale

La Lombardia è un territorio in costante evoluzione, che si nutre di cambiamenti. In questo contesto il settore delle costruzioni, rappresenta un comparto chiave, che sembra rialzare oggi la testa dopo aver sofferto un disagio profondo nel corso di questi ultimi anni. Per non vanificare questo momento di rinnovato dinamismo e fiducia nel futuro, dobbiamo porci l'obiettivo di dare nuovo slancio a questo settore attraverso:

- Confronto con gli operatori per favorire maggiore coesione tra il mondo dell'impresa e le istituzioni regionali e locali per condividere scenari futuri ed obiettivi di interesse pubblico, accompagnando il sistema locale in un percorso di consolidamento e rilancio verso l'esterno. Possiamo scrivere, tutti insieme, coinvolgendo i tutti rappresentanti della filiera delle costruzioni, un nuovo capitolo di sviluppo per il nostro territorio, basato su relazioni chiare e trasparenti, esigenze condivise e volontà di governare il cambiamento. La Lombardia può essere per questo comparto un laboratorio permanente di sperimentazione per quanto riguarda rigenerazione urbana, tutela dell'ambiente e coesione sociale. Stabilendo insieme obiettivi chiari e bisogni a cui dare una risposta (abitazioni e servizi per famiglie e comunità che cambiano abitudini e stili di vita), diventa possibile introdurre nelle regolamentazioni urbanistiche il giusto equilibrio tra flessibilità, responsabilità e controllo.
- Semplificazione delle procedure autorizzative e digitalizzazione dei processi, strumenti condivisi per interpretare in maniera univoca le previsioni del nuovo Codice degli Appalti e facilitare omogeneità di orientamento da parte di tutte le amministrazioni locali operanti in Regione, con un supporto attivo ai Comuni più piccoli, dotati di minore personale tecnico e maggiore attenzione ai criteri con cui vengono condivisi appalti e gare, per non penalizzare le piccole e medie imprese.
- Incentivi alla qualificazione del comparto, attraverso la promozione di un percorso di ricerca e sperimentazione di filiera, finalizzato ad ottenere un radicale recupero di produttività delle imprese del territorio. Solo adottando nuovi modelli organizzativi (industrializzazione della produzione, minimizzazione degli interventi in cantiere, digitalizzazione dei processi di progettazione e fabbricazione) ed investendo su nuove competenze diffuse nelle maestranze sarà possibile immaginare di poter competere con le punte più avanzate del settore a livello europeo. Gli appalti relativi alla riqualificazione del patrimonio di case popolari e agli interventi di riqualificazione energetica su immobili pubblici possono fare da volano ad un processo di crescita di tutta la filiera verso maggiore efficienza e sostenibilità ambientale.
- Investimento sulla legalità e sulla salute e sicurezza dei lavoratori impegnati nei cantieri, co-finanziando percorsi di formazione e strumenti di dialogo più trasparenti tra aziende, sindacati ed istituzioni locali. Competizione basata sul ribasso dei prezzi, irregolarità dei processi, elusione ed evasione retributiva e contributiva devono essere banditi dalla nostra Regione, attraverso una organica azione di sistema.
- Attenzione al territorio e all'ambiente, con la definizione di una strategia complessiva per quanto riguarda la gestione dei materiali di risulta e del fresato e le procedure di bonifica dei suoli e sottosuoli.
- Incentivi volumetrici ed economici e semplificazioni procedurali per favorire operazioni di demolizione e ricostruzione, interventi di efficienza energetica ed interventi di riqualificazione di aree degradate o abbandonate. Il pacchetto di agevolazioni (declinato meglio nella parte del programma dedicata al governo del territorio) prevede riduzioni sino al 50% degli oneri di costruzione e, nei casi di demolizione e ricostruzione, il mantenimento dei diritti edificatori per un periodo di 20 anni e l'attribuzione di volumetrie ulteriori per chi decide di ricostruire subito, da utilizzarsi in loco o in altre aree che potranno essere concordate preventivamente.

Sostegno alla cooperazione in Lombardia

La cooperazione in Lombardia ricopre un ruolo di primo piano, con significative ricadute occupazionali. Negli anni della crisi, le cooperative sociali hanno fatto registrare un +12% in termini di occupati. Anche per questo motivo, il Consiglio regionale ha approvato a fine 2015 una legge regionale con l'obiettivo di valorizzare il ruolo della cooperazione e favorire l'occupazione dei soggetti deboli e svantaggiati.

Per promuovere un percorso di sviluppo regionale sostenibile, riteniamo importante dare piena attuazione ad alcuni aspetti di quella legge che con il centrodestra al governo non hanno avuto una declinazione tangibile:

- **Workers buyout.** Sostegno alla nascita di nuove cooperative costituite da lavoratori che intendano rilevare l'intera attività o rami di attività dell'azienda nella quale hanno operato. Tale operazione ha una duplice valenza: garantisce da un lato la continuità aziendale (o almeno di una parte delle attività) ed al tempo stesso la salvaguardia occupazionale.
- **Contrasto alle false cooperative.** Intensificare le azioni amministrative e legislative a contrasto della diffusione delle false cooperative, fenomeno che oltre ad alterare ed inquinare la libera concorrenza, non solo tra cooperative tra l'altro, va a minare la reputazione dell'intero settore.
- **Rispetto e controllo dei contratti collettivi nazionali di lavoro.** Incrementare i controlli e la vigilanza al fine di valorizzare ancora di più la vera e buona cooperazione sul nostro territorio. In tal senso, una delle prime misure da mettere in atto ed evidenziare come best practice, è l'inserimento nei bandi di gara regionali, relativi alla assegnazione di servizi dove il costo del personale sia superiore al 50% dell'importo totale del contratto, di clausole di salvaguardia che, nel rispetto della normativa europea e nazionale in materia di libera concorrenza, tutelino il personale una volta scaduto l'appalto.
- **Valorizzare il ruolo dei circoli cooperativi e delle cooperative di comunità,** soggetti virtuosi che, se ben gestiti, possono generare relazioni, cultura e lavoro.

Un investimento strategico sulla logistica, per far sì che competitività, innovazione e diritti vadano di pari passo

In una economia sempre più basata su commercio elettronico e servizi on demand il comparto logistica e spedizioni assume una rilevanza strategica crescente. Si tratta di un settore che è cresciuto moltissimo a livello lombardo, in maniera molto disorganica (filieri frastagliate e catene di subfornitura opache), in assenza di una adeguata attenzione urbanistica (insediamenti industriali isolati, senza collegamenti con rete di trasporto pubblico e servizi di base tipo la ristorazione). Riteniamo prioritaria una iniziativa regionale per tutelare, stabilizzare e rendere più competitivo il settore, programmando investimenti infrastrutturali che ne consentano uno sviluppo regolato, nel rispetto dei diritti dei lavoratori. E' una questione di dignità, sia per quanto riguarda gli addetti delle aziende che lavorano lungo tutta la filiera di produzione che per quanto riguarda i nuovi lavori creati dalle forme di innovazione legate al digitale (gig economy, platform economy, sharing economy), oggi esiliati in una zona grigia tra la parasubordinazione, l'autonomia e l'economia informale. Come accade in quasi tutti i settori, la Lombardia è stata la prima a vedere a registrare questi mutamenti economici e sociali. Gli enti locali si sono trovati da soli a gestirne le criticità, in assenza di un interessamento regionale e per di più all'interno di un quadro regolatorio incompleto. Dobbiamo invece porci l'obiettivo di discernere, all'interno di queste evoluzioni, quelle imprese che creano lavoro di qualità, generano valore per il territorio, aumentano le opportunità per i cittadini, e quelle imprese che riportano indietro la lancetta dei diritti indietro e avanti quella della disuguaglianza.

Questi gli ambiti su cui lavorare:

- Trasparenza delle catene di fornitura e subfornitura e sulle regole di pagamento, per evitare fenomeni di evasione ed elusione della tassazione locale e nazionale, così come mancati investimenti sulla formazione e qualificazione della forza lavoro. Lotta all'outsourcing mascherato e all'utilizzo di forme giuridiche improprie.
- Regolamentazione urbanistica. Avviare sotto l'egida di Regione Lombardia nell'ambito della Conferenza dei Comuni la modifica parziale dei Piani di Governo del Territorio introducendo per le Grandi Aree Metropolitane una ricognizione sui centri logistici e la programmazione di interventi specifici a supporto dei lavoratori e di coordinamento sulla distribuzione delle merci.
- Nuovi diritti. Creazione di un tavolo di lavoro tra sindacati ed operatori del settore con l'obiettivo di elaborare un codice di condotta per disciplinare modalità di lavoro, ridefinire spazi di autonomia nel processo produttivo, accrescere la condivisione dei criteri applicati dagli algoritmi reputazionali e selettivi che sottostanno alla gestione delle catene di fornitura, per garantirne liceità e trasparenza, dando valore a quanto i lavoratori producono.

Politiche del lavoro e formazione professionale

L'economia mondiale attraversa cambiamenti che molti paragonano alla prima Rivoluzione Industriale. La globalizzazione, l'innovazione tecnologica, l'emergere di nuovi modelli organizzativi stanno ridisegnando la mappa dell'economia e dello sviluppo. E' un processo che non fa regali, non guarda a posizioni di rendita precostituite, distrugge consolidati modelli di business e ne fa emergere di nuovi. Tutto ciò sta già avendo un impatto profondo e multiforme sul mondo del lavoro: nascono nuovi lavori, altri scompaiono o si trasformano; mutano di conseguenza le competenze richieste dal mercato; le stesse idee di "tempo" e "luogo" di lavoro" assumono connotati differenti. Analogamente, nei prossimi anni emergeranno aree di eccellenza a scapito di altre che diventeranno periferiche. E in questo quadro di riferimento la Lombardia non può e non deve fermarsi ad ipotetiche eccellenze che, a ben guardare, in un contesto più vasto che è quello nel quale competiamo, sono già oggi indici di relativa arretratezza.

Se guardiamo con attenzione ai dati, il lavoro è la migliore esemplificazione di questa grande illusione perpetrata dalla Giunta Maroni: gabellare risultati talvolta – e non sempre – migliori della media come "l'eccellenza lombarda":

- Il nostro 66% di occupati nella fascia 15-64 è ampiamente migliore del 57% della media italiana ma peggiore di quello dell'Emilia Romagna e della media europea. Ogni 100 abitanti, in Lombardia ci sono ben 9 occupati in meno che in Germania – ben 12 in meno rispetto alla regione di Stoccarda. Tra le regioni dei "quattro motori dell'Europa", accordo di collaborazione tra quattro regioni altamente industrializzate del quale la Lombardia fa parte, siamo ultimi insieme alla Catalogna.
- Riguardo all'occupazione femminile, da noi al 58%, superiamo la media italiana di 10 punti, ma l'Emilia Romagna fa molto meglio di noi e si ripete, amplificato, il distacco dall'Europa: ogni 100 donne in Germania lavorano 13 donne in più che in Lombardia, nella vicina Svizzera 17. Ci battono anche Cipro e Portogallo. E siamo gli ultimi tra i "quattro motori".
- Siamo indietro sui giovani che non lavorano né studiano (i "NEET"), su coloro che lasciano presto gli studi, sulla percentuale di persone che raggiunge un livello di studi universitario (che in Lombardia arriva al 30% contro una media europea di quasi il 40%).

Se ci confrontiamo quindi non con gli ultimi, ma con i primi, e guardiamo ai risultati, emerge un quadro preoccupante, in cui altre regioni d'Europa crescono e hanno recuperato prima e meglio di noi rispetto alla crisi, in cui, ad esempio nell'est europeo, emerge la nuova sfida di regioni sempre più concorrenziali e dinamiche.

Politiche del lavoro

Nel panorama nazionale la Lombardia presenta uno dei sistemi regionali per l'impiego più sviluppati, articolato sullo strumento della Dote Unica Lavoro (DUL) e, ora all'interno dell'articolazione DUL, della Garanzia Giovani (GG), rivolta ai NEET. Il costo di tali politiche (a bilancio 165 milioni di DUL e 178 milioni di GG) è quasi integralmente coperto da trasferimenti statali ed europei. Il quadro lombardo di politiche attive è caratterizzato dalla compresenza, attraverso un sistema di accreditamento, di attori pubblici (centri per l'impiego, provinciali) e privati (agenzie del lavoro), che vede l'attore pubblico in condizione formalmente paritaria, ma in pratica subalterna: se si guarda all'Europa per un raffronto, scopriamo che nei Centri per l'Impiego

lombardi operano 650 addetti, su 9.000 in Italia – contro 110.000 in Germania, 75.000 nel Regno Unito, 50.000 in Francia. Numeri dunque di gran lunga inferiori.

Anche da questo squilibrio tra operatori pubblici e privati deriva la maggiore critica ai risultati di Dote Unica Lavoro, che riesce maggiormente a “spazzare dove è già pulito”, ovvero a trovare un lavoro soprattutto a chi una occupazione la troverebbe già senza sistemi incentivanti che finiscono in modo preponderante agli operatori privati. Se poi guardiamo ai risultati di Garanzia Giovani, possiamo affermare con certezza che le politiche attive del lavoro messe in atto in terra lombarda non meritano i toni trionfalistici con i quali vengono descritte dalla Giunta Maroni. Dal suo avvio, Garanzia Giovani vanta 90.000 “inseriti nel mercato del lavoro”, secondo l’espressione usata dalla Regione, ma quasi metà di questi sono inseriti in tirocinio, che non è un contratto di lavoro e che si tramuta in effettivo inserimento lavorativo solo in una minoranza di casi. E del resto, se le politiche fossero di pieno successo non si spiegherebbero risultati comparativamente deludenti anche nei confronti di altre regioni italiane. Nella fascia 18-24, nel 2012 la Lombardia aveva 18,9 NEET su 100 contro i 19,4 dell’Emilia-Romagna e i 20,2 del Veneto. Oggi la Lombardia è peggiorata al 19,9, mentre l’Emilia-Romagna è scesa al 16 e il Veneto al 15,8%. La crudezza dei dati questo dice: stavamo meglio di loro e ora stiamo peggio.

Formazione professionale

In Italia l’istruzione secondaria non generalista e tecnica è stata sempre considerata una opzione di serie B nei percorsi formativi, di minor prestigio, lasciata a chi non poteva avere successo ai licei o all’università. L’incerta suddivisione delle competenze istituzionali, poi, ha portato a sviluppare due sistemi paralleli e non integrati – l’istruzione statale, anche professionale, e la formazione professionale regionale – che non può non disorientare e confondere le famiglie al momento della scelta. Come risultato abbiamo, in un quadro di fortissime disparità tra i diversi sistemi regionali, tassi di iscrizione al canale formativo professionale minori rispetto ai migliori modelli europei.

Nel non felice contesto italiano, la Lombardia vanta da lunga data un consolidato sistema di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), che certamente per dimensioni si stacca da quello delle altre regioni italiane. Accanto agli istituti scolastici statali e paritari con indirizzi professionali, un ampio numero di enti accreditati a livello regionale eroga corsi triennali di istruzione e formazione professionale. Nel 2015 erano oltre 56 mila gli iscritti ai percorsi di IeFP, di cui quasi 44 mila frequentanti corsi regionali (CFP) e 12 mila i corsi professionalizzanti erogati in solidarietà complementare presso gli Istituti scolastici professionali (IP). La Lombardia conta complessivamente il 70% degli studenti che in Italia si iscrivono al quarto anno per ottenere, dopo la qualifica professionale, anche il diploma, ed ha istituito, fra le prime in Italia, i percorsi duali di apprendistato tra formazione e lavoro previsti dalla legge n.107/2015. Sono peraltro numeri lontani dalle migliori esperienze europee di successo, qual è quella tedesca, che non a caso sono riuscite meglio di tutte a fornire, attraverso l’apprendistato, un modello positivo di transizione e integrazione tra mondo della scuola e mondo del lavoro per i giovani. L’applicazione del d.lgs. n.61 dell’aprile 2017, conseguente alla legge n.107/2015 porta dal prossimo anno scolastico significative innovazioni nel settore dell’istruzione professionale: il raccordo tra sistema statale e sistema regionale deve essere reso ancora più organico.

Linee di indirizzo e proposte di intervento

Il nostro obiettivo prioritario è la piena e buona occupazione.

L'espressione "piena occupazione" sembra sparita dal dibattito politico e dalle pagine dei giornali. Noi vogliamo riportarla in auge. Ci sono Stati e regioni d'Europa che si misurano con tassi di disoccupazione frizionali: la Germania e la Svizzera sono sotto il 5%, la Baviera e la Regione di Stoccarda sotto il 4%. Noi vogliamo arrivare lì.

Ma non basta aumentare solamente il tasso di occupazione e di partecipazione al mondo del lavoro. Conta anche la qualità del lavoro. La buona occupazione per noi vuol dire anzitutto rafforzare una economia che competa sul valore aggiunto e la qualità e non prioritariamente sul basso costo della manodopera. Nel quadro economico globale ed europeo che si va disegnando, la Lombardia tutta deve essere localizzazione primaria per produzioni di beni e di servizi ad alto valore aggiunto, in cui siano anche parte integrante i servizi alla persona, alle imprese e alla comunità, ovvero il welfare. E' una economia, questa, che ha bisogno di capitale umano, di imprenditorialità, di fiducia nel futuro, di conoscenze diffuse "a sistema" – e di un contesto istituzionale e sociale che la favorisca e la rafforzi.

Favorire la buona e piena occupazione vuol dire mettere in atto politiche che, all'interno di un idoneo sistema di tutele, incentivino l'adozione di pratiche come il lavoro agile (smart working). Il progresso tecnologico, i benefici della connettività diffusa rendono possibili modalità di lavoro che consentono da un lato una migliore conciliazione tra le esigenze familiari e genitoriali e quelle lavorative, e dall'altro permettono di ridurre gli spostamenti, con conseguenti benefici impatti sull'ambiente.

La buona occupazione vuol dire anche fare in modo che la necessità di flessibilità che i mercati e la concorrenza oggi richiedono non si traducano automaticamente in precarietà e fragilità. In passato l'enfasi delle tutele si poneva soprattutto sul posto di lavoro; nel quadro di una economia in cambiamento, con dinamiche competitive molto più accelerate, le tutele oggi si spostano anche sul lavoratore stesso ed è doveroso parlare di tutela del lavoro, non del posto di lavoro. In questo processo svolgono un ruolo fondamentale le politiche attive del lavoro, la formazione professionale, l'integrazione tra scuola e lavoro – strumenti indispensabili per una visione inclusiva dello sviluppo, senza la quale c'è solo lo spreco del nostro capitale umano e il peggioramento della qualità di vita che vediamo intorno a noi: povertà, fragilità, esclusione, marginalità, insicurezza, paura. Una situazione che ora sempre più riguarda anche categorie fino a ieri ritenute privilegiate, come i liberi professionisti e le "partite IVA". La buona e piena occupazione vuole dire rafforzare il sistema di leFP perché la formazione professionale è una leva fondamentale di inclusione e di sviluppo, essenziale nel contrasto alla dispersione scolastica e alla disoccupazione giovanile. Occorre spezzare il circolo vizioso tra povertà di istruzione e lavoro povero, che assume anche caratteristiche intergenerazionali e legate agli svantaggi di partenza. Una formazione di qualità per tutti significa rendere possibile un merito per conquista e non per destino.

Anche qui, particolarmente per i cambiamenti in atto, e anche considerando la caratteristica produttiva del nostro sistema regionale, basato sulle piccole e sulle micro-imprese, è cruciale un collegamento efficace, proattivo e dinamico tra formazione e mondo dell'impresa. Per un imprenditore al giorno d'oggi è spesso più facile acquistare un macchinario di ultima generazione che trovare personale qualificato per farlo funzionare. Avere allo stesso tempo disoccupati e imprese che non trovano lavoratori con le giuste qualifiche è un rischio che non ci possiamo permettere – ed oggi, purtroppo, questa è spesso una triste realtà. Pur non disconoscendone i meriti, le politiche attive del lavoro e della formazione della Regione Lombardia presentano aspetti di criticità e quindi di possibile miglioramento che devono essere affrontati.

In particolare, rispetto alle finalità:

- Dobbiamo mantenere una promessa fondamentale: quella di aiuto concreto ed efficace al reinserimento del soggetto debole, poco appetibile per gli operatori privati che tendono ad

evitarlo, in un quadro in cui oggi l'operatore pubblico non è in grado di garantire risultati soddisfacenti attraverso i centri dell'impiego.

- Vogliamo raggiungere risultati migliori degli attuali riguardo ai tassi di partecipazione e di occupazione di giovani e NEET. Sono il nostro futuro e in queste aree dobbiamo colmare lo svantaggio nei confronti delle aree europee a maggiore competitività.
- Vogliamo dare attenzione anche agli over 50, fascia in cui negli ultimi anni emerge una nuova area di fragilità.
- Vogliamo parimenti aumentare tasso di partecipazione e di occupazione della popolazione femminile, obiettivo fondamentale per poter conseguire livelli di crescita al passo con le più avanzate regioni europee dalle quali, sotto questo profilo, siamo distanti. Al riguardo occorre adottare un insieme sistemico di interventi che trascendono le sole politiche attive del lavoro, e che riguardano in ampia misura fattori abilitanti esterni quali i servizi all'infanzia (es: asili nido) e la presa in carico con idonee misure dell'assistenza agli anziani non autosufficienti e la ripartizione dei carichi familiari tra uomini e donne.
- La rivoluzione dell'industria 4.0 rende imperativa la diffusione delle competenze digitali nella quale già scontiamo un divario rispetto all'Europa evoluta. Questo divario rischia di diventare uno dei fattori di maggior freno alla necessaria trasformazione del tessuto produttivo lombardo verso una economia delle competenze e delle conoscenze che genera valore aggiunto e aumenta l'occupazione. Occorre tradurre questa consapevolezza in politiche che devono informare istruzione e formazione di ogni livello e grado e favorire programmi formativi di aggiornamento professionale anche durante la vita lavorativa.

Sul versante organizzativo:

- Riaffermiamo l'utilità della scelta del modello pubblico-privato, ma riteniamo che l'attore pubblico e i centri per l'impiego – ai quali finiscono per rivolgersi in ultima istanza i soggetti che più necessitano di assistenza – vadano rafforzati e per loro vadano adottati i modelli esistenti “best in class”.

Rispetto al metodo da adottare:

- Crediamo che troppo spesso la Regione Lombardia abbia attuato politiche del lavoro in alternativa, quasi in contrasto, con le politiche nazionali volte alla stessa finalità. Con la scarsità di risorse e i vincoli di bilancio la buona politica è quella di integrare ed estendere gli strumenti, non di sostituirli.
- Proponiamo a tutte le diverse componenti della società regionale - le istituzioni politiche, le rappresentanze dei lavoratori e delle imprese, i territori, il terzo settore, il mondo dell'istruzione, della ricerca, della formazione - un Patto per il Lavoro di legislatura, attraverso il quale le componenti cooperino e si impegnino per il raggiungimento di obiettivi concordati di crescita in tema di economia, lavoro e istruzione il cui raggiungimento ponga la Lombardia in posizione di vera eccellenza e di leadership nel contesto europeo.
- Vogliamo che il Patto per il Lavoro di legislatura non si risolva in una mera dichiarazione di intenti. Occorrerà indicare obiettivi misurabili di miglioramento in ciascuna area di azione e prevedere una analisi periodica dei risultati, con conseguente confronto su quanto ottenuto e, se del caso, attuazione di eventuali azioni correttive nel caso di scostamenti, in modo da centrare e possibilmente superare gli obiettivi di legislatura.
- In tema di formazione professionale, la Lombardia possiede le basi di partenza che le consentono di compiere un salto di qualità, per collocarsi come guida per il resto del Paese e rendere la propria IeFP il più grande sistema sperimentale in Italia per qualità e grado di innovazione. L'esistenza di un'offerta formativa organizzata ed estesa e le caratteristiche proprie del sistema produttivo lombardo consentono di proporre su scala regionale un sistema integrato fra scuola, imprese, corsi professionalizzanti e formazione terziaria, organizzato secondo le vocazioni produttive locali e quindi pronto alla nostra vera sfida che

– lo ripetiamo - non è fare meglio dei più deboli, ma confrontarsi direttamente con le altre regioni all'avanguardia competitiva, su scala europea e mondiale.

Potenziare l'attore pubblico e i centri per l'impiego

- Vogliamo riorganizzare completamente l'erogazione dei servizi da parte dei Centri per l'Impiego (che intendiamo rinominare "Centri del Lavoro"), adottando le "best practice" esistenti sul territorio regionale e nazionale. Partendo dall'analisi dei modelli di successo, vogliamo trasformare i Centri per l'Impiego in strutture multifunzionali in grado di erogare servizi a 360 gradi, che comprendano attività di incontro fra domanda e offerta di lavoro, orientamento professionale, riqualificazione e formazione professionale per i disoccupati e occupati, servizi di auto-impiego ed auto-imprenditorialità.
- Per loro stessa natura di operatori economici volti all'utile, le Agenzie per il Lavoro sono portate a focalizzare la loro attività sui lavoratori con migliori prospettive di reinserimento, perché la maggior parte del corrispettivo dotale viene maturato non con la presa in carico, ma a risultato avvenuto. In una logica che conserva la compresenza e la concorrenza tra operatori pubblici e operatori privati, vogliamo potenziare i Centri per l'Impiego, convinti che questi possano più efficacemente svolgere un ruolo decisivo nel reinserimento dei soggetti più deboli e lontani dal mondo del lavoro, e parimenti rafforzare il possibile ruolo sussidiario del privato sociale.
- Vigileremo costantemente su possibili pratiche di "gaming" il cui risultato è che la Regione paga per inserimenti che avverrebbero comunque; con la stessa finalità di efficienza del costo rispetto al risultato vogliamo valutare e monitorare costantemente la struttura premiale insita nell'attuale sistema di fasce, per evitare che, anche in assenza di comportamenti impropri, si finisca con lo spendere troppo in alcune fasce e poco dove realmente serve.

Attivare progetti di assistenza intensiva

- Potenzieremo azioni e strumenti a favore dei soggetti di più difficile ricollocamento (ad esempio i disoccupati di lungo periodo, particolarmente quelli di età superiore ai 50 anni), attraverso un progetto specifico di servizi e percorsi di Assistenza Intensiva.

Favorire l'occupazione femminile

- Come detto più sopra, vogliamo investire nei servizi per l'infanzia (esempio: asili nido) e nell'aiuto da parte della Regione alle famiglie con anziani non autosufficienti, perché l'attuale assenza o carenza di queste politiche è il vero fattore che troppo spesso allontana le donne dal lavoro. In termini più ampi, rimane da rinforzare un'azione sulla cultura del lavoro che consenta la redistribuzione dei carichi familiari tra donne e uomini.
- Vogliamo incentivare sempre più le aziende nell'adozione di politiche di smart working e di welfare familiare, anche "mettendo in rete" le esperienze in modo da favorire la diffusione di modelli di "best practice".

Potenziare l'apprendistato e le assunzioni a tempo indeterminato

- Intendiamo rafforzare ulteriormente su base regionale la decontribuzione prevista per l'apprendistato dalla legge di stabilità 2018. Questo perché il contratto di apprendistato è a tutti gli effetti un contratto di lavoro, nel segno della piena e buona occupazione verso la quale tendiamo. Per lo stesso motivo vogliamo incrementare le decontribuzioni statali per le

assunzioni a tempo indeterminato, specie se legate a progetti di innovazione nei settori di specializzazione flessibile sanciti dalla legge regionale o a progetti di trasformazione digitale.

Vigilare sull'abuso di finti tirocini

- Troppo spesso strumenti utili vengono usati in modo improprio. E' il caso del tirocinio, che rappresenta lo sbocco di quasi la metà degli inserimenti del programma di Garanzia Giovani. L'utile strumento dello stage, nelle sue diverse forme, non può e non deve essere usato come alternativa pratica e molto meno costosa rispetto al lavoro dipendente o all'apprendistato che – a differenza del tirocinio – è un vero contratto di lavoro. Ci impegniamo a vigilare sulle male pratiche e dal punto di vista normativo, nell'ambito delle competenze della Regione, a non porre questo utile strumento in concorrenza impropria con altri istituti quali il lavoro dipendente e l'apprendistato.

Potenziare le tutele e le opportunità a favore di freelance e partite IVA

- Gran parte delle possibili misure in merito non rientrano nelle competenze regionali. Tuttavia, in questo ambito vogliamo intervenire con misure che favoriscano, ad esempio, l'effettiva partecipazione dei professionisti alla formazione continua, possibilità oggi fortemente limitata dal fatto che oggi i freelancer, anche quando sono sostanzialmente senza lavoro, non possono accedere ai corsi per disoccupati, a meno che non chiudano la partita IVA.
- Vogliamo anche favorire la partecipazione a bandi pubblici di gruppi di professionisti, omogenei ed eterogenei, così come del resto indicato dalle normative europee e nazionali, ma spesso disatteso.

Innovare concretamente nell'istruzione e nella formazione professionale

- Potenzieremo l'Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), organizzandola secondo Reti Formative di Filiera, fondate sulla vocazione produttiva dei territori e delle imprese, similmente a quanto si sta sperimentando in Trentino. A livello regionale sarà possibile programmare l'offerta formativa per le diverse reti, con il coinvolgimento attivo del sistema produttivo attraverso le associazioni di rappresentanza datoriali e di categoria. La caratteristica fondamentale delle Reti è quella di fare sistema tra i corsi di formazione professionale (CFP), gli istituti scolastici (professionali, ma anche tecnici e liceali), le aziende, gli ITS e le università. La rete consentirà di sospingere i percorsi formativi professionalizzanti verso le più alte qualifiche, con un costante confronto con le necessità del tessuto produttivo locale, nonché di programmare e utilizzare al meglio gli strumenti dell'apprendistato, della formazione duale e dell'alternanza scuola-lavoro.
- Per una regione a vocazione industriale e tecnologica come la Lombardia, l'Istruzione Tecnica Superiore (ITS), che offre ai giovani in possesso di diploma di istruzione secondaria corsi di specializzazione tecnologica in settori prioritari per lo sviluppo economico e la competitività, può rappresentare uno strumento di eccellenza per diffondere la cultura tecnico-scientifica, perseguire concretamente l'innovazione e nel contempo costituire un percorso virtuoso verso l'occupazione in settori e lavori ad alto valore aggiunto. Per questo proporremo al Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, per quanto di sua competenza, il raddoppio di questa tipologia di offerta di istruzione, da realizzarsi nel corso dei prossimi cinque anni, in base ad una programmazione condivisa con le imprese, le

università, i centri di ricerca, gli enti locali ed i diversi soggetti del sistema scolastico e formativo.

- Come abbiamo evidenziato nelle finalità esposte nelle Linee di indirizzo, in tutti i percorsi formativi di competenza regionale sarà dato adeguato rilievo alla diffusione delle competenze digitali, oggi e in futuro sempre più necessarie per competere con successo nel mutato quadro di divisione internazionale del lavoro dell'industria 4.0 e nell'economia delle conoscenze che genera alto valore aggiunto e occupazione.
- Daremo una risposta concreta ad uno dei maggiori problemi dell'erogazione di servizi di istruzione e formazione professionale, garantendo maggiore continuità e stabilità al sistema di IeFP attraverso il superamento dell'attuale modalità di finanziamento, basata esclusivamente su avvisi (bandi) regionali annuali che determinano a priori il contingente di "doti" attribuito ad ogni ente per ogni annualità di corso. Proponiamo invece, a tal fine, un meccanismo di finanziamento che preveda una quota triennale o quadriennale di riconoscimento di costi strutturali, integrandola con una quota annuale variabile in funzione del numero di studenti e degli esiti in termini di esiti: successo formativo, sbocchi occupazionali, inclusione sociale.
- Per quanto di competenza regionale, rafforzeremo l'offerta di servizi orientativi sul territorio, del tutto convinti che l'orientamento ai ragazzi e alle loro famiglie è un fattore fondamentale di supporto al pieno esercizio della cittadinanza attiva e alle decisioni che determinano e costruiscono l'identità professionale.
- Nel quadro della programmazione dell'offerta formativa delle reti, vogliamo definire e realizzare un sistema che incentivi la qualità dell'offerta formativa con criteri basati sul raggiungimento di concreti risultati in termini occupazionali, al di là del puro rispetto formale dei requisiti oggi previsti per l'accreditamento. Al riguardo sono già attive nella nostra regione realtà formative, esterne al sistema di IeFP e che oggi non beneficiano di fondi pubblici, che raggiungono risultati occupazionali superiori al 90% in termini di assunzioni a tempo indeterminato, attraverso la formazione ai nuovi mestieri dell'economia digitale di giovani e di persone che necessitano di riqualificazione. In settori come questi, in cui esiste nella nostra regione una forte domanda di lavoratori qualificati che non trova idonea offerta, il nostro obiettivo è di accelerare e moltiplicare questi esempi già esistenti, attraverso la predisposizione di idonei incentivi al risultato, finanziando queste politiche attraverso risorse aggiuntive provenienti dai programmi europei e dalle collaborazioni pubblico-privato, destinate in particolare a integrare i percorsi formativi con la nascente manifattura 4.0 e le nuove economie urbane.
- Particolare riguardo andrà rivolto a percorsi e progetti in grado di guardare all'innovazione sociale, nelle più varie forme, compresa quella dell'economia collaborativa. Un obiettivo fondamentale di questa riorganizzazione è il superamento della barriera fra settori ad alto grado di innovazione (ad es. la logistica e la meccanica) e settori fortemente ancorati alla tradizione, nell'ottica delle smart skills e dell'innovazione inclusiva. Si pensi, ad esempio, ai margini di innovazione possibili in Lombardia per i settori del turismo, dell'agri-food e della tutela ambientale.
- Vogliamo parimenti varare una politica di incentivi per gli enti formativi che sapranno innovarsi ed aggiornare la propria offerta, con proposte formative efficaci ed incisive volte a particolari categorie ed obiettivi, quali l'inserimento dei disabili e dei NEET e l'integrazione lavorativa dei giovani migranti.
- Ai fini di potenziare l'inclusività del sistema lombardo e per favorire un sempre maggiore livello di conoscenze e competenze nella popolazione in età da lavoro, proponiamo di istituire e coordinare con l'Ufficio Scolastico Regionale percorsi specifici di accompagnamento per il possibile passaggio dalla formazione professionale all'istruzione statale. Si tratta di un aspetto fondamentale, fino ad oggi trascurato, che rende il sistema

rigido e ancora troppo legato alla divisione tra sapere generalista e sapere tecnico-professionale.

- Vogliamo inoltre candidare la Lombardia come prima regione di Italia per la sperimentazione di un sistema di valutazione e autovalutazione dei corsi di formazione professionale (CFP), ancorato al sistema nazionale di valutazione (SNV) e dotato di proprie caratteristiche, da realizzarsi in collaborazione con l'INVALSI e in linea con le prime limitate sperimentazioni che sono state recentemente presentate in Conferenza Stato Regioni. La valutazione deve infatti diventare lo strumento principe, ben aldilà del sistema di rating o di certificazione della qualità, su cui fondare l'accREDITamento degli enti di formazione professionale e il finanziamento dei corsi.

Agricoltura e sistemi alimentari sostenibili

L'impostazione delle politiche per l'agricoltura è rimasta sostanzialmente stabile nell'arco dell'ultimo decennio. A cambiare, in peggio, è stata "la macchina amministrativa", ovvero la gestione della Direzione Generale Agricoltura, sia nella qualità della produzione che nel rapporto col mondo agricolo. Significative le criticità legate ai bandi del Programma di Sviluppo Rurale (PSR), a partire dal fatto che alcuni settori significativi sono stati poco valorizzati (es: allevamento degli uccelli). Se prima i bandi venivano discussi con le rappresentanze degli agricoltori, così da sapere quali premialità inserire e quali aspetti tralasciare, oggi ciò avviene molto meno, col risultato di avere bandi più "complessi" da realizzare e che spesso richiedono premialità poco utili. Ad esempio, nei bandi per gli incentivi al miglioramento delle aziende viene riconosciuto punteggio alla installazione di centraline meteorologiche, col risultato di avere più aziende dotate di centraline nella stessa zona/stesso Comune.

Il passaggio delle competenze relative ad agricoltura, caccia e pesca (ll.rr. 19 e 32 del 2015) dalle Province alla Regione ha comportato significativi problemi burocratici: se prima erano gli uffici provinciali a gestire in toto le richieste, oggi gli UTR (Uffici Territoriali Regionali) svolgono la fase istruttoria (spesso con differenze interpretative tra di loro) mentre la graduatoria finale viene fatta a livello centrale, determinando spesso un allungamento dei tempi (per talune pratiche addirittura il passaggio dalla gestione delle Province a quella della Regione ha comportato il ritorno al cartaceo). A complicare le cose si è aggiunto il passaggio, nel 2015, dal sistema informativo SIARL al sistema SIS.CO, che da subito si è rivelato meno efficiente.

Significativo, anche se limitato nel numero dei soggetti, è poi il caso dei contoterzisti agricoltori: nel 2017 la D.g. Agricoltura, con un'interpretazione più restrittiva delle norme, rompe una prassi durata 16 anni e non concede più il gasolio agevolato ai contoterzisti agricoltori. Qualche problema si registra anche a livello di PAC (Politica Agricola Comune): se prima la maggior parte del contributo per i pagamenti diretti (70% circa) veniva pagato entro luglio, oggi si slitta a novembre.

Linee di indirizzo

L'agricoltura è un settore dipendente in larga parte, sia nelle scelte che nei risultati economici, da misure stabilite in sede comunitaria e declinate a livello regionale. Diventa perciò fondamentale "tutelare" con forza l'agricoltura lombarda sia in sede europea che nazionale, nel duplice intento, da un lato, di promuovere pratiche agricole maggiormente sostenibili alle quali poi collegare altre attività produttive (es: turismo), dall'altro, di sostenere nuovi modelli di produzione, l'accorciamento delle filiere commerciali (dai campi agli scaffali della GDO) e la valorizzazione delle filiere di prossimità, dei prodotti biologici, delle produzioni tipiche, dei gruppi di acquisto solidale, il tutto senza perdere di vista la promozione dell'agricoltura giovanile e il tema della semplificazione burocratica. Una nuova proposta politica deve porsi come obiettivo due orizzonti temporali: uno di breve periodo ed uno di medio-lungo periodo.

Nel breve periodo occorre valorizzare al meglio gli strumenti esistenti, imprimendo un netto cambio di passo rispetto alla situazione attuale. Da un punto di vista finanziario, anche a fronte di possibili revisioni/razionalizzazioni delle risorse della prossima PAC, occorre più che mai riuscire a negoziare al meglio con l'UE misure favorevoli al territorio lombardo. Per far ciò occorre lavorare maggiormente in sinergia con il Governo, ma anche con altre Regioni non solo italiane, ma anche

Europee (in tal senso la strategia EUSALP, proprio perché tocca l'intera Regione, non solo la parte montana, può giocare un ruolo rilevante). Da un punto di vista amministrativo occorre promuovere una maggiore concertazione con il mondo agricolo, ed in particolare con le organizzazioni rappresentative degli agricoltori e mettere in atto un vero processo di semplificazione burocratica, ormai auspicata da anni.

Nel medio-lungo periodo occorre invece lavorare sul capitale umano sia in termini di ricambio generazionale che di formazione dei nuovi agricoltori. Ricerche degli ultimi anni (Eupolis) dimostrano come nel 2010 solo il 14,5% degli agricoltori avesse meno di 40 anni; le stesse ricerche dimostrano però come i giovani agricoltori in possesso di un titolo di studio e/o esperienza sulle spalle riescano ad intercettare meglio le opportunità dei bandi PSR. Se a ciò si aggiunge che l'agricoltura è un settore considerato refrattario ad accogliere le nuove pratiche, diviene quanto mai fondamentale lavorare in stretto contatto con istituti superiori e centri di ricerca universitari per la formazione delle nuove generazioni.

Si pone poi con particolare forza, in termini di prospettiva il tema della sostenibilità del nostro sistema di produzione. In Lombardia la produzione agricola, che rappresenta il 4 % del PIL regionale, generato da un numero progressivamente decrescente di aziende (50mila imprese agricole, 60 mila imprese industriali di settore, 280 cooperative agroalimentari) che si vanno ingrandendo e concentrando. La Regione alleva il 27% dei bovini del Paese, il 30% delle vacche (producendo il 40% del latte), il 18% del pollame ed il 40% dei suini. Numeri impressionanti che si traducono in un intenso sfruttamento delle risorse naturali e in una significativa produzione di agenti inquinanti.

Questo modello di produzione rischia di essere messo in crisi da tre fattori: il cambiamento delle preferenze dei consumatori italiani (almeno in termini di orientamento, cresce la preferenza per prodotti naturali e a filiera corta), le preoccupazioni di carattere ambientale relative all'inquinamento atmosferico (l'agricoltura è accusata di produrre troppa ammoniacca da concime e deiezioni animali, ammoniacca che reagendo con gli scarichi delle auto diventa particolato) e minacce derivanti dai cambiamenti climatici in corso (che si traducono in presenza più significativa dei parassiti, alterazione degli equilibri dell'offerta idrica e diminuzione della superficie agricola a causa dell'inaridimento dei suoli).

Aumentare la consapevolezza di questi rischi e guidare questo importante comparto economico in un percorso di transizione ecologica è la sfida del prossimo decennio. Una sfida che ci candidiamo ad affrontare insieme, proprio per tutelare il valore di quelle aziende agricole più virtuose che sono riuscite a tenere insieme qualità delle produzioni, crescita dimensionale, investimenti in impianti all'avanguardia, efficienza nell'utilizzo delle risorse ed integrazione con le fasi produttive a valle della produzione primaria.

Proposte

Formazione dei giovani agricoltori

La formazione dei giovani agricoltori è un punto fondamentale per l'innovazione del settore agricolo. Occorre lavorare in sinergia con istituti superiori e centri di ricerca universitari al fine di promuovere e diffondere maggiormente la conoscenza di pratiche agricole che siano in grado sempre più di garantire la sostenibilità delle produzioni.

Tutela degli interessi lombardi nel processo di revisione della PAC (Politica Agricola Comune)

In vista di una possibile revisione di tale strumento da parte dell'UE, occorre lavorare da subito alla negoziazione della nuova PAC, affinché sia calibrata il più possibile sulle esigenze della nostra agricoltura di pianura.

Dialogo con gli operatori e innovazione alla base del nuovo Programma di Sviluppo Rurale (PSR)

In primis occorre recuperare alcuni settori fino ad ora scarsamente valorizzati, quali ad esempio l'avicoltura (settore in cui molte costruzioni contengono ancora amianto). I bandi poi devono essere concertati maggiormente con le organizzazioni degli agricoltori, così che i requisiti richiesti siano davvero in linea con le esigenze reali degli agricoltori. Per quanto riguarda nello specifico gli investimenti relativi alle trasformazioni aziendali, particolare attenzione va rivolta verso il rinnovo delle attrezzature agricole, al fine di avere macchinari più efficienti anche da punto di vista delle normative sulla sicurezza sul lavoro. Occorre poi promuovere maggiormente la multifunzionalità delle aziende agricole, ovvero la loro connessione con altre attività economiche (turismo, ciclo escursionismo, ristorazione, educazione ambientale)

Semplificazione burocratica

E' imprescindibile dare avvio ad un processo di semplificazione burocratica che riduca la mole di documenti (spesso ancora in cartaceo) richiesti agli agricoltori. In tale ottica occorre lavorare in sinergia con gli altri enti coinvolti, a partire dal MIPAAF (Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali). Ancora oggi, spesso e volentieri, vengono richiesti documenti già in possesso della Pubblica Amministrazione. L'alleggerimento burocratico si raggiunge anche attraverso una semplificazione dei controlli: il tanto atteso registro unico dei controlli rimane ancora un miraggio. E' un tema questo particolarmente rilevante per i piccoli agricoltori (terreni di dimensione inferiore ai 5 mila metri quadri) per cui occorre prevedere un sistema iper semplificato che faccia maggiore ricorso alle auto certificazioni.

Investire sulla qualità del sistema informativo regionale

Occorre migliorare la qualità del sistema informativo, procedendo alla revisione/cambio del sistema informativo regionale. Non è certo accettabile che la nostra Regione abbiamo un sistema informativo non al passo con i tempi, che fa perdere tempo ad operatori e agricoltori e non è in grado di interfacciarsi agevolmente con le altre banche dati regionali e nazionali.

Sorveglianza fitosanitaria

E' importante che gli agricoltori abbiano a disposizione macchinari più efficienti, comunicando correttamente le campagne per il controllo/rinnovo delle macchine di distribuzione dei pesticidi promosse dall'Unione Europea.

Una gestione più accorta delle acque di irrigazione

Pur sapendo che l'irrigazione a scorrimento contribuisce, in determinate aree, alla ricarica dei fontanili e delle falde, occorre, in generale, promuovere nuovi sistemi d'irrigazione improntati ad un minor consumo d'acqua, al fine di far fronte alle diminuite capacità dei nostri bacini idrici. Il mondo agricolo in questi ultimi anni ha già fatto importanti passi in avanti per ottimizzare l'utilizzo delle acque per scopi irrigui e agricoli, ma occorre fare di più per evitare che in futuro si creino conflitti relativi all'utilizzo di questa preziosa risorsa. La possibilità di utilizzare le cave dismesse quali bacini di accumulo in pianura può essere una soluzione da valutare caso per caso, ma probabilmente solo nel breve e medio periodo. Riteniamo quindi che assicurare una corretta ed efficiente gestione di una risorsa così delicata richieda una più complessa e attenta programmazione.

Innovazione in ambito agricolo

Su scala regionale è strategico progettare azioni innovative su vasta scala, integrate con i programmi di sostegno all'agricoltura e a quelli per lo sviluppo delle aree interne. Si propone di:

- Supportare la sperimentazione di nuove tipologie di colture che rispondano contemporaneamente a diverse esigenze quali: minore utilizzo di acqua, di anticrittogamici, di nutrienti chimici e fertilizzanti azotati.
- Sviluppare la ricerca in campo agro alimentare con centri di ricerca specializzati che sperimentino anche agricoltura in ambito urbano e peri-urbani.
- Raggiungere accordi per la valorizzazione dei parchi agricoli regionali e la costituzione di appositi marchi di origine.
- Interagire con il sistema della formazione professionale per facilitare l'assorbimento di nuove competenze da parte degli addetti.

Incentivare la creazione di distretti agricoli

Incentivare la creazione di distretti agricoli che hanno come obiettivo l'integrazione fra le attività economiche presenti nel territorio, mediante crescita collaborativa e condivisione di risorse e conoscenze, valorizzazione dei profili multifunzionali dell'agricoltura, equilibrio fra attività produttive e salvaguardia dell'ambiente, della cultura e delle tradizioni locali. In Regione ci sono circa 50 distretti agricoli. Erano state promesse agevolazioni per la costituzione dei distretti, ma non sono mai state stanziate.

Garantire l'applicazione della legge contro il caporalato

Contribuire alla attuazione della legislazione nazionale volta alla promozione del lavoro agricolo di qualità, stimolando forme di certificazione etica della filiera e finanziando progetti di informazione e prevenzione del caporalato. I meccanismi di attuazione della norma dovranno tenere presente le specificità del comparto agricolo regionale, tarando strumenti e forme di controllo in modo da distinguere i comportamenti criminali (da sanzionare con rigore) da eventuali irregolarità commesse dal datore di lavoro (per cui prevedere forme più flessibili di ravvedimento operoso).

Educazione alimentare nelle scuole

Sulla tematica la Regione è completamente assente. Il tema è di particolare importanza perché si lega anche all'aspetto della salute pubblica. All'attività educativa nelle scuole va affiancato una revisione delle procedure di fornitura delle mense pubbliche, per passare dal sistema del massimo ribasso alla valorizzazione di produzioni regionali.

Etichettatura obbligatoria e indicazione di origine delle materie prime per tutti i prodotti alimentari

Ancorché la tematica abbia risvolti e soluzioni nazionali (se non europee), Regione Lombardia può e deve avere un ruolo attivo per ottenere l'etichettatura obbligatoria e l'indicazione dell'origine della materia prima *per tutti* i prodotti alimentari che si trovano sugli scaffali dei supermercati e per tutti i prodotti esportati, al fine di garantire un consumo consapevole e trasparenza nelle scelte di acquisto.

Controllo della fauna selvatica

La corretta gestione di nutrie, cinghiali e conigli selvatici è una esigenza sempre più sentita dal mondo dell'agricoltura. Servono piani di prevenzione e controllo e abbattimento programmato gestiti da guardiacaccia e forestali.

Oltre l'agricoltura: i sistemi del cibo

Con Expo Milano e la Lombardia hanno conosciuto le molte sfaccettature e implicazioni del tema del cibo e questa consapevolezza si è sviluppata in un dialogo con il mondo intero. Abbiamo imparato a capire che il cibo non è solo agricoltura, ma un mosaico più complesso nel quale ciò che si coltiva è strettamente legato all'organizzazione del commercio, alle forme di consumo, al modo con cui gestiamo il territorio, a come certifichiamo la qualità, al rapporto che abbiamo con l'ambiente, la salute, la cultura, l'industria, il marketing e molto altro ancora.

Il ciclo del cibo ha implicazioni su quasi tutti gli aspetti della nostra società: dagli stili di vita individuali alla struttura stessa di una parte consistente della nostra economia, che va ben al di là della sola industria agroalimentare. Il sistema del cibo rappresenta un aspetto fondamentale della sostenibilità complessiva del nostro modello di sviluppo.

Contraddizioni lombarde

La Regione Lombardia non ha fatto tesoro dell'apertura internazionale data da Expo, che ci ha fatto capire quanto, nel mondo, si sta muovendo intorno al cibo in un'ottica di sistema. Il cambiamento deve ripartire dalla stessa produzione agricola: ad esempio a fronte della crisi che, da anni, caratterizza la produzione agricola italiana, la Regione ha permesso, quando non facilitato, la proliferazione di impianti di produzione di biogas ricavato principalmente da mais e da deiezioni animali. Solo nella provincia di Cremona gli impianti sono circa 150, e situazioni analoghe si riscontrano in tutta la Bassa lombarda.

Questi impianti sono stati anche promossi come soluzione per l'integrazione dei redditi degli agricoltori ed hanno sicuramente generato diversi impatti positivi ma, a livello sistemico il risultato è che, per alimentare questi impianti che hanno una bassa efficienza energetica, si sono dedicate aree enormi per produrre biomasse di scarso valore. Una vera e propria competizione tra produzione di energia e produzione di cibo. Il contrario della valorizzazione delle qualità delle produzioni lombarde.

Per il futuro riteniamo più utile autorizzare (e se del caso incentivare) solo impianti di dimensioni più contenute (impianti a misura di singola realtà aziendale o costruiti in forma consortile da aziende confinanti), con la valorizzazione/smaltimento delle deiezioni animali e l'utilizzo solo parziale delle biomasse aziendali.

Linee di intervento

Una strategia possibile è quella di agire in tre direzioni principali:

- Combattere il degrado dell'ambiente e del territorio che impedisce lo sviluppo dell'agricoltura di qualità e che, in alcune aree, contribuisce alla sua distruzione: agire sulla pianificazione territoriale e urbanistica; migliorare la gestione del reticolo idrico; contrastare lo sviluppo di coltivazioni basate su un uso eccessivo di apporti chimici e antiparassitari; favorire la biodiversità contro la semplificazione dei paesaggi e degli ecosistemi. Per contribuire alla rigenerazione delle aree ad agricoltura intensiva, causa di potenziale perdita di biodiversità, impoverimento del suolo, inquinamento di suolo ed acque, dobbiamo reintrodurre filari e siepi, che oltre a valorizzare il paesaggio, aiutano a contrastare l'inquinamento dell'aria e del suolo, il riscaldamento climatico, mantenendo l'umidità del suolo e proteggendolo dal vento; ma soprattutto ricreando corridoi e connessioni utili alla biodiversità.
- Promuovere le DOP e sistemi alimentari sostenibili su base territoriale in un'ottica di economia circolare: sostenere tutte le forme di agricoltura di qualità (prodotti biologici, a lotta integrata e certificati); favorire tutte le forme di riorganizzazione dal basso dei cicli di

produzione-consumo (distretti di economia solidale, biodistretti, ecc.); promuovere le attività economiche e di pubblica utilità che lavorano sull'innovazione di sistema (es. ICT nella gestione aziendale e nei diversi passaggi delle filiere, recupero eccedenze alimentari per redistribuzione a categorie svantaggiate, produzione recupero scarti di produzione per produzione nuovi materiali; ecc.) facilitare tutte le forme di consapevolezza orientate a stili di vita e alimentari sostenibili; valorizzare il ruolo di cooperative di immigrati, nuovi agricoltori giovani, ricercatori che lavorano sulle tecniche di coltivazione con droni e tecniche di precisione.

- Integrare tra loro tutti gli elementi che possono facilitare l'export delle eccellenze lombarde. Non si può lasciare ai soli agricoltori o ad alcuni grandi intermediari questo compito, ma abbiamo bisogno di allineare verso questo obiettivo le Camere di Commercio, le rappresentanze istituzionali estere, le nuove professioni e la formazione, ecc.

In tutte e tre le direzioni l'approccio deve necessariamente essere di sistema e deve integrare fra loro tutte le necessarie componenti, in un vero e proprio cambio di paradigma: produzione, trasformazione, distribuzione, commercio, consumo e gestione degli scarti, delle eccedenze e dei rifiuti.

Cultura ed industrie creative e culturali

La Lombardia si è classificata al secondo posto, dopo la Regione Lazio, nella graduatoria delle regioni che producono più ricchezza con la cultura e la creatività. L'incidenza del valore aggiunto creato dal sistema produttivo culturale sul totale dell'economia regionale è la seconda più alta d'Italia: il 7,2% della ricchezza complessiva del sistema economico locale. In valore assoluto si tratta di 23,4 miliardi di euro. Nell'insieme la cultura impiega 345 mila persone, il 7,4% del totale degli occupati dell'intera regione.

Milano, Monza, Como, Varese, Bergamo, Brescia, Cremona, Pavia e Mantova sono tra le città italiane in cui si registra più dinamismo in questo settore. Nonostante questi dati, in questi ultimi vent'anni l'aspetto culturale non è mai stato al centro dell'attività politica delle amministrazioni Formigoni e Maroni, a parte l'interesse dimostrato in occasione dei grandi eventi e manifestazioni. Ad oggi, possiamo affermare che il più grande evento di interesse per Regione Lombardia sia stato Expo 2015. Negli ultimi vent'anni di amministrazione di centrodestra, Regione Lombardia non ha avuto la capacità di esprimere una visione culturale in grado di dar vita a politiche coordinate e in linea con i bisogni del settore culturale.

Nel corso degli ultimi 20 anni, il centrodestra ha progressivamente impostato una politica culturale identitaria e localistica. Il riconoscimento attraverso una legge regionale di una identitaria lingua lombarda è l'immagine di una politica improntata al localismo ed anche ad una particolare forma di legame con il territorio, soprattutto provinciale.

La scarsità dei fondi stanziati per la cultura non ha mai permesso una programmazione a lungo termine delle attività e la legge di riordino in materia del 2016 non ha avuto l'ampiezza che ci si aspettava. In generale, i fondi stanziati si sono di anno in anno ridotti e con essi si sono sempre più ristrette le prospettive della giunta sul tema culturale. Le risorse predisposte, del resto, sono sempre state erogate a pioggia, con una attenzione particolare ad associazioni locali ed enti religiosi, senza uno sguardo di sistema.

A livello regionale le questioni culturali sono state ridotte ad aneddoti folkloristici, con l'aggravante di non generare nemmeno più casi di polemica, stante la scarsità di risorse stanziare. A destare imbarazzi sono più che altro le battaglie identitarie e localistiche della giunta a guida leghista, come nel caso del riconoscimento legislativo della lingua lombarda, o casi come quello della legge sull'Unità d'Italia, votata senza la Lega ma con i voti favorevoli delle opposizioni. La quota annualmente stanziata in questo settore è pari a circa 20 milioni all'anno, attualmente ripartita in gran parte per finanziare le attività dello spettacolo (9 milioni), enti partecipati (6 milioni), recupero e valorizzazione del patrimonio (4 milioni). Alla lingua lombarda toccano 50mila euro.

Una proposta di centro sinistra non può che partire dalla volontà di valorizzare il ruolo delle industrie creative per lo sviluppo di opportunità di lavoro qualificato, dalla necessità di sottolineare il ruolo che la cultura ha nel generare coesione sociale, dalla promozione del paesaggio come elemento fondamentale del territorio e dalla creazione di nuovi attrattori culturali diffusi in grado di fungere da volano per l'attrattività turistica e dalla necessità di sottolineare l'importanza che in Lombardia hanno la cultura scientifica ed imprenditoriale.

Non possiamo però accontentarci di valorizzare l'esistente, dobbiamo coltivare l'ambizione di lasciare una traccia per il futuro, scommettendo sulla nostra capacità di stimolare produzioni

culturali contemporanee in grado di modificare l'immaginario di riferimento della nostra società, mescolando creatività, innovazione tecnologica e mondo dei media.

La Regione può e deve svolgere un ruolo di natura prevalentemente regolativa/consultiva/innovativa, concentrandosi più sull'investimento in operazioni di infrastrutturazione sistemica che sull'allocazione di fondi per lo svolgimento di attività ordinarie. Ci concentreremo quindi su:

- La definizione di un quadro normativo più favorevole e semplice, basato su strategie e piani di intervento nel medio e lungo periodo.
- Lo stimolo dell'innovazione, l'assistenza all'internazionalizzazione e il coordinamento su base territoriale dei principali interventi dei soggetti pubblici e privati.
- L'offerta di competenze qualificate e la messa a disposizione gratuita di strumenti operativi per i soggetti meno strutturati (modelli statuari, template contrattuali, linee guida, budget, strumenti di rendicontazione, etc.), sfruttando tutte le possibilità della digitalizzazione della PA.
- L'offerta di assistenza in ambito giuridico e manageriale, per favorire la crescita del sistema, attraverso la produzione di linee guida e la definizione di misure di sostegno.

Beni e attività culturali

Culture accessibili e inclusive

Culture, non Cultura

Significa promuovere la diffusione delle "Culture", affinché le culture Umanistica, Scientifica e Imprenditoriale convivano armoniosamente, su un piano di pari dignità. Questa impostazione rappresenta un forte elemento di discontinuità rispetto alla tradizionale visione in cui solo l'archeologia, l'arte, il teatro, la musica, la letteratura, le belle arti contano davvero.

Esiste un'altra cultura, solidamente radicata in Lombardia, legata alle scienze, alle tecnologie e all'innovazione, che può costituire una dorsale di sviluppo nei prossimi anni, analogamente a quanto è avvenuto all'estero, ove sono sorti centinaia di musei, centri espositivi, parchi a tema, festival, premi ed eventi collegati a tali temi.

In modo analogo la Regione, invece di perdersi in tragicomiche difese dei dialetti o nel recupero di tradizioni territoriali estinte da decenni o secoli, dovrebbe difendere e diffondere senza retorica una delle più salienti e identitarie culture lombarde: quella imprenditoriale, che di recente decine di musei d'impresa, eventi e programmi intrapresi da aziende e fondazioni hanno fatto notevolmente avanzare.

Oltre al sostegno a musei tecnici e scientifici, centri di ricerca e musei d'impresa, il cui patrimonio va maggiormente diffuso e messo in rete, un passo in avanti può essere rappresentato da un processo di internazionalizzazione di queste esperienze. Promuoveremo quindi percorsi di trasferimento tecnologico in ambito culturale, basati sulla creazione di scambi tra reti locali, sistemi di produzione e professioni creative e favorendo accordi di co-produzione tra eccellenze lombarde ed istituti culturali internazionali.

Accessibilità. Di più, per tutti

Il secondo punto è l'accessibilità. La percentuale di cittadini lombardi che partecipa regolarmente alla vita culturale delle proprie comunità è ancora modesta: molti non leggono, non visitano musei, non vanno a teatro, non conoscono i monumenti lombardi, non viaggiano, etc. La Regione deve comprendere le ragioni della non-domanda per poterla trasformare con un'ampia serie di iniziative,

già ampiamente collaudate, che stimolino la partecipazione dei target più riluttanti o esclusi, coinvolgano fasce sempre più ampie della popolazione, prevedano *policies* tariffarie differenziate e incentivi per gli enti che riescono a cogliere questi obiettivi con maggiore incisività.

Inclusione. Nuovi cittadini/nuovi lombardi

In Europa da quasi vent'anni alle istituzioni culturali, soprattutto a quelle che operano a livello locale, è chiesto di agire come strutture di welfare di prossimità per l'inclusione di migranti, l'alfabetizzazione delle comunità straniere, il recupero del digital gap, la lotta alle discriminazioni di genere: le istituzioni culturali, con in testa le biblioteche e i musei, sono diventate strutture di integrazione, inclusione e istruzione. Perché la cultura è la materia prima di cui si alimentano il senso di cittadinanza, la consapevolezza dei diritti e dei doveri della convivenza, la conoscenza - reciproca - dei valori, delle tradizioni e delle culture delle comunità ospitanti.

Cultura come strumento di coesione sociale

Crediamo che la cultura possa essere uno straordinario strumento di coesione sociale perché è la materia prima di cui si alimentano il senso di cittadinanza, la consapevolezza dei diritti e dei doveri della convivenza, la conoscenza - reciproca - dei valori, delle tradizioni e delle culture delle comunità ospitanti.

Per questo motivo intendiamo valorizzare, in connessione con gli enti locali interessati, le esperienze di innovazione culturale, dei laboratori urbani, delle reti di biblioteche e teatri.

- In Lombardia, anche grazie all'iniziativa di fondazioni e soggetti privati, è nata, spesso sotto forma associativa, una molteplicità di esperienze di innovazione culturale fortemente orientate ad interpretare la cultura come strumento di coesione sociale. Mappare e mettere in rete queste esperienze, supportarle attivamente nell'intercettare opportunità derivanti da finanziamenti europei ed invitarle a reinterpretare in chiave attuale la dimensione localistica di feste e sagre, così come a riempire di servizi ed attività gli spazi di musei ed istituzioni culturali - soprattutto se in aree decentrate - è una strategia per sostenere il percorso di crescita e allo stesso tempo contribuire a rivitalizzare il panorama culturale lombardo.
- La creazione di spazi per la cultura e la socialità è considerato un elemento chiave nelle più moderne strategie di rigenerazione urbana. Oltre a favorire processi di riqualificazione in spazi di proprietà pubblica (sulla falsariga di iniziative come Bollenti Spiriti in Puglia e Cammini e Percorsi di Agenzia del Demanio), semplificando le procedure e mettendo a disposizione nuove risorse, un elemento di forte discontinuità nella qualificazione dell'offerta culturale di questi nuovi luoghi della cultura può venire dall'introduzione di finanziamenti specifici orientati a consentire la collaborazione di curatori artistici e culturali.
- Reinterpretare le biblioteche di quartiere come luoghi in cui erogare servizi di prossimità è una sfida da affrontare insieme a piccoli e grandi comuni, specialmente nei quartieri popolari e nelle zone di montagna. In molti casi le biblioteche già offrono corsi di italiano, sale prove, spazi per attività associative, accesso a internet, mostre guidate, supporto nell'accesso ai libri di testo. Queste esperienze vanno messe in rete, valorizzate e sostenute nello sforzo di intercettare il maggior numero di persone possibile.
- Attenzione particolare va rivolta all'ambito teatrale, ignorato quasi totalmente da Regione Lombardia. Il sistema teatrale, seppure costituito da tante realtà private, concettualmente deve far parte del sistema pubblico, poiché ha indubbiamente funzioni pubbliche (ad es. l'avvicinamento delle nuove generazioni al teatro attraverso la scuola) ed esercita una funzione sociale sul territorio. In quanto avente funzioni pubbliche, il teatro deve essere messo nelle condizioni di gestire in modo sostenibile le attività materiali che si svolgono al suo interno. Per poter, inoltre, dare spazio a nuove produzioni e a nuove generazioni di artisti, la Regione deve investire direttamente nella produzione di nuove iniziative, attraverso accordi di programma triennali con e tra le principali realtà teatrali lombarde.

Produzione/innovazione vs consumo/tradizione

Produzione

Dopo decenni in cui sono stati finanziati soprattutto i consumi più tradizionali e le attività di tutela e conservazione, con quote minime destinate alle nuove produzioni, è tempo di invertire la rotta. La cultura oggi è più che mai produzione contemporanea di nuovi sensi, nuovi contenuti, nuove interpretazioni, nuovi soggetti, per capire meglio la società e il tempo in cui viviamo, per fare finalmente spazio a generazioni di talenti compressi dai soliti notissimi, per non avere paura della contemporaneità, per staccarci da una visione nostalgica del passato, in cui la difesa della tradizione diviene un valore acritico.

Ma il successo delle nuove architetture milanesi, i numeri sbalorditivi della Fondazione Pirelli Hangar Bicocca o della gemella Prada, le percezioni positive che le novità infondono non sono casuali: abbiamo bisogno di non temere il presente e di confidare nel futuro, tornando a produrre, sperimentare, creare nuovi luoghi e nuovi formati per fare cultura: la Regione, per lasciare un segno tangibile, deve assistere e favorire (e ha i mezzi per farlo) questi processi, nei diversi ambiti, da quello teatrale a quello museale, riconoscendo il ruolo che i soggetti privati hanno svolto e svolgono nell'arricchire il sistema di offerta regionale.

Dobbiamo avere il coraggio di rivolgere in maniera ottimistica uno sguardo al futuro, puntando a lasciare un segno indelebile nel panorama culturale internazionale.

In Lombardia ci sono tutti gli ingredienti necessari per perseguire questa ambizione (dal sistema dei media - radiofonia, cinema, produzione televisiva, editoria - alle agenzie di comunicazione e le case di produzione di grandi show, dai distretti produttivi alle case di produzioni di videogiochi). Quello che manca è il contesto adatto ed il giusto stimolo a mescolare questi ingredienti con le tecnologie più avanzate e le riflessioni sul futuro dell'umanità, tanto nel corso di esperienze collettive di produzione artistica residenziale che grazie ad una cosciente strategia di investimenti in questa direzione.

Patrimonio di ieri

All'estero è stata tributata grandissima attenzione alla conservazione, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale novecentesco, come si può evincere dall'apertura di un impressionante numero di musei, biblioteche, archivi, centri di ricerca e documentazione, festival e mostre consacrate alla cinematografia, alle produzioni televisive, alla fotografia, alla discografia e alla radiofonia, all'editoria e al giornalismo, al design e all'architettura, alla moda e alla pubblicità, ai fumetti e alla grafica, vale a dire ai settori centrali del patrimonio lombardo dello scorso secolo.

Considerando la penuria di istituzioni culturali consimili, è tempo di promuovere la tutela, gestione e valorizzazione di tale patrimonio, favorendo progetti di grande ambizione e caratura, che collochino la Lombardia al posto che le compete in tali campi.

Tutela del paesaggio e creazione di nuovi attrattori culturali diffusi

Le numerose vie d'acqua, le fortificazioni, la montagna, i sentieri, le ville gentilizie. E' nella tutela del paesaggio che si può ritrovare il vero elemento unificante della cultura lombarda, una eredità che dobbiamo impegnarci a trasmettere e valorizzare. Il rafforzamento e la promozione di distretti culturali in grado di produrre una offerta integrata di beni e servizi culturali di qualità, legati ad un territorio circoscritto, va legata al consolidamento del patrimonio culturale materiale e immateriale. Di nuovo, il paesaggio può essere l'elemento unificante di questa operazione.

Abbiamo l'opportunità di sfruttare il successo di Expo e l'attrattività di Milano per far conoscere meglio al mondo il nostro territorio. Dobbiamo organizzarci adeguatamente per farlo, anche creando nuovi attrattori culturali diffusi (come la passerella di Christo sul lago di Iseo). Regione Lombardia può mettersi a disposizione per far incontrare le proposte di potenziali curatori con gli

eventuali interessi e disponibilità di imprenditori del territorio, fornendo consulenza fiscale e amministrativa per lo sviluppo dell'art bonus e supporto nell'intercettare risorse europee.

Razionalizzazione

Dieci anni di crisi economica non hanno modificato l'impianto tradizionale del finanziamento regionale in campo culturale, lungo due direttrici che non sono mutate: la progressiva riduzione delle risorse destinate a tali attività e il mantenimento del caratteristico sistema di distribuzione a pioggia dei finanziamenti.

Questa logica va profondamente rivista, modificando i principi, definendo nuovi criteri di assegnazione dei fondi, rivedendo gli assetti regionali nel medio e lungo periodo, favorendo operazioni di chiusura e aggregazione per ridurre i costi gestionali e rendere più efficienti i processi, assistendo l'emersione di nuovi soggetti gestionali, rendendo sostenibile l'azione di riforma regionale.

Internazionalizzazione, in entrambe le direzioni

La Lombardia vanta enti e attività di assoluta fama internazionale (la Scala, il Salone del Mobile e il Festivalletteratura di Mantova, solo per citarne alcuni). Ma solo post Expo è entrata stabilmente nel perimetro delle scelte e degli interessi del turismo internazionale, che ne apprezza sempre di più l'offerta complessiva e non solo quella milanese.

Questo processo va ulteriormente sostenuto e potenziato, in entrambe le direzioni.

Fuori

- Assistere la stipula di accordi di co-produzione e co-distribuzione con istituzioni culturali internazionali, per scambi di produzioni, personale, iniziative formative, portandole stabilmente in Lombardia (ex alcuni grandi musei e teatri).
- Sostenere le produzioni (teatrali, espositive e museali) orientate ai mercati internazionali
- Stimolare la partecipazione ai festival e alle fiere di settore internazionali e favorire la conoscenza dei principali mercati culturali esteri realizzando ricerche e finanziando missioni all'estero e incontri B2B.
- Potenziare le attività di cultural diplomacy, promuovendo figure capaci di proporsi come cultural ambassador e favorendo lo sviluppo di partenariati stabili tra enti lombardi e soggetti stranieri di qualsiasi natura (anche camere di commercio, aziende e società partecipate dalla Regione).

Dentro

- Favorire l'insediamento di università, centri di ricerca, programmi di studio stranieri in Lombardia: rispetto ad altre regioni italiane come la Toscana o il Lazio, dove sono presenti decine di realtà internazionali, sussistono ampi margini di miglioramento e c'è grande interesse per i centri di medie dimensioni (Mantova, Cremona, Brescia, Como, Bergamo). Portare per brevi (una summer school estiva) o lunghi periodi (un program annuale) un'università statunitense, canadese o brasiliana significa innestare anche nei centri meno abituati a questi rapporti forze fresche e vitali, capaci di innescare processi di cambiamento e confronto che rompano l'isolamento in cui buona parte della provincia italiana si ritrova tutt'oggi.
- Massimizzare le sinergie e i rapporti con i soggetti lombardi pubblici e privati che si occupano di marketing strategico, region branding e city branding e destination management, sia in campo turistico, sia in campo imprenditoriale (ad esempio agro-food, moda e design, formazione, trasporti)

- Promuovere azioni che migliorino le competenze dei manager culturali lombardi, dalla conoscenza delle lingue a quella delle normative settoriali dei principali paesi esteri
- Potenziare le attività della Film Commission lombarda, per attrarre produzioni cinematografiche e televisive internazionali e nazionali, che veicolino e promuovano la conoscenza del territorio lombardo, attraverso lo sfruttamento dell'earned media coverage. Le regioni italiane che l'hanno fatto con professionalità hanno ottenuto risultati eccellenti, che hanno assicurato una funzione di promozione di valore e qualità molto più elevata di quella ottenibile con mezzi tradizionali.

Programmazione, controllo e valutazione

Programmazione

La Regione dovrebbe svolgere, come accade all'estero, un'azione di raccolta e coordinamento dei sistemi di offerta, al fine di razionalizzare la programmazione delle attività con l'obiettivo di:

- Armonizzare in una visione globale la programmazione culturale regionale.
- Minimizzare le sovrapposizioni geografiche e temporali degli eventi e delle attività speciali, valorizzandone la possibile sequenzialità per prolungare i periodi di permanenza.
- Favorire l'attivazione della circuitazione. Infatti, una valida programmazione dovrebbe contribuire a generare e incrementare un costante flusso di visitatori/spettatori/partecipanti lungo l'intero arco dell'anno, coinvolgendo i visitatori/spettatori in una sequenza di esperienze stimolanti.
- Creare una rete dei Festival Culturali Lombardi (eg: Bergamo Scienza, Festival Benedetti Michelangeli, Festival Letteratura, Nameless, Wow Festival, Musical Zoo, Mito, BookCity, PianoCity) con l'obiettivo di costruire un palinsesto coordinato regionale di iniziative da promuovere anche all'estero e, insieme a Finlombarda, veicolare investimenti sulle esperienze con maggiore potenziale di espansione.

Dovrebbe essere predisposto e aggiornato un calendario di massima in grado di coprire la programmazione delle attività di maggior prestigio e impegno (grandi eventi), su base biennale, possibilmente triennale, riempiendolo progressivamente con i dati delle manifestazioni minori. Tale orizzonte di programmazione è giustificato dall'esigenza di poter redigere con sufficiente anticipo i calendari annuali, fondamentali per comunicare con tempestività e precisione i palinsesti agli operatori commerciali (tipicamente tour operator internazionali e nazionali) che devono predisporre con almeno 12 mesi di anticipo le proposte stagionali.

Controllo

Andrebbero potenziate le attività di controllo ex post, relative all'uso di fondi regionali e comunitari per diffondere una cultura dell'accountability anche in campo culturale e confrontare gli usi più efficienti delle risorse. Da questo punto di vista sarebbe opportuno costituire sia anagrafi fornitori, sia raccogliere i dati storici per costruire serie, indici comparativi e *key performance indicator*: ancora oggi esistono variazioni incomprensibili, che vanno comprese e minimizzate.

Valutazione

Bisogna introdurre una cultura della valutazione, per comprendere e monitorare gli impatti delle politiche e delle azioni regionali, esaminando le ricadute di carattere formativo ed educativo; gli impatti sull'attrazione, formazione e diffusione del capitale umano e delle soft skill; la capacità di alimentare i soggetti che operano nel settore culturale e creativo e incrementare il grado di internazionalizzazione del contesto economico e sociale di riferimento; le ripercussioni sull'immagine, la reputazione internazionale, il media coverage e l'attrattività della regione; la

capacità di fornire una visione più dinamica e aperta del sistema regionale; l'accresciuta qualità della vita delle popolazioni residenti, etc.

Imprese culturali e creative

Le imprese culturali e creative (ICC) rappresentano:

- Uno dei principali settori occupazionali lombardi, legato alle core activities regionali (ex moda, design, pubblicità, comunicazione, media, editoria, etc.), con interessanti prospettive di crescita nel medio-lungo periodo.
- Uno dei principali sbocchi lavorativi per laureati con titoli di studio avanzati e innovativi, con una non trascurabile presenza di stranieri.
- Il principale strumento di disseminazione e cross-fertilizzazione di innovazione, creatività e buone pratiche internazionali nel mondo delle PMI.

Per tali ragioni, le linee di policy regionale dovrebbero:

- Assistere la loro crescita professionale e maturazione dimensionale, favorendone la stabilizzazione e l'acquisizione di strutture di governance compiutamente imprenditoriali.
- Favorirne la maggior distribuzione sul territorio regionale, a fronte dei processi di concentrazione milanesi.
- Promuovere l'incontro e la conoscenza con le PMI, le imprese manifatturiere tradizionali, il mondo del credito, la PA e le aziende di servizi tradizionali, per sfruttare la loro capacità enzimatica di stimolare processi di cambiamento organizzativo e processuale (vedi impatto digitalizzazione e processi di internazionalizzazione low cost).

Analisi delle formulazioni di Imprese Culturali e Creative e formulazione di una perimetrazione ufficiale

L'obiettivo di questo passaggio, propedeutico a qualsiasi definizione delle azioni di policy, è fare chiarezza tra le diverse - e talora conflittuali - formulazione dei settori in cui operano le Imprese Culturali e Creative in Lombardia, che, in assenza di una definizione giuridico/formale condivisa e ufficiale, a seconda delle sedi e degli orientamenti degli analisti includono o escludono attività, settori, sotto settori e profili professionali rilevanti, con evidenti ripercussioni sulla completezza e utilità dell'analisi.

L'analisi dei rapporti e delle ricerche prodotte in passato rivela significative differenze metodologiche, che rendono non confrontabili i dati ottenuti e problematica l'azione di pianificazione strategica. Tali evidenze confermano la necessità, nella prossima tornata legislativa, di uniformare la definizione di ICC, rendendola aderente alle disposizioni recentemente adottate dal Parlamento Europeo nella Risoluzione del 13 Dicembre 2016 (2016/2072(INI): *A coherent EU policy for cultural and creative industries*), chiedendo eventualmente un parere formale circa la perimetrazione settoriale, per facilitare in seguito l'adesione ai requisiti dei bandi comunitari. E' necessario circoscrivere il campo d'indagine in cui perimetrare i settori, i sotto settori e i profili professionali compresi nelle definizioni delle ICC vigenti a livello comunitario, nazionale e regionale, per evitare errori metodologici che rendono non confrontabili nel tempo e nello spazio i dati ottenibili (ad esempio quelli riguardanti l'occupazione e la redditività).

In tal senso si propone di costituire un Osservatorio o di un'Agenzia Regionale, cui affidare, tra gli altri compiti, il compito di formulare una perimetrazione definitiva e ufficiale, per poi erogare alcuni servizi di grande utilità.

Basta poco: le dotazioni infrastrutturali e tecnologiche

- Censire la presenza di immobili pubblici inutilizzati e sotto utilizzati e valorizzare gli immobili regionali che si trovano in tale condizione per metterli a disposizione di incubatori, spazi di coworking, associazioni e imprese ICC con canoni concessori o di locazione gratuiti e/o agevolati.
- Considerare l'istituzione di poli urbani di maggiori dimensioni nei capoluoghi di provincia, in cui la Regione potrebbe entrare/rimanere come investitore di garanzia per stimolare l'ingresso di altri operatori pubblici e privati, individuando antenne locali che nei centri di minori dimensioni svolgano un'opera di disseminazione e crossfertilizzazione settoriale. E' quello che stanno facendo, bene e for profit, Talent Garden e Copernico.
- Garantire connessioni internet veloci/ultraveloci, per permettere a realtà non profit e imprese sfavorite dalla perifericità delle loro localizzazioni di superare gli svantaggi della marginalità geografica e operare su mercati in cui la qualità delle connessioni, la tempestività della risposta e la reperibilità degli operatori sono condizioni indispensabili per sopravvivere.

Vecchie e nuove forme di governance

- Creare uno strumento di supporto per la conoscenza e la partecipazione ai bandi internazionali, comunitari, nazionali e regionali, sia pubblici che privati, attraverso un'unità dedicata.
- Creare una cabina di regia permanente per il coordinamento delle richieste e dell'impiego dei finanziamenti comunitari (FESR e FSE), nazionali e regionali, per favorire il matching con le risorse messe a disposizione da privati attraverso forme di *granting*; se la Regione Lombardia dispone per Cultura e ICC di circa 20 milioni annui, le Fondazioni di origine bancaria ne spendono il doppio, gli istituti di credito lombardi più di 20 e le Fondazioni Corporate più di 10. Il tutto sinora senza una prospettiva strategica di riferimento.
- Costituire un *competence center* regionale, per fornire servizi di mentoring, business planning, advisory tecnica, manageriale e finanziaria alle ICC in fase di start-up e risorse di temporary management (anche con sistemi di voucher/ore di assistenza tecnica).

Il sostegno all'imprenditorialità

- Stimolare e favorire lo sviluppo della cultura imprenditoriale, assistendo i processi di trasformazione di associazioni, raggruppamenti di professionisti, pulviscoli di partite iva, che da realtà no profit dovrebbero divenire soggetti imprenditoriali, costituendo una unità o sportello di consulenza legale su: governance, modelli statutari, procedure costitutive, certificazioni, adempimenti previdenziali, aspetti fiscali e tributari, temi di diritto industriale e diritti di proprietà intellettuale, depositi di brevetti, adempimenti Siae, procedure di tutela in ambito comunitario, modelli contrattuali, assistenza giuridica nei processi di internazionalizzazione, etc.
- Favorire processi di semplificazione amministrativa e digitalizzazione, per le pratiche relative alla realizzazione di eventi culturali e l'apertura di imprese creative (permessi, titoli

autorizzativi, collaudi, agibilità, sicurezza). Mettere a disposizione template, modulistica e modelli standard di business plan e di budget, bilanci e strumenti di rendicontazione, tutti utilizzabili on-line, potenziando il sistema di autocertificazioni.

- Delineare una legislazione unitaria per il settore, in tema di forme contributive, regimi pensionistici, assistenza sanitaria, sicurezza e indennità di disoccupazione, in grado di tutelare realmente le diverse tipologie di lavoratori e dei relativi inquadramenti contrattuali professionali possibili (autonomi, subordinati, di collaborazione, associativi e altro).
- Sostenere programmi di educazione alla creatività nelle scuole. Nel momento in cui le industrie creative divengono un settore strategico per l'economia regionale, va sviluppata anche una riflessione sulle generazioni future, sia come operatori, sia come utenti. In quest'ottica la costruzione di una 'classe creativa' dotata di adeguati strumenti, tecnici e culturali, deve coinvolgere l'itinerario formativo, sin dagli anni della scuola, mettendo in rete accademie, istituzioni della formazione artistica e musicale, conservatori ed istituti di formazione professionale.
- Creazione di una Music Commission, con l'obiettivo di incentivare le produzioni musicali e creare una rete virtuosa di nuove imprese per il rilancio del settore.

Diamo credito alla Cultura

- Diffondere una mentalità e una visione "di impresa" e favorire il riconoscimento delle ICC nel sistema legislativo regionale delle Camere di Commercio, offrendo incentivi finanziari e sgravi fiscali ai soggetti che decidono di intraprendere il percorso di crescita verso i nuovi assetti societari (vedi ad esempio la forma dell'impresa sociale).
- Introdurre un sistema articolato per l'accesso agevolato al credito: costituendo un fondo rotativo di garanzia per la bancabilità dei progetti, offrendo sostegno ai progetti intersettoriali, offrendo strumenti fideiussori, sottoscrivendo accordi quadro con istituti di credito specializzati.
- Favorire incontri periodici con grandi imprese di servizi e manifatturiere e i fondi di private equity, le banche e gli istitutori istituzionali, nazionali e internazionali, per incentivare l'ingresso di capitali privati e promuovere la reciproca conoscenza: troppo spesso le imprese di servizi e manifatturiere e le ICC si ignorano reciprocamente.

Turismo

Mondo

Dal 2009 (anno successivo alla crisi) al 2016 il turismo, a livello mondiale, è cresciuto senza sosta a un tasso medio annuo del 4,3% passando da 950 milioni di arrivi internazionali a 1,2 miliardi.

L'UNTWO (Organizzazione mondiale del turismo) prevede un tasso di crescita annuo del 3,3% nel ventennio 2010-2030: il 2016 ha fatto registrare +3,9% rispetto al 2015, nel 2017 il ritmo di crescita si attesterà tra il 3-4% (forecast UNTWO).

Europa

Nel 2016 l'Europa si è confermata la destinazione turistica più visitata dai viaggiatori internazionali, con 620 milioni di arrivi pari a poco più del 50% dei flussi complessivi. Tuttavia la crescita, attestandosi a +2%, è risultata inferiore rispetto a quella di Asia e Pacifico (+8,3% con 303 mln di arrivi internazionali, pari al 26% del mercato) e America (+4,3%, 200 mln arrivi internazionali, pari al 16% del mercato).

Italia

L'instabilità politica del Medio Oriente, gli attentati terroristici che hanno colpito il cuore dell'Europa (basti pensare a Parigi, Belgio, Inghilterra, Germania ma anche il sud del mediterraneo con Turchia, Tunisia e Egitto) e EXPO 2015 Milano hanno permesso all'Italia (e come vedremo più avanti alla Lombardia) di beneficiare della situazione congiunturale. Mentre la Francia, nel 2016, ha registrato -4% per quel che riguarda gli arrivi internazionali (dato che si accompagna al -40% dell'Egitto e al -30% della Turchia), l'Italia sulla spinta di Expo e fortunatamente risparmiata da attentati terroristici ha registrato una crescita per arrivi internazionali del +6% nel 2015 e del +3,3% nel 2016. Vale a dire 1,3% in più rispetto alla media europea.

La percentuale di PIL nazionale totale generata dal turismo è pari al +4,2% e oscilla tra il 10,8% (fonte UNTWO) e 11,8% (fonte Ciset) se vi si aggiunge il valore rappresentato dall'indotto; l'impatto sull'occupazione è stimato tra 2,7 e 3,1 milioni di addetti.

Lombardia e Milano

Il turismo è un driver fondamentale per il PIL lombardo. Nel 2015 i turisti stranieri hanno speso sul territorio lombardo 6.099 milioni di euro. Nel settore alloggio e ristorazione gli occupati risultano essere 213.699. Dati rassicuranti, ma, analizzando i principali indicatori del settore, risulta chiaro che i margini di sviluppo sono ancora importanti.

Tra il 2014 e il 2015 gli arrivi in Lombardia sono cresciuti, grazie a Expo 2015 Milano (e ai fenomeni geo politici precedentemente citati), dell'11% (domestici e internazionali). Nel 2016 complessivamente si è registrata una minore crescita, +1,4% dovuta al calo degli arrivi domestici (-6,3%). Analizzando gli arrivi internazionali, emerge un incremento del +3%, vale a dire +1% rispetto alla media Europea. Tuttavia, considerando i fattori congiunturali quali la crisi nel Medio Oriente, la contrazione del mercato francese (-4%) da una parte, l'impatto mediatico di EXPO e l'evento di The Floating Piers dall'altra, il dato non è di per sé entusiasmante. Si poteva fare meglio. Nel 2016, l'occupancy rate o indice di utilizzazione lorda (presenze/letti giornalieri *365) degli esercizi alberghieri dell'intera regione è al 41%, quello di Milano area metropolitana al 46%, quello di Milano città al 64,4%: quest'ultimo dato mostra senza dubbio il grande margine di crescita esistente, soprattutto se confrontato con Londra 83,5%, Edimburgo 82,5%, Dublino 82,4%,

Amsterdam 78%, Parigi 76%. Il forecast 2017-2018 di PWC prevede per Milano un indice pari a 65,7%. Milano nel 2016 risultava al 18° posto nel ranking europeo per quel che riguarda l'occupancy, malgrado un ADR (Average Daily Rate) competitivo, pari a 125 euro/notte (AVR Parigi 252 euro/notte - Londra 202 euro/notte). Si evince che la città di Milano paga, come del resto la maggior parte dei territori lombardi, un ritardo competitivo dovuto a una mancanza di strategia B2C (Business to Consumer) che l'amministrazione Sala ha finalmente scelto di sviluppare attraverso il brand YesMilano.

Milano area Metropolitana concentra il 39% delle presenze, seguita da Brescia (che, grazie al lago di Garda, registra il 27% delle presenze). Seguono Bergamo, Como, Sondrio e Varese, ognuna delle quali supera i 2 mln di presenze e che insieme raccolgono il 26% delle presenze.

Gli arrivi internazionali sono il 54,3% del totale. I principali mercati esteri di provenienza sono la Germania con 5 mln di presenze, il Regno Unito (1,6 mln), i Paesi Bassi (1,4 mln), la Francia (1,1 mln). Questi dati testimoniano una mancanza di attrattività nei confronti delle nazioni intercontinentali (America, Asia-Pacifico, Oceania) i cui viaggiatori detengono la maggior capacità e propensione alla spesa. La Lombardia manifesta una strutturale difficoltà a posizionarsi nei mercati emergenti e, in generale, non riesce a intercettare nuovi flussi di domanda, accumulando un ritardo competitivo.

Tabella riassuntiva 2016							
	Arrivi	Presenze	Pres. Esteri	% esteri	var % 2015	Permanenza	% su RL
Milano	6.945.829	14.429.660	8.379.793	58,07%	-8,96%	2,1	38,80%
Brescia	2.687.679	10.017.216	7.162.922	71,51%	8,20%	3,7	26,93%
Como	1.122.972	2.874.038	2.170.628	75,53%	4,13%	2,6	7,73%
Sondrio	699.371	2.456.610	1.195.319	48,66%	-4,04%	3,5	6,60%
Varese	1.303.202	2.226.192	1.316.290	59,13%	1,79%	1,7	5,99%
Bergamo	1.060.727	2.065.670	850.030	41,15%	0,25%	1,9	5,55%
Monza e Brianza	474.624	897.637	367.132	40,90%	-10,33%	1,9	2,41%
Mantova	294.879	602.619	211.358	35,07%	14,76%	2,0	1,62%
Lecco	233.159	560.384	310.896	55,48%	4,88%	2,4	1,51%
Pavia	251.450	505.313	138.654	27,44%	-10,34%	2,0	1,36%
Cremona	200.380	352.325	118.082	33,52%	0,19%	1,8	0,95%
Lodi	135.537	206.432	68.107	32,99%	0,46%	1,5	0,56%
Lombardia	15.409.809	37.194.096	22.289.211			2,41	100,00%

Il turista contemporaneo

Accanto al trend positivo degli arrivi - che negli ultimi dieci anni sono saliti del 50% - sono decisamente diminuiti i giorni di permanenza, che oggi si attestano a 2,41 (1,2 in meno rispetto alla media nazionale). Si è affermata la tendenza alla diminuzione dei giorni di soggiorno ed un aumento del numero di viaggi. Non esistono statistiche sui visitatori di ritorno, sebbene elaborare questi dati oggi sia possibile attraverso le informazioni in possesso delle compagnie telefoniche e delle più diffuse carte di credito.

Per contrastare il fenomeno del turismo “mordi e fuggi” è necessario organizzare, integrare e comunicare l’offerta esperienziale: è necessario sviluppare un know how specifico per l’incoming, rispetto al quale molti territori e molti operatori privati lombardi risultano poco competitivi.

L’approccio tradizionale si rileva oggi anacronistico soprattutto per quel che riguarda i mercati internazionali: solo un turista su dieci viene in Italia con un viaggio organizzato. I viaggiatori non solo organizzano da sé la propria vacanza, ma ne sono i “certificatori” e fungono da guida per gli altri turisti, sia off-line (passa parola) che on-line (social). I viaggiatori sono parte attiva nella creazione del prodotto turistico.

Oggi il 91% degli utenti che hanno accesso a Internet ha prenotato online almeno un prodotto o servizio negli ultimi 12 mesi. Il 68% ricerca on line prima di decidere luogo e modalità del suo viaggio. Nella fase di fruizione (una volta a destinazione) il 58% utilizza fonti on-line per valutare attività e servizi e il 40% crea direttamente un nuovo contenuto e lo condivide (Preference of European towards tourism - UNTWO - Technology in Tourism/ AM Report). I dati a disposizione risalgono al 2013, quindi sottostimati rispetto all’utilizzo di internet di oggi.

Rispetto a tali evidenze la Lombardia risponde presentandosi sul web con un’offerta decisamente frammentata, dove non solo ogni provincia, ma le stesse diverse aree delle varie province propongono proprie strategie di comunicazione, disperdendo le poche risorse a disposizione e di fatto risultando invisibili a livello internazionale.

L’analisi condotta da Travel Appeal (pubblicato sul Rapporto del turismo 2017) su oltre 6 milioni e 700mila recensioni presenti sui portali Tripadvisor, Booking.com ed Expedia vede al primo posto la Lombardia per numero di strutture recensite (886.294), ma, purtroppo, il sentiment (indice di soddisfazione espresso direttamente dai clienti) risulta essere il più basso a livello nazionale, con un rating del 79,2 a fronte di Valle d’Aosta e Trentino che superano 84.

Questo dato, oltre a evidenziare un vero proprio gap nella cultura dell’accoglienza che deve essere colmato attraverso i processi di formazione continua, certifica il ritardo che Regione Lombardia ha accumulato nel monitoraggio e nella strategia web, malgrado qualche sforzo in questa direzione vada riconosciuto a Explora dopo la riconversione in DMO (Destination Management Organisation).

Linee di indirizzo

Il settore Turismo lombardo ha il compito di accrescere il benessere economico, sociale e sostenibile del proprio territorio e contribuire a rilanciare la leadership dell’Italia sul mercato turistico internazionale. E’ necessario agire affinché il turismo lombardo sviluppi tutto il suo potenziale in termini di apporto al PIL regionale (con il conseguente incremento di posti di lavoro) innovando la propria offerta, valorizzando le tante destinazioni oggi ancora sconosciute, ampliando i canali di distribuzione e vendita attraverso la tecnologia digitale, capace di rivolgersi al singolo viaggiatore (mercato Business to Consumer).

La Lombardia deve essere in grado di governare un mercato sempre più dinamico, personalizzato e in continua evoluzione; deve sapere rispondere alla domanda offrendo un’esperienza indimenticabile di viaggio facendo leva sulla tutela del proprio territorio, sulla valorizzazione dei prodotti locali, sull’innovazione tecnologica e organizzativa, la specializzazione di alcune aree oggi non competitive, lo sviluppo delle competenze, la qualità dei servizi e dell’ospitalità. Perseguire questi obiettivi è alla nostra portata. La presenza di 4 aeroporti e di un’offerta turistica estremamente variegata (turismo invernale, estivo, d’arte, termale, enogastronomico) può consentire

alla Lombardia di proporsi come porta d'entrata in Europa per chi arriva con voli intercontinentali e come capitale del turismo short break in Europa.

Ripensare l'osservatorio regionale del turismo e dell'attrattività.

I principali indicatori del settore turismo (arrivi, presenze, permanenza) non sono più sufficienti per analizzare il mercato, sia per gli operatori privati che per gli enti pubblici che hanno il compito di indirizzare le politiche di promozione turistica. Senza contare che questi stessi dati vengono rilasciati con notevole ritardo. E' necessario che gli indicatori tradizionali siano a disposizione in tempo reale (attraverso elaborazione statistica a campione) e che indaghino non solo i macro dati regionali e provinciali, ma ogni singola area territoriale (Val Seriana, Brembana, Alto Mantovano, Riviera del Garda, etc.). Gli indicatori vanno confrontati con i dati recuperabili tramite le maggiori compagnie telefoniche, in grado di fornire dati certi aggregati, divisi per target precisi (origine, fascia d'età, etc.), degli spostamenti sul territorio: si pensi alla mole di informazioni di cui si può disporre analizzando i flussi in arrivo e partenza dei tre aeroporti principali Milano Malpensa, Milano Linate, Milano Bergamo.

Spostamenti dei visitatori, capacità di spesa, preferenze sono dati già in possesso delle più diffuse carte di credito. A quanto sopra bisogna aggiungere il costante monitoraggio in rete (web sentiment) delle diverse destinazioni, con particolare riferimento alla qualità delle strutture ricettive, la quantità e la qualità delle offerte esperienziali, l'attrattività dei punti di interesse, la salvaguardia del paesaggio, il decoro e la pulizia delle città, il livello di servizio dei mezzi pubblici. I report generati dall'osservatorio dovranno essere condivisi e messi a disposizione delle diverse associazioni di categoria e delle Camere di Commercio (nonché pubblicati come open data) per costruire banche dati ancor più dettagliate, necessarie alla comprensione delle abitudini di chi viaggia in Lombardia, all'individuazione dei bisogni e alla definizione di strategie di promozione efficaci.

Forte investimento su paesaggio, infrastrutture e sulle strutture in grado di accogliere le persone disabili e anziane.

Per consolidare l'attrattività del territorio è necessario un forte investimento sul concetto di paesaggio, in base ad un approccio integrato in grado di comprendere ambiente e territorio nelle sue molteplici declinazioni, sia dal punto di vista degli aspetti di tutela del territorio che dal punto di vista di promozione e sviluppo culturale. La finalizzazione del "Piano Paesaggistico Lombardo", in adeguamento al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio promosso da MIBACT, è una occasione per rafforzare questa riflessione, creando una cabina di regia allargata. La tutela del territorio dovrà diventare un elemento cardine della pianificazione urbanistica, nella consapevolezza che ogni eventuale vincolo andrà in realtà inteso e interpretato come forma di investimento sul futuro del territorio.

Il mantovano, il cremasco, il lecchese, il varesotto, la Valtellina e le valli di Bergamo e Brescia sono territori che vantano una variegata offerta turistica, anche se è indubbio che la evidente carenza di infrastrutture viarie e/o ferroviarie influisca negativamente sui risultati e sull'entità dei

flussi turistici che queste aree sono in grado di intercettare. L'attuazione del piano infrastrutturale previsto dal programma sarà determinante per lo sviluppo di questi territori, soprattutto per quel che riguarda la relazione con Milano, intesa come porta d'ingresso principale della Lombardia.

La capacità di accoglienza delle persone disabili e degli anziani (accessible tourism market), oltre ad essere un preciso dovere morale, è indubbiamente un'opportunità per aumentare il numero e le presenze dei visitatori e per favorire la destagionalizzazione.

E' necessario incentivare, con formazione e risorse, i proprietari delle strutture affinché sviluppino una vera cultura dell'accoglienza, lontana dalla mera osservanza delle norme vigenti, ma legata a una serie di accorgimenti atti a mettere a proprio agio anche gli ospiti con disabilità. Decisamente numerose sono in tutto il mondo le persone anziane o con disabilità che hanno rinunciato a visitare l'Italia per l'impossibilità di ricevere informazioni da parte dei territori e delle strutture atte ad ospitarli. Eppure i dati evidenziano quanto importante sia questa fetta di turismo: secondo l'indagine UNWTO's Good Practices in the Accessible Tourism Supply Chain (2011) nel 2011 su 140 milioni di persone con problemi di disabilità, il 70% identificava nel viaggio il primo interesse.

Investire sul mondo Bike e E-Bike

Nel 2017 2,3 milioni di ciclo-turisti per 13 milioni di pernottamenti hanno visitato l'Italia. Non sono ancora disponibili dati certi relativi alla regione Lombardia ma è del tutto evidente che siamo di fronte a un fenomeno destinato a crescere in modo esponenziale soprattutto con la sempre maggior diffusione delle E-Bike che permette a chiunque di affrontare tappe giornaliere tra i quaranta chilometri e oltre senza particolari difficoltà. Per attrarre in massa questi turisti è necessario essere in grado di fornire loro ciò di cui hanno bisogno: guide, posti di ricarica pubblici e nelle strutture ricettive (ristoranti compresi), assistenza meccanica, noleggi, ricoveri, segnaletica, sentieri e piste ciclabili ben sviluppati e ben mantenuti. La spesa media di un ciclo turista è di 90-120 euro alloggio compreso, spesa destinata ad alzarsi con la crescita del E-Bike tourist. Regione Lombardia oltre a trovare le risorse necessarie all'apertura di nuove piste ciclabili, alla manutenzione e segnalazione delle stesse, e ad incentivare le strutture ricettive bike friendly, deve coordinare un tavolo regionale dedicato al fine di favorire lo sviluppo degli itinerari coinvolgendo gli enti locali, gli operatori privati e le associazioni che promuovono il cicloturismo.

Una risorsa straordinaria attraversa trasversalmente l'intera regione: l'enogastronomia.

Alcuni territorio attraggono per la bellezza paesaggistica, altri per la ricchezza dell'offerta culturale, termale e tanto altro ancora, ma in tutti è possibile gustare una cucina a base di prodotti di eccellenza che rendono la Lombardia una regione in grado di competere con le più famose destinazioni al mondo nel settore enogastronomico. La nostra regione può infatti vantare ben 76 prodotti di eccellenza, di cui 42 vini (5 DOCG, 22 DOC e 15 IGT) e 34 alimentari (20 DOP e 14 IGP) e ben 63 ristoranti stellati. In questa direzione hanno già lavorato i comuni di Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova che li ha visti protagonisti del progetto EastLombardy che attualmente coinvolge più di 300 ristoratori e 125 produttori. Un modello che potrebbe essere allargato all'intera regione.

Trasformare Explora in una Destination Management Organization efficiente, efficace e competitiva.

Malgrado i tentativi degli ultimi tre anni, Explora non è ancora riuscita ad acquisire la credibilità e l'autorevolezza necessarie a condurre la cabina di regia per la promozione del turismo lombardo, sia nei confronti dei territori, delle associazioni che degli operatori privati. Per farlo Explora deve poter investire sull'acquisizione di competenze specifiche e di livello che siano anche in grado di coordinare il lavoro di promozione e comunicazione dei diversi territori (si contano più di 50 siti dedicati alla promozione in tutta la Lombardia, gestiti da enti diversi comuni, province, camere di commercio, associazioni, consorzi e privati) coi quali va condivisa la priorità di competere prioritariamente sul mercato Business to consumer e di conseguenza di concentrare gran parte delle risorse sull'on line.

La tradizionale promozione attraverso le fiere di settore dovrà essere concentrata su mercati di nicchia (Esempio: golf) dove molti clienti continuano per comodità a rivolgersi a tour operator affidabili e specializzati.

E prioritario sviluppare un Destination Management System (un portale di promozione turistica) partecipato dai territori e dai capoluoghi cui vanno affidati la scelta dei contenuti da promuovere nel rispetto delle diverse caratteristiche e identità di ciascuno (assicurando il rimando ai siti locali) mentre sarà cura di Explora, attraverso significative risorse dedicate, provvedere alla promozione che dovrà essere articolata su tre segmenti distinti: mercato domestico, europeo (oggi da intendere come turismo di prossimità), intercontinentale.

Explora dovrà rendersi artefice di operazione di co-marketing di medio e lungo termine con SEA e SACBO per la promozione verso i visitatori di lungo raggio e europei con azioni specifiche su nuove tratte o tratte che manifestino debolezze. All'interno di ogni aeroporto (così come già avviene nell'aeroporto di Bergamo/Milano) è necessario facilitare la nascita di Turist Info-point in arrivo (servizio ai viaggiatori), ma anche in partenza per promuovere la variegata offerta della regione: un passeggero in partenza ha un tempo di attesa medio di 40 minuti prima dell'imbarco con maggiore propensione all'ascolto. Dai tre aeroporti di Milano passano complessivamente 42 milioni di passeggeri ogni anno.

Explora dovrà sviluppare competenze (e personale) dedicato all'individuazione di eventi, anche molto verticali e di nicchia, da proporre ai territori per aumentarne il flusso turistico in arrivo (esempio: la federazione ciclistica europea organizza ogni anno circa 20 campionati per tutte le categorie, e anche quello a minor seguito garantisce 700 persone per 3 giorni). Attrarre eventi sul territorio significa anche rispondere al bisogno di destagionalizzare che molte aree manifestano, nonché promuovere quelle aree meno competitive dal punto di vista paesaggistico e culturale.

Sviluppare strategie dedicate per il turismo congressuale

La Lombardia non sta ancora adeguatamente sfruttando le sue le sue strutture congressuali, che vanno rilanciate sulla base di una strategia complessiva di sviluppo regionale. Chi viene a Milano ed in Lombardia per affari deve essere poi stimolato a rimanere qualche giorno in più, per scoprire le nostre bellezze, attraverso una serie di pacchetti e prodotti offerti da un Convention & Visitors Bureau su scala regionale in collaborazione con EXPLORA che avrà il compito di ottimizzarne la

promozione. MiCo ha prodotto negli anni buoni risultati: tra ospiti e accompagnatori si registrano più di mezzo milione di arrivi anno, un'ottima base di partenza per testare la bontà di prodotti.

**GOVERNO DEL
TERRITORIO,
INFRASTRUTTUR
E
E TRASPORTI**

Governo del territorio ed edilizia

La Regione ha il compito di mettere in campo norme, risorse e strumenti di programmazione e pianificazione che definiscano un quadro di riferimento organico delle trasformazioni territoriali. La normativa regionale di riferimento è considerata uno dei capisaldi della politica formigoniana. Il “capolavoro” della legge regionale 12/2005 è stato quello di disciplinare in modo formalmente corretto diversi livelli di pianificazione (Piano Territoriale Regionale, Piano Territoriale Regionale d’Area, Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale e Piano di Governo del Territorio) e, allo stesso tempo, svuotare di ogni funzione questi stessi strumenti.

Ci ritroviamo quindi con una serie di piani regionali nati per prescrivere poco, con delle Province che sono state fortemente indebolite dalla normativa nazionale e non sono quindi in grado di coordinare granché e con dei Comuni, che si fanno carico della responsabilità di affrontare anche questioni che vanno spesso oltre le loro competenze, con distorsioni significative che si creano soprattutto quando si tratta di definire progetti di area vasta.

L’autonomia concessa ai Comuni, che di per sé è un valore da difendere, diventa controproducente in mancanza di un quadro di regole chiare ed obiettivi di lungo periodo, producendo esiti quali consumo di suolo indiscriminato, scarsa qualità del costruito e degli spazi pubblici, regole differenziate tra territori che pur avrebbero caratteristiche omogenee, mancanza di servizi, abusivismo, contenziosi amministrativi, sia con soggetti privati, che tra diversi Comuni appartenenti alla stessa area.

Questo quadro è se possibile stato peggiorato da due fattori. Da un lato l’azione di Regione Lombardia si è basata sull’introduzione di un numero crescente di deroghe alle regole di carattere generale e sull’utilizzo degli accordi di programma per portare avanti grandi interventi di trasformazione urbana, spesso senza giustificare l’introduzione di ulteriori deroghe.

Dall’altro lato, soprattutto negli ultimi 5 anni, quando si è modificata la legislazione regionale, lo si è fatto utilizzando la normativa urbanistica non per proteggere l’ambiente, ma per finalità diverse (dalla gestione della sicurezza alla - mancata - tutela dei diritti), creando significative distorsioni, alimentando una visione di società fortemente discriminatoria, come nel caso delle modifiche relative alla normativa sull’edificazione di luoghi di culto, oggetto di contenzioso con la Corte Costituzionale, che hanno rallentato importanti percorsi di dialogo interreligioso avviati a livello locale.

Linee di indirizzo e proposte

La Lombardia non è un generico “territorio”, ma un articolato insieme di territori diversi tra di loro, portatori ciascuno di un proprio sistema di valori, di identità, di ricchezze, e anche di criticità, manifeste e latenti. Questo fa della Lombardia una regione con un potenziale territoriale straordinario, oggi gran in parte inesperto e talora sconosciuto agli stessi lombardi, da valorizzare e curare, pensando sia ai cittadini di oggi, sia a quelli di domani.

Vogliamo metterci alle spalle i conflitti e le indecisioni, e rimediare agli errori di questi ultimi anni. Perché il nostro obiettivo è chiaro e radicale: la Lombardia deve crescere di più e in modo più sostenibile.

Differenziazione, autonomia e responsabilità: linee di indirizzo regionali più prescrittive, semplificazione amministrativa in base alla grandezza dei Comuni ed incentivi per la pianificazione di area vasta

La normativa regionale di riferimento va profondamente rivista, tornando a dare centralità alla programmazione regionale per quanto riguarda obiettivi qualificanti come il contrasto al consumo di suolo, la qualità dello spazio pubblico, la creazione di spazi verdi, la riqualificazione di quartieri e delle tante aree dismesse ma soprattutto la rigenerazione urbana e la promozione di un abitare in grado di rispondere alle effettive esigenze della domanda (serve quindi maggiore attenzione all'housing sociale e a tutte le forme più moderne di condivisione, anche relative a lavoro e socialità).

Allo stesso tempo, per quanto riguarda la pianificazione territoriale, dobbiamo ridurre la complessità normativa prevedendo sistemi di pianificazione a complessità differenti a seconda delle dimensioni dei Comuni. Su 1523 Comuni, quasi 1100 hanno meno di 5mila abitanti, 350 hanno tra i 5 e i 20 mila abitanti, solo 39 hanno più di 30mila abitanti, solo 15, compresi Milano e i capoluoghi, ne hanno più di 50 mila (Milano ha 1,3 milioni di abitanti, Brescia ne ha 200mila, Monza e Bergamo circa 120mila).

Servono regole diversificate per tenere conto delle differenti capacità amministrative, chiedendo meno ai Comuni più piccoli e dando più peso alla pianificazione a livello di zone omogenee, affinché la pianificazione dello sviluppo delle principali aree urbane sia armonica rispetto a quella dei Comuni che le circondano, sia per quanto riguarda interventi infrastrutturali che per quel che attiene la gestione di un corretto mix di funzioni ed il contenimento del consumo di suolo.

In questo contesto, strumenti per incentivare la definizione di PGT, piani delle regole e piani dei servizi in forma associata da parte di porzioni di territorio (aree omogenee, valli, bacini idrografici) e la definizione, a livello regionale, di regolamenti edilizi standard in grado di garantire uniformità in tutta la Regione sugli aspetti più rilevanti (a partire da definizioni e disciplina degli scomputi oneri), costituirebbero un passo in avanti significativo. Lo stesso approccio dovrebbe sottostare alla pianificazione dell'aggregazione di aziende nelle medesime zone industriali, prevedendo meccanismi di compensazione distribuiti, per garantire, o almeno agevolare, la creazione di sinergie tra aziende, ove i sottoprodotti e gli scarti dell'una siano materia prima per altre realtà limitrofe.

Stop al consumo di suolo e mappatura delle aree dismesse

Qualità della vita, tutela della salute ed attrattività turistica sono la conseguenza di un buon governo del territorio. Sostenibilità per la Lombardia significa qualità dell'aria, dell'acqua e dei suoli, valorizzazione del paesaggio, conservazione della biodiversità, rafforzamento dell'identità locale e soprattutto stop al consumo di suolo.

Per troppi anni abbiamo lasciato passare l'idea che consumare suolo non avesse un costo. Consumare suolo invece equivale a mettere le mani nelle tasche dei nostri concittadini, perché ogni ettaro di suolo urbanizzato genera una spesa pubblica di circa 6500 euro all'anno per la sua manutenzione. Un costo che si aggiunge a quelli sanitari e che è generato dalla perdita di servizi ecosistemici: mancata produzione agricola in particolare ma anche ridotto deflusso acque meteoriche, mancata protezione da erosione e inquinamento, minor regolazione del clima. Per questo è necessario modificare la definizione utilizzata nella L.R n. 31 del 28 novembre 2014: è consumo di suolo ogni processo di impermeabilizzazione che genera questi costi, indipendentemente dalla destinazione urbanistica attuale dell'area.

Non ha nessun senso promettere “consumo di suolo zero entro il 2050”, come attualmente fa Regione Lombardia, senza prevedere alcun obiettivo intermedio, una precisa roadmap, vincoli alle prerogative dei comuni minori e stimoli per la densificazione delle aree urbane, la rigenerazione del patrimonio esistente ed il riuso delle aree dismesse. Zero consumo di suolo significa anche dotarsi di uno strumento di compensazione che vada a pareggiare suolo costruito con suolo ridato al territorio.

Prerequisito essenziale per questo cambio di passo è una operazione verità riguardo alle aree dismesse in Lombardia. Chiederemo all’Agenzia Regionale per la Protezione dell’Ambiente di coinvolgere enti locali, associazioni di categoria imprenditoriali e professionali, enti di ricerca, associazioni ambientaliste, cittadini ed attivisti in un puntuale lavoro di mappatura. Nel giro di 2 anni vogliamo essere in grado di dire a tutti i lombardi quante aree dismesse abbiamo e quanti edifici sotto utilizzati ci sono.

Favorire riuso e rigenerazione

Ai sensi dell’art. 117 della Costituzione il governo del territorio rientra tra le materie di legislazione concorrente, pertanto spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo per la determinazione dei principi fondamentali che è riservata alla legislazione dello Stato. Nel legiferare la Regione deve poi tener conto della competenza e dell’autonomia dei Comuni in materia di pianificazione e quindi di attuazione e gestione del governo del territorio. In questo quadro è assolutamente possibile da parte della Regione la promozione e l’approvazione di una regolamentazione volta alla promozione, sostegno e incentivazione del riuso e della rigenerazione dei centri urbani e delle aree degradate. L’obiettivo è ottenere la riqualificazione e la rigenerazione di aree urbane e periurbane, affinché raggiungano i massimi livelli di sostenibilità energetica e ambientale, per garantire l’accessibilità e l’abbattimento delle barriere architettoniche e per conformarsi alle esigenze di sicurezza sismiche e contenere il rischio idrogeologico.

Nell’ambito di questa regolamentazione, al fine di facilitarne l’attuazione, sono ammissibili e potranno essere previsti incentivi volumetrici, economici e procedurali a favore di interventi di sostituzione, demolizione e costruzione, di riqualificazione di aree degradate e/o abbandonate. Potranno essere altresì attivate premialità oltre a sistemi di facilitazione degli interventi di bonifica e strumenti per il sostegno dei privati che scelgono la strada della rigenerazione.

In particolare possono introdursi:

- Incentivi volumetrici. Sarà consentito a chi realizza interventi di sostituzione, di demolizione e ricostruzione, di mantenere i diritti edificatori per un periodo di 20 anni, nel caso non voglia o possa subito ricostruire. Chi deciderà di ricostruire subito, potrà usufruire di incentivi mediante l’attribuzione di volumetrie ulteriori da utilizzarsi ove possibile in loco o in altre aree che potranno essere oggetto di densificazione, e che potranno anche essere concordate preventivamente.
- Incentivi economici. Sarà possibile prevedere la riduzione sino al 50% degli oneri di costruzione (in situazioni di particolare degrado in aree marginali e periferiche, per i Comuni sarà possibile prevedere anche il totale azzeramento degli oneri). E’ possibile anche prevedere per questa tipologia di interventi l’esclusione di contributi straordinari, e in caso di interventi in aree urbane, disciplinare il riconoscimento della riduzione delle monetizzazioni, le quali potranno comunque tutte essere sempre scomutate mediante la realizzazione di opere pubbliche utili, al comparto e/o quartiere, ove si interviene. Sarà altresì possibile immaginare accordi con gli operatori che potranno usufruire dello sconto, se

non dell'azzeramento, degli oneri qualora mettano a disposizione dei privati alloggi sostitutivi, per i quali sarà necessario solo pagare i servizi e le utenze, per il periodo degli interventi.

- Semplificazioni procedurali per le demolizioni e ricostruzioni. Per tutti gli interventi di sostituzione, demolizione e ricostruzione realizzati per gli obiettivi di cui si è detto sopra, potranno essere previste procedure semplificate per l'approvazione dei piani e/o per il rilascio dei titoli edilizi.
- Bonifiche. In tutti gli interventi di riuso e rigenerazione per i fini suddetti, il costo delle bonifiche da parte di operatori o privati non responsabili dell'inquinamento sarà sempre scomputabile dagli oneri (ancorché ridotti). Potrà essere scomputabile anche il costo di bonifica per gli interventi inerenti nuovi insediamenti da realizzarsi in aree fortemente degradate e/o abbandonate. Su queste partite la Regione deve giocare un ruolo chiave, affiancando i Comuni attraverso la messa a disposizione di servizi e strutture qualificate in grado di fornire soluzioni concrete e personalizzate (eg: ARPA).
- Fondo regionale di sostegno. La Regione potrà prevedere la costituzione di un apposito fondo (a cui si può ipotizzare la partecipazione di banche o istituti affini), al fine di favorire l'accesso al credito da parte dei privati proprietari di immobili degradati (o degli operatori) che vogliano procedere alla rigenerazione del proprio immobile. Il fondo potrà prevedere anche forme di sostegno per il reperimento e/o l'utilizzo di alloggi sostitutivi, per il periodo necessario agli interventi di ricostruzione.
- Premialità. Per i condomini sarà possibile prevedere di cedere gli incentivi volumetrici suddetti all'operatore coinvolto nella operazione di rigenerazione. Si dovrà consentire ai Comuni di riconoscere ai privati sconti sulle tasse locali e sulle tariffe per i passi carrai; per le famiglie con bambini potranno essere previste anche riduzioni sui costi delle tariffe dei nidi e della mensa di scuole materne e elementari, o altri servizi.
- Promozione degli usi temporanei. Attraverso una legislazione che riconosca e faciliti l'uso temporaneo di aree dismesse anche da parte di cittadini, associazioni, enti no profit, per favorire condivisione di progetti ed economia circolare (eg: giardini ed orti condivisi).
- Agenzia di ricomposizione catastale. Soprattutto nei piccoli centri, la proliferazione di edifici e terreni abbandonati è causata anche dal fatto che, per una molteplicità di fattori, è difficile ricostruire il quadro dei proprietari. Per questo motivo proponiamo la costituzione di una Agenzia di Ricomposizione Catastale per aiutare i cittadini a riqualificare edifici abbandonati, semplificando pratiche burocratiche inutili e favorendo i cambi di destinazione d'uso.

Interventi di efficientamento energetico del patrimonio edilizio

Favorire diffusamente il risparmio e l'uso efficiente dell'energia, a partire dai materiali e dalle tecniche costruttive degli edifici, per arrivare allo sviluppo delle reti energetiche e della mobilità dolce. La riqualificazione energetica del patrimonio edilizio pubblico e privato, in particolare, deve diventare una priorità per la Lombardia, per contribuire al miglioramento della qualità dell'aria che respiriamo.

Favorire la creazione di coalizioni di attori per stimolare interventi privati, sia semplificando le autorizzazioni per interventi con questa finalità che prevedendo incentivi per condomini, esenzioni e detrazioni per i proprietari di casa, flessibilità rispetto all'aumento controllato delle volumetrie per rendere sostenibili gli interventi ed accordi standard con istituti finanziari per ottenere tassi agevolati.

Gli interventi pubblici e privati in questo settore saranno accelerati dalla costituzione di un fondo di fondi a livello regionale che possa moltiplicare le risorse mobilitate e minimizzare il rischio delle operazioni ad esse connesse.

Per raggiungere questi obiettivi è necessario introdurre strumenti di sostegno e di incentivo per progetti di rigenerazione urbana, consentendo il reale ammodernamento di immobili vetusti che mai potrebbero raggiungere adeguati livelli di sostenibilità. Un obiettivo che deve rivolgersi tanto al patrimonio pubblico che a quello privato.

Una Lombardia più verde e capace di adattarsi ai cambiamenti climatici

Incrementare le aree verdi e sottolineare l'importanza del verde urbano, attraverso la creazione di una rete regionale di grandi parchi da valorizzare e sostenere con la creazione di un fondo di sostegno ad hoc, puntando anche al coinvolgimento degli operatori dell'agricoltura, del terzo settore e delle espressioni più avanzate della cittadinanza attiva. Il sistema dei parchi va pensato come un sistema strettamente connesso al territorio, in cui i Comuni, coadiuvati dalla Regione, possano realizzare sistemi di gestione condivisa anche attraverso forme di consortili o di collaborazione con enti e associazioni no profit. Va creato un documento di piano del paesaggio e di visione strategica che ponga le basi per una pianificazione coerente e di lungo periodo per sviluppare il sistema dei parchi regionali, promuovendo la biodiversità e l'agricoltura.

Adattamento ai cambiamenti climatici. Oggi fa caldo e domani farà ancora più caldo. Prepariamo le città e i territori lombardi ad essere vivibili durante le ondate di calore che ci aspettano. Negli ultimi vent'anni le temperature medie dell'estate milanese è salita di 3°C, passando dai 22°C del luglio del 1977 ai 25,5°C del luglio dell'anno scorso. L'andamento delle temperature estive medie di Milano è infatti molto simile a quello dei principali capoluoghi lombardi. Come possiamo preparare le città a queste crescenti ondate di calore? Lanciando un piano di piantumazione delle città, ampliando i parchi urbani; sostenendo l'architettura verde, da tetti e facciate coperte di vegetazione, a case che si mantengono fresche d'estate e calde d'inverno; adottando materiali ad alta riflettanza solare ed emissività termica nell'infrarosso per i progetti urbani; ricostituendo il ciclo idrico in ambito urbano e preparando i servizi socio-sanitari e la protezione civile alle situazioni d'emergenza create dalle ondate di calore

Semplificazione e certezza normativa

In una società che si modifica con grande rapidità, le imprese e i singoli cittadini assumono decisioni che concorrono alle trasformazioni territoriali a condizione che i tempi siano, per quanto possibile, brevi e, più ancora, siano certi. Su questo si può e si deve fare molto di più, specie in un periodo di strutturale scarsità di risorse pubbliche: tagliando i tempi, sbrogliando procedure farraginose, riorganizzando e digitalizzando i processi di autorizzazione, creando database unitari, favorendo l'ascolto preventivo e al contempo rafforzando gli strumenti di controllo. Con regole comuni e uniformi nel territorio, più semplici e chiare, chi amministra potrà più facilmente opporsi ad ogni forma di condono. Ed introdurre aree di sperimentazione per verificare in quali modi gli operatori economici possono concorrere al raggiungimento di obiettivi di pubblica utilità.

Manutenzione e cooperazione territoriale

In Lombardia va avviato un progetto pluriennale per la salvaguardia delle aree a rischio idraulico, idro-geologico e ambientale e per la tutela e la riqualificazione degli spazi aperti naturali, forestali, agricoli, anche periurbani. Un progetto destinato con urgenza alle aree più fragili, nelle quali garantire la sicurezza delle persone, degli insediamenti e delle infrastrutture, e poi alle aree che svolgono – talora con fatica – funzioni ambientali e paesistiche a vantaggio delle comunità locali o dell'intera regione e che per questo devono essere sostenute nella competizione e “riconnesse” alle opportunità di sviluppo.

Per questo motivo, intendiamo consolidare e ampliare le esperienze regionali sulla gestione del territorio come i contratti di fiume, di rete ecologica, di costa, non solo per preservare l'ambiente ma per combattere il rischio idrogeologico. Si tratta di strumenti agili di governo su cui convergono forme di finanziamento pubblico private, guidate da visioni radicate nella cultura locale e formate da progetti operativi.

Governo del territorio come leva per lo sviluppo di politiche abitative

Consideriamo l'accesso alla casa un tema trasversale ed una potenziale leva di sviluppo. Per questo motivo crediamo sia coerente con i nostri intenti aumentare la disponibilità di alloggi per famiglie monoreddito, giovani coppie, giovani neo occupati, studenti, lavoratori provenienti da altre regioni e Paesi.

Per raggiungere questo obiettivo, oltre ad un maggiore sforzo per far incontrare domanda ed offerta in maniera più efficiente, occorre:

- Riconoscere che il tema dell'edilizia residenziale sociale è un tema di natura prettamente urbana, e pertanto innovare la disciplina che regolamenti gli interventi di rigenerazione urbana con semplificazioni ed agevolazioni rivolte ai grandi centri urbani ed ai Comuni di prima e seconda cintura;
- Definire l'edilizia residenziale pubblica come uno standard urbanistico, servizio di interesse generale che possa essere realizzato anche a scomputo oneri, senza generare oneri aggiuntivi e essere oggetto di tassazione.
- Sperimentare nuovi modelli di collaborazione tra pubblico e privato per superare la creazione di quartieri ghetti e promuovere mix abitativi gestiti meglio, attraverso nuove forme di proprietà, affitti agevolati ed acquisti sessantennali con possibilità di modificare l'alloggio a seconda dell'evolvere e del mutare delle esigenze.
- Investire nel recupero dei borghi storici, promuovendone il ritorno all'uso e la rivitalizzazione, attraverso incentivi, deroghe e forme di semplificazione che possano favorire nuovi investimenti ed in re-insediamento di nuclei piccoli e medi (da 10 a 20 famiglie) attorno a progettualità condivise di intervento (incentivi da applicarsi anche a misure di welfare aziendale finalizzate a soddisfare bisogni abitativi).

Pianificare la sicurezza urbana

La sicurezza urbana dipende anche dalla qualità degli edifici e degli spazi pubblici che costruiamo. Per le nuove realizzazioni, saranno approntate delle linee guida progettuali che consentano ai progettisti di tenere conto delle caratteristiche che garantiscano una migliore gestione della sicurezza nei luoghi pubblici (illuminazione diffusa, centralità degli spazi comuni, minimizzazione delle aree cieche e delle barriere visive). Una valutazione sugli impatti delle nuove progettualità in termini di sicurezza sarà prevista in particolare modo per le nuove realizzazioni in quartieri popolari e periferici, dove riteniamo prioritario aumentare gli standard di qualità del costruito.

Trasporti, infrastrutture e mobilità

Trasporti, infrastrutture e mobilità sono temi cruciali per la Lombardia, chiave determinante della qualità della vita e della competitività di cittadini ed imprese lombarde. Negli ultimi 20 anni, il tema è stato scarsamente governato. In una Regione caratterizzata da una buona dotazione infrastrutturale di base, snodo naturale di connessioni nazionali ed internazionali, abbiamo assistito ad una serie di scelte poco lungimiranti, che hanno progressivamente depauperato il sistema regionale dei trasporti nel suo complesso. Al di là dello sviluppo dei corridoi internazionali, il centrodestra lombardo non è stato in grado di trasmettere una visione di futuro convincente. I pochi investimenti fatti, sono stati indirizzati su un modello sbagliato (mobilità privata, grandi opere, autostrade regionali dai costi sproporzionati), incompatibile con le esigenze dei lombardi e con impatti negativi sulla qualità dell'ambiente in cui viviamo.

Sotto questi profili la Giunta a guida leghista ha mostrato tutti i suoi limiti, caratterizzandosi per inazione ed incapacità di effettuare scelte concrete ed efficaci. I principali provvedimenti legislativi che hanno caratterizzato la consiliatura (Piano Regionale della Mobilità e dei Trasporti, Disciplina del Settore dei Trasporti), risultano quindi delle occasioni mancate, che non fanno molto di più se non mappare puntualmente quel che già esiste, con l'aggravante di scarsi investimenti in termini di risorse e personale e con ritardi nell'implementazione di scelte gestionali (istituzione delle Agenzie per il Trasporto Pubblico Locale).

Il quadro complessivo può quindi essere definito desolante, frammentato in una moltitudine di collegamenti non interconnessi, dispersivi e scarsamente efficaci, caratterizzato da:

- Un sistema di trasporto ferroviario regionale la cui qualità non è ormai più paragonabile a quella dei collegamenti nazionali, che si caratterizza per scarsa manutenzione dei mezzi, impostazione anacronistica dei servizi offerti, mancanza di puntualità ed incapacità di rispondere alle esigenze dei pendolari lombardi. In questo contesto, la Giunta a guida leghista ha ben pensato di premiare la scarsa capacità di gestione di Trenord estendendo il suo contratto di servizio sino al 2020, senza gara e con il paradosso di non poter investire neanche le risorse che potrebbe rendere disponibili per aumentare la quantità dei servizi, perché Trenord non è in grado di farlo.
- Investimenti in grandi connessioni stradali che, quando non si sono arenati (Broni-Mortara; Cremona-Mantova), alla prova dei fatti si sono rivelati poco accorti (flussi ridotti, tariffe elevate) e fuori tempo massimo, con l'aggravante che la presenza di questi impegni di spesa nei fatti limita il raggio di azione di Regione Lombardia su tpl e ferro.
- Una rete di strade provinciali scarsamente mantenute (anche per via del progressivo svuotamento delle Province), senza inversioni di rotta all'orizzonte (il recente accordo con Anas si è rivelato sino ad ora una scatola vuota). In questo settore l'infrastrutturazione lombarda risale agli anni 60/70, considerando che il ciclo di vita del calcestruzzo è di circa 40 anni, è nel prossimo decennio che dovremo mettere a disposizione risorse per la manutenzione (scontiamo un ritardo di almeno 15 anni; le strade erano state trasferite da Anas alle Province nel 2001, ma senza risorse, ora i nodi vengono al pettine).
- Una rete aeroportuale regionale il cui sviluppo non è in alcun modo gestito e che vede i suoi 4 aeroporti (Linate, Malpensa, Orio al Serio e Brescia) farsi concorrenza tra loro, con alterne fortune, in un contesto che li vede non ottimamente collegati alle città attraverso trasporti pubblici.

- Mobilità dolce e navigazione turistica gestite in maniera ordinaria, senza particolare attenzione e progetti di rilancio, con enti locali che sono stati lasciati soli nella gestione dei pochi investimenti fatti grazie all'utilizzo di risorse europee.

Il bilancio di oltre venti anni di governo regionale è dunque quantomeno critico: finanze pubbliche in sofferenza a causa di sprechi e cattivi investimenti, utenti insoddisfatti, disaffezionati e costretti ad investire in mobilità privata, lavoratori del settore scontenti e lasciati soli a confrontarsi con le falle del sistema, sia dal punto di vista tecnico che gestionale.

Linee di indirizzo e proposte

La più importante regione italiana per reddito, investimenti, flussi turistici, mobilità di persone e merci non può permettersi l'immobilismo che si è registrato in questi anni su aspetti così importanti come infrastrutture e trasporti. La Lombardia si merita un sistema di mobilità adeguato ed efficiente, sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale.

Governare la domanda investendo sul trasporto pubblico locale e stabilendo delle chiare priorità

Servono scelte chiare e nette, capaci di guardare alle esigenze dei prossimi 20 anni. Possiamo e dobbiamo governare la domanda di mobilità, tornando ad investire fortemente sulla qualità del servizio pubblico, puntando a ridurre la congestione determinata dal traffico veicolare privato, incrementare il trasporto collettivo e la mobilità dolce.

Più che disincentivare l'utilizzo di mezzi privati motorizzati, dobbiamo tornare ad investire sul trasporto pubblico, ampliando l'offerta ed incentivandone l'utilizzo. Collegamenti più frequenti, stazioni e mezzi più sicuri, maggiore integrazione tra servizi ferroviari e sistemi di mobilità locale. Saranno queste le linee di indirizzo di una riforma regionale in cui verrà posta particolare attenzione tra le sinergie che si possono creare tra politiche urbanistiche e strategie per la mobilità, stanziando fondi per co-finanziare l'attuazione dei PUMS - piani per la mobilità sostenibile dei Comuni e garantendo risorse stabili per il finanziamento del trasporto pubblico locale.

Nello sviluppo delle strategie dei trasporti la sicurezza e la salute delle persone sono per noi la priorità, insieme alla qualità della vita delle persone che si muovono utilizzando il servizio pubblico. Esiste in Lombardia un'emergenza "sicurezza stradale" che deve essere riconosciuta ed affrontata in modo nuovo. Dal 2013 ad oggi, il numero di incidenti stradali in Lombardia è rimasto praticamente invariato. E' necessario un cambio di indirizzo che guarda alla sicurezza non più dal punto di vista del conduttore, ma dal punto di vista del sistema di mobilità nel suo insieme; e che sostituisce azioni di sensibilizzazione, educazione e coercizione del conduttore con azioni di progettazione di nuovi sistemi di mobilità. L'approccio Safe System ha dato ottimi risultati in Danimarca, Irlanda, Israele, Giappone, Norvegia, Olanda, Regno Unito, Spagna, Svezia e Svizzera, tutti paesi ben al di sotto di un tasso di mortalità stradale di 4/100.000 nel 2015.

Per questo dobbiamo essere più radicali nell'affrontare il tema degli incidenti stradali e dell'inquinamento, definendo chiare priorità per gli investimenti futuri verso opzioni di trasporto intermodali e più sostenibili: treni, auto e bici elettriche, accanto alle biciclette tradizionali, il cui uso va incentivato e sostenuto.

Dobbiamo metterci nelle condizioni di offrire ai cittadini lombardi una rete di opzioni per la loro mobilità, che permetta di usare, anche in combinazione tra loro, più mezzi di spostamento e trasporto. Dobbiamo lavorare sulle precondizioni di tutto ciò, con un piano di investimenti sulle infrastrutture fisiche e virtuali per l'intermodalità (a partire dallo sviluppo di un piano di parcheggi

di interscambio) ed una piena integrazione tariffaria tra treni, bus, metropolitane, bike sharing e car sharing, con abbonamenti integrati e tariffe differenziate per studenti, lavoratori, disoccupati, anziani e famiglie numerose.

Migliorare il sistema delle infrastrutture viarie e potenziare la rete ferroviaria

Manutenzione rete stradale locale

Garantiremo risorse stabili per finanziare un piano di manutenzione straordinaria di strade, gallerie e ponti, focalizzando l'attenzione sulla viabilità locale e la sicurezza stradale. Per farlo, riempire di risorse e contenuti l'accordo siglato con ANAS sarà in questo senso di primaria importanza. ANAS ha costi di manutenzione più contenuti rispetto a Regione Lombardia, ma in ogni caso le risorse dovranno essere reperite prevalentemente a livello regionale. Occorre chiarire con il Governo quali e quante risorse saranno destinate alle infrastrutture interregionali e strategiche. Sappiamo che nei prossimi 10 anni dovremo pagare per i mancati investimenti degli ultimi 20 anni. Per questo serve uno sforzo di sistema.

Una spending review per le grandi opere viarie

Una task force sugli investimenti in infrastrutture riprogetterà gli investimenti in grandi arterie viarie, con un'operazione trasparenza sulla reale fattibilità di progetti che in alcuni casi ad oggi rimangono sulla carta. Operazioni partite in project financing sulla base di previsioni troppo ottimistiche hanno sino ad oggi prodotto debiti miliardari, ripianati da soggetti pubblici. Occorre riprendere il controllo di questa situazione, per non precludersi la possibilità di effettuare investimenti futuri di maggiore importanza.

In particolare, rispetto ai progetti che più fanno discutere, questa è la nostra posizione:

- La Pedemontana va completata, ma rivedendo significativamente il progetto (può essere rivisitato e alleggerito dal punto di vista dei costi; è assolutamente rinunciabile la realizzazione dell'ultimo tratto, quello che va dalla Tangenziale Est/A51 all'autostrada A4) e le modalità di gestione e tariffazione ipotizzate.
- Mantova-Cremona e Broni-Mortara sono due progetti non più attuali, di cui non ha più senso parlare.

Potenziare la rete ferroviaria su scala regionale

Nell'ambito dei trasporti, la priorità principale sarà il potenziamento dei collegamenti ferroviari regionali ed interregionali, a partire dal rafforzamento dello snodo di Milano, dei collegamenti con gli aeroporti e delle linee ferroviarie dell'area prealpina, orobica e lariana. Obiettivo deve essere una maggiore frequenza e velocità dei collegamenti tra Milano e i principali capoluoghi di Provincia e tra i capoluoghi di Provincia stessi, raddoppiando le linee dove necessario, potenziando le stazioni di incrocio tra le linee e minimizzando le interruzioni di linea. Se Parigi si appresta ad investire oltre 26 miliardi di euro nel progetto Le Nouveau Grand Paris, la Lombardia deve fare altrettanto.

Conteremo con Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture e con RFI un piano decennale di interventi, garantendo processi decisionali più trasparenti e maggior coinvolgimento del territorio. Una attenzione particolare sarà dedicata ai collegamenti della parte sud della Lombardia, da troppo tempo dimenticata, come testimoniano lo stato di salute delle linee Mantova-Cremona-Codogno-Milano, Cremona-Brescia, Brescia-Casalmaggiore-Parma.

Gli investimenti in nuove infrastrutture (come l'ipotesi del secondo passante ferroviario a Milano) e nel potenziamento ed efficientamento della rete ferroviaria (raddoppio di alcune linee, interventi su passaggi a livello e scambi, interventi per consentire l'utilizzo di vetture tram/treno) saranno sempre preceduti ed accompagnati da investimenti in competenze gestionali, tecnologie e attività di manutenzione che consentano di saturare e ottimizzare l'utilizzo delle reti esistenti.

Ad oggi, per fare un esempio, la capacità del passante ferroviario di Milano è sfruttata solo a metà, per mancanza di investimenti sul materiale rotabile da parte di Trenord. E' una condizione che non possiamo accettare.

2020. Cambio di passo sulla gestione del servizio ferroviario regionale, per ottenere un ammodernamento del materiale rotabile, una migliore qualità del servizio e un controllo dei costi

Il gap tra il livello di servizio dell'Alta Velocità ed il trasporto regionale è da troppo tempo insopportabile. Una migliore gestione del servizio ed il completo rinnovamento del materiale rotabile in circolazione rappresentano obiettivi irrinunciabili per attivare un processo che porti in tempi ragionevoli i servizi ferroviari della nostra regione a standard europei ed all'altezza delle aspettative dei cittadini e dei pendolari lombardi.

Un cambio di passo è ineludibile e deve passare dalla messa a gara dei servizi oggi gestiti da Trenord, caso paradigmatico di come il centrodestra lombardo abbia perseguito un modello di autonomia più simile a quanto si fa a Palermo che a Bolzano.

La società, nata per prendere il meglio da LeNord e Trenitalia, si è trasformata in campione di inefficienza, con costi che sono aumentati in maniera più che proporzionale alla produzione industriale.

Il governo regionale non solo ha tollerato questa dinamica (che ha portato a ridurre ai minimi termini i margini per acquistare nuovo materiale rotabile) ma l'ha assecondata, impegnandosi a comprare direttamente nuovi treni con impegni di spesa per 1,6 miliardi fino al 2032. Peccato che si tratti di un impegno gravoso per il bilancio regionale (perché vincola risorse preziose) ma fittizio, considerato che da qui fino al 2019 risultano stanziati solo 90 milioni di euro (utili ad ordinare meno di 10 treni), e tutto il resto è spalmato sul decennio successivo. Dubitiamo che i pendolari lombardi possano notare la differenza.

Compito del centrosinistra sarà rivedere questa situazione, preparando il terreno per i rinnovi delle concessioni attraverso una gara europea, che consenta di richiedere al vincitore precisi impegni sul totale rinnovamento del parco treni, sull'attività di manutenzione, sui livelli di servizio e l'introduzione della metodologia dei costi standard. Nel nuovo contratto di servizio sarà richiesto un potenziamento delle linee cadenzate (circolazione più frequente, per un orario più esteso), la loro estensione ai collegamenti con i principali capoluoghi di provincia della fascia pedemontana (Varese, Como, Bergamo, Brescia). Prevista anche l'introduzione di collegamenti espressi tra Milano-Varese e Milano Bergamo.

Un particolare fondo sarà dedicato agli investimenti relativi alla sicurezza dei treni e stazioni e alla loro accessibilità inserendo specifiche richieste all'interno del contratto di servizio (presenza di personale di sicurezza anche a bordo dei treni, migliore gestione dei treni in fascia notturna con apertura delle carrozze successive alla prima solo in base alla reale presenza), che interloquendo con i soggetti gestori delle stazioni (mentre le 80 stazioni FNM sono dotate di sistemi di videosorveglianza, le 320 gestite da RFI no), con Polfer (per una razionalizzazione dei turni di servizio, oggi concentrati in fascia diurna) e attivando misure di cofinanziamento di piani per la sicurezza presentati dagli enti locali. Le stazioni devono tornare ad essere luoghi di aggregazione, riempiendosi di funzioni e servizi, grazie ad accordi con soggetti pubblici e privati (prevedendo condizioni particolarmente vantaggiose per le stazioni ad oggi abbandonate). Sui treni però devono poter accedere solo i passeggeri in possesso di un regolare titolo di viaggio.

Un trasporto pubblico su gomma più integrato e sostenibile

Il trasporto pubblico locale su gomma è stato in questi anni oggetto di scarsa attenzione da parte di Regione Lombardia, benché in realtà interessi più passeggeri del trasporto ferroviario. Dopo anni in

cui abbiamo assistito ad una tendenziale riduzione dei trasferimenti, il Governo ha stabilizzato la dotazione del Fondo Nazionale Trasporti. Il nostro obiettivo è ottenere un ulteriore incremento dei fondi disponibili (oggi la Lombardia riceve il 17% delle risorse, ripartite secondo parametri datati, dobbiamo arrivare al 20%) e porre rimedio alla scarsa capacità di programmazione del centrodestra lombardo. Nell'ultimo decennio è mancata infatti attenzione in fase di pianificazione e non sono stati correttamente seguiti gli affidamenti dei servizi, con il risultato di avere oggi un concorrenza al ribasso tra operatori che sono in sofferenza.

Il rilancio del settore passa per:

- Una maggiore integrazione con i servizi scolastici locali ed un potenziamento delle linee che si integrano con il ferro, quelle che dobbiamo potenziare se vogliamo consentire una reale alternativa all'utilizzo dell'auto privata.
- Un radicale rinnovamento del parco mezzi circolante, definendo scadenze precise e vincolanti per la dismissione dei mezzi più inquinanti. L'obiettivo è fare in modo che dal 2023 nelle aree urbane circolino solo mezzi alimentati ad elettrico o metano, mentre per i collegamenti extra urbani vengano utilizzati mezzi a elettrico, metano o a gasolio a basse emissioni. Entro il 2030, dovrà essere completato il passaggio all'elettrico per quanto riguarda i mezzi che circolano all'interno delle aree urbane e la dismissione dei mezzi a gasolio per quanto riguarda i collegamenti extra urbani.
- Revisione e consolidamento delle Agenzie di Bacino (occorre far coincidere il perimetro del bacino dell'area milanese con quello della città metropolitana e rafforzare il ruolo degli enti locali all'interno delle Agenzie).
- Investimenti in tecnologie per bigliettazione elettronica ed integrazione tariffaria tra ferro e gomma.

Svolta ambientale investendo sulla mobilità elettrica

Il miglioramento della qualità dell'aria deve diventare uno degli obiettivi prioritari del prossimo decennio in Lombardia, per fare in modo che la Pianura Padana smetta di essere la pecora nera d'Europa servono scelte coraggiose. Agiremo su tre livelli: il ricambio del parco auto, a partire da quelle più inquinanti, ed il miglioramento della viabilità locale; un forte investimento sullo sviluppo della mobilità elettrica e l'incentivazione di forme di mobilità condivisa.

L'auto privata continuerà ad essere, per il prossimo decennio, il principale mezzo privato di locomozione. Nel breve periodo, dobbiamo quindi porci in ogni caso l'obiettivo di svecchiare il parco mezzi circolante, mettendo nelle condizioni di cambiare auto soprattutto i cittadini meno abbienti, attraverso un fondo ad hoc (che possa co-finanziare eventuali misure nazionali), con incentivi che anticipino di un triennio i divieti di circolazione per le categorie più inquinanti e modulazione progressiva del bollo auto. Allo stesso modo, sapendo che una parte rilevante delle emissioni collegate all'utilizzo di auto derivano da un traffico molto discontinuo con arresti e partenze (e conseguenti sfridi di freni, frizioni e gas di scarico), metteremo in campo una misura specifica per finanziare soluzioni innovative per la gestione di semafori e viabilità urbana, coinvolgendo i Comuni in un ragionamento su questo fronte, per rendere il traffico più regolare. Anche per questi motivi, le amministrazioni comunali saranno incentivate a introdurre politiche di moderazione del traffico, inclusi limiti di velocità nei centri urbani, analogamente a quanto già fatto da molte grandi città europee, e ad ampliare le zone a traffico limitato.

Definiremo, insieme ai player del settore, un piano aggressivo di investimento in una rete di colonnine elettriche non proprietarie senza card, in tutto il territorio regionale, partendo da imprese e luoghi di interesse turistico. Allo stesso modo, saranno favoriti investimenti per l'installazione di impianti di ricarica domestici (a livello di singola abitazione e condominio).

Tutto ciò per costruire le condizioni che ci consentano di raggiungere un obiettivo molto ambizioso, in linea con quello che stanno facendo i più virtuosi Stati a livello globale: fare in modo che, entro il 2025, almeno il 20% del parco macchine circolante sia composto da auto elettriche, ibride o a metano. La prospettiva di lungo periodo è quella di archiviare l'uso delle auto alimentate a diesel e

benzina. Già oggi, alcune delle più grandi case di produzione internazionali stanno pianificando di far uscire di produzione queste tecnologie. E diverse città europee hanno in programma di limitare fortemente la circolazione delle auto alimentate a diesel. Un provvedimento del genere, a livello regionale, non può essere improvvisato. Crediamo però che, se a livello nazionale il centro sinistra propone il divieto di circolazione dei motori diesel e benzina a partire dal 2035, una Regione come la Lombardia abbia il dovere e la responsabilità di accelerare fortemente questa agenda.

I prossimi 10 anni saranno inoltre caratterizzati da un consistente investimento sulla mobilità condivisa, sostenendo iniziative di software open per il carpooling, introducendo corsie preferenziali carpooling sulle arterie più congestionate (a partire dalle tangenziali milanesi) ed incentivando la sperimentazione del car sharing elettrico a guida automatica sul territorio lombardo.

Ciclabilità come leva per le politiche della salute, sostenibilità e sviluppo

Ciclismo e Lombardia da sempre fanno rima, in ambito sportivo. Dovrà essere così anche per quel che riguarda la mobilità in città e quella intercomunale, il turismo e il tempo libero.

Per gli spostamenti in città, favoriremo l'utilizzo delle biciclette, l'estensione di piste ciclabili, la diffusione del bike sharing free floating, la realizzazione di velo-stazioni, la proliferazione di ciclofficine e la diffusione di percorsi di sensibilizzazione nelle aziende, anche con incentivi economici a cittadini che acquistano di nuovi mezzi sostenibili, a commercianti che decidono di attrezzare spazi pubblici per le biciclette, a enti locali che realizzano interventi per la ciclabilità e ad aziende che facilitano l'utilizzo della bicicletta negli spostamenti casa lavoro, contribuendo a favorire il benessere psico fisico delle persone e il contrasto a obesità, diabete e malattie cardiovascolari. La bicicletta deve diventare un attrattore di turismo per valorizzare anche le aree meno sviluppate (Lodigiano, Valtellina), lavorando anche sulla creazione di bike park in quelle aree montane dove il turismo sciistico è sensibilmente diminuito. Coinvolgendo gli enti locali, definiremo un piano di investimenti in piste ciclabili di raccordo tra diversi Comuni, con particolare attenzione alle zone lacustri Lago Maggiore, Iseo, Como e Lago di Garda), dove sarà potenziata la navigabilità e saranno previsti spazi adatti per il trasporto delle bici. Il percorso lungo la pista ciclabile da Venezia a Torino (VENTO) sarà costellato da stazioni di sosta e ristoro dotati di bagni, servizi di pernottamento e comunicazione, punti di manutenzione. Un reale investimento sull'intermodalità sarà il necessario complemento a questi investimenti. Sarà potenziato il trasporto bici sulle reti ferroviarie regionali, con l'introduzione di vagoni aggiuntivi adatti a questa funzione, interventi a favore dell'accessibilità per chi viaggia con la bicicletta e di un abbonamento annuale bici+treno che consenta l'accesso a tutte le linee regionali.

Governare lo sviluppo del trasporto merci e della logistica

Trasporto merci e logistica hanno avuto negli ultimi decenni uno sviluppo poco governato, che necessita di un'azione di sistema promossa a livello regionale. Da un lato si sono chiarite le tempistiche per il completamento del valico verso Genova, dei collegamenti con la Svizzera, della dorsale Adriatica. Dall'altro lato, si è chiarita la localizzazione dei grandi centri di interscambio (Segrate, Brescia, Piacenza, Novara, Gallarate, Mortara) e di poli di distribuzione decentrati per le merci.

Serve ora programmare per tempo investimenti per adeguare le linee a maggiori carichi e definire una strategia di filiera che comprenda anche una riflessione sui depositi e le procedure doganali, incentivi per il trasporto elettrico merci elettrico a scala urbana ed il rafforzamento degli aeroporti di Malpensa e Montichiari (in Italia il traffico aereo merci è fortemente sottodimensionato, ma il mercato sta rapidamente crescendo: la Lombardia deve essere protagonista dello sviluppo di questo settore). Gli obiettivi che abbiamo in testa sono chiari: aumentare la qualità della vita dei cittadini lombardi (togliendo camion dalle strade) e sostenere la competitività delle nostre aziende.

Sostenere lo sviluppo di una rete regionale aeroportuale

Serve un maggiore coordinamento tra i 4 aeroporti lombardi. Per ottenerlo, oltre ad istituire un tavolo di confronto regionale, valuteremo, attraverso Finlombarda, il sostegno ad una operazione di riassetto complessivo dell'azionariato delle società di gestione dei 4 aeroporti, ipotizzando un ingresso di Regione e Cassa Depositi e Prestiti, al fine di stimolare una evoluzione più ordinata dell'intero sistema.

Politiche per la Montagna

Il territorio regionale è caratterizzato da una compresenza di aree montuose (40,4%) che, se sommate alle aree collinari (12,4%) rappresentano quasi il 53% del territorio lombardo. In termini di popolazione la Lombardia supera i 10 milioni di abitanti residenti, di cui quasi il 70% concentrata nella fascia pianeggiante. La popolazione italiana negli ultimi 60 anni è cresciuta di 12 milioni di persone (20%): la pianura di 8,8 milioni, la collina di 4, mentre la montagna ha perso 1 milione di abitanti. Uno spopolamento che dipende in parte anche dalla mancanza di politiche pubbliche orientate a un nuovo sviluppo dei territori di montagna.

Il tema delle politiche per la montagna è uno di quelli che più ha risentito del passaggio dalla IX alla X Legislatura, nonostante la Giunta Maroni abbia nominato un sottosegretario alle Politiche per la Montagna, mentre nell'ultima Giunta Formigoni c'era solo un delegato del Presidente. Se da un lato, infatti, è stato portato a compimento l'importante progetto (iniziato da Formigoni) EUSALP-Strategia per la Macroregione alpina, al fine di intercettare meglio i fondi UE per i territori alpini, dall'altro non sono stati rifinanziati i PISL (Piani Integrati di Sviluppo Locali) Montagna, un importante strumento di programmazione negoziata che, nel triennio 2011-2013 aveva permesso di erogare più di 50 mln di euro per la valorizzazione dei territori montani, soprattutto attraverso investimenti in infrastrutture. Tale deficit è stato recuperato solo in parte con l'istituzione a fine 2016 del Fondo Territoriale per lo Sviluppo delle Valli Prealpine e lo stanziamento complessivo, per il triennio 2017-2019, di 15 milioni di euro.

Spesso sono stati gli stessi consiglieri di maggioranza provenienti dai territori montani a lamentarsi del calo di attenzione della Giunta verso tali territori. A tal proposito è emblematico il fatto che, in sede di bilancio, tra i pochi emendamenti dell'opposizione approvati, rientrano quelli che chiedono maggiori contributi per la montagna (es: sessione bilancio di Assestamento 2017). Anche l'agricoltura di montagna non è stata esente da tale "calo di attenzione" da parte della Giunta Maroni e, in particolare, dell'Assessorato all'Agricoltura (le risorse per l'agricoltura di montagna sono passate da 4 milioni ad 1 milione).

Come per tutto il settore agricolo, la principale fonte di finanziamento per l'agricoltura di montagna è costituita dai finanziamenti UE della PAC (Politica Agricola Comune), ed in particolare dai bandi del PSR-Programma di Sviluppo Rurale. E' nell'attuazione di tali bandi che si registra maggiormente la mancanza di attenzione di cui sopra. Tra i primi bandi approvati (31 luglio 2015) del nuovo PSR vi è quello relativo all'Operazione 4.1.01 per gli investimenti materiali delle aziende, uno dei bandi più sostanziosi ed attesi dalle aziende. Tale bando prevede un plafond di 60 mln di euro così ripartiti: 20 mln per le aziende operanti in zone svantaggiate (montagna) e 40 mln per le restanti aziende (pianura). Da subito le aziende di montagna lamentano l'eccessiva difficoltà dei requisiti previsti dal bando, ritenuti inadeguati per le aziende di montagna, diverse per dimensioni ed organizzazione da quelle di pianura. A chiusura dell'istruttoria vengono finanziate solo 26 aziende operanti in zone svantaggiate per un totale di 5,85 mln di euro rispetto ai 20 mln messi a disposizione inizialmente. La differenza (14,15 mln di euro) viene destinata dalla Giunta per incrementare la quota destinata alla pianura che sale così a 54 mln di euro, consentendo di finanziare ben 261 domande.

Difficoltà si registrano anche per la misura concernente i GAL-Gruppi di Azione Locale, uno dei principali strumenti finanziati dall'UE per la valorizzazione dei territori rurali. Per la prima volta, nonostante le sollecitazioni del Consiglio, non tutti i progetti ritenuti ammissibili vengono da subito finanziati (nel primo decreto del luglio 2016 sono ammessi al finanziamento solo i primi 10 Piani di Sviluppo Locale, per un importo complessivo pari a 64 milioni di euro, sui 15 totali ritenuti

ammissibili e in graduatoria) dando il via ad una serie di ricorsi. Solo nel corso del 2017, a seguito dell'incremento del budget destinato alla misura, saranno finanziati tutti i PSL approvati e ritualmente costituiti.

Un altro settore in cui si registra un negativo cambio di passo è quello relativo alle foreste e ai parchi che, con in passato rientravano nell' Assessorato "Sistemi Verdi e Paesaggio". Per le foreste, si registrano sia il taglio delle risorse destinate dalla Regione al finanziamento delle funzioni delegate ed ai programmi in materia di salvaguardia, gestione e valorizzazione delle superfici e delle produzioni forestali (da 8 a 1,3 milioni), sia il cospicuo ritardo con cui vengono approvati i bandi del PSR relativi agli investimenti per lo sviluppo delle aree forestali, tanto da spingere l'intera Commissione VIII, sollecitata dai lavoratori dei consorzi forestali, a proporre la Risoluzione n. 67, concernente lo sviluppo ed il sostegno alla montagna. Anche i parchi sono soggetti ad un processo di razionalizzazione sia per quanto riguarda l'aspetto della gestione (l.r. 28/16) che contributivo. Lo stesso si può dire per le risorse dedicate agli impianti di risalita (da 4 milioni ad 1 milione).

Linee di indirizzo e proposte di intervento

Una nuova proposta politica sui temi della montagna e delle foreste deve porsi come obiettivo primario, almeno nel breve periodo, quello di mettere in atto interventi sulle infrastrutture, sulla sicurezza dei territori, sulle attività economiche e sul welfare tali da garantire un livello di qualità della vita che possa offrire nuove opportunità soprattutto per i più giovani, che oggi si sentono in troppi casi costretti ad andare altrove per perseguire i propri obiettivi. La montagna non è un territorio da aiutare, bensì da promuovere. Ciò che serve sono strategie territoriali specifiche, non interventi trasversali. Non è corretto infatti dire che la montagna si sta spopolando. Quel che accade, piuttosto, è che la popolazione montana cresce meno della media dell'intera Lombardia (nel periodo 2011-16 la montagna cresciuta del 5,8% a fronte di un incremento medio del 10,8%), con delle forti differenze al suo interno (per esempio: si è registrata una buona crescita nelle valli bresciane, a fronte di uno spopolamento della Valtellina) e con variazioni all'interno delle stesse Comunità Montane (i Comuni più a valle acquisiscono popolazione, mentre quelli più a monte la perdono).

Maggiore rappresentanza e centralità delle Comunità Montane

A Milano vivono 1 milione e 300mila persone racchiuse in 180 km². Nelle 23 comunità montane lombarde vive lo stesso numero di persone, 1 milione e 300mila, sparse però in 10.163 kmq. Sono due mondi diversi che hanno bisogno di regole diverse. C'è quindi innanzitutto un problema di rappresentanza: la montagna ha bisogno di qualcuno che se ne prenda cura non solo sul territorio ma anche nelle istituzioni regionali e nazionali. Non basta una delega o un sottosegretario. Serve un assessore ed una struttura organizzativa dedicata, in grado di programmare e gestire risorse dedicate in base ad un nuovo approccio. A questo assessorato verranno attribuite le deleghe necessarie per disegnare una vera strategia di sviluppo integrato della montagna lombarda: gestione del territorio e aree protette, forestazione, canoni idrici, turismo e agricoltura di montagna.

La maggiore capacità di propulsione a livello regionale sarà bilanciata da una maggiore autonomia delle Comunità Montane che evolveranno verso la forma delle Unioni di Comuni Montane. Le Unioni di Comuni Montani, oltre a riacquisire le competenze che avevano prima della Giunta Maroni (attuazione del Piano di Sviluppo Rurale, agricoltura caccia, pesca, pianificazione territoriale), acquisiranno anche quelle funzioni oggi attribuite ai Comuni che si ritiene possano essere meglio gestite a livello di area omogenea (polizia locale, pianificazione territoriale, gestione dei servizi sociali) e contribuirebbero alla definizione di macro strategie territoriali.

Il rafforzamento delle Comunità Montane consentirebbe di delegare a loro anche le funzioni ad oggi attribuite ai Consorzi di Bacino Imbrifero Montano, o quantomeno di creare un più stabile raccordo.

Più risorse dalla riforma della disciplina dei canoni idrici

Lombardia dal 2009 ha sottoscritto un Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale con la provincia di Sondrio, destinando a quel territorio il 100% degli introiti dei canoni regionali del demanio idrico (le tasse pagate dalle grandi centrali idroelettriche fino alle piccole derivazioni) per quasi 18 milioni di euro. E' un principio che riteniamo corretto estendere a tutti i territori montani.

Rivedremo quindi l'intera disciplina dei canoni idrici, destinando i loro proventi a finanziare stabilmente il Fondo Sviluppo per le Valli Prealpine ed una nuova stagione di Accordi Quadro di Sviluppo Territoriale (con una forte attenzione alle politiche di sviluppo economico, alla manutenzione del territorio e allo sviluppo di collegamenti infrastrutturali). Le attuali 15 concessioni idriche sono scadute da anni e costantemente prorogate. Oltre al fatto che la proroga prevede maggiorazioni dei canoni che per il periodo 2010-2017 non risultano rimosse (per un ammontare di 30 milioni di euro complessivi), l'organizzazione di regolari gare consentirà al territorio di rinegoziare i termini del contratto sociale tra operatori elettrici e comunità montane, garantendo maggiori risorse economiche al territorio (se anni fa la possibilità di sfruttare una risorsa naturale era scambiata con creazione di posti di lavoro per il territorio, oggi non è più così per via della maggiore intensità tecnologica degli impianti) e consentendo agli operatori di pianificare nuovi investimenti sul potenziamento degli impianti (rilanciare i grandi impianti idroelettrici consentirebbe anche di fermare la proliferazione degli impianti di mini idroelettrico, che producono poca energia e generano impatti ambientali significativi).

Dai PISL (Piani Integrati di Sviluppo Locale) agli Accordi Quadro di Sviluppo Territoriale

Le risorse regionali assegnate al territorio montano nel corso degli ultimi anni sono state notevolmente ridotte e spesso utilizzate a sostegno di iniziative frammentarie. Il dato più evidente è quello che emerge dal rapporto tra lo stanziamento triennale previsto nel periodo 2011-2013 per i PISL (57 mln complessivi) con l'attuale stanziamento relativo al triennio 2017-2019 del Fondo per lo Sviluppo delle Valli Prealpine (15 mln). E' necessario rifinanziare lo strumento dei Piani Integrati di Sviluppo Locale, nella consapevolezza che le singole azioni attuate non devono esaurirsi in sé stesse, ma generare nuove proposte progettuali in grado di attrarre anche capitali privati. A questo fine, proponiamo l'estensione della sperimentazione dell'Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale applicato alla Provincia di Sondrio al resto dei territori montani. La negoziazione di questi accordi avverrà attraverso la costituzione di un presidio organizzativo ad hoc, che possa avvalersi delle esperienze maturate grazie ai finanziamenti della Strategia Nazionale Aree Interne. Oggetto della trattativa saranno quelle tipologie di investimenti capaci di generare discontinuità significative nei percorsi di sviluppo territoriale: dotazione infrastrutturale e collegamenti con i capoluoghi di provincia, istruzione, sanità ed agricoltura.

Valorizzazione del patrimonio forestale

Ripristino delle risorse regionali per le funzioni trasferite in materia di gestione e valorizzazione delle superfici forestali e sperimentazione dei PES (Pagamenti dei Servizi Ecosistemici). Gli investimenti nel settore forestale sono investimenti sulle persone e sullo sviluppo sostenibile. Il valore del bosco risiede nelle sue molteplici funzioni che si traducono in servizi eco sistemici di cui l'intera collettività beneficia (funzione produttiva, protettivo- ambientale di protezione idrogeologica, ecologica, paesaggistica e turistico ricreativa, sociale e culturale).

Patto tra la montagna e l'industria del mobile per la coltivazione dei boschi per produrre tavolame nobile ed energia sostenibile

La Lombardia assiste ormai da anni ad un incremento incontrollato delle aree boschive non coltivate, ai margini di parchi e foreste (+100% negli ultimi 50 anni). Ad oggi si preleva solo il 17% del bosco che cresce (la media italiana è del 35%, quella europea del 60%). Del tagliato, il 75% viene usato come legna da ardere (con un notevole impatto sull'inquinamento atmosferico causato da impianti di piccola taglia e bassissimo rendimento - le stufe), e solo il 25% diventa legname da opera, in gran parte destinato all'autoconsumo).

La non corretta gestione di questa risorsa genera dunque dei significativi impatti economici (il paradosso di questa situazione è che siamo il primo importatore al mondo di legna da ardere, il secondo di pellet), ambientali (emissioni non controllate di PM10) e sociali (mancati posti di lavoro). Proponiamo di coinvolgere Ersaf, i 27 consorzi forestali e le 470 imprese boschive operanti in regione per definire un piano strutturato di coltivazione controllata dei boschi delle aree montane e collinari al fine di produrre tavolame nobile (faggio, abete, larice, frassino) da destinare alla produzione di mobili.

Tale piano consentirebbe di mettere a valore le attività di gestione e pulizia dei boschi lombardi, consentendo anche il ripristino di strade di trasporto boschive, dei canali di scolo per renderle percorribili e la conseguente pulizia del sottobosco con recupero di drenaggio del terreno.

All'interno di questa strategia, saranno definiti investimenti diretti alla localizzazione sul territorio dell'intera filiera di produzione interessata (taglio e lavorazione della legna, vanno previsti investimenti in tecnologia e formazione per recuperare il gap di competitività con l'Austria che non ha mai smesso di produrre), alla certificazione ambientale dei boschi (oggi su 629 mila ettari di bosco lombardo, solo 31 mila sono certificati FSC o PEFC, di questi 19 mila sono di proprietà regionale) e al rinnovo degli impianti di riscaldamento domestici (con un incremento del valore della legna, diventerà realmente più conveniente passare ad impianti più efficienti e controllati, contribuendo ad una drastica diminuzione delle emissioni di micro particolati).

Ingrediente fondamentale per una buona riuscita di questa operazione è il collegamento con l'industria del mobile lombarda italiana, con cui negoziare un accordo quadro pluriennale per la fornitura di quantitativi crescenti di legname.

Investimenti sugli impianti sciistici ed un rinnovato impulso alla promozione turistica, tenendo conto del necessario adattamento ai cambiamenti climatici

Per promuovere lo sviluppo di un territorio servono competenze, risorse ed impianti. Parte integrante del Piano per la Montagna sarà la costituzione di una unità organizzativa dedicata all'accompagnamento di Province e Comunità Montane nella definizione di strategie di promozione turistica coordinate, che possano correttamente valorizzare tanto le 600 piste da sci di discesa e fondo localizzate in Lombardia quanto le attività nate attorno a centri termali, percorsi escursionistici e agriturismi e produttori di prodotti tipici locali (vino, formaggio, frutta).

Incentivi ed assistenza tecnica dedicati alla definizione di piani di adattamento ai cambiamenti climatici consentiranno di inquadrare le strategie di promozione del territorio all'interno di scenari condivisi per consentire una transizione morbida verso una economia meno dipendente dalle attività sciistiche e sempre più destagionalizzata e sostenibile.

Partendo da queste analisi da una riflessione sulla competitività degli impianti oggi funzionanti, sarà definita una strategia volta a selezionare le località su cui puntare per i prossimi 30 anni, recuperando il gap che oggi distanzia la Lombardia da Trentino Alto Adige, Piemonte e Valle d'Aosta. Attraverso la costituzione di un soggetto ad hoc simile a Trentino Sviluppo, investiremo sulla manutenzione e il rilancio degli impianti, che saranno poi dati in locazione a dei gestori locali.

Incentivi per la creazione di impresa e per lo sviluppo di attività a vocazione sociale, sportiva e culturale

Nel quadro degli strumenti esistenti saranno adottate misure specifiche per incentivare la creazione di impresa giovanile, favorendo lo sviluppo di attività a vocazione sociale, sportiva e culturale che

possano contribuire a rilanciare l'economia montana. Particolare attenzione sarà dedicata al sostegno di organizzazioni (associazioni, cooperative) di comunità, dedicata alla tutela e valorizzazione di beni comuni locali, sviluppando senso di appartenenza alla comunità.

Valorizzazione dell'attività agricola e zootecnia di montagna

Ripristino delle risorse regionali per le funzioni trasferite in materia di sviluppo dell'agricoltura montana ed in relazione ad interventi a sostegno e potenziamento dell'agricoltura in aree montane. Una delle opportunità per il territorio montano è rappresentata da interventi di politica economica orientati alla combinazione o integrazione dei settori agricoltura-turismo-ristorazione, con particolare attenzione alla promozione dei prodotti di qualità. Occorre incentivare l'agricoltura giovanile sia attraverso sgravi fiscali ad hoc, sia attraverso il recupero dei terreni abbandonati/incolti. In tale direzione va una revisione dello strumento della Banca della Terra Lombarda che non ha dato i frutti sperati.

PSR (Programma di Sviluppo Rurale)

Nel periodo 2007-2015 l'agricoltura dei territori montani lombardi è riuscita ad intercettare contributi per 50 mln di euro circa, provenienti per lo più dal PSR 2007-2013 (il nuovo PSR è entrato in vigore solo a metà 2015). Considerando che il PSR 2007-2013 aveva una dotazione finanziaria di 1025 mln di euro, ciò significa che 1/40 delle risorse totali è andato all'agricoltura di territori che, insieme, rappresentano il 41% dell'intera superficie lombarda.

Ecco quindi che diventa necessario non solo intercettare più risorse, ma, ad esempio, orientarsi in direzione delle tendenze maggiormente richieste dall'UE, come la multifunzionalità. Considerando che uno dei settori chiave dell'economia montana è il turismo, occorre il più possibile coordinare tra di loro i due settori. Può essere valorizzata la capacità ricettiva di alcune imprese agricole, così come può essere sfruttata maggiormente la rete delle aziende turistiche locali per la commercializzazione dei prodotti agricoli/da allevamento, specialmente se si tratta di prodotti tipici. Altro tassello importante riguarda la predisposizione dei bandi, i quali devono tenere conto delle esigenze reali degli utilizzatori finali, sì da non risultare inaccessibili alla maggior parte di loro, ma anche al fine di conoscere meglio quali sono gli interventi di cui necessitano (ad esempio, contributi per l'acquisto di trattori specifici per il territorio montano).

PAC (Politica Agricola Comune)

Lavorare da subito sulla nuova PAC, sia a livello di pagamenti diretti (valorizzando ad esempio il greening per gli agricoltori che lavorano la terra in modo più sostenibile e curano le risorse naturali), sia di OCM (organizzazione comune di mercati dei prodotti agricoli), con particolare attenzione ad alcuni settori quali l'ortofrutta, la viticoltura ed anche il latte di montagna, sia per quanto riguarda la parte del PSR 2021-2027.

Riordino fondiario

Uno dei grandi problemi dell'agricoltura di montagna è la parcellizzazione dei territori montani, per cui non si riescono ad avere dei fondi che sia conveniente lavorare da un punto di vista economico. E' necessario pertanto promuovere e portare avanti ogni azione (legislazione nazionale) volta al riordino fondiario ed eliminare i costi notarili per i passaggi di proprietà delle piccole particelle montane.

Rilancio degli ospedali di montagna

Consideriamo importante il mantenimento dei presidi sanitari montani, consolidandone i reparti connessi al servizio di pronto intervento rispetto agli incidenti che si verificano con maggior frequenza in montagna (traumatologia, ortopedia). Per raggiungere questo obiettivo, occorre migliorare il collegamento tra i piccoli ospedali e le aziende sanitarie di riferimento, investendo su forme di cooperazione rafforzata tra personale di diverse strutture ed integrazione tecnologica in

grado di mettere in rete strutture diagnostiche professionali e consentire una lettura a distanza dei referti. Gli ospedali di montagna devono diventare snodi fondamentali per l'erogazione dei servizi di welfare territoriali, progettandone il futuro sulla base di dati epidemiologici certi, oggi assenti: domanda inevasa, mobilità sanitaria attiva e passiva sul territorio, tasso di occupazione dei posti letto.

AMBIENTE
E
TRANSIZIONE
ECOLOGICA

Tutela dell'ambiente e risorse naturali: parchi, aree protette, acque e attività estrattive

Le questioni ambientali non sono mai state una priorità per il centrodestra lombardo. Per decenni abbiamo assistito ad una serie di assolvimenti burocratici nelle pianificazioni di settore, ad una grande politica di annunci, corredati da piani di azione e misure concrete molto timide e non adeguate al reale stato dell'ambiente della Regione Lombardia e da una totale inadeguatezza delle risorse finanziarie investite.

La tutela dell'ambiente ed il consumo delle risorse sono state messe in secondo piano rispetto alle presunte esigenze delle imprese, salvo poi scoprire che a pagare oggi, in termini di competitività e attrattività, è il comportamento contrario. In un'epoca in cui la produzione industriale si dematerializza ed agricoltura e turismo sono fortemente collegati alla valorizzazione del territorio, la difesa dell'ambiente e la buona gestione delle risorse naturali possono diventare una leva fondamentale di sviluppo economico e sociale. Considerare la protezione dell'ambiente un vincolo e non una risorsa ha portato il centrodestra lombardo a vivere le politiche ambientali come un sistema di regole e controlli da minimizzare. Sebbene il 30% del territorio lombardo sia costituito da parchi ed aree protette, la gestione delle differenti forme di tutela non è stata oggetto di specifiche forme di investimento ed anzi i fondi destinati ai 24 parchi regionali sono stati tagliati del 30%.

Allo stesso modo, le procedure di valutazione di impatto ambientale e sanitario collegate ad interventi particolarmente rilevanti sono state presentate (e quindi vissute) come un appesantimento burocratico e come strumenti non obiettivi e veritieri. L'aver negato la necessità di processi decisionali aperti ed inclusivi, caratterizzati da tempi e regole certe, ha portato ad una litigiosità diffusa e una scarsa fiducia nel sistema che poi penalizza anche i processi autorizzativi legati a impianti, infrastrutture e attività di cui la nostra Regione ha grande bisogno. La gestione di risorse naturali, dall'acqua alle materie prime, è stata poco accorta e lungimirante. Sia che si parli di attività estrattive o risorse idriche, le politiche del governo regionale a guida leghista hanno considerato l'ambiente come un conto in banca da cui si era convinti che si potesse continuare a prelevare all'infinito, senza porsi il problema di preservare, gestire e rigenerare il proprio patrimonio.

La situazione appare critica soprattutto per quanto riguarda il Servizio Idrico Integrato, che in Lombardia registra ormai gravi lacune infrastrutturali. Lo scarso dinamismo e l'irresponsabilità della Giunta Maroni hanno portato alla cancellazione delle poche misure valide ereditate da Formigoni (i Patti per l'Acqua) ma soprattutto alla mancata programmazione di interventi di manutenzione. Il risultato sono una serie di sanzioni da parte della Commissione europea, proprio a causa degli scarsi investimenti programmati. La mancanza di politiche di prevenzione e gli effetti dei cambiamenti climatici in corso hanno poi reso croniche le emergenze idriche in ambito agricolo.

Linee di indirizzo e proposte

Crediamo che la tutela e la valorizzazione dell'ambiente possano essere alla base di una nuova stagione di sviluppo della nostra Regione. Questo è esattamente uno di quegli ambiti in cui riteniamo serva "più Stato". Più investimenti, più controlli, più partecipazione, più qualità della vita possono generare più sviluppo. Ed è in questa direzione che orienteremo maggiori risorse e maggiori sforzi.

Parchi naturali e aree protette

Le aree protette ed i parchi naturali sono un valore che riteniamo debba essere sempre più apprezzato e conosciuto. Per questo motivo riteniamo che la Regione non debba limitarsi ad un ruolo di "salvaguardia" di queste aree, ma promuovere forme di tutela e fruizione, in sinergia con uno sviluppo sostenibile dei territori. La corretta gestione dei parchi lombardi può contribuire a stimolare ulteriormente ciclabilità, turismo, agricoltura e forestazione.

Il sistema lombardo delle aree protette è un sistema che si compone di: 1 parco nazionale; 24 parchi regionali; 14 parchi naturali; 68 riserve naturali; 33 monumenti naturali; 242 siti di Rete Natura 2000; 105 Parchi Locali di Interesse Sovra-comunale (PLIS).

Un rafforzamento dei controlli e del presidio del territorio andrà quindi di pari passo con la promozione di attività economiche e sociali in grado di stimolare l'incontro tra i cittadini lombardi, i turisti internazionali e le bellezze di tutta la Regione, valorizzando le peculiarità delle tante aree protette, che dovranno ricomprendere anche i parchi storici e monumentali delle città. E' per promuovere iniziative in questa direzione che intendiamo tornare ad aumentare le risorse allocate alla gestione dei parchi e delle aree protette (che dal 2010 ad oggi è scesa da 12 a 9 milioni) e promuovere forme di finanziamento attraverso il pagamento dei servizi ecosistemici (PES), soluzione oggi sperimentata in 12 siti pilota lombardi.

Dai conflitti ambientali alle decisioni condivise

Pianificazione, controlli efficaci e partecipazione sono i tre pilastri su cui costruire una nuova stagione di tutela e valorizzazione del territorio lombardo, capace di tenere insieme qualità della vita e sviluppo economico. Approveremo una nuova legge regionale per promuovere l'organizzazione di Dibattiti Pubblici (sul modello francese) in occasione della discussione sull'opportunità di investire in infrastrutture potenzialmente impattati ed insediare nuovi impianti o attività. Crediamo che in questo modo si possa passare dalla conflittualità legate a questioni ambientali che ha caratterizzato questi anni a forme di decisione condivise che permettono ai proponenti di verificare l'accettabilità economica e sociale delle proposte in campo, senza impegnare significative risorse finanziarie.

Lombardia, Regione delle acque

I dati di monitoraggio sulla qualità del reticolo idrico lombardo dipingono una situazione di forte degrado per quasi la metà dei corpi idrici superficiali e per la quasi totalità di quelli sotterranei. Più preoccupante ancora è il fatto che l'80% delle acque sotterranee non raggiunga gli standard qualitativi stabiliti dalla Commissione Europea.

Solo il 27% dei fiumi è considerato in buono stato. Riteniamo necessaria una decisa inversione di rotta rispetto all'allocazione di risorse regionali destinate alla protezione delle acque, potenziando le esperienze dei contratti di fiume e garantendo una particolare attenzione rispetto alle attività di controllo relativi all'inquinamento derivante da pesticidi e prodotti fito-sanitari. Vanno rivisti, al ribasso, tutti i limiti che oggi consentono lo sversamento di sostanze inquinanti o nei fanghi utilizzati in agricoltura.

Questa inversione di rotta può essere finanziata vincolando parte degli introiti derivanti dai canoni idrici (per gli usi idroelettrico, industriale, agricolo, potabile) a favore della protezione dell'ambiente e del raggiungimento degli obiettivi di tutela delle acque (ad oggi solo il 10% del 65 milioni di canoni riscossi da Regione Lombardia risultano ripartite tra province e città metropolitana, come riconoscimento dell'esercizio di funzioni amministrative connesse a questi

obiettivi). Un adeguamento delle concessioni per le acque minerali potrebbe contribuire a reperire maggiori risorse da investire in questa direzione (oggi i canoni sono ancora sotto al livello minimo stabilito nel 2004).

Una corretta gestione delle risorse idriche non può poi prescindere da un'efficace e capillare sistema acquedottistico, fognario e depurativo. Il Sistema Idrico Integrato assicura alla Lombardia introiti tariffari annuali pari a circa un miliardo di euro. Coinvolgendo Finlombarda ed il sistema finanziario, questo flusso di entrata deve garantire una adeguata programmazione degli investimenti di manutenzione e una maggiore capacità di ricorso al credito per le aziende del settore (sperimentazione hydrobond).

Da ultimo, il tema dell'emergenza idrica in agricoltura va affrontato con coraggio, non solo incrementando gli interventi destinati alle manutenzione delle reti di distribuzione, ma anche promuovendo l'agricoltura di precisione, individuando aree idonee alla sperimentazione di metodi di irrigazione alternativi al sistema a scorrimento o a pioggia, e moltiplicando la realizzazione di piccoli e medi invasi (per recuperare almeno il 30% delle precipitazioni annue). Forme di incentivo ad investimenti in efficientamento idrico delle aree sciistiche vanno inoltre previste a favore di Comuni e comunità montane interessate.

Una pianificazione più accorta delle attività estrattive

L'innovazione tecnologica e la possibilità di riutilizzare materiali di scarto consentono di pianificare una gestione più sostenibile delle materie prime che, in prospettiva, porti ad una diminuzione dell'utilizzo del materiale di cava, che deve essere visto come un bene comune e una risorsa strategica.

Le regolamentazioni del settore vanno riviste alla luce di questa consapevolezza e di una rinnovata coscienza ambientale. Le nostre proposte di riforma prevedono:

- Un rafforzamento delle funzioni di indirizzo e controllo a livello regionale, considerato il progressivo indebolimento delle province, costituendo un ufficio centrale che possa fornire supporto alle commissioni di valutazione;
- Un migliore monitoraggio delle attività a bassa volumetria di scavo e delle bonifiche agricole, attività che si sono rivelate altamente impattanti in termini di uso del territorio;
- Una migliore definizione della tariffazione di cava, con tariffe base correttamente adeguate agli indici Istat, senza possibilità di convenzionamento discrezionale per i Comuni;
- L'inquadramento delle materie prime come bene comune, il cui sfruttamento non può essere individualmente disponibile
- Il rafforzamento delle attività di controllo da parte di Regione Lombardia, abbinato alla contestuale previsione di misure di incentivo al recupero di materiali inerti.

Gestione rifiuti, inquinamento ed efficienza energetica

La Lombardia ha caratteristiche uniche in Italia per popolazione e numero di imprese produttive: è la Regione più popolata d'Italia, la Regione con più imprese d'Italia. Per decenni, prima dell'entrata in vigore della legislazione ambientale, si è consapevolmente ed inconsapevolmente perseguito un modello di sviluppo che non si poneva il problema di limiti di carattere ambientale, considerando le materie prime come sempre disponibili e non curandosi della produzione di rifiuti ed agenti inquinanti. Ciò ha generato notevoli fattori di criticità ambientale, della cui magnitudine ed impatti non siamo ancora completamente consapevoli.

Regione Lombardia è la regione italiana con più impianti di produzione considerati a rischio di incidente rilevante (sono quasi 300, circa un quarto di quelli presenti sul territorio nazionale) e quasi 1900 stabilimenti sottoposti ad autorizzazione integrata ambientale. Si registrano 5 siti contaminati di interesse nazionale, 840 siti contaminati, oltre 800 siti potenzialmente contaminati (a cui si devono aggiungere gli oltre 1800 siti bonificati). La presenza di ingenti quantità di amianto (censito ed ancora non rimosso) è solo uno degli esempi di come stiamo chiudendo gli occhi di fronte ad una serie di necessità di cui non possiamo più dirci inconsapevoli. Questo è vero a livello trasversale, sia per quel che riguarda i modelli di produzione e consumo, tanto in ambito industriale che nell'agricoltura, sia per la produzione di rifiuti, l'inquinamento dell'aria e del suolo e delle acque. Il tema non è nemmeno solo la tutela dell'ambiente. È una vera e propria emergenza sanitaria, considerato il quadro epidemiologico che emerge dall'analisi dei dati sulla "mortalità evitabile: i decessi collegati a cause quali tumori maligni dell'apparato digerente e dell'apparato respiratorio, malattie ischemiche del cuore, traumatismi ed avvelenamenti sono generalmente superiori alla media nazionale, e vi sono province lombarde (Sondrio, Brescia, Pavia, Lodi, Cremona) in cui i picchi di decessi non possono essere più considerati una casualità.

Un Governo regionale responsabile avrebbe l'onere di porre rimedio agli errori del passato e di progettare un futuro eco-sostenibile con una qualità della vita proporzionale all'importanza della nostra Regione, ma così non è: il governo della regione a guida leghista persevera nel promuovere un modello di gestione ambientale che chiude gli occhi su determinati impatti ambientali e depotenzia i controllori, penalizzando sia i cittadini lombardi che le imprese del territorio, perché è ormai chiaro che questo approccio si rivela controproducente e poco lungimirante anche dal punto di vista della competitività aziendale.

Ovviamente, soprattutto in questo ambito, non è mancata la produzione di Piani Regionali relativi alla gestione dei rifiuti e bonifiche (PGR, Piano regionale di gestione dei rifiuti e delle bonifiche), alla qualità dell'aria (PRIA, piano regionale aria), alla produzione e consumi energetici (PEAR, programma energetico ambientale regionale). Il punto è che questa attività di programmazione risulta poco ambiziosa (considerata l'entità dei problemi da affrontare, le azioni politiche dovrebbero essere impostate in modo tale da posizionarsi tra le regioni più avanzate del Paese e d'Europa) e sicuramente poco efficace. A giudicare i programmi regionali degli ultimi anni, e le modalità di gestione degli Enti regionali, il decisore politico regionale è semi-paralizzato e stenta a riconoscere le politiche nazionali ed europee e nazionali volte ad affrontare il tema. Abbiamo assistito a tanti annunci, ma mancano azioni concrete, finanziamenti adeguati e collegamento tra diversi ambiti di policy (ambiente e sanità, ambiente e trasporti, ambiente e sviluppo economico).

Linee di indirizzo e proposte

Sul fronte ambientale, in Lombardia serve un deciso cambio di passo. Dobbiamo passare dall'attuale politica di sottovalutazione dei problemi che si registrano in Regione e svilimento di ogni forma di controllo ad una nuova stagione di investimenti sull'ambiente visto come una leva di competitività strategia per il territorio e le imprese. La salute e la qualità della vita della popolazione lombarda deve essere rimessa al primo posto, non possiamo più accettare false contrapposizioni tra ambiente, salute e sviluppo. L'inquinamento ha un costo, sia in termini sanitari che per quanto riguarda la gestione delle emergenze, ed è un conto salato che viene pagato non sempre consapevolmente dai cittadini. Possiamo ottenere risultati molto migliori con un grande piano di prevenzione.

Operazione chiarezza

Questo cambio di impostazione deve partire da una operazione di carattere culturale. Senza allarmismi, dobbiamo avviare una operazione trasparenza sullo stato di salute della Lombardia, per rendere tutti più consapevoli degli impatti dei nostri comportamenti, delle decisioni e non decisioni pubbliche e private che caratterizzano le nostre vite.

Bonifiche, rifiuti industriali e gestione degli impatti ambientali delle attività economiche

La Regione deve attivamente affiancare le amministrazioni locali interessate nel portare a termine operazioni di bonifica di interesse nazionale, regionale o comunale, anche nei casi in cui non sempre si avvertono urgenza e pericolosità. Vanno messe in campo competenze tecniche e risorse economiche per identificare le migliori soluzioni possibili, costruendo coalizioni ampie tra cittadini, amministrazioni, università e centri di ricerca. La Lombardia può diventare un centro di competenza internazionale per quel che riguarda le più moderne tecniche di intervento.

La mappa delle bonifiche e dei ripristini deve fare i conti con la scarsità delle risorse disponibili. A questo si aggiunge spesso una scelta di tecniche invasive e costose, mentre sia a livello di legislazione nazionale, che in termini di tecnologie disponibili questa scelta sarebbe superabile, anche e soprattutto nella duplice ottica della sostenibilità economica e dell'efficacia dell'intervento. Occorre pertanto mettere mano con linee guida pertinenti alla materia e favorendo:

- La progettazione e realizzazione di interventi di bonifica in sito ai sensi del D.Lgs. 152/2006, attraverso sistemi di bonifica "chiavi in mano" (pump & treat, soil vapor extraction, air sparging ecc.) o con tecniche non invasive quali l'ossidazione chimica o la biodegradazione.
- L'impiego di bioattivi o prodotti nanotecnologici per gli interventi di ripristino di siti di escavazione o terreni bonificati, per un effettivo riutilizzo a scopo agricolo o destinazione naturalistica.
- L'impiego di tecniche di bioremediation / biorisanamento con l'impiego sia di microrganismi naturali che geneticamente modificati per gli inquinamenti di falda o terreni inquinati da contaminanti organici, come ad esempio pesticidi, organocloruri, bifenili policlorurati (PCB), idrocarburi policiclici aromatici, coloranti sintetici, conservanti del legno, polimeri sintetici.

Rispetto alla gestione degli impatti ambientali delle attività economiche, studieremo una misura di incentivo all'acquisizione di certificazioni ambientali attraverso una riduzione delle aliquote IRAP (con abbassamenti selettivi fino ad un punto percentuale). Torneremo poi a rafforzare le strutture dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente, ampliandone le competenze ed investendo sia sul consolidamento delle strutture di controllo, che ripristinando parte dei laboratori di analisi che sono stati cancellati negli anni della Giunta a guida leghista.

Un'attenzione speciale andrà dedicata al settore della raccolta e del trattamento dei rifiuti speciali, un settore ad alto rischio dove malaffare e denaro sporco delle organizzazioni criminali trovano terreno fertile. I rifiuti speciali devono diventare oggetto strategia di intervento ad hoc, introducendo tecnologie, controlli rigorosi sulle società operanti nel settore del trasporto e smaltimento dei rifiuti speciali, sia in fase autorizzativa, che gestionale. Da ultimo, va predisposto un piano straordinario di rimozione dell'amianto dagli edifici pubblici e privati di tutta la Lombardia. Quello attuale non è aggiornato dal 2010, va adeguato al piano nazionale del 2013 e all'indicazione europea di rimozione completa entro il 2013: occorre indicare tempi certi per la bonifica e l'eliminazione dell'amianto diffuso in Lombardia e le modalità di smaltimento dello stesso; semplificare le procedure di censimento; definire incentivi per le bonifiche e rimozione negli edifici pubblici, ripristinare incentivi in particolare quelli a privati cittadini per piccoli lavori e piccole quantità; censire le coperture con controlli aerei, maggior attenzione agli altri manufatti in amianto (tubazioni, canne fumarie) presenti all'interno delle abitazioni, box o cantine, in particolare nei contesti di case Aler dove servono investimenti maggiori e piani di lavoro più veloci, rafforzare vigilanza, controlli e sanzioni per le inadempienze, sperimentare tecnologie di smaltimento alternative alla discarica, introdurre forme di sostegno ai malati, registrare e seguire individui che sono o sono stati potenzialmente esposti, alle loro famiglie e alle vittime di malattie asbesto correlate.

Gestione dei rifiuti urbani

Regione Lombardia può essere considerata una Regione virtuosa per quanto riguarda la raccolta differenziata dei rifiuti, nonostante alcune Province come Pavia e Brescia scontino pesanti ritardi. Per conseguire miglioramenti sistemici, la Regione deve sostenere gli sforzi dei Comuni tesi a migliorare il sistema di raccolta differenziata "porta a porta" integrale che, oltre a tutelare l'ambiente, responsabilizza i cittadini e costruisce senso civico. Ci impegneremo inoltre a finanziare la nascita o il consolidamento di centri del riuso e della riparazione che possano dare occupazione ad abili artigiani e giovani cooperative.

Una buona raccolta differenziata crea lavoro (un addetto ogni 1000 abitanti). Compito di Regione è diffondere e sostenere la strategia dei rifiuti zero, così da incentiverebbe in modo esponenziale l'economia circolare, importantissima, difficile ma con prospettive di lavoro importanti ad ogni livello.

La riconversione ecologica passa da progetti integrati in una strategia complessiva che coinvolge ambiente, ricerca, formazione e attività produttive dentro un processo culturale volto a modificare abitudini e stili di vita insostenibile.

Saranno testati modelli diversi di intervento per disincentivare la produzione di rifiuti indifferenziati, promuovendo il compostaggio a livello di singola famiglia, condominio o piccolo insediamento abitativo, il recupero di prodotti invenduti nei supermercati e la promozione del consumo di acqua del rubinetto.

Anche sulla gestione della raccolta rifiuti è possibile introdurre percorsi di innovazione: dall'utilizzo di mezzi a basso impatto ambientale alla definizione di dimensioni minime per le gare sui servizi di raccolta, sino alla sperimentazione ed implementazione di sistemi di misurazione puntuale della raccolta di rifiuti conferiti dai singoli cittadini, collegati ad una tariffazione corrispettiva (attualmente solo il 5% dei Comuni italiani ha avviato sistemi di raccolta di questo tipo, prevalentemente in Comuni di piccole dimensioni, noi dobbiamo porci l'obiettivo di diffondere queste esperienze anche nei centri urbani più rilevanti).

A Regione spetta il compito di programmare ed incentivare azioni volte a valorizzare la ricerca della chiusura del ciclo, per recuperare e far rinascere a nuova vita quanta più materia possibile. Un forte investimento sul fronte della riduzione della produzione dei rifiuti e sul loro riciclo e riutilizzo è indispensabile per poter affrontare le scelte relative alla gestione e localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti.

Tra i 13 termovalorizzatori lombardi attualmente in funzione sussistono infatti significative differenze in termini di efficienza energetica ed ambientale. I più obsoleti versano in una situazione di difficile sostenibilità. E' pertanto necessario pianificare un riassetto complessivo della capacità installata, tenendo conto della volontà di limitare trasporti inutili e sovraccapacità che tendono ad indebolire province e regioni che non riescono a smaltire i rifiuti prodotti nei loro territori. Su questo tema, vogliamo darci una linea di indirizzo chiara: stop all'apertura di nuovi termovalorizzatori (la dimensione degli impianti attuali è più che sufficiente), progressiva dismissione degli impianti meno efficienti, sviluppo di una rete di impianti per il trattamento meccanico e biologico (per la valorizzazione delle frazioni merceologiche recuperabili), limiti all'importazione di rifiuti dalle altre regioni italiane.

Agricoltura e allevamento

Agricoltura e allevamento sono attività molto rilevanti per la Lombardia. Proprio per questo motivo, devono diventare un modello di sostenibilità ambientale.

L'utilizzo di pesticidi e fertilizzanti deve essere il più possibile ridotto, così come l'utilizzo di materiali potenzialmente inquinanti. Servono nuove regole per l'utilizzo dei liquami animali e dei fanghi industriali. Per quanto riguarda i liquami animali, in particolare, la quantità di nitrati per ettaro che è possibile utilizzare dipende da una classificazione tra aree vulnerabili e non vulnerabili che va migliorata, per non penalizzare le colture tradizionali lombarde. Le direttive attuali scontentano, nei fatti, tutti i soggetti interessati. I margini di miglioramento si possono trovare conciliando semplificazione e flessibilità con controlli più rigorosi, zonizzazioni basate su dati più aggiornati, incentivi per investimenti in innovazione (utilizzo di batteri in grado di assorbire l'azoto e copertura degli impianti di stoccaggio) e una migliore gestione dei terreni (promozione della doppia coltura).

A livello locale si possono praticare scelte concrete a sostegno di un'agricoltura sana, legata al territorio, sostenibile: individuare aree per mercati agricoli a Km0, per prodotti da filiera corta e biologici, locali ad uso gratuito o affitto simbolico per i GAS, istituire corsi e lezioni su alimentazione e territorio, limitazioni allo spreco di cibo; adottare strumenti urbanistici finalizzati al blocco del consumo di suolo agricolo e a sostegno del recupero dei "fabbricati rurali"; favorire la vendita diretta presso locali dell'azienda agricola, sagre e fiere; istituire e regolamentare gli "orti urbani" in aree pubbliche non utilizzate e degradate. La Regione deve sostenere i Comuni in percorsi di investimento in questa direzione.

Qualità dell'aria ed inquinamento atmosferico

Il miglioramento della qualità dell'aria nella Pianura Padana è purtroppo da anni, ogni inverno, un tema ricorrente per i cittadini lombardi che sono bombardati da provvedimenti di emergenza in occasione di periodi prolungati di sforamenti dei livelli di PM10 e PM2,5. Per quanto nel corso dell'ultimo decennio si siano registrati dei miglioramenti rispetto al numero delle giornate annue in cui viene superata la soglia massima consentita dei 50 microgrammi al metro cubo, per molte Province l'obiettivo di non superare questo limite per più di 35 giorni all'anno rimane una chimera. Le misure messe in campo per contrastare questo fenomeno sono timide ed estremamente inadeguate, perché orientate ad un approccio emergenziale. Non si punta ad un miglioramento della qualità dell'aria ma a cercare di infrangere il meno possibile le soglie consentite dalla legge. Le risposte sono poi sempre legate ad interventi di tamponamento (i blocchi anti smog), che oltretutto scontano una mancanza di coordinamento tra Comuni, Province e Regioni. Solo nel Giugno 2017 è stato firmato un accordo di programma tra Ministero dell'Ambiente e le Regioni Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna. Questo accordo "per l'adozione coordinata e congiunta di misure per il miglioramento della qualità dell'aria nel Bacino Padano" prevede un rafforzamento delle limitazioni alla circolazione dei veicoli più inquinanti (diesel euro 1, euro 2, euro 3 ed euro 4) e risorse scarse (2 milioni per Regione) per incentivare la sostituzione dei mezzi più inquinanti con veicoli a basso impatto ambientale.

Anche sulla qualità dell'aria serve una netta inversione di marcia. Non possiamo continuare a non gestire questa situazione, giocando sulla pelle dei nostri concittadini. Diversi rapporti dell'Organizzazione Mondiale della Sanità hanno evidenziato i legami tra inquinamento dell'aria ed effetti sanitari che vanno dalle malattie respiratorie al cancro, passando per malattie della sfera nervosa e diabete. Non vi è inoltre nessuna evidenza che i limiti che la società si è data per legge rispetto alle soglie dei PM costituiscano forme di tutela per la salute. Dovremo quindi da un lato cambiare i parametri su cui formuliamo i nostri giudizi (concentrandoci sui PM_{2,5}) e dall'altro puntare a minimizzare in ogni caso la presenza di inquinanti nell'aria, come obiettivo di medio lungo periodo.

I dati dell'Agenzia Europea per l'Ambiente e dell'ARPA ci dicono che in Lombardia le fonti primarie di emissione derivano da edifici (a causa della combustione di biomasse) e dal traffico (combustione di carburante e consumo di freni, frizioni e gomme). Da non sottovalutare anche le fonti definite secondarie (nitrati e solfati), ascrivibili a combustione di gasolio (per il trasporto pubblico e privato, ma anche per il riscaldamento di edifici), l'agricoltura e l'allevamento. Serve quindi una strategia di lungo periodo che minimizzi le produzioni di particolato primario e secondario in tutte le sue componenti. Ciò implicata politiche di radicale discontinuità in tema di viabilità, mobilità, produzione e consumo di energia, rigenerazione urbana.

Oltre alla promozione del ricambio del parco mezzi circolante (guidata dalla graduale messa a bando dei motori più inquinanti) e la promozione della sostituzione delle caldaie a gasolio, intendiamo sostenere la creazione di una **coalizione per l'aria**, un patto tra amministrazione regionale, enti di ricerca, imprese e Comuni catalizzato dalla creazione di un fondo pubblico privato. La coalizione definirà e sosterrà progetti di ricerca e impresa, bandi di procurement pre commerciale (procedure di acquisto da parte degli enti pubblici di prodotti o servizi non ancora disponibili sul mercato, per spingere l'innovazione su ambiti di interesse pubblico), con l'obiettivo strategico di migliorare la qualità dell'aria e ridurre la produzione di emissioni da attività industriali ed agricole.

Produzione e consumo di energia, interventi di efficienza energetica

La recente revisione della Direttiva Europea sull'efficienza energetica vincola l'Unione Europea a ridurre del 40% il proprio consumo di energia entro il 2030. Entro la stessa data, almeno il 35% di tutta l'energia UE dovrà provenire da fonti rinnovabili.

Le Regioni sono tenute ad adottare Piani energetici coerenti. Per quanto riguarda la produzione di energie da fonti rinnovabili la Lombardia ha conseguito risultati altalenanti. C'è bisogno di una nuova strategia di intervento che orienti nuovi investimenti sui grandi impianti idroelettrici, limitando la proliferazione di micro-derivazioni in località isolate, e rimediando agli errori di programmazione relativi agli impianti per la produzione di energia da biomasse e biogas.

È nel potere delle Regioni una programmazione energetica che, oltre all'adozione delle nuove tecnologie energetiche rispettose dell'ambiente, incentivi misure per un forte risparmio nei consumi individuali e collettivi, sostenga centri di ricerca e aree di sviluppo per l'innovazione e la produzione dei dispositivi energetici.

Per prima cosa, la Regione dovrà sostenere e finanziare adeguatamente i PAES (Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile) dei Comuni che hanno adottato il Patto dei Sindaci e la loro conversione in PAESC (Piani d'Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima), prevista per includere nella pianificazione anche le azioni legate alla gestione resiliente degli effetti avversi dei cambiamenti climatici.

La promozione di interventi di efficienza energetica infine, rappresenta una straordinaria, e probabilmente irripetibile, opportunità di sviluppo qualificato per il nostro sistema produttivo basato sulla creazione di capacità scientifiche, tecnologiche e produttive. Il quadro degli incentivi e detrazioni a livello nazionale è straordinariamente favorevole ma questo non si è ancora tradotto in un sufficiente stimolo all'azione. Occorre mettere in campo una strategia coordinata che preveda creazione di consapevolezza, aggregazione della domanda e qualificazione dell'offerta, accordi con

un pool di istituti bancari per favorire l'accesso al credito, creazione di un fondo regionale che possa permettere ai cittadini di recuperare subito il credito di imposta o parte di esso, progetti mirati di supporto amministrativo per facilitare l'accesso agli incentivi e l'uso delle risorse (sportelli efficienza energetica), iniziative di educazione al risparmio energetico e strategie per contrastare la povertà energetica (sia sostegno economico che intervento diretto per abbattere i consumi energetici), sostegno agli enti locali per reperire risorse utili a finanziare interventi su edifici pubblici e progetti pilota di riqualificazione energetica nelle scuole, accompagnati da campagne di informazione ai genitori. Agli incentivi si affiancherà anche un piano programmato di rottamazione delle caldaie inefficienti, partendo da quelle a gasolio che dovranno essere sostituite tutte entro la fine del mandato.

La Lombardia può inoltre ambire ad assumere la guida di una nuova stagione di investimenti sull'energia solare, cominciando dai "tetti piatti", i milioni di metri quadri di tetti commerciali ed abitativi che potrebbero diventare produttori di energia solare, usata dagli edifici stessi, o condivisa localmente, usando sistemi di transazione tipo block-chain e creando delle reti locali innovative e virtuose: meno emissioni, energia meno cara, soluzioni abilitanti, sviluppo di comunità, e un vero laboratorio di innovazione tecnologica e sociale.

Promozione di forme di economia circolare

La green economy è un formidabile fattore di competitività ed è stata in questi anni difficili la migliore risposta alla crisi, una strada che guarda avanti e affronta le sfide del futuro incrociando la natura profonda della nostra economia: la spinta per la qualità e la bellezza, la coesione sociale, naturali alleate dell'uso efficiente di energia e materia, dell'innovazione, dell'high-tech. Questa strada va consolidata e rafforzata, nel prossimo quinquennio, facendo un ulteriore passo in avanti e promuovendo forme di economia circolare, per collegare produzione, consumo e pratiche di riuso. Pensiamo all'industria del riciclo che trasforma bottiglie di plastica o reti da pesca in fibre sintetiche che saranno poi utilizzate per produrre, per esempio, scarpe sportive o costumi da bagno. O l'industria del recupero di materiali di costruzione che genera ricavi dalla demolizione e permette di rimmetterli in ciclo. Si tratta di un'economia molto presente sul territorio lombardo, ma in gran parte sommersa, e che vogliamo portare alla luce, analizzare, mettere in rete ed organizzare in filiera, un po' come la Danimarca sta facendo con il suo programma State of Green di promozione della sua industria della sostenibilità.

Anche in questo ambito, la Lombardia ha tutte le carte in regola per contribuire a spostare in avanti la frontiera dell'innovazione sostenibile, attraverso un piano integrato che preveda:

- Mappatura regionale dei flussi di materia per comprendere quali settori sono critici per la resilienza della supply chain e individuare strategie di azioni puntuali.
- Un fondo per finanziare innovazione e startup collegato alla creazione di un hub regionale pensato per stimolare la crescita di imprese cleantech e circular.
- Un nuovo quadro di regolamenti regionali a favore di nuovi modelli di business adatti a favorire la condivisione di risorse e il loro migliore sfruttamento (pay-per-use e product as a service).
- Obiettivi ambiziosi relativi alla raccolta differenziata dei rifiuti (near zero waste goal entro 10 anni), utilizzo di cestini solari compattatori (Big Belly Solar), limitazioni alla vendita delle bottigliette di plastica negli esercizi pubblici, uso di machine learning nella curva di raccolta dei rifiuti, standardizzazione delle materie plastiche per ottimizzarne il recupero.
- Uniformare i sistemi di imballaggio per i prodotti alimentari nella grande e nella piccola distribuzione. Promuovere e incentivare la conversione ecologica di aziende che trattano materiali per imballaggi, a favore di materiali biodegradabili e non derivati da idrocarburi.
- Incentivi per costruzioni di abitazioni sostenibili e co-housing. Contrastare l'inquinamento atmosferico e l'aumento delle temperature attraverso l'uso di materiali ecologici in edilizia e di tetti e muri verdi.

- Prevedere per le nuove pavimentazioni stradali l'utilizzo di materiali drenanti che rendano permeabile il suolo.
- Un accordo con le istituzioni scolastiche per organizzare percorsi di educazione al riutilizzo nelle scuole di ogni ordine e grado.

ARPA Lombardia e Finlombarda motori di sviluppo dell'economia verde a livello regionale

Per raggiungere gli ambiziosi obiettivi che ci stiamo dando, servirà potenziare e focalizzare meglio l'attività di due enti regionali, ARPA e Finlombarda, che crediamo possano essere i catalizzatori dello sviluppo di una economia verde in Lombardia garantendo:

- Una più capillare e costante attività e monitoraggio e controllo, attraverso un potenziamento del personale dedicato a queste funzioni. Le strutture attuali sono sottodimensionate rispetto al numero di "crimini ambientali" che si registrano in Lombardia, riteniamo quindi prioritario creare una unità speciale dedicata al contrasto degli ecoreati, con particolare attenzione al trattamento e lo stoccaggio di rifiuti speciali e al monitoraggio degli appalti "a rischio infiltrazione" (con l'identificazione di prezzi/standard di riferimento - definiti con il supporto di operatore del settore, Camere di Commercio, Ispra - al di sotto dei quali si entra in una "soglia a rischio" che comporta ulteriori verifiche).
- La gestione e il sostegno finanziario delle azioni di ricerca e azione legate a qualità dell'aria, efficienza energetica e ed economia circolare. In tutti questi ambiti la capacità di stimolare lo sviluppo di tecnologie innovative e la diffusione di buone prassi è strettamente collegata alla capacità di erogare finanziamenti e crediti vincolati ad intraprendere percorsi virtuosi.
- L'aumento della consapevolezza generale legata ai temi ambientali e all'impatto dei comportamenti dei singoli nuclei abitativi e delle imprese. Una operazione chiarezza sullo stato dell'ambiente in Lombardia e una capillare attività di informazione e sensibilizzazione è strategica per preparare il terreno a tutte quelle iniziative che implicano introduzione di incentivi ed eventuali limitazioni. Dobbiamo accompagnare 10 milioni di persone verso comportamenti più sostenibili.

Cambiamenti climatici e transizione ecologica, dissesto idrogeologico, protezione civile

Il contrasto ai cambiamenti climatici è, sulla carta, una delle priorità internazionali, in particolare dopo l'accordo raggiunto a Parigi nel 2015, alla ventunesima conferenza delle parti (COP21). L'obiettivo condiviso è quello di limitare l'innalzamento di temperatura previsto al di sotto dei 2°C rispetto ai livelli pre-industriali, impegnandosi sia a contenere le emissioni dei gas serra che a sviluppare una maggiore capacità di risposta e adattamento alla deriva climatica. Regione Lombardia si è mossa in questi anni con apparente lungimiranza rispetto a questi temi. L'adesione a numerose iniziative internazionali non ha però visto una drastica presa di posizione politica nell'implementazione di iniziative concrete. In un contesto in cui le posizioni eco-scettiche dell'America di Trump stanno rimescolando priorità ed alleanze (con un rinnovato attivismo dei Paesi come la Francia e la Cina), Regione Lombardia risulta in pesante ritardo rispetto al perseguimento degli obiettivi da lei stessa stabiliti. Ci troviamo di fronte quindi ad un ennesimo caso di roboanti annunci che servono a coprire mancanza di volontà di intervento e disponibilità a mettere in campo risorse significative.

In una situazione simile versa l'Accordo di Programma tra Ministero dell'Ambiente e Regione Lombardia per la progettazione di interventi urgenti e prioritari per la mitigazione del rischio idrogeologico. Secondo il rapporto 2016 dell'Istituto Superiore per la Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA) in Lombardia 1173 su 1544 Comuni sono interessati da aree a pericolosità frana elevata o molto elevata e/o idraulica media pari al 76%. Questi rischi sono legati tanto a caratteristiche geologiche, morfologiche ed idrografiche del nostro territorio, quanto al forte incremento, a partire dagli anni 50, delle aree urbanizzate, industriali e delle infrastrutture lineari di comunicazione, spesso avvenuto in assenza di una corretta pianificazione territoriale e con significative percentuali di abusivismo.

Per far fronte a queste emergenza la Giunta Formigoni ha siglato con il Governo un accordo di programma che prevedeva la realizzazione di 166 interventi di mitigazione, per un investimento totale di 217 milioni di euro. L'accordo, oltre ad essere relativo a meno di un quinto degli interventi di difesa del suolo proposti dagli Enti Locali, è stato caratterizzato da una lenta ed opaca attuazione (a fine 2016 erano 114 gli interventi ultimati, per una spesa di 45 milioni di euro e 53 interventi ancora in corso di realizzazione, per un totale di 171 milioni di euro).

La protezione da questi e altri rischi è affidata al sistema nazionale di protezione civile, finalizzato all'esercizio di tutte le attività volte a tutelare le persone, i beni, le infrastrutture e l'ambiente dai danni e dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, catastrofi e altri eventi calamitosi causati dall'attività umana. La Regione partecipa all'organizzazione e all'attuazione di attività di protezione civile nei limiti di una competenza concorrente con lo Stato.

Linee di indirizzo e proposte di intervento

Cambiamenti climatici e transizione ecologica

La Regione non può permettersi un atteggiamento attendista su temi di cruciale importanza come il contrasto ai cambiamenti climatici ed il dissesto idrogeologico. I rischi che corriamo sono troppo grandi e non ha alcun senso pensare che basterà limitarsi a saper tamponare alcune emergenze al momento opportuno. La lotta ai cambiamenti climatici e la tutela del territorio devono diventare non solo delle priorità settoriali, ma una chiave di lettura regionale per sostanziare una strategia di sviluppo sostenibile.

Questo cambio di passo sarà segnato dalla trasformazione dell'Assessorato all'Ambiente in Assessorato all'Ambiente, Cambiamenti Climatici e Transizione Ecologica, con il mandato di rivedere tutte le pianificazioni di settore (Piano Clima, PEAR, PRIA, Piano Mobilità, consumo di suolo, agricoltura, governo del territorio), definendo obiettivi più stringenti di quelli attuali e stanziando risorse adeguate per consentire agli enti locali fare altrettanto con i rispettivi piani. Occorre passare velocemente dalla generica definizione di impegni alla definizione di piani e allo stanziamento di risorse. Prendere sul serio gli accordi firmati vuol dire, secondo i più recenti studi, impegnarsi a dimezzare le emissioni di anidride carbonica ogni decennio. Per riuscirci serve adottare una visione integrata e una più precisa quantificazione degli impatti reali delle politiche, per quanto riguarda urbanistica e trasporti.

Le politiche volte a favorire la transizione economica sono politiche industriali. Siamo agli albori di un cambiamento di fase tecnologica: se il 700 è stato il secolo del legno, l'800 quello del carbone, il 900 quello del petrolio, ora abbiamo il compito di rendere il ventunesimo secolo il secolo libero dai combustibili fossili.

La velocità del cambiamento richiede tempi e modalità nuove. Non ci si può basare solo sugli incentivi. Servono azioni necessariamente prescrittive per guidare il mercato verso la dismissione programmata delle tecnologie più inquinanti (riscaldamento a gasolio, motori diesel), accompagnate da un carico fiscale progressivamente più pesante per chi inquina (con una attenzione speciale ai meno abbienti, da accompagnare con incentivi e misure di favore) e una forte attività di comunicazione attraverso interventi diretti dall'alto valore simbolico (riqualificazione energetica di scuole e case popolari).

Una Lombardia più verde e più blu

La lotta ai cambiamenti climatici e la tutela del territorio devono diventare non solo delle priorità settoriali ma una chiave di lettura regionale per sostanziare una strategia di sviluppo sostenibile. La Regione deve essere al fianco degli enti locali nel contribuire a preparare e finanziare piani di adattamento ai cambiamenti climatici, investendo in infrastrutture verdi e blu. A questo, deve aggiungersi un rafforzamento dei controlli e del presidio del territorio per tutelare parchi naturali, aree protette ed acque della Lombardia.

I dati di monitoraggio sulla qualità del reticolo idrico lombardo dipingono una forte situazione di degrado per quasi la metà dei corpi idrici superficiali e per la quasi totalità di quelli sotterranei. Più preoccupante ancora è il fatto che l'80% delle acque sotterranee non raggiunga gli standard qualitativi stabiliti dalla Commissione Europea. Sono dati che non possiamo più tollerare. Non intendiamo giocare solo in difesa però. Vogliamo che la Lombardia diventi una delle Regioni più verdi d'Italia, aumentando il numero di alberi all'interno di aree boschive e parchi cittadini, ma soprattutto investendo sulla creazione di connessioni verdi tra aree protette e riserve naturali. Montagne, parchi, campi, laghi e fiumi devono poi diventare luoghi vissuti dai cittadini, stimolando la nascita e la crescita di una rete di realtà territoriali che favorisca lo sviluppo di percorsi legati a sport, turismo e benessere.

Dissesto idrogeologico e protezione civile

Operazione analoga andrà fatta con le strutture responsabili degli interventi di contrasto al dissesto idrogeologico, in una logica di razionalizzazione della spesa, velocizzazione degli iter procedurali e di maggiore trasparenza in relazione a procedure, risorse disponibili e competenze. Questa struttura dovrà garantire che la fase di progettazione e pianificazione delle opere strategiche di mitigazione

del rischio preveda processi partecipati volti a definire scelte condivise e trasparenti. Le maggiori criticità rilevate nella realizzazione di questa tipologia di opere sono infatti riconducibili a questi aspetti, negati in maniera molto miope dal centrodestra lombardo.

Riteniamo che le attività di protezione civile debbano svolgere un ruolo fondamentale in questo quadro, soprattutto se orientate alla diffusione della cultura della sicurezza e la prevenzione dei rischi, coinvolgendo l'intera comunità regionale. Le strutture regionali saranno quindi potenziate per:

- Promuovere l'integrazione delle politiche di governo del territorio con quelle di pianificazione di emergenza sviluppando strumenti di supporto ai Comuni e agli Enti di Area Vasta, elaborando linee di indirizzo per la definizione di tipologie di vincoli e limitazioni urbanistiche, per l'individuazione di azioni strutturali e tecniche di mitigazione dei rischi da inserire nei regolamenti edilizi e potenziando ulteriormente i sistemi di monitoraggio e allertamento per i rischi naturali.
- Implementare la diffusione e la promozione di una cultura della protezione civile, valorizzando la partecipazione dei cittadini alla sicurezza, promuovendo una capillare e partecipata informazione sui rischi, anche con il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche, ed organizzando occasioni di formazione per Sindaci, amministratori, dirigenti e funzionali (al fine di integrare le funzioni di protezione civile nell'ambito della polizia locale).
- Valorizzare il sistema policentrico che caratterizza il Sistema Nazionale di Protezione Civile a livello regionale, ridefinendo i livelli di coordinamento intermedi tra la dimensione locale e quella regionale e supportando i Sindaci nell'esercizio delle funzioni a loro attribuite, tramite indirizzi in merito all'organizzazione e al funzionamento delle strutture locali di protezione civile.
- Ridefinire il sistema organizzativo e formativo del volontariato di protezione civile, rafforzando i percorsi attualmente previsti, istituendo a forme di coordinamento provinciale e promuovendo il volontariato tra i giovani.

WELFARE,
POLITICHE
SOCIALI E
POLITICHE
PER LA
SICUREZZA

Sanità

La nostra è una sanità tradizionalmente di qualità e questa è una eredità che si tramanda da parecchi decenni, da sempre contraddistinta dalle professionalità che ci lavorano e da una lunga storia di attenzione e sensibilità ai bisogni dei cittadini.

Dal 1997 il nostro sistema sanitario ha subito, sul piano organizzativo, profonde trasformazioni che lo hanno differenziato in maniera significativa da quello delle altre Regioni. L'obiettivo dichiarato era una più vasta libertà di scelta per i cittadini, da perseguire con la libera concorrenza fra pubblico e privato, e che si doveva concretizzare accreditando e convenzionando tutte le strutture sanitarie che avessero i requisiti strutturali e di personale richiesti. La collocazione territoriale delle nuove strutture e l'accreditamento di attività specialistiche è però avvenuta senza alcuna programmazione e producendo quindi squilibri nel sistema.

E' un sistema che avrebbe basi sane ma, per ritornare alla buona tradizione lombarda, bisognerà mettere mano con coraggio e decisione ad alcune distorsioni introdotte da chi ci ha governato in precedenza. Perché i fatti ci dicono che i cittadini oggi si avventurano da soli alla ricerca delle cure più appropriate quando invece avrebbero bisogno di essere accompagnati per non dover affrontare un percorso ad ostacoli tra liste di attesa e mancanza di conoscenza rispetto alle potenzialità esistenti, e perché le varie vicende giudiziarie - che hanno caratterizzato senza distinzione le gestioni politiche degli ultimi venti anni - hanno fatto un grosso danno logorando la credibilità del nostro sistema sanitario, rallentandone anche lo sviluppo.

La campagna elettorale di Maroni del 2013 è stata connotata dalla volontà di smarcarsi e di dare discontinuità rispetto a chi aveva governato prima di lui e la riforma del sistema sociosanitario, varata due anni dopo la sua elezione, voleva essere lo strumento per cambiare il passo rispetto al passato. I principi fondanti annunciati erano quello di passare alla presa in carico del paziente con la costruzione di percorsi definiti e di costruire per i cittadini una rete di medicina territoriale capillare, di prossimità. Occorreva in sostanza dare più servizi sul territorio e realizzare l'integrazione tra sanità e prestazioni sociosanitarie, così da ridurre l'ospedalizzazione e il ricorso al pronto soccorso quando non realmente necessari, ma ancora oggi questo è un miraggio: nove prestazioni su dieci erogate al pronto soccorso sono classificate con i codici non urgenti e questo è uno degli indicatori più simbolici del fallimento della politica sanitaria di Maroni. E a farne le spese è il nostro sistema che si sta indebolendo, soprattutto quello pubblico, che alle prese con la lenta attuazione di una farraginoso riforma rischia di perdere competitività rispetto al privato che nel frattempo è stato capace di captare le nuove esigenze dei cittadini e di modificare il proprio paradigma, scegliendo di investire nell'ultimo periodo anche su una rete di ambulatori di prossimità.

Cronicità

Ultimo grande progetto annunciato da questa Giunta, quasi a conclusione della legislatura, è il nuovo modello di gestione dei malati cronici: 3,5 milioni di cittadini coinvolti, dal meno grave che deve curare solo con un farmaco l'ipertensione al pluripatologico che necessita invece di assistenza sanitaria continuativa e multidisciplinare, il 70% delle risorse del bilancio sanitario regionale impegnato, e la consapevolezza di essere di fronte ad un problema che nei prossimi anni avrà numeri sempre più alti. L'obiettivo sbandierato è la presa in carico globale della singola persona con un piano individualizzato per il suo bisogno di cura. Sulla carta potrebbe essere un modello valido e che in molte regioni (Toscana, Emilia Romagna, Veneto) è già partito da tempo con significativi investimenti, ma sono tutte realtà che hanno un sistema differente dal nostro: a forte trazione pubblica, con un lavoro che dura da anni sull'implementazione della sanità territoriale - che è il vero luogo di cura per la grande maggioranza dei cronici -, e che hanno avuto inoltre la forza di introdurre delle leve organizzative e economiche per gli attori coinvolti (medici di base e specialisti)

che hanno portato il modello ad essere efficiente ed efficace. La proposta lombarda invece ha enormi limiti: l'incertezza sul sistema di tariffazione, che è stato cambiato in corso d'opera e che ancora oggi è una incognita e mette in discussione la sostenibilità generale del sistema; la adesione residuale, e a macchia di leopardo, sul territorio dei medici di famiglia, senza i quali il progetto è destinato a fallire. E così quella che doveva essere una rivoluzione per le persone in condizione di cronicità e che doveva garantire le cure meglio rispondenti ai bisogni individuali di salute, rischia di trasformarsi esclusivamente in una lettera recapitata a casa, con tanti proclami di buoni intenti e nessun beneficio.

Proposte:

- Rivedere radicalmente il progetto di presa in carico regionale che oggi non ha ancora una forma e rilanciare, con l'estensione graduale in tutta la regione e per tutte le patologie, l'esperienza - ancora attiva partita nel 2011 in alcuni territori - di presa in carico dei malati cronici che prevede un piano di cura individualizzato gestito dal proprio medico di base per assicurare la continuità del percorso assistenziale extra-ospedaliero del paziente (CREG - Chronic Related Group) anche tramite servizi di telemedicina, che ha visto una adesione apprezzabile dei pazienti seguiti e dei medici di famiglia coinvolti e su cui esistono già risultati positivi relativi agli esiti di salute per i cittadini (minori ricoveri e minori accessi al pronto soccorso) e alla sostenibilità economica.
- Affidare al medico di medicina generale il ruolo strategico di “gestore” di questo modello di presa in carico affinché rimanga responsabile primo della salute di tutti i pazienti con una o due patologie croniche (escludendo i 150mila cittadini con tre o più patologie che già oggi sono di fatto in carico alle Aziende sanitarie o alle RSA).
- Incentivare, vincolando i benefici ai risultati di salute degli assistiti, la costituzione in cooperativa dei medici “gestori” anche tramite l'offerta di servizi gratuiti (infermiere, servizio segreteria).

Riorganizzazione della rete

“Meno ospedale e più territorio” era il *refrain* della riforma sociosanitaria del centrodestra, ma le promesse e le grandi aspettative sono state disattese e poco o nulla è cambiato. La rete di strutture sanitarie è stata creata negli anni senza alcuna programmazione, fattore questo che ha generato moltiplicazioni e sovrapposizioni di servizi specialistici senza guardare ai reali bisogni della popolazione. Anche l'ultima ridefinizione territoriale delle Aziende sanitarie, non ha tenuto conto né delle reali esigenze di cura dei territori né dei bacini e dei flussi di utenza. Dei preannunciati Presidi Ospedalieri Territoriali (POT) solo una parte ha visto il finanziamento necessario e gli altri progetti non sono mai partiti, poco o niente si è ancora mosso sul fronte della realizzazione dei Presidi Socio Sanitari Territoriali (PreSST), anche questi strategici per una vera presa in carico, così come al palo sono quelle aggregazioni tra medici di medicina generale previste anche dal livello nazionale e essenziali per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Proposte:

- Procedere, coinvolgendo le comunità locali tramite le Conferenze dei Sindaci, con una revisione della rete ospedaliera in base alle specialità e alla complessità delle cure erogate, partendo dal presupposto che per la cura dell'acuzie il cittadino già oggi si sposta alla ricerca dell'eccellenza, mentre per le patologie croniche e quelle meno gravi non è la persona che si deve spostare ma sono i servizi che devono essere riorientati sul territorio dove l'assistenza può assicurare continuità ed essere così più efficace.
- Introdurre, nella programmazione sanitaria, criteri di accreditamento e di contrattualizzazione che valutino, oltre agli standard strutturali e organizzativi già previsti, i volumi minimi di attività perché questi ultimi sono associati ad esiti migliori delle cure.

- Realizzare di una rete capillare di presidi territoriali di assistenza (Unità di cure complesse primarie) aperti 7 giorni su 7 per almeno 12 ore al giorno che vedano la presenza dei Medici di medicina generale, pediatri, specialisti, Assistenti sociali, infermieri, tecnici di riabilitazione, tramite un piano straordinario di riqualificazione edilizia di alcune strutture ambulatoriali già esistenti, che possono essere date in concessione gratuita o a prezzo calmierati.

Rapporto pubblico - privato

Il sistema sanitario in Lombardia ha un settore ospedaliero pubblico di grande qualità, ma siamo in presenza anche di un settore privato che è fatto da grandi gruppi ed ha un peso medio di complessità delle cure per i pazienti trattati molto alto, contrariamente al privato presente nelle altre regioni che risulta essere piccolo, frammentato, sulla fascia bassa di specializzazione e spesso in posizione conflittuale con il pubblico. Il dibattito quindi qui oggi non può essere quello di mettere in discussione la presenza di erogatori privati ed il loro peso percentuale, ma la regione deve saper programmare l'offerta sanitaria – e non solo limitarsi a definire tetti di spesa - basandosi sugli effettivi bisogni e deve inoltre saper scegliere chi offre la migliore qualità ed efficacia nell'erogazione: pubblico e privato devono poter fare ciò sanno fare meglio e, soprattutto, nella misura in cui le loro prestazioni davvero servono ai loro pazienti.

Proposte:

- Definizione nella programmazione annuale di obiettivi e risultati comuni, da inserire nei contratti assegnati a tutte le strutture del sistema sociosanitario regionale, con il principale scopo di stabilire una sinergia fra pubblico e privato evitando duplicazioni inutili e costose.
- Estendere le iniziative di “welfare aziendale” volte alla assistenza sanitaria integrativa che si stanno sempre più diffondendo, attraverso strumenti di credito contributivo ai cittadini e incentivi alle imprese.

Prevenzione

La promozione della salute e i programmi di prevenzione sono importanti strumenti per ridurre il peso e la frequenza delle patologie croniche e per contenere e riorientare la spesa sanitaria. Oggi l'investimento di Regione Lombardia è insufficiente, solo il 3,7% rispetto all'intera spesa sanitaria regionale, ben al di sotto del minimo previsto dalla legge che sarebbe il 5%, e la mancata attenzione al tema è confermata dai dati delle coperture degli screening e delle adesioni alle campagne vaccinali (uno per tutti quello sulla copertura antinfluenzale gratuita per gli anziani che vede la Lombardia quartultima in Italia).

E' necessario quindi “restituire” alla prevenzione le giuste risorse così da poter:

- Incrementare la partecipazione ai programmi di screening per patologie tumorali, malattie cardiovascolari, diabete e a tutte le campagne vaccinali tramite il metodo della “chiamata” attiva con coinvolgimento di MMG e rete delle farmacie, ed estensione degli attuali target.
- Estendere l'offerta gratuita di alcune vaccinazioni a categorie di cittadini per cui oggi è previsto il pagamento integrale o il copayment.
- Promuovere stili di vita sani – attraverso campagne mirate e incentivazione a programmi - con particolare attenzione all'alimentazione e nutrizione, al fumo, all'esercizio fisico, allo stress, alle dipendenze.
- Rilanciare il binomio ambiente-salute per il rilievo che inquinamenti ambientali hanno come fattore di rischio per le patologie tumorali, cardiovascolari e respiratorie attraverso l'integrazione e il potenziamento del lavoro tra le ATS e ARPA.

- Sostenere i programmi di prevenzione, sicurezza e benessere organizzativo nei luoghi di lavoro con il pieno coinvolgimento delle parti sociali ed imprenditoriali.
- Verificare che i proventi delle eventuali sanzioni alle aziende inadempienti, vengano reinvestite in prevenzione.

Azzerare le liste di attesa

Le liste d'attesa costituiscono oggi una vera emergenza della sanità lombarda, per alcune visite specialistiche o particolari esami diagnostici si arriva ad aspettare fino a 18 mesi. I tempi di attesa stabiliti con un atto della Regione, e che avrebbero dovuto essere garantiti per il 95% dei pazienti, sono disattesi nella maggior parte delle strutture.

Il progetto "Ambulatori aperti", che secondo la Giunta Maroni doveva essere la soluzione, non ha avuto alcun impatto sul problema perché non è stato fatto un adeguato investimento organizzativo ed economico. Il risultato è che oggi il cittadino lombardo, con rassegnazione mette mano al portafoglio e ricorre alle prestazioni nel servizio privato o all' "intramoenia" nel servizio pubblico per poter avere la visita o l'esame necessario in tempi adeguati. Quando la sua condizione economica non consente questa strada, attende mesi e mesi.

Affrontare, per risolvere, il problema delle liste di attesa richiede una serie di interventi fra loro integrati e una forte attenzione politica del sistema regionale che in questi anni è mancata. Va quindi un piano straordinario di azzeramento delle liste di attesa, anche alla luce delle esperienze positive già attuate in altre regioni.

Proposte:

- Aumentare l'offerta di prime visite specialistiche ed esami strumentali con tempi attesa critici, anche attraverso l'arruolamento di nuovi specialisti, per garantire ai cittadini una diagnosi tempestiva e una più rapida presa in carico.
- Sistema di monitoraggio dell'offerta e delle attese in tempo reale con la costituzione di una agenda unica per tutti gli erogatori pubblici e privati accreditati consultabile anche dall'utente.
- Ampliare l'apertura degli ambulatori nelle giornate di sabato e domenica, oltre che nelle ore serali dei giorni feriali anche per migliorare la fruibilità anche per chi lavora
- L'estensione e semplificazione dell'utilizzo di tutti i canali di prenotazione (call center, web, farmacie territoriali, sportelli) per facilitare l'accesso al cittadino.
- Indicatore preponderante per la valutazione dei direttori generali correlato al risultato sulle liste di attesa.

La compartecipazione alla spesa

La Lombardia è la regione che, tra quelle cosiddette «virtuose» e quindi senza piano di rientro sanitario, applica un ticket su farmaci e prestazioni ambulatoriali tra i più pesanti d'Italia (590 milioni di euro nel 2016) oltre ad avere un livello di spesa sanitaria a completo carico del cittadino (out of pocket) molto alto. Il sistema di compartecipazione alla spesa attualmente introdotto non è improntato sulla equità e il ticket, che è nato in origine come strumento di governo della domanda sanitaria, è diventato invece sempre più contributo al risanamento della finanza pubblica. Il pericolo forte, in presenza di una crisi economica, è il cedimento del principio di universalismo. Oggi, per chi non ha una patologia cronica, il nostro sistema di compartecipazione prevede una fascia di esenzione per reddito molto bassa e solo per determinate classi d'età; per tutti gli altri cittadini invece, più alto è il valore della prestazione - e quindi la sua complessità - più si è tenuti a pagare.

Proposte:

- Modificare l'attuale sistema di compartecipazione con revisione dell'applicazione del "super ticket", innalzando la fascia di esenzione per le prestazioni ambulatoriali per i cittadini con un reddito familiare inferiore ai 30mila euro lordi e introducendo per gli altri una gradualità che consenta di contribuire alla spesa sanitaria proporzionalmente al proprio reddito.
- Assegnazione automatica del codice di esenzione dalla compartecipazione per reddito tramite l'integrazione dei dati fiscali della Agenzia delle Entrate con il Sistema Informatico del Servizio Sanitario regionale così da semplificare la strada al cittadino.

Accesso alle cure odontoiatriche

Le cure odontoiatriche sono una componente di rilievo in un sistema sanitario ispirato al principio della globalità assistenziale. Tuttavia i volumi di prestazioni erogati dal servizio sanitario pubblico sono da sempre molto esigui e il 90% della spesa odontoiatrica privata è costituita da pagamenti diretti interamente a carico dell'assistito. Questo crea una forte disuguaglianza nell'accesso alle cure: il 40% dei cittadini non è mai ricorso a cure dentali e gran parte di chi vi accede, lo fa solo in caso di emergenza. La maggior parte delle malattie del cavo orale sono prevenibili o intercettabili precocemente. La prevenzione odontoiatrica, al contrario delle terapie, è economica e ha, a breve, medio e lungo termine, un rapporto costo/beneficio estremamente favorevole sia in termini di salute dei cittadini che economici sui sistemi sanitari. La prevenzione primaria nei bambini è facilmente attuabile con misure economiche e risorse di base ed ha una ricaduta, nel tempo, oltre che sulla salute orale, anche su quella sistemica poiché è noto che i fattori di rischio della malattie della bocca sono comuni a quelli delle principali patologie sistemiche dell'adulto.

Proposte:

- Realizzare un piano di prevenzione odontoiatrica infantile "attivo" (su chiamata) per 3 coorti di età: 4 anni (si eseguiranno la visita, l'applicazione di resina al fluoro e la somministrazione ai bambini e famigliari di istruzioni di igiene orale ed alimentare); 6 anni (si eseguiranno la visita, la sigillatura dei solchi dei primi molari permanenti, la registrazione di una cartella standardizzata e la somministrazione ai bambini e famigliari di istruzioni di igiene orale ed alimentare); 12 anni – (si eseguiranno la visita, le radiografie per la diagnosi precoce delle carie e la loro eventuale cura).
- Contribuire, incentivando le imprese, alla diffusione di misure di previdenza complementare che contemplino anche le cure odontoiatriche per rafforzare il sistema di queste tutele oggi già attive.
- Garantire gratuitamente, per coloro che rientrano nei requisiti del Reddito di Inclusione Sociale, le cure odontoiatriche necessarie.

Il personale sanitario

Nei prossimi anni un grande numero di specialisti medici e di medici di famiglia andranno in pensione, senza che il ricambio possa essere garantito da nuovi professionisti formati per i vincoli legati al numero di posti nelle scuole di specialità finanziate dal livello nazionale.

Va adottato, per colmare il debito numerico e per assicurare il previsto ricambio generazionale nelle professioni, uno specifico piano pluriennale che riveda i contingenti, oggi troppo esigui, di:

- Accesso ai corsi universitari di specializzazione per i medici, portando a 100 le "borse" annuali aggiuntive finanziate con risorse regionali, e programmando così le specialità su cui investire in base alle esigenze specifiche e alle criticità del sistema;

- Accesso ai corsi di formazione per medici di famiglia, incrementando di 150 unità le “borse” regionali disponibili ed equiparandone il valore economico a quelle di specializzazione universitaria, anche prospettando un loro coinvolgimento per le attività assistenziali poco complesse.

Per garantire al meglio l'efficacia e l'appropriatezza della cura è urgente valorizzare anche il ruolo degli infermieri e delle numerose e specifiche professionalità sanitarie. Abbiamo bisogno di un sistema dove ogni figura sia fondamentale, dove la ricchezza delle competenze sanitarie non venga razionata e dove si contrasti l'attuale appiattimento di competenze e abilità che, pur in presenza di percorsi formativi accademici di specializzazione, oggi non trovano pieno coinvolgimento nella cura del paziente. La presa in carico territoriale dei pazienti cronici è in questo senso una straordinaria opportunità per assegnare nuovi ruoli ed incarichi alle professioni sanitarie, garantendo una migliore integrazione fra ospedale e territorio.

Proposte:

- Partecipazione attiva delle professioni sanitarie al governo clinico e assistenziale con ruoli di responsabilità all'interno del management aziendale in base alle proprie competenze, in modo strutturato ed effettivamente riconosciuto all'interno dei Piani di Organizzazione Aziendali Sociosanitari.
- Definizione di nuovi ruoli da assegnare ad infermieri e altri operatori sanitari nella gestione territoriale dei pazienti accompagnati da programmi di aggiornamento continuo.

Ruolo delle farmacie

Le farmacie hanno un ruolo sociale di fondamentale importanza grazie alla loro capillarità territoriale e alla facilità di accesso. Preservare il ruolo della farmacia permette di rispondere in maniera più immediata alla domanda di salute dei cittadini, favorendo alcuni aspetti della presa in carico dei pazienti quali la continuità e l'aderenza alle terapie farmacologiche. Il sistema sanitario deve valorizzare quindi la naturale capacità professionale del sistema farmacia di essere vicino ai bisogni della popolazione dando concretezza al progetto, non ancora attuato pur se previsto dalla legge nazionale e regionale, della “farmacia dei servizi”.

Proposte:

- Incrementare, stipulando apposite convenzioni, le attività socio sanitarie nell'ambito della “farmacia dei servizi” come: programmi di promozione della salute e di prevenzione, attività di monitoraggio e supporto nei confronti di persone con più elevati livelli di rischio, distribuzione dei prodotti e degli ausili di protesica.
- Far diventare organiche le sperimentazioni di gestione delle prenotazioni e della riscossione del ticket, la ricezione e consegna referti visite specialistiche e esami diagnostici.
- Rafforzare il livello di protezione delle farmacie agevolando l'installazione di impianti e tecnologie per la sicurezza, come i sistemi di videosorveglianza collegati direttamente con le Forze dell'Ordine, per assicurare più sicurezza ai farmacisti, che rimangono una delle categorie più a rischio rapine, e ai loro clienti.

Volontariato e associazioni di pazienti

Il sistema sanitario lombardo dispone di una grande rete di volontari e associazioni che supporta ogni giorno le strutture sanitarie e permette di umanizzare le cure, sostenere economicamente iniziative assistenziali e di ricerca, aiutare i pazienti e loro famiglie. Si tratta di un grande patrimonio che è stato spesso misconosciuto e poco ascoltato e che può invece offrire un importante contributo nella definizione delle politiche sanitarie e nella loro attuazione.

Proposte:

- Coinvolgere in modo sistematico con le associazioni dei pazienti e di volontariato nella fase di definizione dei provvedimenti regionali relativi alle loro aree di attività;

Diritti negati

Per le donne che decidono di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza (ivg) in base alla legge nazionale 194 del 1978, il percorso è molto difficoltoso e dal Governo Formigoni a quello Maroni nulla è cambiato. La percentuale media dei ginecologi obiettori di coscienza è del 68% e, per sopperire, i pochi professionisti non obiettori coprono a rotazione più presidi ospedalieri spostandosi, oppure le Aziende sono costrette a ricorrere a medici gettonisti esterni pagati a prestazione. A questo si aggiunge che la percentuale di interruzioni di gravidanza farmacologiche, nella nostra regione è ferma al 5,1 % (in Liguria è al 40,3%, in Piemonte al 32,5%) anche in questo caso per l'arretratezza di chi ha finora governato che paradossalmente impone per questo metodo, che è molto meno invasivo per la donna, 3 giorni di ricovero a fronte della possibilità del ricovero in day hospital per l'ivg chirurgica.

Di contro, nulla viene fatto per prevenire il ricorso all'interruzione di gravidanza per le donne extracomunitarie (40% delle ivg) e per le giovanissime sotto i 20 anni.

Proposte:

- Campagne di informazione e sensibilizzazione, anche tradotte in più lingue, per prevenire le maternità indesiderate presso i consultori familiari e promozione di corsi di educazione alla affettività e alla sessualità in tutte le scuole medie inferiori e superiori.
- Assunzione di medici ginecologi non obiettori tramite concorso ad hoc per assicurare la piena applicazione della L. 194/78 in tutti gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate, così come citato espressamente dalla legge.
- Somministrazione della ivg farmacologica in day hospital.

Welfare

Le politiche sociali e i sistemi di assistenza e protezione per le persone fragili sono state qualificate, nel governo delle politiche pubbliche, prevalentemente come una voce di spesa costituita soprattutto da interventi di carattere assistenziale contraddistinti da una forte spinta inerziale che oggi si trova schiacciata tra una dominanza della spesa sanitaria e alcuni recenti provvedimenti di contrasto alla povertà economica. Si verifica così un fenomeno che spinge la spesa a crescere, perché crescono i bisogni incompressibili, determinati da un lato dalla dinamica demografica e dall'invecchiamento della popolazione e fragilità delle famiglie, dall'altro dalla crescita di disuguaglianze e povertà determinate dalle profonde trasformazioni del sistema economico e produttivo.

Questo fenomeno, in qualche misura, si rispecchia nell'attuale configurazione del sistema di welfare regionale Lombardo, nella composizione della spesa sanitaria e sociale, e nella conseguente organizzazione degli assessorati:

- Assessorato Welfare, che di fatto è dominato dalla "Sanità" e orientato dalla dinamica erogazione-consumo di prestazioni sanitarie, marginalizzando quindi la dimensione sociale del lavoro di cura.
- Assessorato al Reddito di Autonomia che si dovrebbe occupare di povertà ed inclusione ma sostanzialmente, senza una reale integrazione con interventi di welfare e sanità né tanto meno con lavoro e sostegno all'abitare, si riduce di fatto ad erogatore di prestazioni monetarie, coperte quasi integralmente da Fondi nazionali.
- Assessorato alla Casa e all'Housing Sociale concentrato su politiche abitative fatte prevalentemente di gestione patrimoniali e governo dell'esistente.

Per molti aspetti il sistema di welfare lombardo appare troppo frammentato, privo di coordinamento e quindi strutturalmente fragile, con una pluralità di rete di servizi poco integrate e poco dialoganti, e la conseguenza è la disparità di accesso per i cittadini alle prestazioni che rischia di crescere ulteriormente. Di fronte al progressivo invecchiamento della popolazione e nel contempo al prolungarsi delle aspettative di vita, rispondere solo con trasferimenti monetari (pensioni di invalidità e indennità di accompagnamento), trascurando le risorse dedicate ai servizi, è una scelta politica miope, onerosa ed inefficace. Non aiuta a prevenire l'insorgere di condizioni di disabilità e cronico-degenerative, non salvaguarda l'inclusione nelle relazioni familiari e sociali. Il rischio da scongiurare è che l'assistenza si concentri sulle situazioni più gravi riducendo i contenuti più propriamente sociali, di accompagnamento, promozionali, preventivi, ambientali, di comunità. E' necessario riconoscere che la non autosufficienza sarà l'emergenza sociale dei prossimi decenni e che una politica adeguata è condizione minima di responsabilità. Abbiamo una spesa sociale ed assistenzialistica ipertrofica che si concentra troppo sui trasferimenti monetari, conseguenza della cultura del risarcimento e non dell'emancipazione. Questo non solo ha frenato la nascita di servizi, ma alimenta un circuito di lavoro di cura sommerso e sempre al limite della legalità.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Siamo di fronte, nei fatti, ad una compresenza di due sistemi di welfare: uno pubblico, fatto di servizi pubblici iper-regolato, fatto di standard, bandi, Pai, Isee, fruito da una minoranza dei potenziali beneficiari ed uno affidato ai cittadini stessi, che non godono di prestazioni pubbliche ma utilizzano un mix di risorse pubbliche e private per acquistare interventi caratterizzati da una quasi assoluta informalità e assenza di regole. E' un sistema iniquo e confusionario in cui il 25% che sta dentro il perimetro del welfare pubblico non è necessariamente chi ha più bisogno, ma chi è più abile ad entrare: chi è in grado di partecipare ad un bando, chi è bravo nel districarsi tra sussidi, bonus e doti. La strumentazione a bando – tipica della Regione – premia chi ha più capacità di parteciparvi, non chi ha più bisogno. L'incomunicabilità dei silos fa sì che non sia possibile sapere chi raccoglie più di quanto gli serve e chi invece non riceve nulla.

La visione del centro sinistra

Nella visione tradizionale del centro-sinistra il sistema di welfare va ancorato nelle sue declinazioni a due capisaldi della Costituzione. Il primo è il riconoscimento e la garanzia dei diritti fondamentali della persona, dei “diritti inviolabili” (articolo 2) che riguardano anche la possibilità per ogni persona di godere effettivamente dei beni della vita indispensabili per un’esistenza “libera e dignitosa”, di essere “libero dal bisogno”.

Il secondo è l’eguaglianza. La visione costituzionale muove da una impostazione solidaristica: la società è tale solo se in essa si realizza un livello essenziale di solidarietà rivolta a individui e gruppi sociali che “non ce la fanno” e sono destinati all’emarginazione.

Il nuovo modello di sviluppo delle politiche sociali e della salute - e del sistema di welfare in generale - in una società lombarda multiculturale, multi-etnica, con un’alta percentuale di anziani, di famiglie sempre più povere e di precarietà giovanile nel mondo del lavoro, deve essere ricostruito e rilanciato con metodologie integrate di interventi di natura multidimensionale, incentrate sulla persona e sui contesti sociali e relazionali, al fine di garantire con equità sull’intero territorio regionale l’esigibilità dei diritti civili, sociali e di cittadinanza delle famiglie e delle formazioni sociali. Il nuovo welfare deve possedere elementi di innovazione, di corresponsabilità e di innovazione in sinergia tra i diversi attori pubblici e privati, oltre ad essere motore di sviluppo economico e di benessere sociale anche sul piano dell’occupazione per la produzione dei servizi alla persona. La nostra sfida è contribuire a reinventare il ruolo del soggetto pubblico. Soggetto che non deve essere più solo un erogatore di servizi, direttamente o indirettamente, ma deve riposizionarsi in una funzione di governance, orientamento, brokeraggio e certificazione, con il compito di far incontrare domande e offerte presenti nella società, indicando priorità in termini di sfide di interesse generale da affrontare, nonché introducendo incentivi che orientino i comportamenti dei diversi soggetti sociali ed economici ed elementi di progressività rispetto ai costi dei servizi per facilitarne l’accesso da parte di chi ha più bisogno.

Condizione necessaria per fare tutto questo è stimolare forme di aggregazione della domanda e dell’offerta, partendo da una mappatura di ciò che ogni famiglia spende e riceve per i servizi e contemporaneamente riaggregando budget pubblici oggi troppo frammentati. Dobbiamo tutelare la libertà di scelta ma anche renderla sostenibile. La spesa di ogni famiglia per i servizi di welfare è oggi tristemente sovra dimensionata perchè inefficiente: non possiamo pensare che sia sostenibile un modello in cui ad ogni anziano corrisponda una badante e ad ogni bambino una baby sitter. Solo la condivisione dei servizi può garantire efficienza della spesa, trasparenza e la loro qualità, ampliamento della platea dei beneficiari, maggiore equità e tutela del lavoro.

Il salto di qualità avviene ponendoci l’obiettivo di trasformare i quasi 2 miliardi di euro che le famiglie lombarde spendono per assistenti familiari e collaboratori della cura, prevalentemente in gran parte attraverso collaborazioni informali, in spesa trasparente e sostenuta per rafforzare la rete di servizi, contribuendo alla creazione di nuovi posti di lavoro. Dobbiamo accompagnare le famiglie in questo percorso di transizione, basato su processi di aggregazione della domanda e dell’offerta. La sfida del prossimo decennio è quella di promuovere e sostenere progetti e servizi condivisi, non più individuali, attraverso una massiccia iniezione di innovazione organizzativa e tecnologica in un mondo che sino ad ora ne ha vista poca. Dobbiamo applicare gli stessi principi su cui si basano piattaforme come Google, Airbnb, Blablacar e Tripadvisor ai servizi di welfare, per integrare, ricomporre e condividere. E dobbiamo farlo tutelando trasparenza, qualità dei servizi ed accessibilità. Se la tecnologia è un elemento centrale e favorire l’afflusso di maggiori risorse

aggregando la domanda è fondamentale, quello che dobbiamo garantire è la credibilità del processo, stimolando nuove dinamiche di interazione e controllo tra pari.

Proposte programmatiche

Sostegno all'innovazione nel welfare

Costruzione di un fondo ad hoc dedicato a finanziare progetti sperimentali per favorire l'evoluzione del terzo settore. Linee di intervento finanziabili:

- Welfare territoriale. Contribuire allo sviluppo di un welfare di comunità rafforzando la costruzione di distretti di coesione sociale e valorizzando pratiche di economia civile.
- Innovazione nel terzo settore. Incentivare percorsi di sperimentazione legati all'erogazione di nuovi servizi condivisi, caratterizzati da innovazione tecnologica o di processo e da una maggiore sostenibilità economica.
- Promozione di pratiche di welfare aziendale a livello territoriale (progetti di volontariato aziendale, sostegno ai servizi di cura per anziani non auto sufficienti, politiche di conciliazione vita lavoro, politiche per le pari opportunità).
- Sostegno ad iniziative imprenditoriali ad impatto sociale ed ambientale in ambito socio sanitario.
- Sostegno alla creazione e gestione di luoghi di comunità e spazi sociali.
- Acquisizione e analisi di dati che consentano di analizzare la spesa e l'andamento della spesa socio sanitaria e la migliore programmazione di servizi di welfare, contribuendo ad una migliore gestione delle risorse e ad una migliore impostazione di interventi di prevenzione.
- Sostegno alla creazione di fondazioni di comunità, per intercettare risparmi privati e favorire un afflusso di risorse verso il welfare innovativo, anche sulla base di più trasparenti metodologie di valutazione di impatto.
- Promuovere schemi di assicurazione pubblica e privata per finanziare interventi sul fronte della non autosufficienza.

Semplificazione dei servizi e redistribuzione delle risorse

Regione Lombardia non può accontentarsi di gestire risorse che le vengono trasferite dallo Stato ed osservare ciò che famiglie, enti locali, imprese e terzo settore fanno. Il Governo regionale deve farsi parte attiva in un processo di semplificazione e redistribuzione delle risorse pensando alle esigenze dei cittadini.

Dialogando con Ministeri, Comuni, INPS e tutti i soggetti interessati ci si deve porre l'obiettivo di unificare i programmi di intervento, aggregandoli e sviluppando la capacità di proporre ai cittadini pacchetti integrati di servizi (si pensi ad esempio alle misure per la natalità: non ha senso un neo genitore si debba trovare nelle condizioni di fare 3 richieste simili per accedere ad un bonus nazionale, ad un contributo regionale e a dei servizi comunali, laddove esistono).

La creazione di uno "zainetto personale" di servizi e contributi, collegato al proprio codice fiscale e tessera sanitaria, consentirebbe anche di introdurre maggiori elementi di redistribuzione e controllo. Nei casi in cui vi siano dei servizi comunali o delle iniziative di welfare aziendale, si potrà decidere di investire di meno, spostando risorse su aree territoriali e fasce della popolazione meno coperte. Allo stesso tempo, saremo in grado di analizzare meglio le dinamiche della domanda e dell'offerta, rendendo più efficiente il sistema ed aumentando i controlli per isolare quei pochi "furbetti del sociale" che contribuiscono a gettare discredito su una intera platea di servizi e i loro fruitori.

Razionalizzazione della spesa: meno strumenti, ma meglio finanziati, più semplici, accessibili ed efficaci

La spesa di welfare va profondamente semplificata e rivista, per renderla più accessibile ed efficace. Metteremo ordine nella proliferazione di bandi e strumenti poco efficaci, riorganizzando la spesa secondo poche direttrici chiare e semplici.

Sostegno al reddito: politiche di contrasto alla povertà e supporto alle nuove forme di vulnerabilità

E' stimata in Lombardia una presenza di 133 mila famiglie in condizione di povertà assoluta pari a circa 342 mila individui. Valutando invece la povertà sulle spese familiari confrontate con gli standard di consumo regionali circa 400 mila famiglie lombarde risultano in condizioni di povertà relativa. Tra le nuove povertà, la rottura dei legami familiari è un fenomeno che riguarda un numero sempre maggiore di famiglie e l'alterazione degli equilibri familiari produce in molti casi conseguenze che riguardano tanto l'ambito relazionale quanto quello economico. La scelta di Regione Lombardia di non affrontare in maniera organica il problema della povertà, rinunciando – a differenza del livello nazionale - ad introdurre un sistematico reddito di autonomia per coloro che sono in condizione di estrema fragilità e che necessitano di una spinta per poter cercare di emergere da quella condizione, ma di frammentare in molte misure di sostegno al reddito (nidi gratis, bonus mamma, voucher autonomia anziani e disabili, etc.) non ha portato risultati tangibili. Questo perché molte di queste vedono platee di beneficiari minimi e manca alla base un progetto individualizzato per l'autonomia che rappresenti una concreta opportunità di riscatto, agendo sulle cause della povertà con una progettazione personalizzata e interventi appropriati per accompagnare la famiglia verso l'autonomia. L'introduzione del REI da parte del Governo nazionale rappresenta una discontinuità e una sfida che sarà importante saper cogliere, per non vanificare questa importante novità. Regione Lombardia deve essere protagonista di questa nuova stagione, coordinando l'azione dei Comuni.

Obiettivi:

- Ripensare l'attuale sistema frammentato di misure e convertirlo in un potenziamento della misura nazionale Reddito di Inclusione (REI) con integrazione del valore economico dell'assegno e ampliamento della platea a determinate categorie di fragilità.
- Sostenere progettualità locali pensate per far dialogare servizi sociali e centri per l'impiego, per garantire che i beneficiari dell'assegno siano inseriti in percorsi di attivazione ed inclusione lavorativa: Regione oggi è completamente assente nel creare connessioni tra sociale e lavoro. La Dote Lavoro oggi prevede solo percorsi lunghi e complessi mentre quel che serve per promuovere l'inclusione attiva dei beneficiari di forme di sostegno al reddito sono percorsi più brevi e moderni, orientati allo sviluppo di competenze utili al mercato del lavoro del prossimo decennio.
- Promuovere interventi sociali di micro-credito a sostegno agli individui e alle famiglie che si trovano in temporanea difficoltà economica per eventi imprevedibili e straordinari (ad esempio, ricovero di un parente anziano).
- Sviluppare nuove misure dedicate al sostegno delle nuove forme di vulnerabilità, soprattutto per gli under 40 (discontinuità lavorative, discontinuità di reddito)
- Sostenere la rete delle organizzazioni e degli enti non profit che sono attivi sul versante della povertà materiale e dei bisogni primari.
- Garantire una serie di misure e di interventi pubblici, tra cui l'*housing sociale*, finalizzati alla conservazione dell'autonomia personale e al perseguimento di un'esistenza dignitosa dei genitori separati e divorziati in situazione di grave difficoltà, riducendo eventuali conflitti e sofferenze di natura economica, psicologica e sociale.

Nuove famiglie: servizi per l'infanzia e l'adolescenza. Sostegno alla genitorialità.

I servizi per la prima infanzia sono considerati universalmente luoghi idonei per lo sviluppo psico-fisico e per il primo apprendimento cognitivo di tipo scolastico del bambino, nonché per il sostegno al ruolo educativo dei genitori, in relazione anche ai processi evolutivi delle strutture familiari e delle nuove condizioni di lavoro. Vi è però un altro momento delicato nella vita di una famiglia, ad oggi poco coperto in termini servizi e opportunità. Se fino ai 12 anni esistono diversi programmi di sostegno, la fascia 12-18 risulta quasi totalmente scoperta, lasciando le famiglie più sguarnite nel periodo in cui probabilmente ve ne sarebbe più bisogno.

Obiettivi:

- Garantire in ogni comunità locale la costruzione di un sistema integrato dei servizi per l'infanzia (*asili nido comunali, asili nido aziendali, servizi integrativi al nido, spazi genitori, spazi gioco*) tendendo al raggiungimento dell'obiettivo europeo di Lisbona – cioè trentatré posti nido ogni cento bambini da 0 ai 3 anni –, traguardo che la Lombardia è ancora lontana dal conseguire. E' necessario prevedere flessibilità di orario per questi servizi così da cogliere le esigenze delle nuove condizioni di lavoro.
- Introdurre un programma di interventi finalizzato alla nascita e al sostegno di luoghi ed opportunità per gli adolescenti, favorendo l'apertura pomeridiana delle scuole e l'accesso ad esperienze in ambito culturale e sportivo.

Un fondo per gli anziani a casa

La non autosufficienza, in assenza di quell'ammortizzatore sociale del recente passato caratterizzato dal lavoro di cura delle famiglie e, in particolare, della donna, oggi e nel prossimo futuro si salda con il fenomeno del rischio di povertà e con nuovi costi sociali in chiave non solo economica ma anche di natura relazionale. Il particolare sviluppo demografico della Lombardia, caratterizzato da denatalità e da un aumento della speranza di vita, sta radicalmente modificando la struttura sociale e gli stili di vita dei nuclei familiari. Questi mutamenti, associati al processo di invecchiamento, rendono necessario riformulare le tradizionali politiche della salute e dell'assistenza declinando politiche di long term care e raddoppiando gli investimenti sull'assistenza domiciliare. In Lombardia, su una popolazione di oltre 400.000 anziani non-autosufficienti, i Servizi di Assistenza Domiciliare (SAD) sono usufruiti da 32.000 anziani annualmente, l'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) da circa 80.000. Meno di 1 non autosufficiente su 10 nel primo caso, e meno di 1 su 4 nel secondo e si tratta di servizi che offrono un'assistenza limitata in termini di intensità (SAD: 3-4 ore settimanali in media) e durata (ADI: mediamente due-tre mesi).

Obiettivi

- La costituzione del Fondo regionale integrativo per il sostegno delle persone non autosufficienti che supporti le famiglie nel sostenere le spese per il lavoro di cura degli assistenti familiari regolarizzate e la loro qualificazione. Dobbiamo far emergere dell'informalità un mercato non regolato, introducendo forme di regolamentazione leggera e servizi di formazione.
- Servizi di orientamento per le famiglie: il problema principale per chi ha un anziano non autosufficiente in casa e decide di avvalersi di un supporto è che spesso non sa dove rivolgersi. Seguendo l'esperienza della Linea Verde introdotta da Regione Toscana dobbiamo promuovere servizi di informazione ed orientamento, collegati alle nuove misure di sostegno introdotte, per fornire un sostegno concreto alle famiglie in un momento in cui gli equilibri familiari cambiano anche drasticamente.
- Implementare gli interventi a sostegno della domiciliarità, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, per permettere alle persone con limitata autosufficienza di rimanere al

proprio domicilio, vicino alla famiglia e nella realtà sociale di appartenenza affiancare e sostenere i familiari impegnati nei compiti di cura per contrastare l'impoverimento relazionale. A tal fine va rivista la attuale frammentazione delle misure regionali (voucher autonomia, B1 e B2) a favore della non autosufficienza.

- Introdurre soglie massime ed un maggiore principio di progressività per quanto riguarda le rette delle RSA. Oggi sono uguali per tutti, salvo i meno abbienti che possono chiedere la compartecipazione dei Comuni. Riteniamo più giusto introdurre dei massimali sulla base di fasce di reddito, sulla base di linee guida di servizio condivise a livello regionale.
- Prestito d'onore per consentire alle famiglie di affrontare inserimenti nelle RSA.

Disabilità

Il sistema di servizi della Regione Lombardia raggiunge attraverso i diversi enti e servizi accreditati nel sistema socio sanitario, circa 23.000 persone con "disabilità complesse", a fronte delle 33.000 residenti in Lombardia (stima ISTAT). Un sistema di servizi in gran parte gestiti da enti del terzo settore (cooperative sociali, fondazioni ex IPAB, enti religiosi e associazioni) e in parte da servizi pubblici in capo prevalentemente ai Comuni. Negli ultimi dieci anni il numero di persone inserite nei servizi diurni è triplicato, ma nonostante questo le unità di offerta sono sempre saturate e crescono le liste di attesa, di conseguenza parte dell'onere assistenziale, da un punto di vista concreto e economico, ricade sulle famiglie attraverso il lavoro di cura dei familiari. Bisogna governare e migliorare l'integrazione tra gli interventi e le istituzioni, una personalizzazione dei progetti e un loro deciso orientamento verso esiti che riconoscano il *"diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella società con la stessa libertà di scelta delle altre persone"*, così come previsto e prescritto dall'articolo 19 della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità.

Obiettivi:

Servono interventi che sappiano accompagnare e sostenere le famiglie e le persone con disabilità nei delicatissimi percorsi di passaggio che una presa in carico dei progetti di vita richiede:

- Precocità degli interventi diagnostici, preventivi e di "abilitazione" con l'attivazione di forme di aiuto domiciliare ai neogenitori di bambini con disabilità.
- Governare e curare i passaggi dalla prima infanzia alla seconda infanzia, in particolare con l'accesso alla scuola primaria e poi il sostegno durante la crescita e il percorso scolastico e formativo.
- Presidiare il delicatissimo passaggio dall'adolescenza alla maggiore età, con l'intento di dare continuità ai progetti di intervento e di supporto e ai diritti di partecipazione sociale. Le condizioni della neuropsichiatria ed in particolare della neuropsichiatria adolescenti sono di totale marginalizzazione e il passaggio dei giovani disabili e soprattutto dei giovani con significativo disagio psico-sociale e psichiatrico lasciano buchi enormi proprio nella fascia tra i 18 e i 20 anni, con elevatissimo rischio di "cronicizzazioni psichiatriche" che si producono in totale assenza di servizi e con famiglie in grandissima solitudine.
- L'acquisizione dell'autonomia per l'accesso alla vita adulta, la possibilità di fuoriuscita dal nucleo familiare, il sostegno alla scelta del luogo di vita, fino al tema del dopo-di-noi.
- L'investimento di risorse in favore dell'inclusione lavorativa, in particolare delle persone con disabilità a maggior rischio di esclusione, ristabilendo un coordinamento stabile e strutturato tra le politiche di welfare e le politiche del lavoro.
- Sostenere progetti a favore dell'abitare autonomo, integrato e socializzante delle persone con disabilità, al di fuori dei contesti di istituzionalizzazione favorendo l'integrazione residenziale nei luoghi di vita ordinari.

Salute mentale e dipendenze

Nell'ambito della salute mentale, la situazione odierna dei servizi presenta un quadro di forte difficoltà che non garantisce la dovuta attenzione e tempestività degli interventi e che non riesce a farsi carico delle patologie emergenti e di crescente impatto sociale come ad esempio i disturbi dell'alimentazione e le nuove dipendenze. Secondo i dati degli Osservatori territoriali e regionale sono circa 1.200.000 i consumatori di sostanze stupefacenti e quasi 200.000 persone necessitano di attenzione e cura. Il consumo di droghe leggere e pesanti è tra i giovani costantemente in aumento: è cresciuto il consumo di cocaina assunta con iniezione e assistiamo ad un ritorno dell'uso di eroina tra i giovani sotto i diciotto anni, in ragione del suo basso costo. Si aggiunge il gioco d'azzardo patologico con un numero sempre crescente di affetti da gap che sono in cura presso i servizi per le dipendenze.

Il centrodestra lombardo ha per anni colpevolmente chiuso gli occhi di fronte all'esplosione di questi fenomeni, senza mettere in campo alcuna forma di prevenzione, con il risultato che anche disturbi che se compresi per tempo potevano essere gestiti, finiscono per essere impropriamente "medicalizzati" e gestiti da presidi locali strutturalmente in affanno rispetto alle esigenze della società.

Obiettivi:

- Implementare i servizi territoriali di psichiatria assicurando il corretto fabbisogno di personale e garantendo gli interventi di emergenza la notte e nei giorni festivi, evitando il ricorso improprio al Trattamento Sanitario Obbligatorio.
- Migliorare la psichiatria di comunità intervenendo sui disturbi mentali gravi al momento dell'esordio e sui disturbi emotivi comuni, incrementando la componente psicosociale degli interventi in sinergia con la medicina di base, i servizi per le dipendenze e i servizi della neuropsichiatria infantile; nonché coinvolgendo i soggetti del terzo settore in quanto portatori di una specifica cultura volta a favorire l'inclusione sociale delle persone affette da patologie psichiatriche.
- Promuovere azioni di prevenzione dell'uso e abuso di sostanze rivolto agli adolescenti tramite il consolidamento e la diffusione capillare di interventi di riduzione del danno/limitazione del rischio, basate su approcci di prossimità (unità mobili di strada/drop in) operanti in stretto raccordo con SerD, ATS, centro psico sociali e servizi sociali comunali. Le unità mobili di strada diffondono e aumentano l'informazione sui rischi sanitari legati all'uso di sostanze psicoattive, distribuiscono presidi protettivi con l'obiettivo di ridurre i rischi e i danni connessi all'utilizzo delle sostanze stupefacenti, intercettano i bisogni indirizzando verso servizi più strutturati. L'importanza di tali servizi è dimostrata dalla diminuzione tra le persone tossicodipendenti di infezioni HIV, siringhe abbandonate nei territori, morti per overdose.
- Realizzare un sistema coordinato di intervento tra servizi pubblici e servizi non profit, incrementando i servizi ambulatoriali e i servizi residenziali.
- Promuovere percorsi specifici di orientamento nelle scuole ed azioni di contatto diretto rivolte a soggetti a rischio di abbandono scolastico e neet (educativa di strada, comunità educative), in stretto raccordo con gli enti locali.
- Sostenere lo sviluppo delle comunità terapeutiche e pedagogiche, sperimentando percorsi di aggancio precoce di adolescenti problematici.
- Sostenere e implementare in maniera organica la rete di punti di ascolto, consulenza e accompagnamento alle famiglie, alla loro sofferenza e disorientamento.
- Ricercare e sperimentare forme di esecuzione penale che minimizzino la carcerazione per i minori.

Contrasto al gioco d'azzardo legale patologico, problematico, minorile.

Il Gioco d'Azzardo Patologico è una delle prime forme studiate di "dipendenza senza droga". Le conseguenze sono ormai ben note e vanno ben oltre il danno economico per il giocatore compulsivo

o problematico: il Gioco d'Azzardo distrugge le relazioni familiari e sociali, oltre a bruciare denaro. Le persone dipendenti dal gioco (consapevoli o meno), secondo la stima del Ministero della Salute, sono in Italia più di un milione e trecentomila, quasi il 2,5% dell'intera popolazione. Le persone più propense al gioco sono spesso persone con manifesta fragilità: disoccupati, cassa integrati, anziani (moltissime donne) con pensione minima, ma anche giovanissimi a partire dalle scuole medie. La Lombardia non fa eccezione, anzi è la regione italiana dove si spende più denaro al gioco e con la massima concentrazione e diffusione di punti gioco. I residenti lombardi hanno speso pro capite 1.748 euro nel 2016, 78 euro in più rispetto al 2015, per un consumo totale di euro pari 17,5 miliardi. Le province di Sondrio, Como e Milano fanno registrare la maggior spesa pro capite (media 1.939 euro), Lecco, Mantova e Cremona quella inferiore (media 1.431).

E' convinzione dei numerosi esperti che negli ultimi anni si sono dedicati al contenimento degli effetti nocivi dovuti all'abuso del gioco d'azzardo, che vi sia uno stretto legame tra offerta e consumo di gioco. Più abbondante è l'offerta più alto è il consumo. Di conseguenza, uno dei fattori decisivi per arginare l'abuso di gioco d'azzardo (seppur lecito) risiede nel concentrarne l'offerta in luoghi ben identificati e dedicati.

In attesa di una normativa che regoli l'offerta del gioco lecito d'azzardo a livello nazionale, è necessario aggiornare l'attuale legge regionale 21/10/2013 n. 8:

- Estendere il rispetto della distanza dai luoghi sensibili (500 m) a tutte le tipologie di gioco lecito che comportino vincite in denaro e non solo a VLT e AWP.
- Introdurre su tutto il territorio regionale 3 fasce di interruzioni di gioco (game free), ognuno della durata di 2 ore, a titolo esemplificativo dalle 7,00 alle 9,00, dalle 12,00 alle 14,00, dalle 19 alle 21,00. (Il comune di Bergamo, nel luglio del 2016, ha introdotto le fasce di interruzione di gioco ottenendo un abbattimento del consumo di gioco della AWP dell'11,4% rispetto al 2015)
- Introdurre il divieto di pubblicità relativa all'apertura o all'esercizio delle sale gioco.
- Introdurre il divieto di esposizione all'interno e all'esterno dei locali di materiali che pubblicizzino le vincite storicamente avvenute (gli ormai tipici cartelli: vinti qui 2.000 euro).
- Organizzare, in collaborazione con ATS, attraverso un unico numero verde regionale pubblicizzato in tutti i punti gioco (per qualsiasi tipologia di gioco), un servizio finalizzato a fornire un primo livello di ascolto, assistenza e consulenza telefonica in grado di orientare i cittadini a rischio o i familiari/conoscenti degli stessi.
- Programmare annualmente una campagna di informazione al fine di comunicare i rischi dell'abuso di gioco d'azzardo.

Non solo una spesa sociale più bilanciata, ma investimenti in nuove infrastrutture sociali

La spesa sociale è oggi fortemente sbilanciata verso i servizi ospedalieri, in costante aumento. Il nostro obiettivo per il prossimo decennio è duplice: da un lato vogliamo sposare parte della spesa sanitaria per finanziare servizi sociali ed iniziative di prevenzione, dall'altro lato puntiamo a contenere la spesa ed aumentare la quota di risorse destinata a finanziare infrastrutture sociali. Le previsioni sugli andamenti demografici dei prossimi 40 anni ci dicono che riduzione della natalità, allungamento della vita e migrazioni aumenteranno esponenzialmente la domanda di infrastrutture e servizi sociali. Nell'ultimo decennio gli investimenti in questa direzione sono drasticamente calati, ricadendo sulle spalle degli enti locali che per debolezza strutturale pianificano progettualità sotto dimensionate. Riteniamo necessario promuovere una iniziativa regionale finalizzata a finanziare la dotazione infrastrutturale necessaria per affrontare le sfide future in tre ambiti: scuole (dai nidi alle università), strutture sanitarie (centri di diagnostica, centri di cura, laboratori di ricerca, etc) ed

edilizia sociale (housing sociale, strutture semi residenziali, centri servizi per piccole comunità urbane, progetti di co-housing).

Abitare in Lombardia

Le politiche per l'abitare sono da anni uno dei temi più rilevanti nel panorama politico italiano e regionale. Il modo in cui questo tema viene affrontato è spesso la cartina di tornasole della capacità di governo di una coalizione. Il centrodestra lombardo non ha fatto eccezione, con delle performance purtroppo molto al di sotto delle alternative ed una visione molto conservativa, scarsamente adatta ai tempi in cui viviamo.

Stando alle loro dichiarazioni, le Giunte Formigoni e Maroni hanno puntato alla creazione di un sistema dell'abitare in cui pubblico e privato avrebbero dovuto concorrere, in una logica pienamente sussidiaria, a creare un sistema di welfare abitativo a tutela della famiglia. Un ruolo chiave in questo contesto lo ha giocato ALER, l'Agenzia Lombarda per l'Edilizia Residenziale, la cui traiettoria ben descrive la parabola politica degli ultimi venti anni.

Per comprendere appieno le cattive performance del centrodestra lombardo in questo ambito occorre partire da una gigantesca occasione mancata che Regione si è trovata a gestire all'inizio degli anni 2000: il trasferimento da parte dello Stato di circa 1300 milioni provenienti dal residuo dei Fondi Gescal (Gestione Case per i Lavoratori). Un trasferimento una tantum, molto ingente, che poteva e doveva essere utilizzato per dare il via ad una nuova stagione di politiche per l'abitare capace di risolvere alla radice molti dei problemi strutturali che rendono più difficile l'accesso alla casa nella nostra Regione.

Mentre Regioni come Veneto ed Emilia Romagna hanno utilizzato più virtuosamente risorse analoghe, programmando migliori interventi in un arco di tempo più lungo, Regione Lombardia ha letteralmente riversato questo patrimonio su imprese e Comuni, senza che questi fossero in alcun modo preparati a cogliere questa occasione (i fondi sono stati programmati prima per il triennio 2002-2005 e poi per quello successivo, con residui utilizzati anche all'inizio di questo decennio).

A beneficiarne è stata soprattutto ALER (Aler Milano in particolare) che in questi anni ha perso progressivamente la sua vocazione "sociale", assumendo una connotazione più imprenditoriale ("la più grande agenzia immobiliare d'Europa") e diventando protagonista di grandi programmi di riqualificazione urbana (i Contratti di Quartiere) che si sono protratti per un decennio. Aler è stata in qualche modo "dopata" grazie a queste risorse ed è cresciuta vistosamente ma in maniera inefficiente.

Il piano di interventi formigoniano mirava su queste basi a coinvolgere tutti i potenziali attori del mondo dell'abitare (sindacati, banche, fondazioni, cooperazione sociale, volontariato, enti locali, università) in interventi che spaziavano dall'erogazione di sostegni diretti sia per l'acquisto che la locazione agli investimenti per potenziare l'offerta di housing sociale. Tutto ciò coinvolgendo pubblico e privato, passando per la creazione di misure dirette al grave disagio (Fondo Sostegno Grave Disagio Economico e Fondo Morosità Incolpevole) e per il tentativo di inserire nei quartieri di edilizia popolare un più bilanciato mix di categorie sociali ed economiche, assegnando quote di alloggi popolari con patto di futura vendita, guardando alla cosiddetta "fascia grigia" di persone che non riesce a stare sul libero mercato degli affitti o degli acquisti, ma nemmeno rientra nelle categorie di possibili beneficiari dell'edilizia residenziale pubblica.

A pagare le spese di una programmazione non oculata e di una cattiva gestione in cui non sono mancati gli scandali, sono stati, ancora una volta, i lombardi che hanno visto ALER crescere vistosamente e caricarsi di costi fissi sempre più ingenti. Terminate le risorse straordinarie a

disposizione, queste inefficienze si sono trasformate in cronici buchi di bilancio e una rincorsa alle alienazioni del bene pubblico per fare cassa.

La Giunta Maroni raccoglie questo poco glorioso testimone e non si dimostra in alcun modo all'altezza della situazione, accontentandosi di interventi cosmetici sul fronte della gestione di ALER (accorpamenti, eliminazione dei CdA, continuità nella previsione di un auto-sostentamento attraverso la riscossione di canoni e alienazioni), azzerando le nuove progettazioni (l'Accordo di Programma relativo agli interventi al Quartiere Giambellino Lorenteggio, a Milano, è l'unico grande intervento promosso in questi ultimi anni, facendo leva su risorse comunali e nazionali) e dosando con il bilancino gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinari, a discapito della qualità della vita degli inquilini.

In un quadro in cui, facendo di necessità virtù, gli elementi di interesse programmatico risultano essere un maggiore coinvolgimento (stando alle leggi approvate) del terzo settore e nuovi interventi a favore della "fascia grigia" sopra menzionata, puntando quindi a una maggiore differenziazione del panorama dell'abitare pubblico (interventi che risultano meno costosi rispetto a nuove costruzioni e ristrutturazioni), anche le misure di valore sono state largamente controbilanciate in questi ultimi anni dall'emergere di elementi identitari, localistici e conservatori attribuibili alla cultura politica coltivata dalla Lega Nord in questi ultimi anni.

Paradigmatico è il regolamento regionale approvato nel 2017 per disciplinare programmazione dell'offerta abitativa pubblica e sociale e l'accesso e la permanenza nelle case popolari lombarde. I punti salienti del regolamento recentemente approvato sono un sistema che premia l'anzianità di permanenza sul territorio lombardo, istituisce un sistema di quote per diverse categorie sociali nell'assegnazione delle nuove case popolari (30% anziani, 20% famiglie di nuova costituzione, 20% nuclei monoparentali, 10% Forze di Polizia, 15% nuclei con disabili o disabili, 5% altre categorie di rilevanza sociali) e pone una soglia (20%) al numero di indigenti che possono accedere a questa tipologia di servizio sociale (ISEE sotto i 3mila euro).

Linee di indirizzo e proposte

Il punto di partenza per una nuova stagione di politiche dell'abitare in Lombardia è considerare la casa come il principale strumento di inclusione sociale che abbiamo a disposizione. E' alle esigenze dei nuovi lombardi di domani che dobbiamo pensare. Per continuare ad essere il motore di sviluppo del Paese, la Lombardia deve essere capace di continuare a creare opportunità di vita e di lavoro ed accogliere nuovi abitanti, includendoli in percorsi di sviluppo economico e sociale. In questo senso, le politiche per la casa non sono politiche di accoglienza, ma sono politiche di sviluppo territoriale.

Ma quali sono le esigenze dei lombardi di domani, parlando di casa? Ad oggi, il 60% dei lombardi è proprietario di casa, il 20% si avvia a diventarlo (pagando un mutuo) ed il 20% vive in affitto. La componente di affitto è sopra la media soprattutto per famiglie monoparentali (28%), famiglie numerose (23%), famiglie straniere (65%), famiglie a reddito basso (30%) e medio basso (25%).

L'affitto, in Italia visto "storicamente" come una fase di passaggio verso l'acquisto di una casa, sta in realtà diventando qualche cosa di diverso. Questo accade in alcuni casi per scelta: si diffondono nuovi stili di vita caratterizzati da una maggiore mobilità lavorativa e aumentano le persone che decidono di "vivere" in un luogo temporaneamente, per motivi di studio o lavoro. In altri casi per difficoltà ad acquistare una abitazione, a causa di prezzi di mercato alti o di redditi da lavoro bassi o discontinui.

La Lombardia potrebbe essere definita in questo momento un sistema per molti versi “bloccato”. Per quanto riguarda la casa, la Lombardia si trova al 14esimo posto nella classifica delle regioni italiane per la capacità delle famiglie di acquistare una abitazione ed è la regione italiana con la più bassa concentrazione di case vuote (15%, per oltre 731 mila abitazioni non occupate). La situazione è ovviamente differenziata: se a Milano si sfiora il pieno utilizzo, a Lecco, Bergamo, Como e Brescia oltre una casa su 5 risulta vuota. Il dato cresce ancora nei territori montani e nelle aree meno urbane, caratterizzate dalla presenza di seconde case.

In questa condizione, soprattutto nelle aree urbane (che richiamano nuovi abitanti in virtù delle maggiori opportunità di lavoro che offrono), sono particolarmente alti i prezzi di acquisto e affitto per le abitazioni. Per chi è in affitto, la spesa media per l’abitazione incide circa per il 30% del reddito disponibile, una soglia, questa, considerata critica per la sostenibilità dei bilanci familiari.

L’obiettivo che ci poniamo, per il prossimo decennio, è triplice. Vogliamo infatti: 1) garantire a chiunque ne abbia bisogno l’accesso ad una condizione abitativa dignitosa; 2) fornire strumenti di sostegno per quelle fasce di popolazione per cui la spesa per la spesa per l’abitazione (affitto o mutuo) incide fortemente sul reddito complessivo del nucleo abitativo, rendendo difficile una stabile permanenza nel mercato privato e sottraendo risorse per investimenti in salute ed educazione; 3) rendere più mobile il mercato immobiliare lombardo, per aumentare la capacità di risposta ai bisogni dei lombardi di domani, pensando sia alle esigenze dei nuovi lombardi che a quelle di nuclei familiari progressivamente più piccoli e anziani.

Per raggiungere il primo obiettivo, serve tornare a prendersi cura del patrimonio di edilizia residenziale pubblica esistente, ripensandone in alcuni casi gestione e funzioni. Il raggiungimento degli altri due obiettivi comporta invece l’investimento su nuove forme di abitare sociale, lo sviluppo di incisive politiche per l’affitto (a canone moderato) ed un patto con costruttori edili e proprietari di casa.

L’accesso alla casa come servizio pubblico. Ripensare il funzionamento di ALER.

Per garantire in Lombardia una condizione abitativa dignitosa a chi ne ha bisogno possiamo contare su circa 160 mila alloggi pubblici, di cui 110 mila gestiti da ALER. E’ un patrimonio comune da tutelare e rilanciare, assicurandoci che venga messo a servizio di chi ne ha davvero bisogno. L’edilizia pubblica è un intervento di welfare sociale ed in questa ottica va gestito: non con investimenti provvisori ed estemporanei, ma con una voce strutturale di bilancio che consenta di mettere in campo un piano di manutenzione straordinaria del patrimonio erp e nuovi investimenti per migliorare la qualità della vita all’interno dei quartieri popolari.

Manutenzione straordinaria ed efficienza energetica

Dobbiamo gestire meglio il nostro patrimonio, tornando ad investirci fortemente, non svenderlo progressivamente per nascondere mancanza di visione e incapacità manageriali. Serve il coraggio di una operazione verità, capace di distinguere le situazioni più positive (come quelle di Aler Bergamo, Lecco e Sondrio) dai disastri che si sono generati in Aler Milano, sui cui è doveroso intervenire pesantemente.

Laddove le ALER sono ben gestite, andranno accompagnate a costruire un serio piano di riqualificazione dell’esistente e di recupero degli alloggi sfitti, con una forte attenzione agli interventi sull’efficienza energetica. Il patrimonio di edilizia residenziale pubblica deve diventare un laboratorio di sperimentazione per l’intero comparto delle costruzioni, consentendo di ottenere minori impatti ambientali, abbattendo i costi di intervento e manutenzione, venendo incontro alle

esigenze delle famiglie a più basso reddito, per cui i costi di una gestione inefficiente sono particolarmente gravosi.

Per quanto riguarda ALER Milano, la predisposizione di un piano di intervento andrà preceduto da una ristrutturazione societaria, una rinegoziazione del debito e una revisione della governance che preveda maggiori poteri per il Presidente, un progressivo ricambio dei dirigenti apicali e la suddivisione di Aler Milano in 2 unità (Milano e Città Metropolitana), in grado di avere un rapporto più diretto con gli inquilini. L'attuale tasso di morosità, arrivato al 35%, è in gran parte determinato dall'assenza di gestione.

Nuovi servizi e nuove funzioni all'interno dei quartieri popolari

La qualità degli edifici è solo il prerequisito affinché la "casa sociale" possa essere un servizio. Ad esso vanno affiancate reali opportunità e spazi per l'aggregazione e la socializzazione. Per evitare che i quartieri popolari si trasformino, nel corso del tempo, in nuovi ghetti che generano ulteriore esclusione, serve abbinare agli investimenti sugli edifici interventi integrati e multi settoriali che facciano leva su scuola e formazione, inserimento lavorativo, sport, commercio, cultura e servizi alla persona (badanti di quartiere, custodi sociali, presidi anti violenza, sostegno psicologico, etc.). Più che ingegnerizzare un ipotetico ideale mix sociale attraverso i criteri di assegnazione delle case popolari (con regole che in ogni caso agiscono "al margine", a meno che non si stia parlando della costruzione di interi nuovi complessi), ciò che dobbiamo combattere è la mono funzionalità di determinati quartieri, favorendo in questi contesti l'inserimento di servizi rivolti a tutta la cittadinanza (scuole, ambulatori, uffici pubblici, spazi di lavoro, negozi). In questo modo aumentano relazioni, presidio del territorio, integrazione sociale e sicurezza.

Per una gestione sociale delle case popolari

Se la casa pubblica è nei fatti un servizio di welfare, allora è responsabilità di tutti assicurarsi che questo servizio sia davvero orientato verso chi ne ha più bisogno: famiglie monoparentali, famiglie numerose, giovani coppie, italiane o straniere, con figli, con una occupazione precaria e spesso monoreddito. Il regolamento sulle assegnazioni (PAR 40) recentemente approvato da Maroni va invece in una direzione diversa (introducendo quote per determinate categorie sociali e premialità per chi risiede in Lombardia da lungo tempo e scaricando sui Comuni l'assistenza agli indigenti) e va quindi rivisto.

Per garantire una funzione sociale delle case ALER, occorrono meccanismi di assegnazione più veloci (legati all'effettiva disponibilità di un'abitazione e non a liste di attesa che perdono di significatività nel corso del tempo), maggiore attenzione al controllo dei requisiti di accesso e permanenza: oggi, quando si eseguono dei controlli solo per un terzo delle domande la condizione dichiarata risulta corrispondere a quella reale. I controlli vanno effettuati attraverso una più forte integrazione con le banche dati locali e nazionali (agenzia delle entrate, inps, servizi sociali). Servono poi una semplificazione delle tipologie di contratto ed una maggiore progressività dei canoni.

Maggiori informazioni sulla dinamica reddituale e patrimoniale degli inquilini della case popolari consentirebbero anche di affrontare meglio il fenomeno della morosità, discriminando tra morosità colpevole ed incolpevole, con l'introduzione di procedure di sostegno sociale anche da parte di ALER.

Lo stessa capacità di discriminare tra situazioni diverse deve essere sviluppata anche per gestire i casi di occupazione abusiva e le forme di decadenza per chi non ha più i requisiti per essere destinatario di un alloggio pubblico, per reddito superiore ai limiti previsti, ma continua a vivere in una casa pubblica. Accanto ad un serio sforzo per impedire l'occupazione di nuovi appartamenti (anche attraverso l'introduzione di sensoristica e telecamere ad hoc), occorre acquisire la capacità di mettere in campo percorsi individuali di recupero per chi è in condizione di reale bisogno. Per quanto riguarda chi invece nel corso del tempo migliora la propria posizione economica e perde il diritto di stare in una casa popolare, occorre sviluppare un servizio ad hoc in grado di proporre

soluzioni personalizzate che vadano dall'incremento dei canoni di affitto all'offerta di soluzioni abitative alternative a canone calmierato, tenendo conto delle caratteristiche anagrafiche e reddituali degli inquilini che si trovano in quella determinata situazione.

Tutte situazioni queste, che presuppongono lo sviluppo di più solide relazioni con gli inquilini e una presenza più costante all'interno dei caseggiati da parte del personale di ALER.

Soluzioni temporanee e capacità di risposta a situazioni di emergenza

Sempre nell'ottica di contribuire a gestire situazioni di emergenza (sfratti e sgomberi dal libero mercato e dalle case popolari), ALER potrebbe mettere in campo, soprattutto nelle principali aree urbane, modelli abitativi sperimentali di tipo collettivo e comunitario che rendano evidente che quel tipo di risposta non può configurarsi come definitivo, ma che contribuiscano ad affrontare emergenze sociali purtroppo sempre più diffuse, chiamando in causa azioni di sostegno e supporto di carattere economico e sociale e partnership con il mondo del terzo settore.

Sviluppo di nuove forme di abitare sociale e politiche per l'affitto

Per favorire l'accesso alla casa, oltre a gestire meglio il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, è prioritario lo sviluppo di un comparto esteso ed articolato della locazione accessibile, che veda impegnati grandi e piccoli operatori dell'edilizia sociale. La crescita di questo comparto può essere promossa sia incentivando la costruzione ex novo di appartamenti destinati ad essere gestiti con questa vocazione di "locazione sociale", sia mettendo in campo azioni volte a fare in modo che appartamenti privati sfitti siano messi sul mercato a canone concordato (garanzie pubbliche, accordi territoriali, promozione di "Agenzie per la Casa").

Regione Lombardia potrebbe istituire un Fondo Aperto per la Locazione in cui far confluire le risorse del Fondo Sostegno Affitti, del Fondo Morosità Incolpevole e del Fondo Sostegno grave disagio economico e quelle destinate al sostegno per l'acquisto della prima casa, affidando ai territori la decisione di modulare gli interventi sulla base delle effettive esigenze locali, nel quadro di un sistema di regole precise.

Qualsiasi investimento in questa direzione dovrà tenere conto del fatto che il tema dell'affitto è una specificità prettamente urbana. E' nelle grandi aree urbane che si concentra la nuova domanda di abitazione, sia da parte di chi ha più competenze e risorse che da parte di chi ne ha meno. Le aree urbane fungono da grandi attrattori e qualsiasi regolazione di livello regionale non può non tenere conto di questa specificità. Le differenze di performance tra ALER Milano e le altre Aler così come il fatto che il 50% delle domande di "politiche abitative" insistano sulla città metropolitana di Milano ne sono un indizio. La partita della locazione è per noi oggi una questione giovanile, che ha a che fare con l'autonomia delle giovani generazioni caratterizzate da redditi medio bassi e percorsi lavorativi non standard. E' guardando alle loro esigenze che dobbiamo impostare una strategia di medio e lungo periodo.

Di questo occorre tenere presente, nel riscrivere le regole di sviluppo del territorio. La Lombardia ha una questione urbana da risolvere e una opportunità da cogliere. Non è un tema che riguarda solo Milano, ma quello che può essere il motore di sviluppo di tutto il Nord Italia, l'asse Milano - Bergamo - Brescia. Un'area su cui sono stati fatti forti investimenti in connessioni infrastrutturali, che si ripagheranno solo se a queste connessioni seguiranno nuove funzioni e nuova popolazione. Un percorso di crescita e densificazione già in atto, che va agevolato e seguito con attenzione affinché sia sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale. Se le questioni ambientali hanno a che fare con consumo di suolo, mobilità ed efficienza energetica, quelle sociali avranno a che vedere che la domanda di abitazione da parte di una popolazione giovane caratterizzata da redditi

medio bassi. Rispondere a questa domanda è una sfida a cui dobbiamo essere in grado di rispondere con politiche e regolamentazioni ad hoc, incentivando attraverso strumenti urbanistici la costruzione di residenze sociali e rafforzando ed estendendo le esperienze delle agenzie per la casa.

Un patto con il mondo delle costruzioni ed i proprietari delle abitazioni

Il recupero ed il riuso del patrimonio esistente, la valorizzazione degli immobili sfitti, la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio e la capacità di adattare le abitazioni esistenti alle esigenze di famiglie che nel corso degli anni cambiano composizione e abitudini non sono un tema che riguarda solo gli immobili di proprietà pubblica. Il pubblico, ad ogni livello, può dare l'esempio e anticipare investimenti in innovazione, facendo da traino per interi comparti. Cambiamenti sistemici si possono ottenere solo coinvolgendo in percorsi simili il mondo delle costruzioni e i proprietari delle abitazioni. Per agevolare questo tipo di interventi vanno messi a sistema incentivi che sono già disponibili a più livelli, semplificando le procedure autorizzative e favorendo l'accesso al credito e la diffusione di consapevolezza per mettere in moto operazioni che generano sicuri ritorni di carattere economico, ambientale e sociale.

Politiche per la natalità

Al netto dei flussi migratori in entrata e in uscita, l'evoluzione demografica della nostra regione è caratterizzata da due distinti fenomeni: da un lato l'aumento della vita media della popolazione, dall'altro la diminuzione del tasso di natalità. E' un'evoluzione dai tratti comuni a gran parte del mondo occidentale e sviluppato, ma che produce gravi squilibri sintetizzabili in una osservazione fattuale: il peso delle vecchie generazioni, sempre più longeve, cresce e grava di anno in anno di più sulle nuove generazioni, la cui numerosità si assottiglia. Già oggi, con un numero medio di figli per donna inferiore a 1,5, le persone che vanno in pensione tendono ad eccedere quelle che nascono. In assenza di una inversione di tendenza, questo stato di cose espone la nostra società alla certezza – più che al rischio – dell'insostenibilità di qualsiasi modello avanzato di politica previdenziale e di welfare. Da qui l'esigenza prioritaria di varare politiche per favorire la natalità, che accompagni – per i medesimi motivi – l'adozione di idonee politiche di gestione dei flussi migratori.

In demografia il tempo gioca un ruolo importante, che spinge all'urgenza degli interventi. Una natalità che rimane bassa per più di tre decenni causa una "trappola demografica". Lo vediamo già oggi: le donne nella fase più feconda, tra i 25 e i 35 anni, fino a pochi decenni fa erano numerose; ora il loro numero si è fortemente ridotto. La conseguenza di ciò è che una stabilizzazione o anche un incremento della natalità si trova ad agire su una base più esigua della popolazione, riducendone così l'impatto positivo sulle future nascite. Allo stesso tempo tendono a diffondersi modelli di comportamento e stili di vita basati sul rinvio nel tempo della formazione della famiglia e su famiglie poco numerose. Nel pieno rispetto della libertà dei singoli, ciò che comunque rileva è che dal punto di vista demografico ciò produce un abbassamento della natalità con conseguenze sociali rilevanti.

Il tasso di natalità della Lombardia segue il trend italiano: si era rialzato sensibilmente nel primo decennio post 2000, si è abbassato dal 2009-2010 in concomitanza con la crisi ed è oggi sensibilmente inferiore a 1,5 – laddove il livello di equilibrio nel rapporto tra generazioni corrisponde ad una media di 2 figli.

Politiche

Vanno anzitutto sfatati due luoghi comuni: quello dei "bamboccioni" e quello del figlio unico come aspirazione. Al riguardo, autorevoli ricerche mostrano da un lato che non è vero che i ragazzi italiani e lombardi nutrono un minor desiderio di indipendenza e un maggior desiderio di rimanere a vivere con i genitori rispetto ai loro coetanei del resto d'Europa; dall'altro, che non è vero che il desiderio di genitorialità e maternità è quantitativamente inferiore rispetto ad altri Paesi d'Europa. E' vero invece che l'attuale situazione è la conseguenza di vincoli che gravano sui giovani e sulle donne, e che impediscono loro di realizzare le proprie aspirazioni di genitori. Ed è la rimozione di questi vincoli che quindi deve essere al centro delle politiche per favorire una maggiore natalità.

Di conseguenza noi proponiamo politiche incisive e globali, all'interno di tutto il nostro programma di governo, che affrontino due problemi offrendo concrete soluzioni:

- Mettere i giovani in condizione di crearsi una famiglia "prima" di quanto avvenga oggi. A questo rispondono prioritariamente il nostro pilastro programmatico della piena e buona occupazione e lo sviluppo di politiche di housing per le giovani coppie. Anche per questo sono fondamentali le politiche che fanno in modo che la flessibilità oggi richiesta dall'economia non si traduca automaticamente in precarietà e fragilità.
- Mettere le donne e le coppie in condizione di avere figli senza che questo sia un "costo" (anche personale, in termini di realizzazione) eccessivamente gravoso come è oggi. E dunque occorre attuare un insieme esteso, sistemico di politiche di conciliazione e

armonizzazione della vita lavorativa e genitoriale, attraverso misure quali: servizi all'infanzia e asili nido: in particolare nella fascia cruciale 0-2 che è oggi coperta molto debolmente; politiche di assistenza alle famiglie con anziani non autosufficienti; incoraggiamento dell'adozione di politiche di welfare familiare aziendale: ad esempio con un concorso regionale sulle migliori esperienze, che possa aiutare anche a stabilire politiche di "best in class"; sviluppo di politiche già sperimentate all'estero e note come KIT ("Keep In Touch") per donne in congedo di maternità, in modo che non perdano totalmente i contatti con la propria azienda; politiche di contrasto alla discriminazione gender sul posto di lavoro.

Molte delle politiche opportune in questo ambito esulano dalle competenze regionali: ad esempio la modifica della disciplina del congedo obbligatorio di maternità, per la quale noi - mantenendo i cinque mesi già previsti dalla normativa - concordiamo con la proposta di legarne solo tre al momento della nascita, lasciando che gli altri due siano fruiti, secondo accordo tra lavoratrice e datore di lavoro, entro il primo anno di vita del bambino; ancor più l'introduzione di un mese obbligatorio di congedo di paternità entro il primo anno di nascita, retribuito allo stesso livello di quello materno, con l'obiettivo di coinvolgere i padri nella cura dei bambini. Una maggiore condivisione della cura infatti è fondamentale per sbloccare la rigida divisione dei ruoli tra uomini e donne esistente nel nostro Paese, che ostacola il lavoro femminile. E rispetto alla parità salariale il nostro impegno è che laddove possibile, nell'ambito delle sue competenze, la Regione darà e chiederà la trasparenza: l'inserimento nei bilanci del dato relativo alla percentuale di presenza femminile in rapporto alla forza lavoro complessiva e un'informativa esplicita sulle dinamiche e i compensi del personale divisi per genere.

Promuovere politiche ad ampio spettro, come quelle sopra indicate, al fine di riconoscere concretamente alle donne il diritto ad una molto migliore armonizzazione della propria vita lavorativa come madre non solo è giusto – e va quindi comunque attuato per un principio di civiltà – ma ha anche due effetti sociali ed economici estremamente positivi:

- Aumenta oggi il tasso di attività femminile nel mondo del lavoro, che vede la Lombardia in grave arretratezza rispetto all'Europa.
- Attraverso l'aumento del tasso di natalità, fa crescere il numero di coloro che nei decenni a venire entreranno nel mondo del lavoro, contribuendo a rendere possibile un welfare avanzato.

Ed è anche importante sottolineare la necessità di una rivoluzione culturale, in parte già in atto e che i programmi di governo possono indicare e favorire, ma che ha bisogno della cooperazione diffusa: la consapevolezza che la cura dei figli, come quella degli anziani, non debba gravare, all'interno della famiglia, prioritariamente sulle donne, come accade ancor oggi.

Obiettivi

Su un tema così importante, decisivo per il nostro futuro, dobbiamo fare in modo che l'insieme delle politiche che intendiamo attuare produca risultati concreti in tempi ragionevoli.

Da qui la nostra volontà di fissare obiettivi chiari, precisi e quantitativi sui quali misurarci:

- "più vicino al 2 che all'1": entro 5 anni riporteremo il tasso di fecondità in Lombardia al di sopra di 1,5

- "sopra la media europea": entro 10 anni riposizioneremo stabilmente il tasso di fecondità sopra la media UE (oggi 1,55).

Migrazioni e processo di integrazione

Nel corso degli ultimi anni, il complesso tema dell'immigrazione è stato visto dal governo regionale in logica eminentemente securitaria, a partire dai profili istituzionali. Al riguardo è significativo il fatto che in Regione Lombardia la competenza sull'immigrazione sia in capo all'Assessorato e alla Direzione Generale Sicurezza, Protezione Civile e Immigrazione – laddove, ad esempio, in Emilia Romagna è in capo alla Direzione Generale Cura della Persona, Salute e Welfare. I numeri del rapporto dell'Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità (ORIM) ci dicono che a fine 2016 la Regione ospitava 1 milione 314 mila immigrati, tra i quali circa 96.000 irregolari. La Regione non ha perso occasione nel lamentare di non essere coinvolta dal Governo centrale nella gestione del problema. In realtà è la Regione che ha abbandonato a se stessi i Comuni, lasciandoli soli nell'affrontare i flussi migratori sul territorio, senza sviluppare politiche o proposte concrete e rifugiandosi dietro la considerazione, espressa dall'Assessore alla Sicurezza e Immigrazione, che “il nostro territorio non può permettersi di accogliere altri immigrati, soprattutto quando si tratta, come nella stragrande maggioranza dei casi, di migranti economici”. In sintesi, la politica della Giunta della Regione Lombardia è stata di trattare l'immigrazione come un problema da utilizzare mediaticamente, esasperando la paura della gente, e non come un fenomeno da governare concretamente.

E' opportuno, rispetto a questo tema, avere ben presenti le competenze regionali rispetto a quelle dello Stato. La Costituzione (art. 117 comma 2) attribuisce in via esclusiva allo Stato la competenza su “diritto di asilo e condizione giuridica dei cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea” e su “immigrazione”.

Con il Testo Unico sull'Immigrazione (TUI) il legislatore statale ha demandato a Regioni ed Enti Locali, “nell'ambito delle rispettive attribuzioni e dotazioni di bilancio”, l'adozione dei “provvedimenti concorrenti al perseguimento dell'obiettivo di rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono il pieno riconoscimento dei diritti e degli interessi riconosciuti agli stranieri nel territorio dello Stato, con particolare riguardo a quelli inerenti all'alloggio, alla lingua, all'integrazione sociale, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona umana” (art. 3 c. 5). Come espressamente previsto anche dall'art. 1 c. 4 del TUI e riaffermato in alcune sentenze della Corte Costituzionale, le Regioni possono legiferare nell'ambito delle proprie competenze (ad esempio in materia di servizi sociali, politiche assistenziali e integrazione), senza però incidere su aspetti che attengono alle competenze esclusive dello Stato, quali le politiche di programmazione dei flussi e di regolarizzazione di stranieri irregolari.

Linee di intervento

Crediamo che una efficace e giusta politica migratoria debba tendere all'obiettivo di una società plurale – e già oggi, per molti versi positivi e concreti lo è. Una società che faccia delle differenze una ricchezza economica, civile, culturale, attraverso l'inserimento e l'integrazione di persone che con le loro capacità possono rappresentare per noi una opportunità al pari di quella che noi possiamo offrire loro.

Questa del resto è la storia della Lombardia: una terra accogliente e che ha fatto dell'accoglienza un motore e fattore di sviluppo. Lo testimoniano i tanti casi di positiva integrazione, che sono la grande maggioranza e riguardano oltre un milione di persone che qui in Lombardia lavorano, producono, sono integrate, i cui figli vanno a scuola e si sentono lombardi e italiani. E a tal proposito, consci che come tutti i temi di cittadinanza, questo tema esula dalle competenze regionali, riaffermiamo il

convincimento che occorra una nuova legge che dia a persone che nei fatti sono già italiani e lombardi il riconoscimento di diritto di questo che è uno stato di fatto. E' uno dei nostri auguri per la prossima legislatura nazionale.

Tutto questo deve avvenire in un contesto e processo rispettoso dei valori espressi nella nostra Costituzione. In questo quadro si inserisce anche, come specifico elemento, il nostro dovere di solidarietà e assistenza verso le persone che hanno diritto alla protezione internazionale secondo le Convenzioni di cui anche l'Italia è firmataria (i "rifugiati").

Come già detto, dato il quadro normativo esistente occorre distinguere tra politiche che rientrano nell'ambito delle competenze regionali e proposte che la Regione può avanzare allo Stato, ma che rientrano in via esclusiva nell'ambito di attribuzione di quest'ultimo.

Il Ministero dell'Interno ha recentemente varato il Piano Nazionale di Integrazione dei Titolari di Protezione Internazionale. Il Piano indirizza la soluzione di molti problemi di inclusione di categorie fragili e a rischio, quali le donne i minori non accompagnati, ma non è sufficiente, perché non affronta il problema di coloro la cui domanda di asilo viene respinta (i "diniegati").

In termini di visione politica complessiva – rispetto alla quale, come detto, le competenze della Regione hanno portata limitata – noi riteniamo che i flussi migratori vadano governati, come pure il processo di integrazione, attraverso un insieme coordinato di politiche a livello europeo e nazionale, che prevedano:

- Contrasto dei flussi irregolari a favore di ingressi legali per ricerca di lavoro, come pure di corridoi umanitari per i rifugiati, dopo iter di riconoscimenti dello status eseguito in loco (sul modello di quanto già stanno facendo Tavola Valdese e Comunità di Sant'Egidio con UNHCR). Reintroduzione del sistema dello sponsor già presente nella legge Turco-Napolitano.
- Distribuzione omogenea sul territorio dei richiedenti asilo, ottenuta possibilmente attraverso un concreto sistema di incentivi.
- Revisione del trattato di Dublino, con l'abolizione del principio di "primo ingresso" e l'introduzione di un sistema di ricollocamenti tra Stati automatico e permanente, secondo le linee contenute nella proposta approvata dalla Commissione Libertà Civili del Parlamento Europeo il 19 ottobre 2017.
- Estensione dei principi ispiratori del Piano Nazionale di Integrazione, come di seguito delineato.

I capisaldi del Piano sono l'insegnamento dell'Italiano, con partecipazione obbligatoria, l'accesso all'istruzione e alla formazione e l'inserimento lavorativo, in un quadro complessivo in cui al titolare di protezione internazionale viene riconosciuto e facilitato l'accesso al welfare nazionale e regionale. Quanto indicato è ispirato ad una logica di governance multilivello che vede Regione ed Enti Locali svolgere un ruolo importante sia nella pianificazione degli interventi che nella loro gestione, con la collaborazione insostituibile del Terzo Settore.

Inoltre il Piano sposa l'esigenza di superare il sistema dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS), ampliando l'adesione dei Comuni al Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e i Rifugiati (SPRAR) e sancendo che i CAS dovranno omologare i propri servizi volti all'integrazione (formazione linguistica, lavorativa e orientamento ai servizi) a quelli offerti nei centri SPRAR.

Dato che, secondo le logiche fatte proprie dal Piano, il processo di integrazione sopra descritto inizia – giustamente – fin dalla fase della prima accoglienza, noi, sulla falsariga del modello adottato in Germania, proponiamo che ai richiedenti asilo che iniziano un tirocinio durante la fase di

accoglienza sia data la possibilità di restare nel Paese per tutta la durata del tirocinio e, a tirocinio concluso, per ulteriori sei mesi al fine di trovare lavoro, anche qualora l'asilo non venga concesso. Tale possibilità verrebbe revocata in caso di abbandono del tirocinio da parte del migrante e verrebbe prorogata nel caso il soggetto dimostri fattivamente di essere in grado di provvedere al proprio sostentamento, di essere diligente nell'apprendimento dell'Italiano e di non aver commesso reati: in sostanza di essere riuscito a percorrere passi fondamentali nel percorso di integrazione.

Questa proposta, insieme a politiche efficaci sui flussi in arrivo e politiche parimenti incisive sui rimpatri, coniuga l'esigenza di contrastare forme di lavoro nero, di sfruttamento e d'illegalità, con l'opportunità di orientare comportamenti virtuosi e forme di convivenza indispensabili al progresso civile ed economico della Lombardia. E' una proposta, però, che non può essere attuata nell'ambito delle competenze regionali, ma deve essere varata in ambito nazionale e, per diversi aspetti, europeo.

Nell'attuale quadro di riferimento, e nell'ambito delle competenze di Regione Lombardia, noi collaboreremo proattivamente all'attuazione del Piano, supportando per quanto possibile gli Enti Locali, e in particolare:

- Faremo quanto di competenza della Regione per rendere concreto quello che finora – anche nel Piano – è un auspicio, ovvero che lo SPRAR diventi l'unico sistema di seconda accoglienza nel territorio.
- In proposito occorre individuare anche a livello regionale politiche premianti per i Comuni che aderiscano al sistema SPRAR non dimenticando l'ostilità a volte presente e la diffidenza rispetto ai nuovi arrivati. Una difficoltà che potrebbe essere mediata con l'ausilio di figure di intermediazione riconosciute a livello locale (terzo settore, volontariato, cooperazione locale).
- Lungo tutto il percorso delineato dal Piano, e fin dalla prima accoglienza, attiveremo le competenti strutture regionali per le attività sia didattiche che di formazione professionale, con prospettive di apprendistato e lavori di pubblica utilità, convinti che il modello migliore sia di un percorso di responsabilizzazione reciproco: allo stesso tempo quello del “concedere ed esigere” di impronta tedesca e di “20 ore la settimana sui banchi di scuola e 20 ore di lavoro”.
- Integreremo l'insegnamento dell'Italiano, previsto dal Piano, con corsi di Cultura ed Educazione Civica, convinti che anche questo sia un pilastro fondamentale del processo di integrazione.

Vogliamo inoltre sviluppare politiche attrattive per le persone qualificate che scelgano la nostra terra. La Lombardia deve diventare terra di elezione anche per loro, per le nostre università, i nostri centri di ricerca, per l'innovazione e il mondo del lavoro. Come pure – al pari altre regioni e paesi europei - è opportuno attivare politiche regionali attrattive per chi, da pensionato, vuole stabilirsi nella nostra regione.

Politiche per l'integrazione e per una cittadinanza inclusiva

Al netto dell'attenzione dei media e del dibattito pubblico, il più importante piano di intervento riguarda per noi quello relativo al raggiungimento di una piena integrazione di quelle centinaia di migliaia di persone che, provenendo da un altro Paese, hanno scelto di vivere e lavorare in Lombardia. Abbiamo il dovere di garantire a tutti il raggiungimento di una cittadinanza piena.

Negli ultimi anni invece, abbiamo assistito frequentemente all'utilizzo dello strumento normativo regionale per finalità sostanzialmente differenti a quelle nominalmente poi definite e con ricadute significative per le attività umane, per lo svolgimento delle attività imprenditoriali e per l'esercizio delle attività di culto.

È stato così per la normativa sulla vendita di bevande e prodotti artigianali all'aperto prevista dalla LR 8 dell'aprile 2009 "Disciplina della vendita da parte delle imprese artigiane di prodotti alimentari di propria produzione per il consumo immediato nei locali" nata per bloccare le attività imprenditoriali degli esercizi artigianali gestite da immigrati (la cosiddetta legge anti kebab) e che è stata modificata nel 2014 per l'evidente impatto sulle attività artigianali lombarde, reintroducendo la possibilità di vendita dei prodotti artigianali.

È stato così quando si è utilizzata la normativa urbanistica non per proteggere l'ambiente o regolare le attività edificatorie, ma per finalità diverse come nel caso delle misure sull'edificazione di luoghi di culto, oggetto di censura da parte della Corte Costituzionale. La legge detta anche "antiminareti" restringe la possibilità di collocazione ed esercizio delle attività religiose diverse da quella cattolica, estende ai luoghi gestiti da associazioni religiose i vincoli di esercizio vietando la conversione a uso di culto di locali costruiti con altre finalità, si pone in questo modo fuori dai precetti dell'articolo 20 della Costituzione e in questi ultimi anni ha rallentato importanti percorsi di dialogo interreligioso avviati a livello locale.

Ed è stato così nella definizione dei criteri di accesso alle facilitazioni di welfare, provando costantemente ad estendere i tempi di residenzialità degli immigrati per accedervi alimentando nel complesso una visione di società fortemente discriminatoria.

Su questo versante riteniamo giusto rivedere le normative discriminatorie votate dalle maggioranze di centrodestra in questi ultimi 10 anni e optare per la costruzione di un quadro di equità, con la consapevolezza che il riconoscimento generalizzato dei diritti di cittadinanza è il fattore di successo per una società maggiormente coesa e capace di sviluppare percorsi comuni di crescita. A questo scopo, ci impegniamo a costituire un fondo per finanziare progettualità degli enti locali finalizzate promuovere percorsi di integrazione, formazione e scambio culturale e a favorire la piena partecipazione delle seconde generazioni alla vita pubblica.

Asili nido, scuola, diritto allo studio e politiche giovanili

Riteniamo che gli investimenti in educazione ed istruzione siano strategici per il futuro della nostra Regione. Alla qualità dell'istruzione è direttamente correlata la qualità delle nostre relazioni e la nostra capacità di competere. Regione Lombardia può giocare un ruolo più incisivo nell'attuare l'articolo 3 della Costituzione: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

Riteniamo che la Lombardia possa essere una terra di opportunità per tutti, non solo per pochi. Per farlo, dobbiamo tornare ad investire sul diritto allo studio: dalla scuola per l'infanzia, sino all'università. L'effettiva attuazione di questo diritto allo studio è il cuore della relazione tra enti locali e scuola: la Regione deve assumerlo come asse portante della propria programmazione delle azioni in materia di istruzione. È indispensabile chiarire i compiti che competono agli enti locali ed il ruolo di programmazione, supporto e finanziamento che compete a Regione Lombardia.

Sistema di istruzione 0-6 anni

Il Piano pluriennale nazionale per la promozione del sistema integrato di educazione e di istruzione, varato in attuazione della Legge 107/2015, rappresenta una rivoluzione nel sistema educativo dei bambini da 0 a 6 anni che vede uscire i servizi per l'infanzia dalla dimensione assistenziale per entrare a pieno titolo nella sfera formativa. Il Governo nazionale ha già approvato e ripartito tra le Regioni uno stanziamento di risorse specifiche per il potenziamento dei servizi offerti alle famiglie e per l'abbassamento dei costi sostenuti dai genitori e per garantire alle bambine e ai bambini pari opportunità di educazione, istruzione e cura. Il ruolo di programmazione e monitoraggio attribuito alle Regioni, sollecitate a superare la categorizzazione come welfare dei servizi rivolti ai piccoli da 0 a 3 anni, in Lombardia non è ancora stato attivato: è necessario procedere alla formulazione di linee guida che rispettino il dettato della norma nazionale per ciò che riguarda gli obiettivi da perseguire.

L'emergere di nuovi bisogni sociali e i cambiamenti demografici degli ultimi anni hanno determinato nei diversi territori nuovi scenari organizzativi dei servizi per la prima infanzia, che rivestono oggi un ruolo cruciale non solo nel sostegno alla genitorialità, ma anche nei percorsi di crescita ed inclusione sociale del bambino: tra l'altro, l'effetto di "protezione" dal rischio di dispersione scolastica esercitato dalla frequenza ad asili nido e scuole dell'infanzia è ormai documentato in campo pedagogico.

I carichi familiari delle donne con figli influenzano molto la loro partecipazione al mondo del lavoro - il tasso di occupazione delle donne 25-49 anni con figli in età prescolare è inferiore a quello delle donne senza figli anche nella nostra Regione - e per molte madri la mancanza di servizi di supporto nell'attività di cura rappresenta un ostacolo per l'ingresso nel mondo lavorativo o per il passaggio da un impiego part time a uno a tempo pieno.

Indisponibilità di posti e/o costi elevati sono tra i problemi più sentiti: Regione Lombardia deve cogliere l'occasione dell'avvio dei finanziamenti statali strutturali previsti dal d.lgs.n.65/2017 per supportare specificamente l'ampliamento e la crescita qualitativa del sistema lombardo dei servizi educativi per i bambini e le bambine da 0 a 6 anni.

Proposte:

- La programmazione regionale mirerà all'incremento di posti per arrivare all'obiettivo di copertura del 33% della popolazione sotto i 3 anni di età (oggi la Lombardia arriva in media al 25% con una copertura non omogenea e intere aree sono ancora sotto il 20%) e la presenza di nidi in almeno il 75% dei Comuni e una particolare attenzione verrà data alle esigenze di orari di copertura dei servizi più estesi e flessibili
- Stabilizzare la misura regionale definita "Nidi Gratis", garantendone il finanziamento pluriennale.

Diritto allo studio – Dote Scuola

Una delle competenze più importanti della Regione in tema di politiche scolastiche è, senz'altro, il diritto allo studio. Da anni la Lombardia utilizza il sistema "Dote scuola" che comprende alcuni filoni di sostegno economico alle famiglie e agli studenti. Le due misure più importanti sono: la componente "Buono scuola" dedicata a chi frequenta scuole che applicano una retta, e che quindi di fatto viene redistribuita solo tra coloro che frequentano le paritarie (circa il 10% degli studenti lombardi) e hanno un reddito Isee inferiore ai 40mila euro annui; la componente "Acquisto libri di testo, dotazioni tecnologiche e strumenti per la didattica" che va indifferentemente a alunni di scuola pubblica e paritaria con un reddito Isee inferiore ai 15.494 euro annui.

Nel 2017, per queste due misure, sono stati stanziati 20 milioni di euro di risorse autonome regionali per la prima, e 11 milioni di euro di euro – di cui 9 statali - per la seconda.

Pur se, a differenza del passato, si è drasticamente ridotto l'impegno economico della Regione sulla misura "Buono scuola", rimane la criticità di un contributo per il diritto allo studio che si differenzia molto, per limite reddituale e per platea di beneficiari, da quello che è invece destinato sia alle scuole pubbliche sia a quelle paritarie

È necessaria quindi una modifica dell'attuale sistema "Dote scuola" che corregga la redistribuzione delle risorse disponibili in modo da preservare il principio della libertà di scelta, ponendo come priorità il sostegno alle famiglie che hanno una situazione economica più fragile.

Proposte:

- Rivedere le fasce reddituali per poter accedere alla componente "Buono scuola", limitando il beneficio alle famiglie con un indicatore ISEE inferiore ai 30mila euro annui; incrementare il valore del contributo per gli studenti con reddito Isee inferiore a 15.494 euro. Gli eventuali risparmi risultanti su questa modifica, verranno appostati sulla misura 'acquisto libri di testo.
- Raddoppiare le risorse per la componente "Acquisto libri di testo", estendendo la platea dei beneficiari anche agli alunni che frequentano il triennio di scuola superiore e incrementando il valore del buono annuale in base alle attuali fasce reddituali.
- Favorire la mobilità degli studenti (abbonamenti scontati per treni e autobus) e la fruizione di esperienze culturali (card cinema e musei).

Inclusione e assistenza educativa scolastica

La competenza per assistenza scolastica educativa e trasporto specialistico per alunni con disabilità frequentanti le Scuole secondarie di secondo grado e percorsi IeFP è stata trasferita a Regione Lombardia con L.R. 26/3/2017, n. 15 mentre la competenza per sistema dell'infanzia e scuole del primo grado è rimasta in capo ai Comuni.

L'anno scolastico 2017/2018 è l'anno di sperimentazione delle Linee Guida regionali appena erogate: i Comuni lombardi si sono trovati a dover garantire a priori la continuità di tutti i servizi, nell'attesa di poter verificare e monitorare, con il supporto di Anci Lombardia, le modalità di relazione con Regione su questo tema fondamentale, così come di monitorare le modalità di rendicontazione e finanziamento.

L'approccio delle linee guida regionali contempla al momento solo criteri quantitativi (che in molti casi hanno significato semplicemente il taglio delle ore di assistenza educativa scolastica) e non propone alcun pensiero pedagogico sulla possibilità di sperimentare forme diverse di impostazione del servizio in collaborazione con le cooperative, con le scuole e con le famiglie. Sul trasporto dedicato, inoltre, si sta verificando che il contributo di Regione Lombardia copra meno della metà dell'effettivo costo del servizio.

Proposte:

- Rispetto all'assistenza scolastica educativa, in chiusura dell'anno scolastico è indispensabile riaprire il tavolo di valutazione tra Regione, Anci Lombardia e Comuni capoluogo per verificare: copertura del servizio, ruoli e competenze, buone pratiche da replicare.
- Rispetto ai servizi di trasporto specialistici, riteniamo doveroso garantire la copertura totale del servizio, allocando le risorse necessarie.

Obbligo d'istruzione e contrasto alla dispersione scolastica

I livelli di dispersione scolastica in Lombardia sono ancora rilevanti e Regione deve giocare un ruolo più attivo di quanto non sia stato fatto finora.

In particolare:

- In collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, supportare le azioni orientative rivolte alle scuole del primo grado, anche utilizzando le competenze e i servizi della Rete degli Informagiovani di Lombardia.
- In collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, monitorare ed accompagnare i riorientamenti al primo biennio delle scuole secondarie di secondo grado.
- Approntare uno strumento di anagrafe regionale della popolazione scolastica a disposizione dei Comuni per la verifica dell'obbligo di istruzione e il monitoraggio della dispersione scolastica.
- Facilitare la formazione di reti di scuole, anche di scopo, per ottenere azioni di sistema in contrasto alla dispersione scolastica e anche per ottenere risparmi su forniture o gestione di servizi.

- Finanziare, attraverso un fondo annuale, proposte progettuali presentate da Enti Locali, con particolare attenzione ad iniziative di educativa di strada in quartieri periferici.

Tali valorizzazioni vanno sperimentate individuando sistemi territoriali che potrebbero essere coincidenti con gli Ambiti Scolastici, ma anche eventualmente con i comuni capoluogo o superiori a 100.000 abitanti.

Offerta formativa, innovazione didattica e dotazioni tecnologiche

L'offerta formativa raccoglie le proposte dagli Enti di Formazione accreditati dalla Regione Lombardia sulla base degli Standard Regionali.

In particolare è possibile selezionare i percorsi per le seguenti tipologie:

- Percorsi triennali di qualifica destinati a studenti in diritto-dovere di istruzione e formazione (DDIF).
- Percorsi di quarta annualità destinati a studenti in possesso della qualifica triennale in DDIF;
- Percorsi per adulti (dai 18 ai 64 anni).

Il governo regionale del centrodestra ha apportato tagli ai finanziamenti del sistema, introducendo un taglio lineare ai centri di formazione. Nella Legge Regionale n. 19 del 2007 "Norme sul sistema educativo di istruzione e formazione della Regione Lombardia" è richiesto il monitoraggio e l'analisi dell'Osservatorio regionale del mercato del lavoro. Nella realtà l'incrocio fra domanda e offerta è ancora molto debole e determina investimenti su una formazione che non trova uno sbocco nel mondo lavorativo con copertura completa.

Per i dettagli e le azioni proposte si veda la scheda "Politiche del lavoro e formazione professionale", in particolare per quanto riguarda l'investimento sugli ITS.

Proposte:

- Offerta formativa. Nel sistema di istruzione, prevediamo una specifica linea di ampliamento dell'offerta formativa nel primo ciclo di istruzione anche dopo la fine delle lezioni (pomeriggio, estate, ecc) e anche attraverso percorsi personalizzati. Per farlo si potrà costruire un accordo con il MIUR – in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale – al fine di gestire "l'organico potenziato" per l'apertura delle scuole al pomeriggio. L'accordo potrà prevedere che, a spese della Regione, sarà possibile impiegare insegnanti dalle graduatorie di istituto anche per attività pomeridiane o estive, attivando meccanismi di riconoscimento del punteggio ai fini della carriera. Sarà definito un "pacchetto atelier", sul modello Reggio Children o della scuola statale francese, con un sistema organico di attività oltre l'orario scolastico, calibrato sulle esigenze degli studenti e sulle priorità del territorio, e che tenga conto e supporti le famiglie, spesso ingaggiate in onerosi trasporti e incastri orari. Tutto questo anche in sinergia con finanziamenti MIUR in corso (es. i 10 bandi PON competenze – avviso quadro). Una parte di questa azione potrebbe quindi appoggiarsi su finanziamenti nazionali, un'altra agire in maniera integrativa. Una componente rilevante del pacchetto sarà costituita da un programma di accelerazione per gli studenti stranieri:

utilizzando, soprattutto nei primi mesi dall'arrivo, risorse aggiuntive e ore integrative per l'inserimento e per l'apprendimento dell'Italiano lingua seconda ha effetti positivi anche sulle prestazioni del resto della classe.

- Alternanza scuola lavoro. Altro ambito di competenza regionale è la promozione dell'alternanza scuola lavoro. L'obiettivo perseguito è quello di offrire agli studenti lombardi possibilità di esperienze formative di alto e qualificato profilo, affinché i ragazzi e le ragazze possano avvicinarsi con profitto al mondo del lavoro, acquisendo competenze strategiche spendibili nella carriera professionale. L'alternanza scuola-lavoro obbligatoria, introdotta dalla legge 107, cambia il modo di fare scuola e muta i rapporti tra scuola e mondo produttivo. L'acquisizione di competenze professionali e culturali sui luoghi di lavoro non è solo un'esigenza delle imprese, ma costituisce una risposta formativa ai bisogni dei nostri giovani, quando consiste nell'esercizio della capacità di orientarsi e di organizzarsi in contesti diversi da quello scolastico, intervenendo con crescente autonomia nei processi tecnologici e organizzativi. L'Ente Regione, che gestisce la Formazione Professionale e i percorsi di apprendistato, deve esercitare il compito fondamentale - finora disatteso - di favorire il raccordo e coordinamento tra scuole e lavoro, sviluppando la formazione dei tutor e il monitoraggio dei risultati, in collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, gli Informagiovani, i Centri per l'Impiego, le Camere di Commercio e l'associazionismo imprenditoriale.
- Dotazione tecnologica. La Giunta Maroni ha finanziato le scuole per quanto riguarda la dotazione di strumenti tecnologici, ma le dotazioni sono state calate dall'alto senza vincolarle a effettivi progetti didattici tanto che molti strumenti giacciono non usati. La mancanza di verifiche dell'effettiva ricaduta sulle scuole che hanno ricevuto i finanziamenti per strumenti e formazione ne ha di fatto diminuito l'efficacia. Bisogna tenere conto, inoltre, delle azioni e dei finanziamenti previsti dal Piano Nazionale Scuola Digitale sia in termini di fornitura di arredi e attrezzature, sia in termini di formazione per i docenti: è più opportuno ed efficace che Regione vada ad operare su ambiti rimasti scoperti dai finanziamenti statali. Infatti, gli investimenti del governo regionale di Centrodestra hanno ignorato il tema della connettività veloce che invece si rivela strategico: Regione deve supportare gli enti locali perché forniscano connettività veloce a tutte le scuole e ne sostengano i costi di gestione e adeguamento periodico. Di conseguenza, si potranno mettere a disposizione delle scuole specifici strumenti di supporto per l'innovazione tecnologica come: un portale attraverso il quale convogliare le informazioni per la digitalizzazione del mondo scuola, anche in raccordo con la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, gli eventi regionali, i programmi e i progetti; un team tecnico di confronto con le scuole e di monitoraggio delle problematiche che gli Istituti incontrano nel processo di innovazione.
- Competenze digitali. Accanto agli investimenti in tecnologia, un grande sforzo va fatto sul fronte dell'investimento in creazione di competenze digitali, con l'obiettivo di diffondere, nelle scuole di ogni ordine e grado, programmi di avviamento al pensiero computazionale e corsi di programmazione, anche in collaborazione con coworking, fablab ed incubatori d'impresa.
- Formazione dei docenti. Attraverso la creazione di una unità regionale per la formazione continua dei docenti della scuola secondaria di secondo grado, coordini l'organizzazione di iniziative di formazione dedicandosi in particolare a quattro specifici ambiti formativi: disciplinare, didattico metodologico, digitale e psico pedagogico.

Servizi di orientamento

Regione Lombardia deve essere all'altezza delle sfide del XXI secolo, riattivando o rivitalizzando l'offerta di servizi orientativi sul territorio, in collaborazione con quanto già stanno facendo i sistemi della formazione iniziale e la rete degli Informagiovani di Lombardia. In questa prospettiva, il primo passo consisterà nell'attivare un ambito permanente di confronto e progettazione con rappresentanti degli Enti locali dei capoluoghi di provincia, supportati da esperti qualificati, insomma un luogo di coordinamento per attivare una rete multi-attoriale di sostegno ai giovani in cerca della strada migliore per il loro futuro. La Regione come punto di riferimento per coordinare gli enti locali a partire dalle esigenze dei territori.

Diritto allo studio universitario

La Regione ha la competenza di definire annualmente i criteri per la destinazione delle risorse finanziarie, i requisiti per l'accesso ai servizi, l'entità delle prestazioni e le linee operative per l'individuazione di tipologie, contenuti e destinatari degli interventi per il diritto allo studio universitario. Il centrosinistra ha sostenuto la posizione di aumentare l'investimento dei finanziamenti dedicati al diritto allo studio universitario, sia rivolto alla copertura delle borse di studio sia ai centri per i servizi studenteschi. Il centrodestra ha, negli anni, investito sempre meno nel diritto allo studio universitario, tagliando le risorse per le borse di studio e per i servizi studenteschi.

Proposte:

- Obiettivo del prossimo mandato è aumentare le risorse destinate al diritto allo studio universitario, fino a garantire la totale copertura delle borse di studio destinate agli studenti che per merito e reddito ne abbiano diritto.
- Creare uno strumento che consenta di aggregare risorse private (lasciti, donazioni) finalizzate alla copertura di borse di studio per studenti meritevoli.
- Creare una interfaccia unica per scoprire tutta l'offerta formativa lombarda e le borse di studio a disposizione.
- Allocare le risorse necessarie per costituire un Fondo di Garanzie regionale finalizzato a coprire l'erogazione di prestiti d'onore per tutti gli studenti delle università lombarde.
- Favorire la mobilità degli studenti (abbonamenti scontati per treni e autobus) e la fruizione di esperienze culturali (card cinema e musei).

Università: autonomia e innovazione nella didattica

Indipendentemente dalla complessità delle competenze che riguardano questo settore, l'istituzione regionale attribuisce alla rete delle sue università – pubbliche e private – un carattere strategico meritevole di profonde attenzioni istituzionali e progettuali per l'incidenza delle funzioni svolte da questo sistema, in particolare in Lombardia, attorno a tre snodi che qualificano qualunque politica di uscita dalla crisi, di ridisegno della crescita, di sviluppo sociale, economico e culturale:

- Il ruolo della ricerca nei processi produttivi e creativi di tipo competitivo per i vantaggi che vengono assicurati al raccordo tra esperienze di tradizione e individuazione di grandi discontinuità di prodotto e di processo.
- L'accompagnamento teorico-gestionale dei processi di innovazione e di rigenerazione del sistema produttivo che nasce in una società che si sbarazza dell'obsolescenza e alza la propria qualità competitiva solo se spalleggiata da adeguati alti "laboratori" operanti in tutti i campi della conoscenza sia umanistica che scientifica.
- La qualità della didattica di base e avanzata a fronte di un compito fondamentale che è costituito dalla formazione delle classi dirigenti, dal raccordo tra saperi e bisogni del mercato del lavoro, dalla stimolazione rivolta al sistema della docenza ad una preparazione di alto livello sempre più confrontabile con gli standard internazionali accreditati.

Proposte:

- Promuovere anche a livello universitario forme di sperimentazione didattica che favoriscano una formazione meno teorica e più orientata alla soluzione dei problemi e al learning by doing, la diffusione di iniziative volte all'educazione all'imprenditorialità e la creazione di Contamination Lab, spazi multifunzionali pensati per promuovere la multidisciplinarietà e sviluppare progetti a vocazione imprenditoriale.
- Negoziare, nell'ambito della trattativa tra Governo e Regione relativa all'attribuzione di maggiori competenze, maggiori margini di autonomia non per gestire direttamente le risorse dedicate all'istruzione universitaria ma per ottenere semplificazione e flessibilità amministrativa e gestionale, più autonomia nella definizione dell'offerta formativa (nuovi corsi di laurea) e una migliore articolazione della tassazione universitaria.

Politiche giovanili

Parlare di politiche giovanili a livello sovralocale significa ragionare di fatto su un'operazione di ricomposizione di esperienze territoriali, dato che a livello nazionale e regionale poco è stato fatto. L'istituzione del Ministero per le Politiche Giovanili e le Attività Sportive avvenne con il secondo governo Prodi nel 2006 con la Melandri come ministro, che passò poi il testimone alla Meloni, con relativo cambio di nome in Ministero della Gioventù. Rimane istituito un fondo nazionale per le politiche giovanili, che in una certa misura viene attribuito, tramite accordi di programma quadro, alle regioni.

Le Regioni hanno sviluppato negli anni politiche giovanili in maniera estremamente differenziata, chi attraverso interventi diretti (Puglia), chi attraverso leggi quadro che tentano di armonizzare le politiche comunali attraverso finanziamenti e strumenti diffusi (Emilia Romagna), chi promuovendo un percorso partecipato di legiferazione (Piemonte) chi attraverso finanziamenti schiacciati su dimensioni da servizio sociale (Veneto), chi con politiche coordinate e articolate (Toscana e Friuli Venezia Giulia).

Regione Lombardia non spicca certo capacità propositiva in questo settore, anzi. Le iniziative messe in campo non sono andate molto al di là della definizione di alcune linee di indirizzo e della costituzione di un tavolo permanente in materia, del quali si sono perse poi le tracce. Nei fatti, quel che a livello istituzionale ricade sotto il cappello di "politiche giovanili" sconta una impostazione teorica ormai datata, di matrice socio assistenziale, e si concretizza in Centri di Aggregazione Giovanile, oratori, spazi InformaGiovani, progetti di Servizio Civile e Leva Civica, esperienza che

mantengono un valore sicuramente molto importante ma che non colgono pienamente lo spirito dei tempi.

Proposte:

- Rimettersi al passo con il resto del Paese significa mettere a punto un programma pluriennale di interventi che parta dall'idea che quel che occorre è contribuire a creare le condizioni affinché i giovani possano mettere a frutto le loro competenze e la loro inclinazione naturale a sperimentare ed innovare.
- Le risorse di Garanzia Giovani ed i finanziamenti messi a disposizione dal Governo vanno quindi in parte orientate verso progettualità che riconoscano l'importanza dell'educazione informale, del sostegno alle nuove realtà associative ed imprenditoriali tramite la formazione e che permetta di recuperare spazi nelle nostre città per dare vita a luoghi di aggregazione e di cultura, spazi di coworking, laboratori creativi.
- A livello locale, sono molte le esperienze maturate in questi anni, in maniera autonoma ed anche grazie ad iniziative pubbliche e private. Riconoscere il loro valore, metterle in rete ed accompagnarle in un ulteriore sviluppo è il primo passo per ripartire nella giusta direzione.
- Sostenere la produzione artistica e culturale giovanile

Formazione degli adulti

Occorre investire sullo sviluppo di percorsi di istruzione e formazione rivolti agli adulti, sulla base di un sistema esplicito e consolidato di certificazione e di riconoscimento dei crediti, per rendere effettiva l'individualizzazione dei percorsi formativi. Il recente accordo Stato-Regioni sulla costituzione di reti territoriali per l'educazione permanente e la presenza dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti possono e debbono costituire le leve per il coordinamento e lo sviluppo delle iniziative per gli adulti, i cui bisogni formativi sono assai differenziati e hanno bisogno di un attento lavoro di coordinamento organizzativo. Particolare attenzione va posta alle specifiche modalità per gli stranieri e per la popolazione carceraria.

Sport

L'interesse di Regione Lombardia nei confronti della tematica sportiva è stato più che residuale sia durante le amministrazioni Formigoni sia durante quella di Maroni. All'Assessorato allo sport non sono mai state affidate risorse necessarie per investire in politiche a lungo termine, ma ci si è concentrati su singoli eventi e poche azioni che avessero un puro effetto mediatico. Del resto, i fondi dedicati allo sport da Regione Lombardia si sono gradualmente assottigliati nel corso degli ultimi anni, fino a mettere in discussione la plausibilità stessa dell'assessorato.

Nel 2014 c'è stato un semplice riordino legislativo (Legge Regionale di riordino normativo n. 26 del 1 ottobre 2014) che non ha apportato alcuna novità. Il sistema dotale, tipico delle amministrazioni che hanno governato negli ultimi vent'anni, è stato proposto anche in materia sportiva. L'ammontare della dote sport, del valore di circa due milioni di euro, secondo la missione valutativa di Eupolis non ha coperto il fabbisogno espresso. Anche l'impegno per la ristrutturazione degli impianti sportivi regionali è stato discontinuo e insufficiente, a fronte di strutture generalmente vecchie, non adeguate a criteri di funzionalità, sostenibilità economica e energetica.

Fare meglio si può: la Regione perseguirà gli obiettivi della politica sportiva di estensione del diritto al movimento e allo sport di qualità per tutti attraverso il coordinamento degli interventi di promozione e tutela della salute, del benessere, dell'integrazione sociale e interculturale, anche a favore della parità di genere e delle persone con disabilità. Si fa riferimento in particolare alle strategie sull'attività fisica per la Regione Europea elaborate dall'OMS e all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, Obiettivo 3 "Salute e benessere".

All'interno delle finalità generali, si prevedono specifiche azioni:

- Promuovere l'attività degli enti locali, delle loro società in house e delle organizzazioni che operano in ambito sportivo senza fini di lucro, anche in riferimento alla diffusione delle attività motorie e sportive nelle scuole e al contrasto all'abbandono precoce.
- Promuovere lo sport all'aria aperta, valorizzare e rendere fruibili all'intera popolazione le strutture sportive delle scuole, interne ed esterne, per contribuire ad un migliore incontro di offerta e domanda potenziale.
- Favorire l'integrazione delle politiche sportive con quelle sociali, turistiche, culturali, economiche, ambientali, del benessere e della salute.
- Promuovere eventi sportivi che rappresentino per il territorio occasioni di sviluppo con ricadute culturali, turistiche ed economiche.
- Sviluppare l'attrattività turistica territoriale legata allo sport, dalla montagna invernale a quella estiva (ciclismo, parapendio, corsa, arrampicata, escursionismo), dai laghi alle città, promuovendo iniziative e manifestazioni legate a diverse discipline e livelli, valorizzando i luoghi simbolo dello sport lombardo.
- Riconoscere e valorizzare la funzione sociale delle associazioni sportive di base, favorendone l'accesso ai non abbienti e ai neet, anche come elemento di rimotivazione. In questo senso, più che il meccanismo dotale, che ha una scarsa incidenza sulle finanze familiari, riteniamo più sensato promuovere, insieme al CONI e agli enti di promozione sportiva, progettualità locali finalizzate all'ingaggio attivo di soggetti vulnerabili come forma di prevenzione, anche abbinando all'occasione di svolgere attività sportiva e

ricreativa la possibilità di entrare in contatto con occasioni di inserimento lavorativo e formazione professionale.

- Promuovere lo sport come pratica di prevenzione e di corretto stile di vita, recuperando risorse afferenti ai capitoli legati alla sanità e stabilendo maggiori connessioni tra aziende sanitarie, medici di base, società sportive, associazioni dilettantistiche e palestre al fine di programmare, sulla base di convenzioni, iniziative di monitoraggio e prevenzione che possano contribuire a sensibilizzare ulteriormente la popolazione.
- Riconoscere la valenza dell'attività motoria nel curriculum scolastico: Regione Lombardia può fare da traino nell'introdurre attività motoria quotidiana, con modalità progressive legate alle diverse fasi di crescita, contribuendo alla acquisizione di sani stili di vita, di consapevolezza fisica e cognitiva delle caratteristiche del proprio corpo, alla valorizzazione di nuovi atleti e alla promozione dell'attività sportiva femminile.
- Promuovere e tutelare la salute dei praticanti le attività sportive, anche attraverso il contrasto all'uso di sostanze dopanti.
- Diffondere la cultura della legalità nello sport e del suo valore educativo contrastando ogni forma di violenza, discriminazione e induzione al gioco d'azzardo.

Specificata attenzione va data al tema dell'impiantistica sportiva:

- Attuare e completare il censimento degli impianti sportivi regionali avviato sperimentalmente utilizzando la Banca Dati Impianti Sportivi di CONI Servizi.
- Promuovere, in collaborazione con i Comuni, l'accessibilità e la fruibilità degli impianti sportivi da parte delle persone con disabilità.
- Programmare il fabbisogno regionale degli impianti e degli spazi destinati alle attività sportive per favorire la loro effettiva fruizione da parte delle persone, ciascuna con modalità e intensità proprie, il miglioramento e la riqualificazione delle strutture esistenti, la perequazione della dotazione di impianti nel territorio regionale.
- Programmare una strategia sportiva sul territorio tenendo conto del censimento dell'impiantistica regionale, comprese le palestre scolastiche, per evidenziare il fabbisogno di manutenzioni e definire le priorità di intervento.
- Rivedere la legislazione regionale sulla gestione degli impianti sportivi, per favorire realtà di base e federazioni sportive.
- Semplificare e migliorare i bandi di finanziamento, oggi caratterizzati da plafond limitati e burocrazia complessa, includendo i concessionari di impianti di proprietà pubblica; potenziare le competenze degli uffici regionali, per poter affrontare trattative di partnership pubblico-private e procedure di affidamento più innovative.

Diritti

Gli argomenti trattati in questa sezione potrebbero essere trattati nelle altre sezioni tematiche perché attinenti alle politiche di welfare, a quelle sanitarie, come anche a quelle relative al lavoro e all'abitare. Non possono essere quindi definiti come categoria a sé stante.

Si presentano però con una loro particolarità. Sono l'espressione di una domanda sociale che si consolida con l'avanzare della modernità, delle idee liberali e del progresso tecnologico, alimentandosi anche di una crescente atomizzazione e personalizzazione dei bisogni. Sono diritti instabili sul mercato della politica perché attengono alla sfera dell'etica, della morale e del credo religioso, e assumono peso differente nel tempo. A volte assumono una dimensione rilevante nella comunità nazionale e anche confliggente con gli ordinamenti statuali.

Possono anche presentarsi – e sono stati affrontati in altre schede – sotto forma di problema come è il caso del diritto alla sicurezza, del diritto ad un ambiente sano o del diritto ad avere cure e assistenza adeguate. Affrontarli separatamente può risultare quindi problematico se non si definisce un criterio per accorparli entro il cappello dei diritti.

È pertanto utile dire che in questa sezione prestiamo attenzione ad alcuni diritti che pur non essendo nuova espressione sociale rientrano nell'immaginario collettivo in quelli che vengono definiti “diritti civili”, che richiamano ad una società più egualitaria. In questi anni, alcuni hanno mostrato una loro improrogabilità, hanno assunto rilevanza sul piano comunicativo e si sono aggregati in una domanda di politiche cui è sicuramente necessario rispondere. Più in generale, il dibattito sui diritti civili è un dibattito proprio delle società mature.

Negli ultimi 5 anni i governi che si sono succeduti a guida del centrosinistra hanno avuto particolare attenzione al tema dei Diritti. Il primo segnale arriva con la legge 55/2015 sul divorzio breve che modifica le regole e le procedure di separazione consensuale, riduce i tempi per richiedere il divorzio dopo la separazione e comprime di molto anche i costi di assistenza legale. È poi arrivata la legge 76/2016 sulle Unioni Civili che, pur non rispondendo del tutto alla richiesta di ammissione alla genitorialità per le coppie omosessuali, riconosce alle stesse un sistema di diritti ampio. Sempre nel giugno del 2016 è stata approvata la legge detta “Sul dopo di noi” che garantisce assistenza per coloro, non autosufficienti o con gravi disabilità, che verranno a trovarsi senza riferimenti familiari. Infine troviamo la legge sul Biotestamento, approvata nel dicembre 2017 che prevede la dichiarazione di consenso informato sulle cure possibili in caso di impossibilità futura di poter decidere e si pone anche contro l'accanimento terapeutico.

Dal quadro dei diritti che maggiormente hanno trovato spazio nel dibattito pubblico e che hanno prodotto ipotesi di legge è rimasta esclusa solo la proposta sullo “Ius soli” per dare cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri. La legge ha avuto un iter piuttosto travagliato ed una forte opposizione da parte delle forze politiche di centrodestra, tale da impedirne l'approvazione nella legislatura appena terminata. Rimane quindi un tema irrisolto che inficia anche in Lombardia una corretta integrazione dei ragazzi stranieri nella nostra società, ritardandone la formazione, l'ingresso lavorativo e il riconoscimento dei diritti di cittadinanza. Questa è la tipologia di diritti di cui si tratta in questa sezione.

Rispetto ad alcuni diritti che vengono trattati, Regione Lombardia ha mostrato in questi 5 anni un atteggiamento ondivago, di chi cioè deve, alcune volte, trattarli ma che appena può non lo fa. È stato così, ad esempio, per il rispetto e il riconoscimento delle parità di genere. Quando la giunta a

guida leghista se ne è occupata, l'ha fatto perché costretta dalla normativa nazionale. È stato così per quanto riguarda la normativa volta a garantire l'equilibrio nella rappresentanza tra donne e uomini nelle procedure d'accesso ai consigli regionali che era stata varata con la legge nazionale 20 del 2016 e che è stata oggetto di considerazione da parte della Giunta solo dopo 4 anni di discussione nel dicembre del 2017. Ed è stato così precedentemente, nell'accoglimento dei criteri di nomina paritaria nei CdA delle aziende del Sistema SIREG con la legge regionale 16 del 2016. In quell'occasione è rimasta famosa la frase del capogruppo della Lega, Romeo che a proposito della diversa presenza di uomini e donne nei ruoli apicali d'impresa ebbe a dire "Colpa delle donne, preferiscono stare a casa".

Anche in relazione alla sfera delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere la posizione è stata decisamente refrattaria, quando non anche rivendicativa delle posizioni più tradizionaliste che richiamano alla famiglia tradizionale. Nel 2017 la maggioranza a guida leghista ha rifiutato ad esempio il patrocinio del Consiglio per il Gay Pride di Milano mentre nel 2016 scrisse sulle vetrate del Pirellone il sostegno della Giunta Maroni al Family Day romano del 30 gennaio a cui poi partecipò una delegazione con il gonfalone.

Promozione delle Pari Opportunità e contrasto ad ogni forma di discriminazione

La valorizzazione delle diversità di genere, ma anche di generazioni e culture diverse, rappresenta per un fattore di innovazione, competitività e crescita. Se è vero che la Lombardia è in controtendenza rispetto al resto del Paese per quanto riguarda il dato medio relativo all'occupazione femminile (Lombardia 57%, Italia 48%), non possiamo non registrare significative differenze territoriali, con Milano che arriva vicino al 65% e ed il sud della regione e le valli che non arrivano al 50%, differenze relative alle retribuzioni, i percorsi di carriera e le scelte relative al ricorso a contratti di lavoro part time (sia tra uomini e donne che tra donne italiane e donne di origine straniera).

Valorizzare a pieno il potenziale trasformativo delle donne all'interno della società significa innanzitutto superare un approccio di genere rispetto alla gestione della cura di figli e genitori anziani e all'accesso ai congedi. Temi che abbiamo affrontato nelle sezioni dedicate ai servizi di welfare e alle politiche per il lavoro.

A livello Regionale esiste un Centro Regionale Donne che svolge attività di informazione, formazione, animazione e supporto agli enti locali e agli organismi di parità al fine di favorire l'inserimento delle donne nella vita economica e sociale. Riteniamo che questo centro vada meglio potenziato e finanziato, per poter concretamente dare attuazione degli elementi costitutivi di un Piano per le Pari Opportunità che avrà come elementi essenziali:

- Lo sviluppo di servizi di cura (per sostenere la genitorialità e intercettare i nuovi bisogni di cura per gli anziani), con azioni a supporto di entrambi i generi, per favorire orari e modalità di lavoro flessibili. Fondamentale sarà coinvolgere le piccole e medie imprese lombarde nell'investire in percorso di welfare aziendale, anche attraverso incentivi di carattere fiscale.
- Forme di sostegno durante il periodo di maternità, investendo in programmi di formazione, sviluppo di reti di relazioni e promuovendo il ruolo genitoriale dei padri.
- Azioni di contrasto al divario salariale di genere e promozione di una più bilanciata rappresentanza di genere nei livelli apicali. Oltre a promuovere iniziative culturali ed azioni

di sensibilizzazione su questi temi, Regione Lombardia promuoverà l'adozione di codici etici riguardanti Equità, Diversità e Inclusione, come elemento premiante nelle valutazioni dei bandi di gara regionali.

- Promozione all'acquisizione di competenze in ambito tecnico scientifico, supporto all'avvio di micro imprese e sostegno alle partite IVA e alle libere professioni, per fornire un supporto concreto a chi decide di mettersi in proprio, con tagli alle imposte regionali e forme di semplificazione per i primi 3 anni di attività.
- Supporto agli enti locali per la creazione di sportelli diffusi dedicati al counseling e al supporto psico sociale e l'apertura di spazi multifunzionali e sperimentazione di servizi di cura e genitorialità condivisa.
- Sostegno alla nomina di "gender city manager" e alla costituzione di gruppi di lavoro provinciali, per favorire l'implementazione di bilanci di genere, pianificazione urbanistica di genere e l'elaborazione di misure di intervento relative al miglioramento dei servizi di trasporto pubblico (sicurezza delle zone di attesa, impianti di illuminazione adeguati, etc.)

Le discriminazioni di genere non sono ovviamente le uniche che si registrano a livello regionale. Riteniamo che la Lombardia debba porsi l'obiettivo di costituire il laboratorio economico e sociale nazionale per dare piena attuazione all'articolo 3 della Costituzione ("Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"). Lo faremo a partire dal sostegno a una rete di centri anti discriminazione, a percorsi di integrazione ed inclusione sociale e attraverso la promozione di una legge regionale di contrasto all'omotransfobia.

Libertà di Culto

"Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume".

"Il carattere ecclesiastico e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività."

Gli articoli 19 e 20 della Costituzione indicano chiaramente la linea da seguire per promuovere una cittadinanza piena ed inclusiva. Purtroppo queste indicazioni non sono state seguite a pieno dai governi di centrodestra che si sono susseguiti in Lombardia nel corso degli ultimi 20 anni.

Per cambiare passo, nei prossimi anni, intendiamo promuovere un percorso strutturato volto a favorire il dialogo inter religioso, volto ad orientare una produzione legislativa in materia di libertà di culto. Accanto ai diritti, dobbiamo però richiamare tutte le comunità a rispetto dei doveri costituzionali, perseguendo giuste salvaguardie in termini di sicurezza, democrazia e legalità. Riteniamo necessario riprendere e promuovere, anche a livello regionale, il Patto per l'Islam, promosso dal Ministero dell'Interno e siglato a livello nazionale dalle principali associazioni ed organizzazioni islamiche operanti in Italia. Tra le misure previste, ricordiamo: la formazione di Imam e guide religiose, l'impegno a rendere pubblici nomi e recapiti di Imam, guide religiose e personalità in grado di svolgere efficacemente un ruolo di mediazione tra la loro comunità e la realtà sociale e civile circostante, l'impegno ad adoperarsi concretamente affinché i sermoni siano

svolti o tradotti in italiano ed ad assicurare la massima trasparenza nella gestione e documentazione dei finanziamenti.

Contrasto alla violenza di genere

Oltre a promuovere la parità tra generi, abbiamo il dovere di contrastare con forza ogni forma di violenza di genere. In Regione è attivo un Tavolo permanente per il contrasto e la prevenzione della violenza contro le donne, istituito il 21/11/2013 ai sensi dell'art. 5 della l.r. 11/2012 "Interventi di prevenzione, contrasto e sostegno a favore di donne vittime di violenza".

Operativamente, le azioni rientrano tra quelle previste dal Piano quadriennale regionale 2015/2018 per le politiche di parità e di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne. È da questo Piano che hanno preso avvio una serie di misure di sostegno ai progetti proposti.

Le linee d'azione del Piano antiviolenza perseguono due finalità strategiche: prevenire il fenomeno della violenza maschile contro le donne e favorirne l'emersione; secondo: accogliere, sostenere, proteggere le donne che hanno subito violenza e accompagnarle all'autonomia. La loro attuazione si basa poi su 2 pilastri: 1) le Reti territoriali inter-istituzionali antiviolenza, costituite con appositi protocolli e formate almeno da un Comune (con il ruolo di capofila), da un centro antiviolenza e da una casa-rifugio, dalle forze dell'ordine e dagli enti sanitari locali e una pluralità di soggetti e istituzioni del territorio; 2) la sperimentazione e la modellizzazione di un processo di accesso delle donne ai servizi, valutazione multidimensionale del rischio, accoglienza, protezione e definizione di progetti personalizzati volti al recupero dell'autonomia

In sintesi, sulle politiche di contrasto alla violenza si è avviato il Piano quadriennale antiviolenza, si sono costituiti l'Osservatorio regionale antiviolenza e un Albo regionale dei centri antiviolenza, delle case rifugio e delle Case di accoglienza. Sono stati siglati protocolli con le Prefetture lombarde, uno con il CONI e un protocollo con l'Ordine degli avvocati per realizzare percorsi professionalizzanti. Il tutto comunque con risorse nazionali e scarsissimo investimento regionale.

Proposte:

- Rafforzamento del ruolo di Regione Lombardia: potenziando la rete regionale dei centri antiviolenza e delle strutture di accoglienza, incrementando le risorse monetarie e migliorando le relazioni di programmazione e intervento tra struttura regionale e soggetti che intervengono sul territorio.

A proposito delle famiglie mono-genitoriali

Nel corso degli ultimi 5 anni il Consiglio regionale, grazie alla spinta del gruppo consiliare PD ha promosso iniziative volte a comprendere i cambiamenti demografici in Lombardia e, soprattutto, le trasformazioni dei nuclei familiari in atto.

Obiettivo finale era la verifica delle politiche di sostegno alle famiglie e il riallineamento della spesa regionale alle nuove esigenze della popolazione lombarda.

A fronte di un aumento della popolazione lombarda di oltre l'11% dal 2000 ad oggi, le ricerche effettuate hanno evidenziato che la società lombarda diventa più fragile perché più atomizzata e con legami parentali e sociali più flessibili e anche precari. Soprattutto, i modelli familiari si spostano verso i nuclei ridotti su cui sembra indispensabile focalizzare l'attenzione nella prospettiva di predisporre un welfare adeguato ai tempi.

È uno scenario in continua trasformazione, che vede l'affermarsi di una pluralità di forme familiari e dove la monogenitorialità – in crescita – si presenta come un fenomeno segnato da una marcata eterogeneità, sia per le vicende biografiche che la determinano, sia per le condizioni socio-economiche e culturali che la accompagnano. Sta di fatto che la criticità della sopravvivenza di questi nuclei trovava sino ad oggi un ascolto ridotto e non commisurato alla dimensione del problema.

Come ci dice Eupolis, in Lombardia, come nel resto del Paese, i tipi più ricorrenti sono: nuclei in cui sono presenti una madre giovane e nubile con figli piccoli; nuclei in cui sono presenti una madre adulta, separata o divorziata con figli piccoli o comunque minori; nuclei in cui sono presenti una madre tardo adulta se non anziana e vedova e figli adulti, padri soli con figli adulti.

Le “famiglie a geometria variabile” sono in Italia un numero consistente. Parliamo di quasi 4 milioni di genitori soli, divenuti tali perché separati, divorziati, separati da coppie di fatto, genitori unici, che vivono con almeno un figlio minore o maggiorenne, non autonomo economicamente. Un fenomeno in continua crescita, in particolare per l'aumento di separazioni e divorzi. I nuclei monogenitoriali (quasi il 15,2% delle famiglie italiane) hanno per l'82,6% dei casi una madre come capofamiglia (Istat, censimento 2011) o caregiver prevalente. In Lombardia i valori sono leggermente più bassi in percentuale ma significativi (12,8% dei nuclei familiari) e sono superiori le percentuali delle persone sole rispetto alla media nazionale 31,2% contro il 30,2%.

Proposte

- Politiche di sostegno al reddito sia diretto (con contributi economici, anche nella forma dei prestiti d'onore) sia indiretto, per favorire ad esempio l'accesso ai servizi per l'infanzia e l'adolescenza, ai corsi di formazione, per sostenere i costi affitto,, non solo per i casi di estrema difficoltà.
- Politiche di conciliazione dei tempi di lavoro e di cura, per favorire la partecipazione al mercato del lavoro delle madri sole e ridurre la dipendenza dalla rete di sostegno familiare e informale.
- Politiche fiscali, con la riduzione della pressione fiscale e agevolazioni per le tariffe dei servizi locali.
- Politiche di coesione sociale e progetti di housing sociale.
- Le politiche di sostegno dovranno essere allargate anche alle unioni civili previste dalla norma nazionale.

Carceri e reinserimento sociale

In Regione Lombardia sono presenti 19 Istituti penitenziari per adulti, 7 Uffici territoriali di Esecuzione Penale Esterna (UEPE), un Centro di prima accoglienza (CPA), un Istituto penale minorile (IPM) e due Uffici di Servizio sociale per minorenni (USSM). Sono circa 8000 le persone in misura alternativa, 2000 in messa alla prova, mentre sono circa 8000 le persone attualmente detenute nelle carceri lombarde.

Anche in Lombardia le stanno diventando sempre più dei grandi “ospizi per i poveri”. Si stima che oltre due terzi dei detenuti rientrino in quella che Sandro Margara definiva “detenzione sociale”. Persone che, se ne avessero i mezzi, sconterebbero la stessa pena con misure alternative alla detenzione. Per queste persone spesso il carcere diventa la prima vera occasione di incontro con il sistema di welfare e/o sanitario. Si potrebbe dire, estremizzando, che talvolta il carcere diviene un luogo di compensazione di un mancato intervento di welfare efficace a monte.

D'altro canto, per questi cittadini, il carcere non è la risposta più adeguata, dato che avrebbero maggiormente bisogno di percorsi di supporto e inclusione sociale sul territorio, attraverso misure di comunità coordinate, più idonee alla multiproblematicità di cui sono portatori, quindi di progetti di inclusione personalizzati da sviluppare in accordo con i Servizi territoriali, con il Privato Sociale, la Cooperazione Sociale e il Volontariato.

Gli interventi regionali, sono stati caratterizzati da una progressiva diminuzione di risorse investite, sino ad arrivare ad un sostanziale nulla di fatto nel quinquennio della giunta Maroni. Le poche risorse sono state però le uniche sugli assi d'intervento casa, famiglia, lavoro in grado di produrre opportunità d'accesso all'esecuzione penale esterna e hanno aiutato i territori a fornire risposte ai bisogni legati alle misure alternative e alla loro tenuta nel tempo.

La legge di riferimento regionale è la 8 del 2005 a "tutela delle persone ristrette". Nel 2006 Regione finanzia il primo intervento per la sperimentazione dell'Agente di Rete, figura decisiva nel mediare i rapporti tra il sistema dell'esecuzione penale (interna ed esterna) e i servizi sanitari e sociali territoriali. A partire dal 2008 viene attivata un'apposita linea della "Dote Formazione e Lavoro" dedicata ai cosiddetti "soggetti deboli". I finanziamenti di questa misura sono diminuiti nel tempo, passando da, circa, 6 ml. nel biennio 2008-2010, a 3,5 ml. nel 2011-13, a meno di 2 ml. nel 2014-15. Durante la X Legislatura i finanziamenti per i progetti ex LR 8/05 sono stati coperti esclusivamente dai Fondi Europei (FSE) per cui la prosecuzione di interventi, dipende esclusivamente dalle linee di finanziamento europee.

È evidente che la Giunta Maroni ha diminuito l'investimento per il reinserimento privilegiando le istanze securitarie. Gli stessi interventi di riconversione degli Ospedali Giudiziari Psichiatrici sono in forte ritardo e il progetto di conversione di Castiglione delle Stiviere in 6 comunità più piccole, progetto approvato nell'ottobre del 2015 e affidato ad Infrastrutture Lombarde, dovrebbe completarsi ben oltre il 2020 preventivato.

La Commissione Carceri della Regione Lombardia ha più volte evidenziato un forte disinvestimento della Regione, che ha rinunciato alle azioni di finanziamento/governance dei progetti sul tema carcere/reinserimento, cancellando sperimentazioni significative, come quella degli Agenti di rete.

Proposte

L'esecuzione penale esterna garantisce più sicurezza e più inclusione sociale, tanto ai condannati quanto alla società, ben altra cosa rispetto alla visione securitaria dispiegata dalla Lega che non vede di buon occhio le sanzioni di tipo riparativo o risocializzante, ritenute di minore efficacia. Invece, una corretta gestione di tipologie sanzionatorie alternative al carcere porta (per esperienza), ad una sensibile diminuzione della reiterazione dei reati, puntando sulla ricostruzione dell'appartenenza e le relazioni comunitarie e territoriali, oltre che ad agire sulle cause della commissione del reato. Un risultato del genere è raggiungibile attraverso una revisione legislativa regionale che sostenga i percorsi di mediazione e giustizia riparativa potenziando il settore della formazione professionale e i servizi di allocazione al lavoro attraverso l'imprenditoria sociale e che rafforzi la rete dei servizi specialistici sociosanitari.

In questo senso, oltre a sostenere e implementare gli sportelli di Mediazione penale e la figura dell'Agente di Rete, crediamo sia opportuno rafforzare il coordinamento tra terzo settore, istituzioni carcerarie, enti locali, agenzia per la casa ed agenzie per il lavoro, investendo nella creazione di percorsi che preparino ed accompagnino i detenuti all'uscita dal carcere.

Nel dicembre dello scorso anno il Parlamento ha approvato in via definitiva la nuova legge sul “Biotestamento”. Questa prevede che nessun trattamento sanitario può essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato della persona, e che ogni persona maggiorenne e capace di agire ha il diritto di accettare o rifiutare qualsiasi accertamento diagnostico o trattamento sanitario indicato dal medico. La stessa legge vieta poi ogni forma di accanimento terapeutico, ammette la pianificazione consensuale delle cure e istituisce la dichiarazione anticipata di trattamento che ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere, in previsione di una propria futura incapacità di autodeterminarsi, può sottoscrivere. Proprio in relazione a quest’ultimo punto la legge nazionale prevede la creazione di registri regionali in cui depositare le disposizioni.

Proprio su questo si è concentrata la richiesta del centrosinistra di istituire il Registro regionale, così come richiesto dal Progetto di Legge di iniziativa popolare presentato nei primi mesi del 2016. La risposta della Giunta e della maggioranza è stata quella del non passaggio agli articoli e quindi di non trattare la richiesta.

Proposte:

- L’istituzione immediata del Registro regionale delle dichiarazioni anticipate di trattamento.

Diritti di cura: utilizzo di farmaci a base cannabinoide

L’utilizzo dei farmaci a base cannabinoide (consentito solo quando altri farmaci disponibili si siano dimostrati inefficaci o inadeguati al bisogno terapeutico del paziente) è previsto dal Piano Sanitario Nazionale e risponde all’esigenza di migliorare le condizioni di cura dei soggetti affetti da patologie oncologiche e croniche previste dalla norma nazionale.

Nello specifico, le proprietà terapeutiche della cannabis sono riconosciute dalla scienza medica sia nell’ambito delle terapie del dolore in pazienti oncologici, sia in patologie più specifiche come glaucoma, epilessia, diverse patologie neurologiche, alcune patologie psichiatriche, stress post-traumatico, emicrania, depressione, traumi cerebrali, ictus, malattie infiammatorie croniche intestinali quali morbo di Crohn e colite ulcerosa, astenia, anoressia, sindrome bipolare e sindrome di Tourette, spasticità muscolare, artrite reumatoide e altre malattie infiammatorie autoimmuni croniche, asma bronchiale, malattie neurodegenerative come il morbo di Alzheimer, corea di Huntington e morbo di Parkinson, patologie cardiovascolari, sindrome da astinenza nelle dipendenze da sostanze e Sindrome di Immunodeficienza Acquisita (AIDS). Pur considerando che il loro utilizzo è previsto nelle Regole di sistema, l’assenza di una normativa regionale in materia di farmaci cannabinoidi di fatto inibisce la possibilità di prescrivere questo tipo di farmaci, se non per la sola SLA, e di vederli rimborsati dal Servizio sanitario regionale. Il che costituisce un costo spesso insostenibile per i pazienti. Per questo il centrosinistra ha presentato un progetto di Legge che intende rafforzare il loro utilizzo. Il progetto di legge del centrosinistra riprendeva quanto richiesto dal progetto di legge di iniziativa popolare depositato il 28 gennaio 2016 (corredato di 6032 firme di elettori lombardi).

Proposte

- Approvare le proposte fatte dai promotori del progetto di Legge in merito alla prescrizione dei medicinali cannabinoidi da parte dei medici di medicina generale, sulla base di un piano terapeutico redatto dal medico specialista. Come previsto dalla norma nazionale il trattamento sarà a carico del Servizio Sanitario Regionale e potrà avvenire in ambito ospedaliero, in strutture ad esso assimilabili o in ambito domiciliare.

Diritti degli animali

Secondo i dati Eurispes 2016 il 43,3% delle famiglie italiane ospita almeno un animale d'affezione. In Lombardia più del 50% delle famiglie possiede almeno un animale domestico e questo ha significato un importante incremento della spesa e conseguentemente, dell'indotto, anche in termini di occupazione.

Regione Lombardia è stata l'ultima regione, con 15 anni di ritardo, a dare attuazione alla Legge quadro 281/1991 'Tutela degli animali d'affezione e prevenzione del randagismo'. La legge regionale 16/2006 (trasposta nel T.U. 33/2009) ha introdotto la Consulta Regionale, la previsione di un Piano triennale regionale di interventi, la clausola valutativa per l'effettiva rendicontazione triennale degli interventi effettuati, delle iniziative attuate e dei risultati che si sono ottenuti e l'istituzione di Uffici Animali nei Comuni. Il piano triennale di intervento, che sarebbe dovuto servire per sbloccare 6 milioni di euro che la Regione non ha mai speso nell'attuazione della legge quadro, è stato calendarizzato a fine della scorsa legislatura, per cui non è stato speso un euro.

Riconosciuti come co-terapeuti nella cura di malattie psichiatriche, gli animali di affezione possono aiutare pazienti con problemi di comportamento sociale e di comunicazione, ma anche chi soffre di alcune forme di disabilità e di ritardo/disturbo mentale, soddisfacendo bisogni di affetto, sicurezza e recupero di alcune abilità perse.

La Conferenza Stato Regioni ha approvato, tramite Accordo, le 'Linee guida nazionali in materia di interventi assistiti con gli animali (IAA)' che, in base agli ambiti di attività, si identificano in terapie assistite con gli animali (TAA), educazione assistita con gli animali (EAA), attività assistite con gli animali (AAA). Con la delibera n.5059 del 18 marzo 2016 Regione Lombardia ha recepito l'Accordo Stato Regioni sul tema della pet therapy e ha disciplinato le modalità di formazione degli Operatori e di rilascio del nulla osta ai Centri specializzati e alle strutture presso le quali sono erogate gli Interventi assistiti con gli animali (IAA). Le specie di animali impiegate negli IAA sono: cane, gatto, coniglio, asino e cavallo. Sempre durante l'amministrazione Maroni nel dicembre 2016 è stato approvato un regolamento d'attuazione della l.r. 33/2009 che ha introdotto novità per gli animali d'affezione: possibilità di accesso di cani, gatti e conigli negli ospedali e nelle Case di riposo; possibilità di sanzionare chi non rispetta le norme del Regolamento; divieto per gli animali di addestramento ad essere sottoposti ad attività dannose per la loro salute e divieto di tenere i cani alla catena; disposizioni per la cattura dei cani vaganti e disposizioni per l'affido degli animali ospitati. Le sensibilità per quanto riguarda i diritti degli animali d'affezione sono variegata ed esulano anche dalla mera funzione terapeutica ad essi riconosciuta. L'insieme dei diritti e delle azioni trovano oggi spazio nella legislazione nazionale che sancisce i livelli di servizio e di attenzione pubblica, lasciando alle regioni e agli enti locali le funzioni regolamentari.

Vi troviamo:

- L'istituzione dell'anagrafe canina regionale.
- L'individuazione dei criteri per il risanamento dei canili e la costruzione dei rifugi per cani.
- La ripartizione dei contributi statali fra gli enti locali.
- La realizzazione di un programma di prevenzione del randagismo che preveda sia informazione ed educazione nelle scuole, che formazione ed aggiornamento del personale delle Regioni, degli Enti locali delle Aziende Sanitarie Locali (ASL) che operano in questo ambito.

- La promozione di iniziative mirate all'accoglienza temporanea di cani e gatti presso strutture di villeggiatura turistica.
- La promozione delle attività di pet therapy.
- L'indennizzo agli imprenditori agricoli per le perdite di capi di bestiame causate da cani selvatici o inselvaticiti, accertate dal Servizio Veterinario dell'ASL.
- Il rilascio dell'autorizzazione per le attività commerciali con animali, di allevamento, addestramento e custodia.
- Il regolamento dei cimiteri per gli animali da compagnia.

Proposte

Appare però evidente che la crescita di attenzione agli animali d'affezione genera una richiesta nuova di servizi e risorse che possono trovare ascolto da parte dei livelli regionali. Per quanto riguarda la Lombardia è ipotizzabile lavorare sempre nella dimensione regolamentare:

- Promuovendo una convenzione con i veterinari liberi professionisti per garantire prezzi calmierati per le persone con basso reddito possessori di animali d'affezione.
- Revisionando e ampliando i casi in cui sono previste e rimborsate le attività di pet therapy.
- Dando vita al Numero Verde gratuito per segnalare i casi di abbandono animale o randagismo.
- Istituito l'anagrafe felina obbligatoria oggi promossa dall'Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani e riconosciuta dal Ministero della salute e obbligatoria solo per i trasferimenti all'estero.
- Coordinando i diversi Uffici Tutela Animali presenti sul territorio attraverso un Ufficio Regionale di Tutela Animali.
- Favorendo il ricorso all'adozione di animali abbandonati anche attraverso forme di incentivazione (vaccinazioni gratuite, visite periodiche gratuite).
- Proponendo nei corsi scolastici integrativi, e in accordo all'Ufficio Scolastico Regionale, l'educazione al rispetto ed alle esigenze degli animali.
- Rivedendo, in accordo con le aziende contraenti contratti di servizio ferroviario e di trasporto pubblico locale, le politiche di trasporto e pricing per animali d'affezione.
- Istituito cimiteri per animali: uno per ogni provincia, con annesso centro di cremazione.

Sicurezza e polizia amministrativa locale

Le statistiche diffuse da Viminale, Carabinieri, Polizia e Magistratura raccontano di una Lombardia dove i crimini più gravi sono in costante calo. A Como, Sondrio, Cremona, Mantova, Lecco, Varese, Bergamo, Brescia, Pavia, Monza i delitti sono infatti in diminuzione.

La permanenza di reati quali furti in abitazione, rapine in pubblica via, incuria e abbandono di spazi pubblici, abbinata a tensioni generate dai mancati processi di integrazione e dal lungo periodo di crisi economica che ha allargato la fascia di popolazione che può oggi considerarsi a rischio di povertà, genera però una insicurezza percepita che sottolinea la necessità di politiche e pratiche di protezione più incisive di quelle attuali.

Facendo leva su queste percezioni e aderendo all'enfasi massmediatica generale, la Giunta Maroni si è contraddistinta per strumentalizzazioni, discriminazioni e una puntuale criminalizzazione delle pratiche di convivenza civile, economica, sociale e religiosa. Nei fatti però, poco è stato fatto se non utilizzare come palliativo la promozione di dispositivi di videosorveglianza. I Sindaci ed i cittadini lombardi sono stati lasciati soli davanti alla gestione di emergenze quotidiane, scaricate sulle spalle del terzo settore lombardo e del volontariato, sempre in prima linea nell'affrontare ogni questione sociale. E' questa una situazione intollerabile, a cui bisogna porre rimedio con un Governo regionale responsabile e dotato di un vero senso delle istituzioni, capace di farsi carico di problemi anche scomodi, ricoprendo un vero ruolo di regia ed assumendosi l'onere di condividere con la pubblica opinione le proprie scelte, giustificandole all'interno di un quadro complessivo.

Una declinazione particolare del fattore sicurezza è quello necessario nelle stazioni ferroviarie e sui treni. Le poche azioni messe in campo riguardano esclusivamente le grandi stazioni, mentre il problema reale appare invece quello del presidio delle piccole stazioni che sono invece spesso dimenticate lungo le tratte ferroviarie e il presidio dei convogli fuori orario. Quando parliamo di sicurezza, non bisognerebbe poi dimenticare che in questi anni si sono andate ampliando le problematiche inerenti la sicurezza ambientale, quella digitale e informatica, quella sanitaria, quella alimentare, quella sulle strade e i luoghi di lavoro. Infine, la criminalità organizzata, che impatta in modo rilevante sull'economia lombarda. Qui parlare di sicurezza significa soprattutto comprendere il grado di radicamento nella sfera sociale, in quella economica ed in quella istituzionale. Una questione costantemente omessa dalla Giunta Regionale, salvo poi stupirsi dei dati che ci dicono che la Lombardia è la terza regione d'Italia per imprese confiscate alle mafie e la quinta per quanto riguarda il numero di beni confiscati.

Linee di indirizzo

L'azione del centro sinistra in questo campo non può che fare perno sui dati di criticità segnalati dalle statistiche, dalle ricerche e dai luoghi di osservazione, senza dimenticare il peso che ha la percezione dei fenomeni nella determinazione della sensazione di insicurezza della popolazione della nostra Regione.

Dobbiamo dimostrarci all'altezza delle sfide che abbiamo davanti, contrastando sul piano politico chi specula sulla paura, ma fornendo risposte concrete ai bisogni dei cittadini sul piano organizzativo ed amministrativo. Tutto ciò richiede un più serio sforzo di programmazione e progettazione delle politiche di sicurezza urbana, da svolgere al fianco dei Comuni, affiancando ad un rafforzamento dei corpi di polizia locale la capacità di articolare una forte azione di prevenzione e mediazione.

Serve poi investire su una visione delle pratiche di sicurezza che, senza nulla togliere alla “proprietà” istituzionale delle regole e dell’imparzialità dell’intervento (oltre che del giudizio), sia capace di intercettare la domanda di protezione avanzata dai singoli cittadini e dalle comunità locali. Un investimento forte sulla costruzione di forme di protezione che partano dal rafforzamento dei sistemi fiduciari e dei legami di comunità, attraverso l’individuazione di forme di presenza costante che attenuino il sentimento di abbandono che è all’origine della domanda di maggiore sicurezza. Un Regione sicura è una Regione che punta sulla vitalità, sui diritti, sulla coesione, che mette in rete le conoscenze e che ha la capacità di attivare tutte le forze necessarie per intervenire sulle criticità.

Proposte di intervento

Potenziamento dei corpi di polizia locale

Molti corpi di polizia locale sono sotto organico a causa del blocco delle assunzioni. Regione Lombardia può fornire un supporto concreto, non tanto proponendosi di finanziare gli straordinari del personale in organico, ma attraverso la creazione di un fondo dedicato all’assunzione di personale a tempo determinato dedicato a specifiche attività di presidio territoriale: presidio delle aree di confine tra più Comuni, presidio di stazioni e luoghi pubblici, infortunistica stradale. Una questione cruciale è il rafforzamento del terzo e quarto turno delle polizie locali, con maggiore presenza nei giorni festivi ed in orario notturno, anche sulla base di accordi territoriali con polizia e carabinieri volti a definire una più efficace suddivisione dei compiti, sulla base di standard di convenzionamento stabiliti a livello regionale. Per sostenere i Comuni più piccoli in questa operazione, Regione potrebbe mettere a disposizione la propria centrale appalti per contrattualizzare personale destinato ad entrare in organico all’interno dei corpi locali.

Formazione del personale e degli amministratori locali

Sostegno a programmi di formazione rivolti ai corpi di polizia, ad amministratori locali e ad associazioni attive sul territorio, organizzati anche in collaborazione con le università del territorio. Crediamo che l’Accademia di Polizia Locale, ad oggi diventata praticamente un corsificio, debba essere rilanciata per contribuire a preparare il personale in organico ed i nuovi assunti a svolgere al meglio il proprio ruolo, con cognizione di causa, consapevolezza, prossimità, capacità di lettura dei fenomeni sociali, dialogo interculturale e strumenti per la gestione di fenomeni complessi. Riteniamo che la formazione dei corpi di Polizia Locale debba prevedere sempre più momenti di formazione congiunta con la Polizia di Stato, creando occasioni di aggiornamento e condivisione di esperienze.

Maggiore presidio del territorio

Consolidare gli investimenti in tecnologia (video sorveglianza), sostenendo la creazione di reti territoriali e centrali operative interforze sovra comunali (a livello di zone omogenee). Integrazione a livello regionale delle reti di telesorveglianza, come accade per la protezione civile e realizzazione di una rete pubblica di telecamere, sulla base di standard comuni, a cui connettere anche i dispositivi di videosorveglianza privati. Investimento su sistemi di sorveglianza attiva, capaci di segnalare eventi anomali sulla base di una integrazione tra video sorveglianza ed intelligenza artificiale. Bandi a sostegno di progettualità proposte dagli enti locali per il potenziamento di sistemi di illuminazione (sistemi a passaggio o percorsi illuminati), promozione di esperienze di sicurezza partecipata (anche basate su piattaforme digitali che permettano maggiori comunicazioni tra gruppi di cittadini, operatori economici e le centrali operative territoriali).

Progetti di coesione sociale

Il lavoro per la sicurezza è un lavoro minuto che richiede un alto grado di partecipazione locale ed una capacità di coordinamento e indirizzo da parte di Regione Lombardia. Occorre definire livelli di intervento a scala comunale, specifici, che facciano perno su risorse progettuali locali e le figure di intermediazione con cui concordare le misure utili a ricostruire un rapporto fiduciario tra le persone, i luoghi di vita e di lavoro, le strade. La riappropriazione dei luoghi e lo sviluppo delle sue possibilità di socializzazione è il presupposto delle politiche di protezione. A questo fine Regione sosterrà progetti di coesione sociale presentati dalle amministrazioni locali (volti alla creazione di legami di comunità e al contrasto di fenomeni di conflittualità urbana, quali le forme di conflittualità intergenerazionale in relazione all'utilizzo di spazi pubblici) e servizi congiunti in cui il personale di polizia venga affiancato da operatori sociali, per tenere insieme regole ed accoglienza, sicurezza e solidarietà.

Centri di assistenza alle vittime di reato e progetti di mediazione sociale

Strumenti e risorse per promuovere la tutela delle vittime di reato, in particolar modo per quei soggetti considerati vulnerabili, sostenendo l'attività di consultori, centri anti-violenza e case rifugio. Accordi quadro con gli ordini professionali per favorire supporto psicologico e legale.

Banche dati e strumenti di intelligence

Anche per le Polizie Locali dobbiamo garantire un consolidamento delle competenze diffuse in ambito investigativo e accesso a banche dati criminali. Per questo motivo, sosterranno la proposta di regolamentazione nazionale volta a garantire l'accesso, per le Polizie locali, ai Sistemi d'Indagine utilizzati da Carabinieri e Polizia di Stato

Decoro urbano, immobili abbandonati, spazi pubblici degradati

Ogni luogo abbandonato è un luogo insicuro, specialmente all'interno delle grandi città. La messa in sicurezza di questi immobili è solo un primo necessario passo. Laddove non vi sia la possibilità di avviare da subito dei percorsi di rigenerazione e riconversione, serve una regolamentazione ad hoc in grado di favorire quantomeno operazioni di demolizione e bonifica (vedere scheda urbanistica per incentivi e tutela della possibilità di costruire).

Più sicurezza sui treni e nelle stazioni, a partire da una loro migliore gestione

Accesso ai vagoni solo per i titolari di biglietto; apertura dei vagoni solo in base alla reale presenza di passeggeri, in orario serale; maggiore investimento in impianti di videosorveglianza e totem per la segnalazione delle emergenze. Questi impegni vanno negoziati con i concessionari, inseriti nei contratti di servizio e trasformati in realtà anche grazie a un fondo pensato per co-finanziare i piani per la sicurezza presentati dagli enti locali. Maggiore personale dedicato, più tecnologia ed accordi con imprese ed associazioni culturali: le stazioni devono tornare ad essere luoghi di aggregazione, riempiendosi di funzioni e servizi.

Sostegno agli anziani vittime di furti e rapine

Regione Lombardia promuoverà, in particolare, uno schema di assicurazione pensato per tutelare gli ultra settantenni vittima di furto, rapina o raggio, fornendo sostegno psicologico, un rimborso economico fino ad un massimo di 500 euro (a fronte della presentazione di una regolare denuncia entro 7 giorni e con limitazioni in base al reddito del denunciante). A questa misura si affiancheranno risorse per mettere in sicurezza anziani che abitano ai piani terra e piani rialzati (specialmente nell'ambito di complessi di edilizia residenziale pubblica o sociale) e la promozione di accordi territoriali con ferramenta e manutentori (per contenere i costi di riparazione delle effrazioni).

Fruizione degli spazi pubblici

Una questione che attiene alla vivibilità e vitalità delle comunità locali e che ha stretta attinenza con il tema della sicurezza è quello delle ricadute delle misure introdotte a seguito degli attentati terroristici sulle forme di festa popolare. Senza nulla togliere alle esigenze di sicurezza è indispensabile ricostituire una agibilità maggiore per quanti intendono programmare eventi locali e che si trovano oggi dover affrontare costi e procedure non alla loro portata. L'ipotesi di task force di aiuto gestite a livello provinciale potrebbe contribuire a dare più serenità ad associazioni ed operatori, così come la definizione di incentivi per l'acquisto di sistemi di aiuole mobili. Questi stessi organismi saranno il luogo per affrontare la questione dei costi per la security degli eventi, che la recente circolare Gabrielli pone ora in capo agli organizzatori.

Misure alternative alla detenzione

Sostegno alla sperimentazione di misure alternative alla detenzione (mediazione, giustizia riparativa). La Regione può fare molto di più per rendere più efficiente questo sistema ed investire in programmi volti alla riduzione della recidiva, in particolare garantendo un migliore raccordo tra istituti di pena, aziende sanitarie, gestori di housing sociale e reti di organizzazioni del terzo settore.

Pianificare la sicurezza urbana

La sicurezza urbana dipende anche dalla qualità degli edifici e degli spazi pubblici che costruiamo. Per le nuove realizzazioni, saranno approntate delle linee guida progettuali che consentano ai progettisti di tenere conto delle caratteristiche che consentono di garantire una migliore gestione della sicurezza nei luoghi pubblici (illuminazione diffusa, centralità degli spazi comuni, minimizzazione delle aree cieche e delle barriere visive). Una valutazione sugli impatti delle nuove progettualità in termini di sicurezza sarà prevista in particolar modo per le nuove realizzazioni in quartieri popolari e periferici, dove riteniamo prioritario aumentare gli standard di qualità del costruito.

GOVERNO
DELLE
ISTITUZIONI

Trasparenza, partecipazione, legalità, contrasto alla criminalità organizzata

Trasparenza, partecipazione, lotta alla corruzione, contrasto alle mafie saranno al centro del nostro impegno amministrativo nei prossimi 5 anni. Mondo politico e pubblica amministrazione soffrono da tempo di una mancanza di fiducia generalizzata. E' nostro compito compiere ogni sforzo per rigenerare le istituzioni, restituendo loro valore attraverso una azione di governo esemplare.

Vogliamo sperimentare soluzioni capaci di ridare forza ai principi di correttezza, trasparenza, equità lotta alla burocrazia ed efficienza amministrativa. Stiamo parlando di ricostruire le precondizioni per l'attività politica ed amministrativa. Regione Lombardia, nel corso degli ultimi 20 anni, ha fatto di tutto per sottrarsi all'attenzione dei cittadini, coltivando una alterità e una distanza che alimentavano opacità e disinteresse, terreno fertile per il malaffare. Non a caso, in questo periodo, si sono collezionati una serie di scandali ed incidenti di percorso, che hanno contribuito a gettare ulteriore discredito sull'intera classe politica.

Solamente nell'ultimo scorcio di legislatura, in seguito delle pressioni del centrosinistra e a valle dell'arresto di un consigliere regionale leghista, sono state istituite la Commissione Speciale Antimafia (a cui fa riferimento il Comitato tecnico scientifico in materia di contrasto e prevenzione dei fenomeni di criminalità organizzata di stampo mafioso e di promozione della cultura della legalità) e l'Agenzia Regionale Anti Corruzione (ARAC).

Sono passi in avanti che non possono essere in alcun modo ritenuti sufficienti, soprattutto se si considerano le insignificanti risorse che vengono allocate per finanziare queste attività. Gli impegni che prendiamo con i cittadini lombardi su questo fronte sono molteplici e rispondono ad una strategia complessiva volta a fare di Regione Lombardia una amministrazione esemplare per quanto riguarda trasparenza, partecipazione, legalità e contrasto alla criminalità organizzata.

Intendiamo coltivare la partecipazione dei cittadini, e delle espressioni della società civile organizzata, alla formulazione delle scelte strategiche e legislative che riguardano la nostra Regione. Vi sono energie diverse all'interno della società che esprimono un rinnovato protagonismo civico che va riconosciuto, coordinato, canalizzato e valorizzato. La Regione deve sviluppare una maggiore capacità di organizzare, far incontrare e dialogare tutti questi mondi con i processi formali, imparando a comunicare meglio le fasi più delicate dell'attività legislativa e amministrativa. Per non essere vana, la partecipazione richiede strutture competenti e risorse dedicate, in grado di mobilitare ed aggregare nuovi processi di intelligenza collettiva.

Proposte

Giunta e gruppi consiliari trasparenti

Trasparenza e legalità devono essere considerati, dai componenti della Giunta Regionale e dagli eletti in Consiglio in rappresentanza delle Liste che compongono la coalizione, uno stile di governo.

A tutti loro, chiederemo di sottoscrivere la Carta di Avviso Pubblico, Codice Etico per la Buona Politica, instaurando un rapporto di scambio con l'Associazione Avviso Pubblico per meglio declinare i principi che la Carta indica in materia di divieti, conflitti di interesse, partecipazione ad associazioni ed organizzazioni, restrizioni successive all'incarico, rendicontazione della propria attività, rapporti con i cittadini e con l'amministrazione. La Giunta in particolare, si impegna a rendere trasparenti i propri impegni collegati all'attività amministrativa, pubblicando rendiconti personali bimestrali ed annuali, in aggiunta a un rapporto annuale sull'attività di Governo.

Potenziamento dell'attività del Consiglio Regionale

Con l'obiettivo di assicurare un miglior bilanciamento di poteri in seno all'istituzione regionale, riteniamo opportuno rafforzare il ruolo dell'assemblea nelle attività di valutazione e controllo, aumentando le risorse disponibili per finanziare ricerche ed inchieste, strutturare ulteriormente il portale degli Open Data della Regione Lombardia e finanziare la redazione di un rapporto annuale sulla Qualità della Vita in Regione Lombardia, basandosi sugli indicatori di sostenibilità messi a punto da ISTAT (Benessere Equo e Sostenibile), OECD (Regional Wellbeing Index) e le Nazioni Unite (Sustainable Development Goals).

Rafforzamento delle attività di monitoraggio sull'attività dei rappresentanti degli interessi collettivi

L'istituzione del registro dei portatori di interesse collettivi può considerarsi solo un primo timido passo nella comprensione dei processi che stanno dietro alla formulazione di leggi e regolamenti regionali. Intendiamo rafforzare ulteriormente questa attività di monitoraggio allocando un budget annuale per costruire una piattaforma di monitoraggio dell'attività legislativa ed amministrativa, che consenta di ricostruire i percorsi di elaborazione delle decisioni, tracciando in maniera trasparente le raccomandazioni ed i pareri prodotti dai portatori di interesse collettivi e l'evoluzione delle posizioni di consiglieri regionali e componenti della Giunta. Con una simile finalità, sarà finanziata la redazione di un rapporto annuale indipendente sull'attività dei portatori di interesse collettivi in Regione.

Accesso agli atti

Regione Lombardia deve essere una casa di vetro, garantendo il pieno rispetto della normativa su trasparenza, diritto di accesso e prevenzione della corruzione (FOIA - Freedom Of Information Act). Vogliamo rendere visibile in modo totalmente trasparente il funzionamento dell'amministrazione, garantendo la piena accessibilità di documenti e dati inerenti l'attività dell'amministrazione, in particolare per quel che riguarda i dati relativi alle performance dei vari uffici (curriculum dei dirigenti apicali, obiettivi assegnati e valutazione delle prestazioni, organici di ciascun ufficio, valutazioni rispetto a eventuali eccedenze o carenze di organico, tassi di assenza, etc).

Sostegno ai processi di partecipazione e alle espressioni della cittadinanza attiva

Riteniamo opportuno istituire e finanziare, sin dal primo anno di mandato, un ufficio che possa seguire con adeguate risorse e professionalità i processi di ascolto e partecipazione legati alle principali iniziative della Regione e del Consiglio Regionale e stimolare un percorso di partecipazione sul territorio. La buona prassi di riferimento, in questo ambito, è quanto fatto da Regione Toscana nell'ultimo decennio. L'obiettivo è assicurare che tutte le iniziative della Regione siano adeguatamente comunicate ai cittadini, codificando meglio le caratteristiche dei processi di consultazione e partecipazione che si intendono promuovere e prevedendo strumenti ed occasioni di formazione sia per il personale interno alle pubbliche amministrazioni coinvolte in questi processi che per comitati, associazioni e gruppi di cittadini attivi. Questa struttura avrà il mandato di gestire le relazioni con i principali portatori di interesse della Regione (con un mix di iniziative online ed

offline) ed investire nella formazione di una rete regionale di luoghi dedicati alla formazione e all'educazione alla partecipazione.

Gestione trasparente degli appalti e delle nomine

Occorre rafforzare l'impegno finalizzato al contrasto alla corruzione, garantendo anche per le partecipate regionali misure di tutela per chi segnala gli illeciti (whistleblower) ed introducendo negli appalti meccanismi premiali per le imprese con rating di legalità. Le nomine presso enti, consorzi e società saranno essere effettuate con procedure aperte e trasparenti, a seguito, ove necessario, di una valutazione comparativa. Non potranno essere nominati od ottenere incarichi pubblici soggetti rinviati a giudizio o sottoposti a misure di prevenzione personale e patrimoniale per reati di corruzione, concussione, criminalità organizzata e mafiosa, traffico di sostanze stupefacenti, voto di scambio ed altri delitti contro l'ordine pubblico, estorsione, truffa, usura, riciclaggio, traffico illecito di rifiuti e altri gravi reati ambientali.

Riciclaggio di denaro sporco

Presso la Regione verrà costituita una unità operativa con il compito di fare da regia sulle segnalazioni di riciclaggio (norma nazionale 231/2007)

Contrasto agli interessi mafiosi

Creazione di un centro di analisi dei dati fiscali, coinvolgendo Ministero delle Finanze, Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate, le Università, i centri di ricerca e le categorie produttive che agiscono sul territorio. Il centro di analisi utilizzerà tecniche di analisi dei big data per analizzare tutti i dati che le amministrazioni pubbliche hanno sino ad ora raccolto dai contribuenti (movimenti bancari, spesometro e fatturazione elettronica, studi di settore) per individuare comportamenti anomali e/o errori ed invitare i contribuenti (utilizzando gli strumenti normativi che già esistono) a correggere spontaneamente la loro posizione. Secondo le stime dell'ultima Relazione sull'economia non osservata allegata alla Nota di aggiornamento al DEF 2017, il tax gap complessivo è stimabile in circa 107 miliardi. Ipotizzando che il 20% si concentri in Lombardia, il nostro obiettivo è contribuire a recuperare almeno il 10% di dell'evasione che si registra in Regione nell'arco del mandato.

Contrasto agli interessi mafiosi

La Lombardia deve essere al centro della lotta alle mafie, contribuendo a far crescere in Regione la cultura della legalità, rafforzando le attività della Commissione Speciale Antimafia ed istituendo una figura a disposizione del Presidente con il potere di vigilare su tutti gli ambiti a rischio infiltrazioni. La Lombardia deve essere in grado di mettere sempre più a sistema saperi, esperienze ed azioni di contrasto, finalizzandole alla tutela della sana e libera concorrenza nel nostro territorio. Occorre stipulare un patto tra l'Amministrazione Regionale e le associazioni di categoria e gli ordini professionali, per creare ed aumentare la consapevolezza diffusa e creare solide alleanze che sappiano valorizzare i necessari anticorpi. Raddoppieremo inoltre le risorse allocate per finanziare le attività previste dalla legge regionale "Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità organizzata e per la promozione della cultura della legalità", con particolare riguardo alle attività di educazione alla legalità e assistenza ed aiuto alle vittime di reati di stampo mafioso e della criminalità organizzata.

Politiche di Bilancio

Il bilancio di Regione Lombardia può contare – secondo i dati del bilancio 2017 assestato - su entrate correnti e in conto capitale per 22,9 miliardi, di cui 5,5 miliardi da Irap; 10,5 miliardi da compartecipazione IVA; 2,3 miliardi da addizionale Irpef; 1,2 miliardi extratributarie; 1 miliardo di bollo auto; 2,5 miliardi di altre entrate. La pressione tributaria è pari a 2.017 euro per ogni cittadino lombardo. Rispetto al 2013, è sceso il peso dell'Irap e dell'addizionale Irpef (per effetto degli sgravi decisi a livello nazionale), più che compensato però dall'aumento della compartecipazione Iva.

Le aliquote dell'addizionale regionale Irpef variano per scaglione di reddito dall'1,23% (redditi fino a 15 mila euro) all'1,74% (redditi oltre 75 mila euro). L'aliquota ordinaria Irap è pari al 3,9 per cento. Sono previste aliquote inferiori per alcune categorie di contribuenti (scuole dell'infanzia autonome, esercizi che disinstallano apparecchi da gioco, start-up innovative, ecc.) e maggiorate per altre (imprese di assicurazione, amministrazioni ed enti pubblici, ecc.). Le tariffe del bollo auto sono differenziate per potenza e classe Euro di emissione.

Le spese correnti e in conto capitale ammontano a 25,4 miliardi. Gran parte delle spese correnti sono destinate alla sanità (18,8 miliardi su 22,8), anche se tra il 2013 e il 2017 il loro peso si è ridotto dall'87,5 per cento all'83,6 per cento del totale. La spesa corrente non sanitaria è pari a 3,7 miliardi, in forte crescita rispetto al 2013 (+34,8 per cento). Di questi, 1,3 miliardi sono destinati al trasporto pubblico; 0,9 miliardi per i servizi istituzionali e generali; 0,4 miliardi per l'istruzione; 0,2 miliardi per lavoro e formazione professionale; 0,2 miliardi per le politiche sociali; 0,7 miliardi per le altre spese correnti. Rispetto al 2013 sono in forte aumento le spese per lavoro e formazione (+88 per cento), servizi istituzionali (+69 per cento), altre spese correnti (+59,3 per cento), istruzione (+37,1 per cento). Più contenuto l'aumento delle spese per il trasporto pubblico (+13,4 per cento). Si sono invece ridotte le spese per le politiche sociali (-16,2 per cento). Le spese in conto capitale sono pari a 2,6 miliardi (2,1 miliardi al netto dei fondi e degli accantonamenti). Il grosso degli investimenti riguarda il trasporto pubblico (0,8 miliardi), l'edilizia residenziale pubblica (0,3 miliardi), la sanità (0,2 miliardi), l'ambiente (0,2 miliardi), lo sviluppo economico (0,2 miliardi).

La modesta dinamica delle entrate (2013-2017: +2,4 per cento) non ha tenuto il passo delle spese (+11,5 per cento nello stesso periodo). Nel bilancio assestato 2017 il saldo di parte corrente è negativo (0,6 miliardi). Il debito regionale a fine 2016 era pari a 1,8 miliardi.

Secondo la Corte dei Conti, pur in un quadro di gestione complessivamente positivo, nel rendiconto 2016 di Regione Lombardia “sussistono molteplici aree che richiamano urgente attenzione”, dall'esigenza di una maggiore trasparenza nel SIREG (Sistema Regionale delle società in house e partecipate, che riceve un “elevato e costante” importo di trasferimenti regionali), alla sottostima del fondo perdite società partecipate e del fondo crediti di dubbia esigibilità, dal mancato rispetto dei vincoli per il lavoro flessibile, ai costi degli apparati politici della Giunta, fino alle assunzioni di dirigenti nelle società in house regionali.

Un'analisi specifica merita la sanità. Secondo i dati elaborati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, nel 2016 il sistema sanitario lombardo ha speso 18,9 miliardi (1.887 euro per abitante, valore superiore alla media nazionale di 1.856 euro e in linea con i 1.893 euro delle altre regioni benchmark: Veneto, Emilia-Romagna, Umbria e Marche).

La composizione della spesa vede la relativa prevalenza delle altre prestazioni sociali in natura da privato (29,9 per cento del totale), seguite dal personale (26,4 per cento), altri consumi intermedi (18,4 per cento), prodotti farmaceutici (7,9 per cento), farmaceutica convenzionata (7 per cento) e assistenza medico-generica convenzionata (4,6 per cento).

Nel triennio 2013-2016 la spesa sanitaria corrente è aumentata del 3,3 per cento. La crescita maggiore si è registrata nella spesa per farmaci (+33,2 per cento) e per altre prestazioni sociali in natura da privato (+4,2 per cento). Le spese per il personale si sono ridotte dell'1,2 per cento. Il confronto con le altre regioni evidenzia un peso delle altre prestazioni da privato nettamente superiore (29,9 per cento in Lombardia, contro 20,9 per cento in Italia e 16,5 per cento nelle altre regioni benchmark). Nel triennio 2013-2016 la dinamica della spesa in Lombardia è stata superiore a quella media nazionale per tutte le categorie di spesa tranne che i prodotti farmaceutici e l'assistenza medico-generica da convenzione.

Nel 2016 il riparto del Fondo sanitario nazionale al netto della mobilità interregionale ha assegnato alla Lombardia 17,8 miliardi (+4,8 per cento rispetto al 2013). A queste risorse si aggiungono i ricavi da prestazioni sanitarie e sociosanitarie, da ticket (poco più di 0,2 miliardi, quasi tutti da quello sulla specialistica ambulatoriale) e altre entrate minori.

Il bilancio del sistema sanitario lombardo dal 2011 ha sempre chiuso in equilibrio (+4,4 milioni nel 2016), grazie al contributo decisivo del saldo della mobilità interregionale (+538,2 milioni nel 2016).

Linee di indirizzo

Negli anni della crisi della finanza pubblica, le regioni hanno subito tagli di bilancio molto rilevanti, che hanno messo sotto pressione la tenuta del sistema sanitario e compresso la parte non sanitaria dei bilanci. La stabilizzazione del quadro finanziario e il ripristino della piena autonomia finanziaria di entrata e di spesa, prevista dall'articolo 119 della Costituzione, è un passaggio fondamentale per restituire a Regione Lombardia gli spazi per una reale politica di bilancio.

I cittadini e le imprese lombarde contribuiscono in misura sostanziale al finanziamento del bilancio della Repubblica. Nel 2015 le entrate raccolte da tutte le amministrazioni pubbliche sul territorio lombardo hanno superato i 178 miliardi, a fronte di poco più di 126 miliardi spesi, con un saldo ("residuo fiscale") positivo per oltre 52 miliardi. Il saldo scende a poco meno di 39 miliardi tenendo conto degli interessi sul debito pubblico riversati in Lombardia.

La risposta egoistica della Lega mette in discussione alcuni cardini del modello sociale (la progressività delle imposte e i diritti sociali di cittadinanza) e dell'assetto istituzionale del Paese. La strada che noi indichiamo è diversa e va nella direzione di un modello di federalismo differenziato e solidale (delineato dall'articolo 116 comma terzo della Costituzione) e dell'affermazione di una gestione rigorosa delle risorse pubbliche in tutte le istituzioni centrali e territoriali, riducendo drasticamente evasione fiscale, sprechi e inefficienze.

Per questo, siamo impegnati per un esito positivo del confronto avviato da Regione Lombardia con il Governo per l'attribuzione di ulteriori funzioni e competenze, da finanziarsi attraverso il riconoscimento di una quota dell'Irpef raccolta sul territorio.

L'autonomia differenziata comporterebbe – secondo le più attendibili stime - un significativo salto dimensionale del bilancio regionale, con un aumento della spesa fino al 20 per cento (+5,2 miliardi, equivalenti al 15 per cento dell'Irpef raccolta in Lombardia).

In questa prospettiva la sfida per Regione Lombardia non è il fantomatico "dimezzamento del residuo fiscale" di cui parla la propaganda leghista (con l'autonomia differenziata si avrebbe infatti una mera riallocazione dallo Stato alla Regione di risorse già spese sul territorio lombardo), quanto la capacità di "fare meglio" dello Stato nelle materie trasferite, recuperando margini di efficienza gestionale e rendendo la Lombardia il luogo della sperimentazione di politiche pubbliche più avanzate in materia di ambiente, lavoro, istruzione pubblica, competitività e welfare.

In attesa del completamento del percorso verso l'autonomia, Regione Lombardia imposterà una politica di bilancio ispirata agli obiettivi di contenimento della pressione fiscale e riorganizzazione del prelievo, da effettuare secondo criteri di maggiore equità e di incentivazione dello sviluppo economico; di sistematica revisione della spesa per migliorare il grado di efficienza, efficacia ed economicità nell'utilizzo delle risorse pubbliche e recuperare risorse da destinare alla sanità, al welfare e al trasporto pubblico; della massima trasparenza dell'amministrazione regionale, anche per quanto riguarda le società partecipate e in house, potenziando i meccanismi di prevenzione e contrasto della corruzione; della sperimentazione di modalità innovative di partecipazione della comunità regionale alla formazione delle scelte di bilancio e di rendicontazione dello stesso; di coordinamento e affiancamento dei comuni e degli enti di area vasta nei processi di riorganizzazione sul territorio della gestione delle loro funzioni.

Proposte di intervento

- Una fiscalità regionale più giusta, grazie all'introduzione di meccanismi di maggiore progressività, laddove è possibile, ed incentivi ai comportamenti più sostenibili.
- Contrasto all'evasione fiscale, in stretto rapporto con l'Agenzia delle Entrate, sia direttamente, sia coordinandosi con i Comuni, cui lo Stato riconosce il 100% del gettito recuperato).
- Sostegno allo sviluppo delle aree interne e delle nuove imprese innovative: facilitazioni fiscali per gli insediamenti produttivi nei Comuni periferici e ultra periferici, zero IRAP alle startup innovative per il primo triennio.
- Revisione della spesa per ridurre gli sprechi e migliorare i servizi e razionalizzazione del sistema delle società regionali.

Gestione delle partecipate e del personale

Un elemento poco noto e molto controverso che ha caratterizzato il centrodestra lombardo negli ultimi 20 anni è la crescente supposta “evoluzione aziendalista” delle strutture amministrative. Nel corso degli anni infatti, sempre più funzioni amministrative gestite dalle strutture degli assessorati sono state affidate a società in house e a partecipate, confluite in un sistema denominato SIREG (Sistema Regionale).

Del SIREG fanno parte una molteplicità di enti di natura giuridica differente (agenzie, società di capitali, fondazioni), che ricoprono un ruolo fondamentale nell’attuazione delle politiche regionali:

- Finlombarda, per la gestione finanziaria regionale e dei contributi di natura economica alle imprese e ai cittadini;
- Infrastrutture Lombarde, per i progetti infrastrutturali;
- Lombardia Informatica, per la digitalizzazione dell’amministrazione regionale e lo sviluppo del sistema informativo della Regione.

Accanto ad esse e con ruoli funzionali analoghi seppure con configurazione giuridica differente, gli “enti (pubblici) dipendenti” hanno rappresentato il braccio operativo regionale per le politiche della formazione professionale e del lavoro (ARIFL), ambientali (ARPA), agricole e forestali (ERSAF), dell’alta formazione, della ricerca e della statistica (Eupolis). Di fatto, la gestione di funzioni rilevanti dell’amministrazione regionale risulta così essere stata esternalizzata, in vista di una maggiore agilità dell’azione (grazie all’uso di strumenti privatistici) e di un’evoluzione innovativa nel modo di far procedere le politiche regionali. In proposito, si pensi all’iniziativa dei nuovi ospedali costruiti in project finance, attraverso il ruolo di Infrastrutture Lombarde come advisor regionale, ovvero il tentativo di realizzazione di una rete autostradale regionale attivando risorse private con un ruolo di governo esercitato da CAL, partecipata di ILSpA, e le iniziative per l’implementazione del sistema informativo regionale condotte da Lombardia Informatica.

Con il tempo, sono emersi con chiarezza tutti i limiti di questa strategia: dalle difficoltà ad attivare capitali privati come sperato (basti pensare alla triste vicenda della Pedemontana), alle possibili distorsioni di mercato, derivanti dagli affidamenti diretti che vengono conferiti da Regione alle sue società, senza passare per gare o effettuare valutazioni comparative, aspetto approfondito anche dall’Autorità per la Concorrenza. Le critiche più significative sono però relative alla tendenziale opacità del sistema (le società e gli enti sono strutturalmente meno soggette degli assessorati alla funzione di controllo del Consiglio Regionale e degli altri enti preposti al monitoraggio) che costituiscono terreno fertile per situazioni spartitorie o clientelari.

Nelle relazioni della Corte dei Conti si ritrovano severi giudizi rispetto ai costi del personale che lievitano a causa di assunzioni discrezionali di profili dirigenziali in quantità non giustificabili, all’accumulo di risorse che non vengono utilizzate, e risorse che vengono utilizzate per scopi diversi da quelli originari o di cui, semplicemente, si perdono le tracce.

Eclatante è il caso di Finlombarda, che tiene immobilizzati, anche impiegandoli in strumenti finanziari, risorse che dovrebbe utilizzare a favore delle piccole e medie imprese lombarde. O che concede finanziamenti e prestiti non previsti ad altre società del Sistema Regionale (da Aler, ad Asam, passando per Lombardia Informatica e Fondazione Biomedica). Decine e decine di milioni

di euro che vengono utilizzati discrezionalmente per coprire una mala gestione diffusa piuttosto che per i loro fini statutari

Mentre i profili di liceità di molti di questi comportamenti sono oggetto di verifica da parte di diversi livelli di controllo, è certo è che i costi per il mantenimento della struttura del SIREG e per il suo funzionamento sono letteralmente esplosi. Se nel 2012 Regione trasferiva al SIREG 97,33 milioni di euro a titolo di contributi di esercizio e 503,87 milioni a titolo di corrispettivi per servizi svolti; nel 2016 tali trasferimenti ammontavano rispettivamente a 157,38 milioni e a 618,21 milioni di euro.

Proposte di intervento

Considerati i limiti e le potenzialità del modello SIREG, riteniamo prioritaria una razionalizzazione e semplificazione del sistema, per fare luce sul funzionamento di questi enti, sia in termini di efficacia, che di efficienza, nonché di trasparenza.

Il SIREG rischia sempre più di diventare un sistema che tende a perpetuarsi ed alimentare se stesso, senza apportare più alcun elemento di innovazione o valore aggiunto.

Occorre quindi riportare questa struttura sotto un più stretto controllo pubblico, sia per ragioni di trasparenza e legalità, che di efficienza.

La razionalizzazione del SIREG va perseguita sulla base di un'effettiva analisi dei bisogni dei cittadini e delle imprese lombarde e in un'ottica di innovazione della pubblica amministrazione nel territorio regionale.

Indispensabile è poi la valutazione dei “prodotti” del SIREG: il mantenimento di società ed enti si giustifica solo se è realmente apprezzabile un “valore aggiunto verificato” delle soluzioni che essi sono in grado di produrre, rispetto a quanto offrono l'apparato regionale in senso stretto, l'approvvigionamento finanziario sul mercato o la collaborazione inter-istituzionale.

L'attenzione è per l'efficienza, eliminando strutture parallele che generano risorse finanziarie giacenti, sovrapposizione di funzioni, moltiplicazione di incarichi, dispersione delle interlocuzioni. La gestione della struttura amministrativa regionale, delle sue risorse umane, organizzative e finanziarie, e di un SIREG riformato deve assumere i caratteri di una leva, per innalzare il livello complessivo delle competenze, il tasso d'innovazione e appropriatezza delle soluzioni amministrative, l'efficientamento e la sinergia dei mezzi economici disponibili.

Più trasparenza

Tramite un rafforzato controllo da parte del Consiglio regionale circa le attività dei soggetti del SIREG e, per le nomine dei vertici, l'implementazione di forme di pubblicazione preventiva dei curricula dei candidati alle cariche di amministratore, così da favorire la vigilanza civica sulla congruità tra incarichi da assegnare e competenze richieste.

Più servizi al territorio

Serve orientare l'azione del SIREG al sostegno alla capacità di innovazione degli enti locali, attraverso forme nuove di assistenza tecnica per progetti di particolare complessità e disseminazione di buone pratiche amministrative, con una attenzione particolare ai piccoli Comuni e alle unioni di Comuni.

Più innovazione

Costruendo un centro di competenze sull'analisi dei dati, lo scouting dell'innovazione, il disegno e la sperimentazione di misure di intervento innovative, l'utilizzo di tecnologie digitali, il coinvolgimento degli stakeholder e la valutazione degli impatti della pubblica amministrazione. In capo a questa unità si potranno incardinare programmi di attrazione di talenti volti a selezionare

giovani esperti di politiche pubbliche da inserire nell'organico dell'amministrazione e programmi di scambio di competenze. Questo sulla falsariga di quanto la Casa Bianca ha fatto con le "innovation fellowship" che consentono a giovani ricercatori, dirigenti d'azienda, startupper ed innovatori di collaborare con la Pubblica Amministrazione per un tempo limitato (un anno) trasferendo in questo modo parte della conoscenza accumulata in altri contesti.

Più competenze

Attraverso la ricostituzione di una Accademia regionale, dedicata alla formazione dei dipendenti che lavorano all'interno di tutti gli enti della pubblica amministrazione presenti in Regione. L'Academy avrà le caratteristiche di una Business School, erogherà corsi multi disciplinari finalizzati alla gestione di specifiche progettualità legate agli obiettivi strategici stabiliti dalla Giunta e Consiglio Regionale (ad esempio: semplificazione amministrativa, sostenibilità ambientale, innovazione sociale e tecnologica, rigenerazione urbana, promozione turistica, contrasto alla criminalità organizzata) e punterà a formare diverse tipologie di risorse (neo assunti, funzionari in carriera, dirigenti apicali, personale in ricollocamento).

Più risorse per l'innovazione e l'ambiente.

Finlombarda (finanziaria regionale) e ARCA (centrale acquisti) avranno tra i loro principali obiettivi quello di finanziare l'innovazione e la sostenibilità, esplorando una ampia gamma di strumenti, dall'erogazione di credito finalizzato a sostenere investimenti nello sviluppo di nuovi prodotti, efficienza energetica ed internazionalizzazione alla gestione di appalti pre-commerciali finalizzati allo sviluppo di soluzioni innovative, sino ad arrivare alla creazione di strumenti di finanza di impatto sociale (social impact bond).